

BIBLIOTECA 59

IL LUNGO OTTOCENTO
DELLE MIGRAZIONI ITALIANE

Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ



Matteo Sanfilippo

IL LUNGO OTTOCENTO DELLE MIGRAZIONI ITALIANE



Comitato scientifico della collana

Francesco Bono (Università di Perugia)

Manuela Martellini (Università di Macerata)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Roberto Perin (York University)

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Péter Tusor (Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest)



Matteo Sanfilippo

IL LUNGO OTTOCENTO DELLE MIGRAZIONI ITALIANE



ISBN: 979-12-5524-063-1
ISBN *ebook*: 979-12-5524-064-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Impaginazione:
www.tramaglio.it

Edizioni **SETTE CITTÀ**
Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 303020
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

INDICE

7	Introduzione
17	Ringraziamenti
19	Abbreviazioni
21	PARTE I: DALLA CRISI DELL'ANTICO REGIME ALL'UNITÀ
24	Cap. 1: Dagli scambi fra Stati preunitari alla mobilità interna
24	1. <i>La piena età moderna</i>
33	2. <i>Le trasformazioni dal tardo Settecento</i>
41	Cap. 2: Verso l'estero
43	1. <i>Dal nord-ovest alle Americhe</i>
67	Cap. 3: Esilio e migrazioni politiche
71	1. <i>Tra secondo Settecento e primo Ottocento</i>
76	2. <i>Esilio risorgimentale e migrazioni</i>
86	3. <i>Ancora il caso Garibaldi</i>
95	Cap. 4: Gli arrivi dall'estero
99	1. <i>Risorgimento e immigrazioni</i>
103	2. <i>Le comunità straniere tra fine Settecento e Unità d'Italia</i>
117	PARTE II: DOPO L'UNITÀ
119	Cap. 5: Cronologia e questioni giuridico-legislative
123	1. <i>La discussione sociopolitica</i>
128	2. <i>Dibattiti giuridici e legislativi</i>
135	Cap. 6: Dall'Italia, in Italia e verso l'Italia
135	1. <i>Verso l'estero</i>
140	2. <i>La mobilità interna</i>
144	3. <i>Gli arrivi dall'estero</i>

151	Cap. 7: Roma capitale: trenta anni di nuovi arrivi
153	1. <i>I primi studi demografici</i>
157	2. <i>I dati dei censimenti (1872-1901)</i>
158	3. <i>Altri materiali e analisi statistiche</i>
161	4. <i>Mestieri e tipo di permanenza</i>
165	Cap. 8: Esilio e migrazioni postunitarie
166	1. <i>I Garibaldi e i garibaldini</i>
173	2. <i>Dai garibaldini ai socialisti e agli anarchici</i>
185	PARTE III: DIBATTITI E INTERVENTI
187	Cap. 9: Il dibattito postunitario
190	1. <i>Il primo censimento unitario (1861)</i>
195	2. <i>Gli italiani all'estero</i>
196	3. <i>Leone Carpi</i>
197	<i>Dell'emigrazione italiana all'estero (1871)</i>
202	<i>Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero (1874)</i>
208	<i>Statistica illustrata della emigrazione (1878)</i>
211	4. <i>L'eco di Carpi</i>
215	Cap. 10: L'intervento della Chiesa
233	Conclusione
243	Indice dei nomi

INTRODUZIONE

Come spesso mi accade, questo libro nasce da una ventennale sedimentazione, indotta dalla codirezione della rivista, del sito web e della collana di quaderni dell'“Archivio storico dell'emigrazione italiana” (asei.eu/), edito a Viterbo da Sette Città. Per gli interessi di Emilio Franzina, l'altro direttore, questa impresa multimediale ha più volte toccato il periodo tra il Risorgimento e la Grande guerra e lo ha descritto come un momento di svolta tra le migrazioni di antico regime, comunque ancora attive per tutto l'Ottocento, e quella “grande emigrazione” italiana descritta da molti nell'ultimo quarto di quel secolo. Agli inizi del 2023 la richiesta quasi contemporanea di presentare un libro sull'unificazione italiana e di scrivere un saggio sulle migrazioni peninsulari postunitarie mi ha spinto a ripensare a tutte le precedenti ricerche su questi due temi.

All'inizio ho creduto che il progetto potesse consistere in un montaggio aggiornato di vecchi saggi. Invece quella costruzione non ha funzionato e ho dovuto riscrivere il libro da capo almeno due volte. Inoltre ho dovuto incapsularlo in una architettura che rendesse strutturalmente conto degli snodi del racconto. Ho quindi ripensato l'intero set cronologico e preso in prestito l'idea di un lungo Ottocento, che nasce dalla Rivoluzione francese e muore con la Grande guerra. Grazie al successo di pubblico e di critica delle sintesi di Eric Hobsbawm, in particolare della trilogia sull'Ottocento e del volume sul Novecento, in Italia si è accettato che il primo sia un secolo lungo e il secondo

un secolo breve¹. In realtà quest'ultima dizione è adottata soltanto nel titolo della traduzione italiana e non in quello originale. L'autore quindi non voleva sottolineare pesantemente tale periodizzazione. Tuttavia la storiografia peninsulare ha accettato al volo un'idea che si adatta egregiamente alla nostra vicenda e si è dedicata a studiare un secolo lungo che divide l'età moderna vera e propria da quella contemporanea e che è bipartito al suo interno per la nascita del Regno Italia.

In questa rapidissima accettazione ha giocato la specificità della nostra storia, ovvero la nascita di uno stato nazionale negli anni sessanta dell'ottocento come è accaduto pure per la Germania o il Canada, ma anche il fatto che per decenni il nostro sistema universitario ha mantenuto cattedre di Storia del Risorgimento. Il primo incarico di questo tipo è stato assegnato nel 1903, congelato per due anni in quanto il primo assegnatario è andato in Parlamento e aperto definitivamente nel 1905 alla Sapienza. In seguito le cattedre (e i Musei) di Storia del Risorgimento hanno coperto pure le vicende successive all'Unità, sinché nel 1961 è stata inaugurata la prima cattedra di Storia contemporanea e quest'ultimo insegnamento ha poi pian piano inghiottito tutti quelli sul processo di unificazione nazionale².

Alla fine del secolo scorso la maggioranza dei modernisti e dei contemporaneisti italiani aveva ancora frequentato Storia

¹ Eric Hobsbawm: *The Age of Revolution: Europe 1789-1848*, London, Abacus, 1962 (*Le Rivoluzioni Borghesi 1789-1848*, Milano, Il Saggiatore, 1963); *The Age of Capital 1848-1875*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1975 (*Il Trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1976); *The Age of Empires 1875-1914*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1987 (*L'Età degli Imperi. 1875-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1987); *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991*, London, Michael Joseph, 1994 (*Il Secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Rizzoli, 1995). Per un bilancio della sua opera e per il suo significato: *History after Hobsbawm: writing the past for the twenty-first century*, a cura di John Arnold, Matthew Hilton e Jan Rüger, Oxford, Oxford University Press, 2018 e il sito bio-bibliografico hobsbawm.shca.ed.ac.uk/.

² Michele Finelli, *Il Risorgimento e l'Università italiana: appunti tra storia e attualità*, "Didattica della storia", 1 (2021), pp. 67-75.

del Risorgimento e si trovava quindi a proprio agio con l'idea di un lungo Ottocento, oppure con quella parallela di un lungo Risorgimento. Proprio in tale senso è allora ribattezzato un libro di Gilles Pécout, in origine dedicato alla nascita dell'Italia contemporanea nel periodo che va dalla Rivoluzione francese all'avvento del Fascismo³. Nel nostro secolo tra lungo Risorgimento e lungo Ottocento ha vinto in Italia il secondo, pur avendo chiaro che per altre storiografie non significa molto. Tale discostamento è, ad esempio, evidente nel doppio titolo di una ricerca coordinata da Catherine Brice sulle confische dei beni degli esuli: solo la versione italiana menziona il lungo Ottocento⁴. In compenso questa definizione abbonda negli studi italiani che esplorano la vicenda nazionale tra il 1789 e il 1914. Contraddistingue dunque nel nostro secolo sintesi dedicate alla storia nazionale o internazionale⁵, nonché interventi più specializzati⁶. Alla fine “lungo Ottocento” è usato in Italia anche per re-

³ Gilles Pécout, *Naissance de l'Italie contemporaine, 1770-1922*, Paris, Nathan, 1997 (*Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 2011).

⁴ *Propriété et politique: exil, séquestres, confiscations dans l'Italie du XIXe / Proprietà e politica: esilio sequestri e confische nel lungo Ottocento italiano*, a cura di Catherine Brice, “*Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*”, 129, 2 (2017).

⁵ Salvatore Lupo, *Il passato del nostro presente. Il lungo Ottocento 1776-1913*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Luigi Di Franco, *La Sicilia nel lungo Ottocento borbonico. L'assillo per la rivoluzione nella monarchia pattizia*, Acireale, Bonanno, 2020.

⁶ Citando alla rinfusa, il termine appare in ricerche sulla vita quotidiana (Andrea Borgione, *Separazioni e divorzi nel lungo Ottocento torinese. La conflittualità coniugale. 1798-1915*, Roma-Torino, Carocci - Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento Italiano, 2022) e sulla storia economica (Rosanna Scatamacchia, *Azioni e azionisti. Il lungo Ottocento della Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008), sulla nascita dei primi media nazionali e sulla visione politica che veicolano (*Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media, spettacolo*, a cura di Vinzia Fiorino, Gian Luca Fruci e Alessio Petrizzo, Pisa, ETS, 2013), su politica e religione (*Religione e politica nel lungo Ottocento. Nuovi scenari interpretativi*, a cura

altà diverse in termini geografici o disciplinari, ad esempio per definire alcuni tratti della letteratura britannica di quel secolo⁷.

Nel frattempo la storiografia anglofona ha adottato la stessa terminologia, sia pure con qualche dubbio e spesso espandendola a coprire ulteriori contesti⁸. In ogni caso le case editrici italiane insistono sempre sul secolo lungo e organizzano o traducono opere che sembrano, almeno nella versione italiana, adottare quella cronologia⁹. Le operazioni editoriali un po' forzate,

di Fabio Di Giannatale, Bari, Cacucci, 2019), sulla storia delle università (Monica Galfré, *Il lungo Ottocento dell'Università nell'Italia unita*, "Contemporanea", 5, 2 (2002), pp. 401-407).

⁷ Marilena Parlati, *Oltre il moderno. Orrore e tesori del lungo Ottocento inglese*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2013.

⁸ Per la discussione storiografica: Hudson Meadwell, *The long nineteenth century in Europe*, "Review of International Studies", 27 (2001), pp. 165-189, e Peter N. Stearns, *Long 19th Century? Long 20th? Retooling That Last Chunk of World History Periodization*, "The History Teacher", 42, 2 (2009), pp. 223-228. Per l'applicazione ai contesti nazionali o internazionali: David Blackbourn, *The Long Nineteenth Century: A History of Germany: 1780-1918*, New York, Oxford University Press, 1997, e C. A. Bayly, *The Birth of the Modern World, 1780-1914: Global Connections and Comparisons*, Oxford, Blackwell, 2004 (*La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Torino, Einaudi, 2007). Per gli altri contesti: Alexis Heraclides e Ada Dialla, *Humanitarian intervention in the long nineteenth century. Setting the precedent*, Manchester, Manchester University Press, 2015; *International Law in the Long Nineteenth Century (1776-1914)*, a cura di Inge Van Hulle e Randall C.H. Lesaffer, "Studies in the History of International Law", 28, 11 (2019).

⁹ Vedi il volume della *Storia della famiglia in Europa*, a cura di Marzio Barbagli e David I. Kertzer, dedicato appunto a *Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003. Cfr. anche Cemil Aydin, *Il lungo Ottocento. Una storia politica internazionale*, Torino, Einaudi, 2019, gemmato dal capitolo introduttivo dello stesso autore in *Geschichte der Welt. 1750-1870. Wege zur modernen Welt*, a cura di Sebastian Conrad e Jürgen Osterhammel, München, C.H. Beck, 2016 (tradotto in italiano *Verso il mondo moderno. 1750-1870*, Torino, Einaudi, 2017 e poi pubblicato in inglese come *An Emerging Modern World 1750-1870*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2018).

che sperano di accaparrarsi qualcuno dei pochissimi lettori di libri storici, non sono comunque comuni solo in Italia. Recentemente è uscita la riedizione per Kindle di un lavoro di Charles Downer Hazen (1868-1941). Nel nuovo titolo si menziona il lungo Ottocento, ma il libro è stato scritto nel 1917 e ritoccato nel 1918 per dare conto della fine della guerra: lo studioso voleva infatti spiegare come si era arrivati a quest'ultima partendo dalla stagione delle rivoluzioni americana e francese¹⁰.

Insomma adottare una terminologia e una cronologia come quella di "lungo Ottocento" non è difficile in Italia. Per giunta in questo caso la scansione dalla Rivoluzione alla Grande guerra ha effettivamente senso e merita di essere adottata. Così, alla fine, ho adottato un "tag" alla moda, pur se personalmente non amo le operazioni di marketing storiografico. Mi sembra infatti che troppi studiosi inventino definizioni nuove per riraccontare cose già scritte dai tempi di Erodoto (484-425 a.C) e Tucidide (460-395 a. C. circa). Certo, con i secoli e il variare delle società muta l'angolo di alcune prospettive, ma alla fine non vale la pena di sollevare tanto clamore per il ristretto cerchio di fruitori cui ci rivolgiamo. Magari sarebbe meglio accettare la visione dei testimoni dei fatti narrati. Non possono infatti essere considerati ciechi, sordi o stupidi, come per tanti storici appare ovvio, a meno che non si voglia perdere il significato di un evento nel suo tempo e lasciarsi invece coinvolgere dalle discussioni su di esso, in genere nate *a posteriori* e spesso soltanto ai nostri tempi.

Un caso a proposito è proprio quello delle migrazioni nel lungo Ottocento. Se riprendiamo in mano le testimonianze ottocentesche notiamo come tutti allora considerino palesi la complessità e la storicità dei flussi peninsulari. Secondo storici, politologi, sociologi, primi statistici e uomini politici esse vanno in tre direzioni da secoli, se non da millenni: c'è chi parte e chi arriva in Italia e c'è chi si muove dentro l'Italia. Su questo movimen-

Da notare che la prospettiva iniziale di Aydin e dei suoi colleghi non è quella del secolo lungo.

¹⁰ Charles Downer Hazen, *The Long Nineteenth Century: A History of Europe from 1789 to 1918*, e-artnow, 2019 (si può comprare su Amazon). Su di lui: Charles L. Lokke, *Charles Downer Hazen, "Vermont History"*, XXVI, 3 (1958), pp. 141-160.

to tripartito la nascita del Regno nel 1861 e il suo allargamento nel 1866 (e nel 1870) hanno un effetto notevole, almeno secondo i contemporanei. Non solo crescono le partenze interne e verso l'estero, ma dopo tali date la Penisola vede per la prima volta movimenti del tutto interni, cioè tra regioni dello stesso Stato. Prima del 1861, del 1866 e del 1870 ci si spostava da uno Stato di antico regime all'altro e alcuni statistici, politici e giornalisti mettono negli anni settanta l'accento su come la Breccia abbia trasformato in mobilità interna i flussi verso lo Stato della Chiesa dai territori una volta del Regno di Napoli, del Granducato di Toscana e del Lombardo-Veneto. Contemporaneamente veneti e friulani, staccati dall'Austria-Ungheria, si muovono con più difficoltà verso l'Impero e quindi preferiscono Milano-Torino-Roma, da un lato, oppure Genova e in caso le Americhe, dall'altro.

Quello che colpisce leggendo le fonti dell'epoca è quanto sia inizialmente tranquilla la discussione sui pericoli dell'emigrazione (il dissanguamento della Penisola) o dell'immigrazione (l'arrivo di stranieri non controllabili), nonché dei flussi interni, in particolare su quelli dalle campagne alle città (dove si accrescono così le classi "pericolose"). Poi per ragioni politiche ed economiche il dibattito si inasprisce, quasi *ex abrupto*. A ben guardare, negli ultimi due decenni dell'Ottocento e nei primi due del Novecento le migrazioni italiane conoscono un'acme, ma l'impressione è che allora si dichiarì l'emergenza migratoria per le partenze esattamente come lo si fa ora per gli arrivi. Alcuni infatti pensano, allora come adesso, che il grido di allarme riveli elementi strutturali della vicenda peninsulare; altri temono che le partenze impediscano di comprimere i salari e quindi puniscano possidenti terrieri e imprenditori; altri ancora sperano che gridando contro i partenti (o, oggi, contro chi sbarca) si possa distogliere il pubblico dalle storture del sistema. In tutte e tre le opzioni si finisce per perdere di vista una parte importante di quanto accade: nell'Italia tra Otto e Novecento si dimenticano gli arrivi e la prorompente mobilità interna; in quella odierna le partenze italiane, verso l'estero e da sud a nord, ben più massicce delle immigrazioni¹¹.

¹¹ Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2006, e *Quelli che se ne vanno. La nuova*

Dopo aver deciso che il fulcro del mio lavoro doveva essere imperniato sul situare nel passaggio tra l'età moderna e quella contemporanea un fenomeno tripartito, presente ai commentatori del tempo ma presto dimenticato, ho ridisegnato il mio progetto in tre parti, dedicate rispettivamente al periodo precedente l'unità, a quello successivo e infine al dibattito politico e sociale durante quest'ultimo. Tale costruzione non è, però, perfettamente simmetrica: infatti i capitoli calano da quattro (nella prima parte e nella seconda) a due (nella terza). Quest'ultima potrebbe dunque sembrare una semplice coda alle altre due, ma serve anche a comprendere come la storiografia novecentesca sia stata influenzata dalle riflessioni quasi a caldo su quanto era appena successo e stava ancora succedendo.

Nella prima parte vengono esplorati i tre movimenti migratori, ma la partenza dalla Penisola è divisa a seconda che abbia motivazioni politiche o economiche, pure se le due a volte si confondono. Ricordarsi che gli uomini e le donne del Risorgimento hanno migrato¹², vivendo congiunture molto difficili, permette comunque di visualizzare quanto le polemiche post 1870 sulle politiche migratorie siano artefatte. Quelle persone sapevano benissimo cosa volesse dire e cosa fosse migrare, ma erano disposte a giocare sulle emozioni del pubblico per influenzare il dibattito politico. Non è forse casuale che alcuni dei più eterodossi narratori del periodo, da Ippolito Nievo ad Alessandro Gavazzi, ipotizzino che il Risorgimento venga tradito, mentre è ancora in corso, da ex compagni di lotta ormai interessati al potere e dimentichi di quanto hanno vissuto. Tale consapevolezza nasce probabilmente dall'essere nati in regioni come l'Emilia (Gavazzi) e il Veneto (Nievo), nelle quali la mobilità gioca un ruolo importante allora e da molto tempo. Proprio per questo in tutta la prima parte del

emigrazione italiana, ivi 2018. Per la percezione politica e storiografica: M. Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, cit., e *La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata*, in *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, a cura di Marco Grispiigni e Pietro Lunetto, Roma, Futura, 2021, pp. 77-114.

¹² Catherine Brice, *Les exilés du Risorgimento: des acteurs politiques à part entière?*, "Società e Storia", 141 (2013), pp. 545-553.

volume cerco di dare spazio anche a quanto accade prima del 1789.

L'aspetto politico e la gestione della nuova Italia sono ancora più centrali nella seconda parte del volume, quella dedicata al periodo postunitario. Qui l'intreccio tra i tre movimenti migratori e le decisioni politico-giuridico è presentato nel secondo capitolo, mentre il primo riflette sui termini cronologici del fenomeno postunitario e sui suoi riflessi giuridico-amministrativi. Si passa poi nel terzo capitolo alla straordinaria crescita di Roma nei trenta anni dopo la Breccia. Nel Novecento si è più volte gridato che Roma è la capitale corrotta di una nazione infetta: un tema evidente nella propaganda leghista degli ultimi trenta anni¹³, ma anche nella letteratura giornalistica del secondo dopoguerra¹⁴. Sennonché infezione e corruzione nascono proprio grazie al trasferimento della capitale, quando l'unico volano economico (e politico) pare una crescita edilizia fuori controllo¹⁵. E tale crescita abnorme è allo stesso tempo sostenuta

¹³ Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*, Roma, Carocci, 2022.

¹⁴ Il riferimento è a un celebre articolo di Manlio Cancogni, uscito sull'«Espresso» dell'11 dicembre 1956, p. 3. Sulle polemiche successive: Vezio De Lucia, *Nella città dolente. Mezzo secolo di scempi, condoni e signori del cemento dalla sconfitta di Fiorentino Sullo a Silvio Berlusconi*, Roma, Castelveccchi, 2013. Sulle polemiche relative alla capitale dal 1870 a oggi: Vittorio Emiliani, *Roma capitale malamata*, Bologna, il Mulino, 2018, e Paolo Carusi, *Roma Capitale. Narrazioni mitologiche e culture politiche tra XIX e XX secolo*, in *L'ombra della capitale. L'impatto del trasferimento della capitale sulla geografia di Roma e d'Italia, 150 anni dopo*, a cura di Claudio Cerreti e Alice Salimbeni, Roma, Società Geografica Italiana, 2022, pp. 19-32.

¹⁵ La bibliografia è vastissima, come già ricorda Marco De Nicolò, *La lente sul Campidoglio. Amministrazione capitolina e storiografia*, Roma, Istituto nazionale di Studi romani, 1996, e (a cura di), *Il Lazio contemporaneo. Politica, economia e società nel dibattito storiografico e nella ricerca storica*, Milano, Franco Angeli, 2008. Più di recente, cfr. Mario Sanfilippo, *La costruzione di una capitale. Roma 1870-1911*, Milano, Silvana Editrice, 2000; Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, e (a cura di), *Roma capitale*, ivi, 2002; Denis Bocquet, *Rome, ville techni-*

e moltiplicatrice del movimento verso la nuova metropoli. Nel quarto capitolo infine torno al rapporto tra migrazione politica ed economica, evidenziando le continuità con il passato preunitario, ma anche il salto verso nuove forme di diaspora politica che traghettano il fenomeno verso il Novecento.

Il primo capitolo della terza parte affronta il dibattito politico e statistico sulle migrazioni italiane, mentre il secondo mostra come esso sia accolto e rilanciato dalla Chiesa cattolica, quanto meno dai prelati che non vogliono abbandonare il terreno sociale al nuovo Stato. Al di là delle posizioni politico-religiose più specifiche, viene fuori un gruppo di politici, studiosi e prelati, proveniente dalle regioni che allora contribuiscono di più agli espatri: di nuovo il Veneto e l'Emilia, ma anche la Lombardia. Questo raggruppamento condivide sia l'attenzione alla società moderna, sia un cauto conservatorismo. Inoltre, pur essendo assai composto e spesso legato ad amicizie e relazioni personali che scavalcano le scelte partitiche e persino quelle religiose (non tutti infatti sono cattolici), ritiene in modo quasi univoco che le migrazioni sono una costante della storia e non possono essere definite una emergenza. Però, considera che lo Stato dovrebbe regolamentare le partenze (e ovviamente gli arrivi e la mobilità interna) per evitare disordini sociali e per non mandare i migranti allo sbaraglio. La diaspora crescente viene infatti letta come una risposta diretta a una unificazione che ha cancellato le dinamiche economiche tradizionali e obbligato masse di contadini a trasformarsi in un proletariato molto scontento e pronto a buttarsi in qualsiasi impresa, migratoria o politica.

Non sempre gli esponenti di questo blocco hanno inciso sulla realtà; però, hanno fatto evolvere significativamente il quadro giuridico e quello culturale. Inoltre qualsiasi sia la loro opinione sul proletariato migrante non lo disprezzano, né vogliono limi-

que (1870-1925). Une modernisation conflictuelle de l'espace urbain, Rome, École française de Rome, 2013; Marina Formica, *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019; Cecilia Dau Novelli, *Nascita di una capitale. Roma dal mito alla realtà (1870-1915)*, Roma, Castelvechi, 2020; *Roma. Nascita di una capitale 1870-1915*, a cura di Flavia Pesci, Federica Pirani e Gloria Raimondi, Roma, De Luca, 2021.

tarne la mobilità geografica. Infine le loro analisi si basano su sostanziose letture, per esempio dei testi chiave della nuova sociologia, e preparano le basi sulle quali gli studiosi lavoreranno più tardi, dopo la seconda guerra mondiale, quando sembrerà chiusa quella che viene allora giudicata la parentesi fascista.

Insomma nel lungo Ottocento migratorio le vicende di chi parte o di chi arriva s'intrecciano con i suggerimenti di chi riflette su quanto sta avvenendo. La questione migratoria e il dibattito su di essa divengono una cartina di tornasole per verificare le difficoltà e le apprensioni della nuova nazione unificata. Per affrontare questo tema ho dovuto ricorrere a una bibliografia notevole, pur non trascurando le fonti di archivio. In un certo senso dunque questo è un libro basato su tantissimi altri libri e proprio per questo una seconda versione si è rivelata troppo appesantita di note e ha dovuto essere pesantemente sfrondata. Per ridurre almeno in parte il loro impatto visivo ho quindi selezionato le note bibliografiche. Per esempio, in questa introduzione non cito le opere sulle migrazioni, perché poi le utilizzo massicciamente nei prossimi capitoli. Inoltre ho cercato di limitare il quadro storiografico, puntando sulla letteratura coeva al fenomeno e su quella più recente. Ho perciò sacrificato la menzione di una ampia serie di volumi e di articoli apparsi nel Novecento: sarebbe stato un inutile sfoggio di erudizione che avrebbe reso ancora più pesante la lettura di questo lavoro. Per chi sia interessato a conoscerli rinvio ai lavori storiografici di Giovanni Pizzorusso e miei della fine del secolo scorso, oggi consultabili sul web¹⁶.

¹⁶ Pizzorusso, *I fenomeni migratori in Italia nel Medioevo e nell'età moderna: un percorso storiografico*, "Bollettino di Demografia Storica", 12 (1990), pp. 45-54; Sanfilippo, *La storiografia sui fenomeni migratori a lungo raggio nell'Italia dell'età contemporanea*, ibid., pp. 55-66; Pizzorusso e Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra*, "Bollettino di demografia storica", 13 (1990). I numeri del suddetto bollettino con la loro ricca messe di analisi sul fenomeno migratorio si possono scaricare da demostorica.it/publicazioni/bollettino-di-demografia-storica/.

RINGRAZIAMENTI

I lavori appena ricordati sono stati pubblicati per volontà di Eugenio Sonnino e grazie ai consigli di Gianfausto Rosoli, due maestri purtroppo scomparsi troppo presto. Le studiose e gli studiosi, ma sarebbe meglio dire le amiche e gli amici, che successivamente mi hanno aiutato sono in numero troppo grande per ringraziare adeguatamente. La maggior parte è, però, suddivisa in due ampi gruppi di lavoro, che voglio ricordare. Da un lato, il Centro Studi Emigrazione di Roma e la sua omonima rivista, mi hanno spinto a infinite scorribande storiografiche da quasi quattro decenni, mentre l'Istituto Storico Scalabriniano mi ha obbligato a tornare più volte sul secondo Ottocento. Dall'altro, l'Archivio storico dell'emigrazione italiana (rivista, collana, sito web) ed Emanuele Paris, con la casa editrice Sette Città e la libreria Fernandez, mi hanno fatto sentire a casa a Viterbo e mi hanno sostenuto in molteplici progetti. A tutti/tutte loro e a tutti/tutte coloro che hanno collaborato nelle varie iniziative di queste istituzioni vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Voglio però esprimere anche un grazie più personale a: Giovanni Pizzorusso e Ferdinando Fasce che per primi mi hanno portato a lavorare sulle migrazioni italiane; Paola Corti che mi ha spinto a chiarire l'idea dei tre movimenti migratori nella e della Penisola; Corrado Bonifazi che mi ha suggerito di lavorare sui censimenti; Graziano Battistella, Lorenzo Prencipe e Giovanni Terragni che mi hanno fatto studiare il collegamento tra migrazioni, dibattito migratorio e Chiesa cattolica; Gilles Pécout che mi ha contagiato la passione "risorgimentale", quando questa era per me qualcosa di esoterico; Daniele Fiorentino che mi ha

coinvolto nella riflessione su unificazione italiana e diaspora transoceanica; Catherine Brice che mi ha più volte chiesto di studiare le reti colleganti migrazioni politiche e migrazioni economiche; Elena Bonora che mi ha confortato, quando pensavo di non riuscire a chiudere questo lavoro; Grazia Trabattoni, mia moglie, che come sempre mi ha sopportato. Infine il libro è dedicato a Emilio Franzina, con il quale condivido da un ventennio la direzione dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana e che mi ha fatto leggere (già molto prima del 2004) così tanti studi sull'Ottocento, suoi e di altri, da non poter fare a meno di scriverne uno mio.

ABBREVIAZIONI

AAV =	Archivio Apostolico Vaticano
ACS =	Archivio Centrale di Stato, Roma
AGS =	Archivio Generale Scalabriniano, Roma
APF =	Archivio di Propaganda Fide
Asei =	Archivio storico dell'emigrazione italiana
C AC =	Congressi America Centrale
CSER =	Centro Studi Emigrazione, Roma
CUP =	Cambridge University Press
DBI =	Dizionario biografico degli italiani
ISIME =	Istituto Storico Italiano per il Medioevo
OUP =	Oxford University Press
PUR =	Presses Universitaires de Rennes
Segr. Stato =	Segreteria di Stato
UTP =	University of Toronto Press



PARTE I: DA PRIMA DELL'UNITÀ



CAP. 1

DAGLI SCAMBI FRA STATI PREUNITARI ALLA MOBILITÀ INTERNA AL REGNO

Le migrazioni interne sono un fenomeno costante della storia peninsulare e il primo motore delle partenze oltremare od oltralpe. I loro flussi sono già importanti nell'antica Roma e aumentano di peso durante le invasioni del V-VI secolo d.C.: forzano infatti gli abitanti a lasciare le città della pianura e a rifugiarsi nei villaggi di montagna¹. Visto che il nostro focus è ottocentesco non possiamo rimontare tanto indietro nel tempo, ma dobbiamo comunque ricordare l'importanza della mobilità medievale². In questo capitolo tratteremo del periodo tra il secondo Settecento e la nascita del Regno d'Italia, anche qui con un *caveat* non trascurabile: quanto accade nel Novecento matura soprattutto fra il 1861 e la Grande guerra, quando termina il processo di unificazione italiana³. In un primo paragrafo ricapi-

¹ Giusto come spunti di riflessione: Alessandro Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 2006; Laurens E. Tacoma, *Moving Romans: Migration to Rome in the Principate*, Oxford, 2016; Ermanno Orlando, *Medioevo migratorio*, Bologna, il Mulino, 2022.

² Giovanni Pizzorusso, *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione*, 3 (2007), pp. 205-222; Alessandro Barbero, *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo Torino, Einaudi, 2009, pp. 21-39; Ermanno Orlando, *Migrazioni mediterranee. Migranti, minoranze e matrimoni a Venezia nel basso medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014, e *Medioevo migratorio*, cit.

³ Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-

toleremo dunque quanto avviene prima della Rivoluzione francese, nel secondo affronteremo i cambiamenti registrati dopo l'occupazione francese di fine Settecento e qui e là anticiperemo quel che avviene nel secondo Ottocento (su cui torneremo nella seconda parte di questo volume).

1. LA PIENA ETÀ MODERNA

Nei secoli che precedono l'Ottocento gli scambi migratori tra gli Stati regionali sono notevoli⁴. Registriamo allora fenomeni simili a quelli successivi; tuttavia è del tutto inversa la loro direzione geografica⁵. Fino al primo Ottocento i flussi interni sono

Bari, Laterza, 2012. Per i modelli odierni di mobilità interna, vedi l'Osservatorio diretto da Michele Colucci e Stefano Gallo (<https://migrazioninterne.it>), nonché i rapporti da loro curati: *L'arte di spostarsi*, Roma, Donzelli, 2014; *Tempo di cambiare*, ivi 2015; *Fare spazio*, ivi 2016; *In cattedra con la valigia*, ivi 2017; *Campania in movimento*, Bologna, il Mulino, 2020; *Le strade di Roma*, ivi 2021; e con Enrico Gargiulo, *La residenza contesa*, ivi 2022. Cfr. inoltre il numero monografico di "Meridiana" dedicato proprio alle *Migrazioni interne*, 75 (2012).

⁴ Giovanni Levi, Elena Fasano e Marco Della Pina, *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, "Bollettino di demografia storica", 12 (1990), pp. 19-34; Carlo A. Corsini, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia: 1500-1900*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 7-27; Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 3-16, e *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, cit., pp. 41-54; *Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna*, a cura di Emanuele Pagano, Roma, Viella, 2020. Sull'apporto di quest'ultimo: Giovanni Pizzorusso, *A proposito di Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna*, "Asei", 19 (2023), pp. 101-104.

⁵ *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XIX*, a cura di Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi, Rosella Retaroli e Eugenio Sonnino, Udine, Forum, 2002; *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma,

attratti dalle terre e dalle città più appetibili del (Gran)ducato di Toscana, dello Stato Pontificio e dei Regni di Napoli e di Sicilia⁶. Già prima del Settecento si individuano alcune caratteristiche delle migrazioni interne otto-novecentesche, *in primis* l'inarrestabile spostamento dai monti alla pianura⁷, ma pure questo va da nord a sud. Ci si muove dall'Appennino settentrionale alla Toscana, dall'Appennino centro-meridionale a Roma e Napoli, oppure in Puglia e Sicilia, e dalla cerchia alpina alla pianura padana e a Venezia, nonché a Roma, Napoli e in Sicilia.

Grossa parte di questi flussi sono agricoli: i calabresi lavorano nei feudi siciliani e gli abruzzesi nelle campagne napoletane, toscane e romane⁸. Tutto il sud è segnato dallo spostarsi verso le zone cerealicole⁹, mentre tutta la Penisola si muove per il bestia-

Donzelli, 2003; *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Idd. e Daniela Luigia Caglioti, Roma, Donzelli, 2008.

⁶ David Abulafia, *The Two Italies: Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977 (*Le due Italie*, Napoli, Guida, 1991).

⁷ *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; Luigi Lorenzetti, *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII sec.)*, in *Oeconomia Alpium*, I, *Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriß, konzepte und perspektiven*, a cura di Markus A. Denzel, Andrea Bonoldi, Anne Montenach e Françoise Vannotti, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017, pp. 148-171.

⁸ Gérard Delille, *Migrations internes et mobilité sociale dans le Royaume de Naples (XV^e-XIX^e siècle)*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry e Angelo Massafra, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 559-570; Elisa Vermiglio, *L'area dello stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia basso medievale*, Palermo, Officina di studi medievali, 2010.

⁹ Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di Demografia Storica",

me¹⁰: la transumanza di bovini e ovini è tradizionale nel centro-sud, ad esempio tra Abruzzo e Puglia, ma è praticata anche in Sardegna, nel Lazio e nel nord (Lombardia, Piemonte, Veneto)¹¹.

Nel frattempo le migrazioni di mercanti e artigiani (come quelle di pittori e altri artisti) divengono estremamente com-

19 (1993), pp. 41-69; Biagio Salvemini, *Sul pluralismo spaziale in età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicolo-pastorale*, "Asei", 3 (2007), pp. 145-162; Saverio Russo, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella "Puglia piana" di età moderna*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2007.

¹⁰ Saverio Russo e Biagio Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.

¹¹ La letteratura in merito è enorme, per averne un'idea: *La transumanza nella sua storia*, s.l., Associazione culturale per la storia delle civiltà della transumanza, 1987; Michele Corti, *La civiltà dei bergamini*, S. Omobono Terme BG, Centro Studi Valle Imagna, 2014; Giovanna Pizziolo, Michele De Silva, Nicoletta Volante e Davide Cristoferi, *Transumanza e territorio in Toscana: percorsi e pascoli dalla Protostoria all'Età contemporanea*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie Centrale* [2017], <http://journals.openedition.org/cefr/1836>. Per lo specifico dell'età moderna: Danilo Barsanti, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, Medicea, 1987; Piero Bevilacqua, *La transumanza in Calabria*, "Mélanges de l'École française de Rome. Temps modernes", 100, 2 (1988), pp. 857-869; Gian Giacomo Ortu, *La transumanza nella storia della Sardegna*, ibid., pp. 821-838; Luigi Piccioni, *Montagne apenniniche e pastorizia transumante nel Regno di Napoli nei secoli XVII e XVIII*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", XI (1989-1990), pp. 147-234, e *La grande pastorizia transumante*, "Cheiron", 10 (1993), pp. 195-229; Walter Panciera, *La transumanza nella pianura veneta (secc. XVI-XVIII)*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 371-382; Marco Moroni, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi dell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Ancona, Proposte e ricerche, 2003; *La civiltà della transumanza*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti e Lidia Calzolari, Firenze, Arsia, 2008.

plesse e ogni movimento di un singolo o di un gruppo genera quello di famiglie, domestici, lavoranti e apprendisti¹². L'attrattiva di molte città gioca un ruolo importante nella circolazione lavorativa, poiché le capitali degli Stati regionali avviano programmi di intervento architettonico e urbanistico (si pensi alla ristrutturazione di Roma dopo il ritorno dei papi) che offrono molteplici opportunità di lavoro. I nuovi arrivi nelle grandi città stimolano a loro volta la domanda di alloggi e quindi lo sviluppo di un altro settore dell'edilizia urbana. Inoltre richiedono una serie di servizi per i nuovi arrivati e dunque la chiamata di ulteriori lavoratori, moltiplicando gli effetti e le conseguenze della crescita urbana¹³.

La tendenza a scendere verso sud è evidente pure nelle migrazioni interne al settentrione. Genova e Venezia pescano rispettivamente la prima dall'arco alpino e dall'Appennino ligure, oltre che dai laghi lombardi e dal ticinese, e la seconda da Veneto, Friuli e Lombardia¹⁴. A Roma, Napoli e Palermo si regi-

¹² *Storia del lavoro in Italia*, III, *L'età moderna. Trasformazioni e risorse del lavoro tra associazioni di mestiere e pratiche individuali*, a cura di Renata Ago, Roma, Castelvechi, 2018.

¹³ Per il caso romano: Ivana Ait e Manuel Vaquero Piñeiro, *Costruire a Roma tra XV e XVII secolo*, in *L'edilizia prima della rivoluzione industriale*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 2005, pp. 229-284; M. Vaquero Piñeiro, *Costruttori lombardi nell'edilizia privata romana del XVI secolo*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 119, 2 (2007), pp. 341-362; *Popolazione e immigrazione a Roma nel Rinascimento. In ricordo di Egmont Lee*, a cura di Anna Esposito, Roma, Roma nel Rinascimento, 2019. Per l'emigrazione peninsulare a Roma in età moderna: Eleonora Canevari, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008, e *De la natio à la vallée. Échelles de l'appartenance dans l'espace urbain (Rome, XVI^e – XVII^e siècle)*, "Diasporas. Circulations, migrations, histoire", 28 (2016), pp. 19-36; Eugenio Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, cit., pp. 75-90.

¹⁴ Per Genova: Giacomo Casarino, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*, "Quaderni storici", 41 (1979), pp. 746-759; Paola

strano i movimenti interni più a lungo raggio, perché vi giunge costantemente manodopera (qualificata e non) dalla Lombardia e dal Ticino, ma anche dal Piemonte e dalla Liguria¹⁵. Tuttavia nell'età moderna registriamo anche spostamenti verso nord o da nord a nord: a Venezia troviamo mercanti, imprenditori e

Massa Piergiovanni, *La compagnia dei Caravana: i facchini bergamaschi del porto di Genova*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. IV, *Il tempo della Serenissima*, t. 2, *Il lungo Cinquecento*, a cura di Marco Cattini e Marzio A. Romani, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1996, pp. 195-217; Stefania Bianchi, *Partir per Genova: il contributo di alcune maestranze della Valle di Muggio al settecentesco rinnovamento edilizio della città*, "Mélanges de l'école française de Rome. Italie et Méditerranée", 119, 2 (2007), pp. 285-297, e *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2018; *Gli stranieri della repubblica. Controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna*, a cura di Francesca Ferrando, Andrea Zappia, Fausto Fioriti, Cuneo, Fusta Editore, 2023. Per Venezia: Andrea Zannini, *Flussi d'immigrazione e strutture sociali. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, "Bollettino di Demografia storica", XIX (1993), pp. 207-215, e *Stranieri e immigrati a Venezia tra medioevo ed età moderna*, "Studi Emigrazione", 227 (2022), pp. 369-387; Francesca Trivellato, *I friulani nelle arti del vetro a Venezia, secoli XVII-XVIII*, "Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro", 6 (1999), pp. 303-311, e *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Donzelli, 2000; Giuseppe Gullino, *L'exploit dei bergamaschi in Laguna. Colonia numerosa ma estranea al potere*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, vol. IV, *Il tempo della Serenissima*, t. 4, *Settecento, età del cambiamento*, a cura di Marco Cattini e Marzio A. Romani, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 2006, pp. 167-193; Francesco Parnisari, *L'emigrazione lombarda nella Repubblica di Venezia in età moderna*, 14 (2018), pp. 130-142.

¹⁵ Francesco Parnisari, "Andare per il mondo" dalle valli lombarde. *Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, Milano, Unicopli, 2015, ed *Emigranti ticinesi e delle valli varesine in età moderna: scenari di lavoro e rapporti sociali*, "Archivio Storico Ticinese", 158 (2015), pp. 4-26.

artigiani toscani o genovesi¹⁶, intanto si migra anche da un settore alpino ad un altro¹⁷. Inoltre le città mantengono una forte attrattiva per le aree vicine e in genere attraggono manodopera per le manifatture¹⁸.

In questo quadro non vanno dimenticate le città minori, che entrano in gioco nel Settecento. Savona (Repubblica di Genova), Verona (Repubblica di Venezia), Mantova (dal 1707 imperiale), Ancona (Stato Pontificio) e diverse città siciliane attirano im-

¹⁶ Reinhold C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, "Società e storia", 55 (1992), pp. 29-60; Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994; Andrea Caracausi, *Mercanti e banchieri fiorentini e genovesi nella Venezia della seconda metà del Cinquecento*, in *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano fra XIII-XXI secolo*, a cura di Franco Amatori e Andrea Colli, Milano, Egea, 2009, pp. 1310-1327, e *Foreign Merchants and Local Institutions. Thinking About the Genoese "Nation" in Late Renaissance Venice, in Union in Separation - Trading Diasporas in the Eastern Mediterranean (1200-1700)*, a cura di Georg Christ, Stefan Burkhardt, Roberto Zaugg et al., Rome, Viella, 2015, pp. 665-678.

¹⁷ Patrizia Audenino, *La mobilità come fattore di integrazione nella macroregione alpina: un bilancio storiografico*, in *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, a cura di Luca Mocarrelli, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 71-88; Luigi Lorenzetti, *Mobilità trasversali e mercati lavorativi nelle Alpi (dal Seicento all'inizio del Novecento)*, in *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane nei secoli XVII-XIX*, a cura di Pier Paolo Viazzo e Riccardo Cerri, Macugnaga, Zeisciu Centro Studi, 2009, pp. 153-176, e *Reti, flussi, integrazioni. Temi e approcci alle migrazioni sudalpine in età moderna*, in *Migranti e forestieri in Italia in Età moderna*, a cura di E. Pagano, cit., pp. 109-135.

¹⁸ *Travail et mobilité en Europe (XVIe-XIXe siècles)*, a cura di Andrea Caracausi, Nicoletta Rolla e Marco Schnyder, Villeneuve d'Asq, Presses universitaires du Septentrion, 2018; Francesco Parnisari, *Da Bosco Valtravaglia a Bergamo. Emigrazione, società e fenomeni demografici in un antico villaggio prealpino*, "Verbanus", 42 (2022), pp. 227-249.

migrati in questo secolo¹⁹. Analogamente, come nel medioevo, i centri universitari (prima Padova e Bologna, poi anche Roma e Pisa) richiamano studenti e professori da tutta la Penisola, anzi da tutto il continente. Inoltre attirano i lavoratori necessari ai servizi per la vita quotidiana della clientela studentesca²⁰.

Nella prima età moderna le migrazioni dal nord al centro-sud sono dunque importantissime e rivelano un miscuglio di pianificazione e spontaneità, che perdura nel tempo. Già in età medievale lombardi, piemontesi e liguri si dirigono verso Firenze, Ancona, Roma, Napoli e Palermo. Le prime “colonie” lombarde, liguri e piemontesi in Sicilia risalgono addirittura alla conquista normanna e si compongono di contadini in cerca di terra, nobili in cerca di feudi e mercanti in cerca di luoghi di scambio. Analoghe tendenze sono sfruttate dagli angioini tra la fine del Due e la prima metà del Quattrocento e poi da aragonesi e spagnoli, che chiamano toscani, lombardi e genovesi in Campania, Puglia e Sicilia. Il susseguirsi di queste importazioni demografiche continua in epoca moderna e rafforza i gruppi originari delle regioni già citate. Queste peraltro nel Cinque-

¹⁹ Maria Carla Lamberti, *Popolazione e movimenti immigratori a Savona nei secoli XVII e XVIII*, “Miscellanea storica ligure”, V, 2 (1973), pp. 167-206; Marco Belfanti, *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1994.

²⁰ *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Ivan Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988; *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea: aspetti e momenti*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Angelo Varni, Bologna, CLUEB, 1991; *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Signum Editrice, 2001; Giuliana Adorni, Teresa Onori e Manola Ida Venzo, *Laurearsi a Roma in utroque iure. Forestieri e stranieri nei primi Registra doctorum et decretorum*, in *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, a cura di Sara Cabibbo e Alessandro Serra, Roma, RomaTrE-Press, 2017, pp. 101-118; Matteo Sanfilippo, *I Collegi per gli stranieri a Roma: una introduzione storico-storografica*, in *I Collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, vol. I, *Cinque-Settecento*, a cura di Id., Alessandro Boccolini e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 9-30.

Seicento orbitano quasi tutte nel mondo spagnolo: il Viceregno di Milano e i Regni di Napoli e di Sicilia politicamente, Genova economicamente. Inoltre dal Quattrocento la Maremma toscana e quella laziale si popolano di coloni provenienti dall'Appennino settentrionale, dalla Corsica e dalla Lombardia, spesso su richiesta dei governanti di Firenze e Roma²¹.

Altri movimenti rispondono ai cambiamenti geopolitici. Dal Quattrocento, la discesa dei mercanti toscani aumenta a causa della congiuntura politica e religiosa nell'area di partenza. I mercanti pisani e senesi optano per i regni meridionali, dopo che le loro città hanno perso l'indipendenza²². A seguito della vittoria medicea i repubblicani fiorentini abbandonano la loro città e vanno a Napoli e Roma, nonché a Venezia e Ancona e persino in Francia²³.

La mobilità cinque-seicentesca nutre flussi che continuano nel Sette e nell'Ottocento. In particolare, gli scambi tra gli Stati dell'Italia centro-settentrionale e il Regno di Napoli persistono oltre la cesura napoleonica e dopo la nascita del Regno d'Italia (1861). Tuttavia, tra Sei e Settecento, inizia l'inversione dei poli migratori interni alla Penisola. Da un lato, cresce l'attrattiva del Granducato di Toscana e dello Stato Pontificio sui lavoratori

²¹ Danilo Barsanti, *Bonifiche e colonizzazione nella Maremma senese sotto i primi Medici*, in *I Medici e lo stato senese 1555-1609: storia e territorio*, a cura di Leonardo Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 269-272; Marco Della Pina, *Movimenti migratori e riconquista del territorio in Toscana tra XVI e XVII secolo*, in *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione in Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di Carlo A. Corsini, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 108-118; Anna Esposito, *La presenza còrsa nelle Maremme (secoli XV-XVI)*, "Ricerche storiche", XLII, 1 (2012), pp. 29-38.

²² Giuseppe Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa, Pacini, 1989.

²³ Paolo Simoncelli, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554*, I, 1530-1537, Milano, Franco Angeli, 2006, e *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, I, *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2018.

rurali del centro-sud, grazie alla colonizzazione delle Maremme che trasforma quell'area in uno dei centri di attrazione della mobilità continentale²⁴. L'indagine napoleonica del 1809-1810 nei dipartimenti del Tevere e del Trasimeno mostra che la regione compresa tra la Maremma e la Campagna romana ospita ogni anno 100.000 stagionali scesi dalle montagne marchigiane, umbre e abruzzesi. Dall'altro, le regioni settentrionali si sviluppano per la vicinanza all'Europa e la nascita di proto-fabbriche²⁵. Inoltre Napoli e le città marittime della Sicilia lavorano intensamente; però, nuove rotte marittime e migratorie portano i traffici nel centro-nord, dove si sviluppano i porti franchi, città portuali che godono di particolari franchigie doganali e che offrono particolari privilegi anche a chi non condivide la religione del loro Stato.

La prima di queste città è Livorno, il cui porto è ristrutturato negli anni settanta del Cinquecento. In essa risiedono mercanti di tutte le nazioni europee, di tutti gli Stati italiani e di tutte le religioni grazie ai privilegi accordati da Ferdinando I de' Medici nel 1591-1593²⁶. Seguono Trieste nel 1719 e Ancona nel

²⁴ Per un caso specifico: Italo Sarro, *Ripopolamento dell'ex stato di Castro nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Piccole e grandi migrazioni*, a cura di Paolo Fortugno, I, Viterbo, Sette Città, 2010, pp. 57-76. Per un quadro più ampio: Jan Lucassen, *Migrant Labour in Europe, 1600-1900: The Drift to the North Sea*, London, Routledge Kegan & Paul, 1987.

²⁵ Rosalba Canetta, *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento: l'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia Austriaca*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 501-510.

²⁶ Tra una letteratura amplissima, vedi Lucia Frattarelli Fischer, *Lo sviluppo di una città portuale: Livorno, 1575-1720*, in *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di Marco Folini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 271-333, e *L'Arcano del mare. Un porto nella prima età globale: Livorno*, Pisa, Pacini Editore, 2018; *Livorno 1606-1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Allemandi, 2009; *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, a cura di Andrea Addobbati e Marcella

1732: anch'esse ottengono vantaggi simili e attraggono mercanti, artigiani e marinai stranieri, appartenenti a religioni o chiese minoritarie²⁷. Protestanti ed ebrei possono infatti risiedere senza problemi nei porti franchi, mentre sono discriminati nelle altre città italiane²⁸.

2. LE TRASFORMAZIONI DAL TARDO SETTECENTO

Tra fine Settecento e inizio Ottocento i cambiamenti sono legati agli sviluppi geopolitici. Le due conquiste francesi, la Restaurazione asburgica e il Risorgimento rafforzano l'attrattiva di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma, mentre Napoli e il suo regno, che ora comprende la Sicilia, perdono terreno, pur se mantengono al proprio interno fenomeni quali la diaspora calabrese²⁹. Questo processo avvantaggia non solo le città appena

Aglietti, Pisa, Pisa University Press, 2016.

²⁷ Ercole Sori, *Evoluzione demografica, economica e sociale di una città-porto: Ancona tra XVI e XVIII secolo*, in *Le popolazioni del mare*, a cura di Aleksej Kalc ed Elisabetta Navarra, Udine, Forum, 2003, pp. 13-46; *Storia economica e sociale di Trieste*, II, *La città dei traffici (1719-1918)*, a cura di Roberto Finzi, Loredana Panariti e Giovanni Panjek, Trieste, Lint, 2003.

²⁸ Lois C. Dubin, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford, Stanford University Press, 1999, e *Subjects into Citizens: Jewish Autonomy and Inclusion in Early Modern Livorno and Trieste*, "Jahrbuch des Simon-Dubnow-Instituts", 5 (2006), pp. 51-81; Stefano Villani, *Protestanti a Livorno nella prima età moderna*, in *Protestanten zwischen Venedig und Rom in der Frühen Neuzeit*, a cura di Uwe Israel e Michael Matheus, Berlin, Akademie Verlag, 2013, pp. 129-142; Cesare Santus, *Il "turco" a Livorno. Incontri con l'Islam nella Toscana del Seicento*, Roma, Officina Libraria, 2019.

²⁹ Per le città sotto il controllo francese: Giovanni Gozzini, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989, e Olivier Faron, *La ville des destins croisés - Recherches sur la société milanaise du XIX^e siècle (1811-1860)*, Rome, École française de Rome, 1997. Per il Sud agricolo: Augusto Placania, *La Calabria nell'età moderna*, I, *Uomini strutture economie*, Napoli, ESI, 1985, e *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati*,

nominate, ma anche il loro territorio. In particolare Piemonte e Lombardia attirano manodopera dalle regioni limitrofe e dalla montagna³⁰. Pavia, ad esempio, accoglie artigiani delle valli alpine lombardo-svizzere, facchini genovesi e contadini lombardi³¹. Qui confluiscono movimenti tradizionali (dalle campagne alla città o dalla montagna alla pianura³²) e fenomeni nuovi (la crescente emigrazione ligure causata prima dalle difficoltà della Repubblica e poi dalla sua scomparsa)³³. Inoltre i prefetti napoleonici incoraggiano i lavori pubblici nel nord Italia, soprattutto a Milano, e vi chiamano operai, qualificati e non³⁴. Allo stesso

storiografia, a cura di Paolo Malanima e Nicola Ostuni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

³⁰ Paola Corti, *Paesi d'emigranti: mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990.

³¹ Xenio Toscani, "Patria e condizione". *Immigrati a Pavia in età napoleonica*, "Annali di storia pavese", 27 (1999), pp. 277-297.

³² Raul Merzario, *Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)*, "Mélanges de l'École française de Rome. Temps modernes", 96, 1 (1984), pp. 153-175; Marco Belfanti, *Sur la route: les migrations montagnardes vers la Plaine du Pô (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, a cura di Antonio Eiras Roel e Ofelia Rey Castella, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 1994, I, pp. 609-616; Marina Cavallera, *Un "motore immobile". Emigrazioni maschili di mestiere e ruolo della donna nella montagna lombarda dell'età moderna*, in *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle migrazioni europee (XVIII-XX secc.)*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Luigi Lorenzetti, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 26-49.

³³ Ferdinando Fasce, *Genova, la Liguria e i processi migratori. Un bilancio della ricerca*, "Asei", 2, 1 (2006), pp. 19-24.

³⁴ Carlo A. Corsini, *Le migrazioni dei lavoratori nei Dipartimenti italiani nel periodo napoleonico (1810-12)*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, Dipartimento statistico Matematico dell'Università di Firenze, 1969, pp. 89-157; Livio Antonelli, *I prefetti dell'età napoleonica*, Bologna, Mulino, 1983; Maria Carla Lamberti, *L'immigra-*

tempo si intensificano gli spostamenti stagionali dell'Appennino centro-settentrionale verso la Maremma laziale e il circondario di Roma³⁵. La presenza abruzzese nell'Agro romano diventa così normale che i mediatori del lavoro laziali reclutano direttamente al di là delle montagne, anche se l'Abruzzo fa parte del Regno di Napoli³⁶. Infine l'occupazione napoleonica garantisce la libertà di movimento degli ebrei, persino fuori dei porti franchi³⁷. Una mobilità interrotta dalla nascita dei ghetti nel Cinquecento può riprendere e in certi casi continua oltre

zione a Torino nel censimento del 1802, in Torino, le sue montagne, le sue campagne, a cura di Rinaldo Comba e Stefano A. Benedetto, Torino, Archivio Storico di Torino, 2002, pp. 265-288.

- ³⁵ Francesco Mercurio, *Agricoltura senza casa. Il sistema del lavoro migrante nelle maremme e nel latifondo*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, I, *Spazi e paesaggi*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 131-179; Carlo Verducci, *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, in *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, a cura di Ercole Sori, Ancona, Proposte e ricerche, 1998, pp. 143-159.
- ³⁶ Alessio Basilico, *Emigrazione e immigrazione di uomini e donne nella Marsica del Settecento: alcune indicazioni di ricerca delle fonti vescovili*, "Asei", 7 (2011), pp. 109-120. Per i mediatori del lavoro nell'età moderna: *Les intermédiaires du travail. Acteurs du recrutement et de la gestion des travailleurs, XVIe-XXIe siècle*, a cura di Andrea Caracausi, Corine Maitte e Manuela Martini, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 129, 1 (2017).
- ³⁷ Lucia Frattarelli Fischer, *Insediamiento e ruolo economico degli ebrei nell'Italia del Seicento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 123-140; *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997; *Jews and Port Cities 1590-1990. Commerce, Community and Cosmopolitanism*, a cura di David Cesarani e Gemma Romain, London-Portland, Vallentine Mitchell, 2006; Francesca Trivellato, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven, Yale University Press, 2009 (*Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, Viella, 2016).

i confini cronologici dell'esperienza napoleonica: Milano, per esempio, ne beneficia anche sotto il controllo austriaco³⁸.

Dopo la Restaurazione, il clima geopolitico aumenta ulteriormente l'attrattività di Torino, già in crescita nel secolo precedente³⁹. La città, grazie al proprio sviluppo economico, richiama dapprima la manodopera dell'arco alpino, poi quella delle pianure vicine⁴⁰. Per di più, durante il Risorgimento, diventa la capitale dell'esilio: non solo di chi fugge dalla zona austriaca, ma anche dei sudditi dei papi e dei Borboni⁴¹. Questi ultimi ri-

³⁸ Gadi Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, Franco Angeli, 1998; Germano Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2000; Patrizia Audenino, *Una storia di migrazioni e di mobilità: gli ebrei nell'Italia dell'età moderna*, "Società e storia", 151 (2016), pp. 145-151.

³⁹ Giovanni Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino, Rosenberg, 1985.

⁴⁰ Cfr. i lavori di Beatrice Zucca Micheletto: *Flussi migratori a Torino nella seconda metà del XVIII secolo*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CIV, 2 (2006), pp. 513-559; *Una città di immigrati nell'antico regime: demografia e inurbamento a Torino nei secoli XVIII-XIX*, "Asei", 3, 1 (2007), pp. 97-108; *La migration comme processus : dynamiques patrimoniales et parcours d'installation des immigrés dans l'Italie moderne (Turin au XVIII^e siècle)*, "Annales de démographie historique", 124, 2 (2012), pp. 43-64; *Documents and local networks: monitoring migrants and workers in eighteenth-century Turin*, in *Migration policies and materialities of identification in European cities. Papers and gates, 1500-1930s*, a cura di Hilde Greefs e Anne Winter, London, Routledge, 2019, pp. 87-110. Nonché Pier Paolo Viazzo, *La mobilità del lavoro nelle Alpi nell'età moderna e contemporanea: nuove prospettive di ricerca tra storia e antropologia*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Andrea Leonardi e Luigi Trezzi, Milano, CUESP, 1998, pp. 17-29.

⁴¹ Vedi i lavori di Ester De Fort: *Esuli in Piemonte nel Risorgimento: riflessioni su una fonte*, "Rivista storica italiana", CXV, II (2003), pp. 648-688; *Tommaseo esule a Torino*, in *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia*, a cura di Gian Luigi Beccaria ed

voli dal centro-sud preparano allora le susseguenti migrazioni da sud a nord. Nel frattempo Genova, dal 1815 nel Regno di Sardegna, diviene il porto peninsulare per le partenze nel Mediterraneo e verso l'Atlantico. I sudditi di ogni Stato italiano, che vogliano migrare o semplicemente recarsi in Africa, nel Mediterraneo, nelle Americhe, vi affluiscono e la crescita portuale stimola quella dell'intera città, che di conseguenza attira ulteriori migrazioni lavorative⁴².

Si preparano così i tratti destinati a rafforzarsi nell'ultimo quarto dell'Ottocento, quando esplodono le migrazioni verso l'estero, in particolare quelle transatlantiche, e tale fenomeno stimola a sua volta la mobilità interna⁴³. Dopo la metà del secolo

Elisabetta Soletti, *Alessandria*, Edizioni Dell'Orso, 2005, pp. 1-33; *Immigrazione politica e clima culturale a metà Ottocento nel Regno di Sardegna*, "Atti della Società ligure di storia patria", CXXII, 1 (2008), pp. 193-223; *Esuli, migranti, vagabondi nello Stato sardo dopo il Quarantotto*, in *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, a cura di Maria Luisa Betri, Roma, Carocci, 2010, pp. 227-250; *Une fraternité difficile. Exil et associationnisme dans le royaume de Sardaigne après 1848*, in *Exil et fraternité en Europe au XIX^e siècle*, a cura di Catherine Brice et Sylvie Aprile, Paris, Editions Bière, 2013, pp. 143-160. Ora sistematizzati in Ead., *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Roma-Torino, Carocci - Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2022.

⁴² Francesco Surdich, *I viaggi, i commerci, le colonie: le radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *Storia d'Italia, Le regioni, La Liguria*, a cura di Antonio Gibelli et Paride Rugafiori, Torino, Einaudi, 1994, pp. 455-509, e *La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e ricerche*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano Gallinari, Genova, CNR - Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, 2006, pp. 951-1008.

⁴³ Antonio Golini, *Le migrazioni interne*, in *Storia d'Italia, VI, Atlante*, a cura di Lucio Gambi et Giulio Bollati, Torino, Einaudi, 1976, pp. 723-730; SIDES, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia, 1500-1900*, "Bollettino di Demografia Storica", 19 (1993); Oliviero Casacchia e Salvatore Strozza, *Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo*, in,

il baricentro migratorio si sposta definitivamente verso il triangolo Genova-Torino-Milano e verso Roma. Va notato, tuttavia, che non siamo di fronte a semplici processi di urbanizzazione, poiché i migranti optano pure per gli ambienti rurali circostanti a questi centri di attrazione: ad esempio, verso la campagna romana o verso i borghi rurali di Torino e Milano⁴⁴.

Il secondo cambiamento importante è causato dalla decadenza di Venezia. A causa di essa i flussi dalle montagne del nordest, dalle campagne venete e dalle coste romagnola e marchigiana sono reindirizzati verso altre mete italiane (Milano, Torino e Genova di nuovo) o estere (Austria-Ungheria, Germania, Americhe)⁴⁵. Dal punto di vista della mobilità interna al

Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano, a cura di Luigi Di Comite e Anna Paterno, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 50-88; *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, a cura di Ercole Sori e Anna Treves, Udine, Forum, 2008; Matteo Sanfilippo, *Nuovi studi sulle migrazioni interne*, "Studi Emigrazione", 199 (2015), pp. 483-488, e *Le migrazioni interne di antico regime*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Limena (PD), Webster, 2016, pp. 229-249.

⁴⁴ Giorgio Rossi, *L'Agro romano tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985; Sabina Lori-ga, *Caratteri dell'insediamento e flussi migratori a metà Ottocen-to*, in *Terra, uomini e istituzioni in una città che si industrializza: indagine su San Donato*, a cura di Giovanni Levi e Carlo Olmo, Torino, Ages, 1985, pp. 69-97; Franco Ramella, *Immigrati rurali in un borgo periferico di Torino a metà 800*, in *SIDES, Disugua-glianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna, CLUEB, 1992, pp. 245-259; Riccardo Morri, *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio, 2004; Maria Rosaria Protasi, *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*, Viterbo, Sette Città, 2010.

⁴⁵ Questo sviluppo non è rapidissimo ed è parzialmente bilanciato dalla trasformazione di Venezia in città turistica: Emilio Franzina, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986; Renzo Derosas, *La demografia dei poveri. Pescatori, facchini e industriali nella Venezia di metà Ottocento*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, 1, L'Ot-

Regno d'Italia, dopo il 1866 i veneziani e i veneti cercano lavoro, stabile o temporaneo, nel nord-ovest, rivolgendosi non solo alle città, ma anche ad aree di nascente turismo (la Val d'Aosta) e a quelle delle industrie tessili recentemente potenziate (l'attuale provincia di Biella)⁴⁶.

Un terzo elemento di cambiamento è innescato a metà dell'Ottocento dalle difficoltà dei piccoli Stati dell'Italia centrale. Questi sono situati al confine tra Stato Pontificio, Regno di Sardegna e domini austriaci e contribuiscono alla corrente migratoria verso Lombardia e Piemonte, un flusso che continua anche dopo l'Unità. Tale corrente è caratterizzata dalla mobilità stagionale, in particolare femminile: si pensi alle mondine impiegate nelle risaie della pianura padana fino a metà Novecento⁴⁷. Dopo la nascita del Regno d'Italia, a questa mobilità stagionale si aggiungono quelle in uscita dall'Appennino toscano-emiliano. Almeno dal Settecento, questi migranti di montagna si sono mossi durante la bassa stagione. Nell'Ottocento il loro flusso si trasforma in ambulato stagionale (artisti e musicisti di strada, venditori ambulanti, figurinai, vari mestieri circensi) e in parte confluisce con altri flussi migratori interni ed esterni.

to cento. 1797-1918, a cura di Stuart J. Woolf, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2002, pp. 711-770.

⁴⁶ Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Verona, Cierre, 1991, e *Migranti: mobilità nell'arco alpino e modelli emigratori fra otto e novecento*, "Società e storia", 61 (1993), pp. 609-616; Caterina Corradin, *Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi*, "Venetica", 1 (1992), pp. 43-120; Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2 (2006), pp. 7-18.

⁴⁷ Manuela Martini, *Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-XX secolo)*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, cit., I, pp. 211-243, e *La soie italienne et ses mains-d'œuvre entre continuités et innovations du début du XIXe siècle à la crise des années 1930*, "Cahiers d'histoire immédiate", 55 (2021), pp. 112-129; Marco Minardi, *La fatica delle donne. Storie di mondine*, Roma, Ediesse, 2005.

Nel caso della migrazione interna, possiamo ricordare i lavori stagionali in Maremma, così come il lavoro a lungo termine come minatori o taglialegna in Sardegna. In questo contesto, il Sud resta terra di migrazioni interne, ma accoglie ormai quasi solo movimenti locali⁴⁸. La Sicilia richiama dalle attuali provincie di Reggio Calabria e Crotone; la campagna napoletana condivide con quella romana i flussi abruzzesi e domina quelli del tacco e della punta dello Stivale; la pianura cerealicola pugliese e la transumanza nell'attuale provincia foggiana attirano meno che nei secoli precedenti⁴⁹.

⁴⁸ Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 41-63.

⁴⁹ Ornella Bianchi, *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Le Regioni, La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Torino, Einaudi, 1989, pp. 521-555, e *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*, in Istituto per la storia del mezzogiorno italiano, *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Bari, Levante Editore, 1990, pp. 179-201; Luigi Piccioni, *La transumanza nell'Abruzzo montano tra Seicento e Settecento*, Cerchio (AQ), Adelmo Polla Editore, 1997; Saverio Russo, *Tra Puglia e Abruzzo. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco Angeli, 2002, e (a cura di), *La transumanza nel Mezzogiorno. Segnalazioni dagli archivi*, Roma, Storia e Letteratura, 2008; Id. e Roberta de Iulio, *La fine della transumanza*, in *Paesaggi agrari del Novecento. Continuità e fratture*, a cura di Gabriella Bonini, Antonio Brusa e Rossano Pazzagli, Gattatico, Edizioni dell'Istituto Cervi, 2013, pp. 79-84.

CAP. 2

VERSO L'ESTERO

Il modello migratorio preunitario prevede spostamenti di lungo raggio, spesso a breve o medio termine e anticipati da precedenti movimenti interni. Sin dalla prima età moderna gli italiani si recano in Francia, Inghilterra, Portogallo, Spagna, nei territori dell'Impero asburgico e persino nei regni di Polonia e Svezia o negli Imperi turco e russo. Qualche italiano varca anche l'oceano e si insedia nelle colonie americane di Francia, Inghilterra, Portogallo e Spagna, ma questa presenza è sporadica, anche se le attività marittime portano i sudditi italiani delle varie potenze europee a salpare costantemente per il Nuovo Mondo¹.

Avremo modo di tornare sul tema delle radici medievali di alcuni flussi: si pensi alle comunità già stabili nel Trecento in Francia, Inghilterra e Spagna. Qui conviene ricordare come tale esperienza abbia più aspetti. Abbiamo infatti un insediamento legato alle attività mercantili e finanziarie, un altro dovuto agli esili (prima politici e poi, dopo la Riforma, pure religiosi), un terzo infine collegato alla ricerca di lavoro, spesso stagionale o in genere a medio termine. Nel primo e nel secondo caso abbiamo migranti appartenenti ai ceti medio-alti, nel terzo invece la partecipazione è più allargata, visti anche gli impieghi che scelgono: ambulanti, tagliaboschi, barbieri, garzoni, braccianti, portuali e calafati.

¹ Per il quadro dell'emigrazione italiana nell'età moderna (e in quella medievale): Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Questi flussi prevedono in genere spostamenti a tempo determinato. Tuttavia, nonostante le conseguenti fluttuazioni della popolazione emigrata, in molte città e in molti porti si formano comunità italiane, in genere segnalate dalla presenza di chiese nazionali: dopo la Riforma anche protestanti, come a Londra e a Ginevra². Da notare che in genere questi insediamenti non si richiamano a un solo gruppo peninsulare, come accade tra tardo medioevo e prima età moderna, ma tendono a definirsi genericamente come italiani. In qualsiasi modo si denominino non godono della simpatia delle popolazioni locali e in più località sono nel tempo perseguitati, tuttavia continuano a esistere, anche perché la Penisola nel corso del Sei-Settecento diventa economicamente sempre più marginale e in difficoltà³. Affrontano così anche la stretta sull'immigrazione durante la fase rivoluzionaria, quando gli Stati Uniti o la Francia paventano che ogni immigrato possa essere un agente della restaurazione e la Gran Bretagna che possa invece essere al servizio della Rivoluzione⁴.

Passata la bufera, l'emigrazione aumenta oltre le Alpi e oltre i mari e gli oceani. L'annessione all'impero napoleonico facilita la circolazione italiana in Francia e Spagna e dentro la nostra stessa Penisola, mentre il ritorno al dominio asburgico garantisce la

² Luca Carboni, *L'archivio del Pontificio y Real Hospital de los Italianos en Madrid*, "Asei", 12 (2016), pp. 98-103; *Loreto em Lisboa. 500 anos de memória italiana*, a cura di Nunziatella Alessandrini, Lisboa, Fabrica da Igreja Italiana de Nossa Senhora do Loreto-Lisboa, 2019; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Emigrati italiani dimenticati: un progetto per l'Europa centroorientale*, "Studi Emigrazione", 225 (2022) 139-152.

³ Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2010.

⁴ *Anti-Italianism. Essays on a Prejudice*, a cura di William J. Connell e Fred Gardaphè, New York, Palgrave Macmillan, 2010 (*L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, Roma, Aracne, 2019, edizione aggiornata e con una ampia prefazione di Stefano Lucini); Matteo Sanfilippo, "Ipsi sugunt sanguinem & medullam miserae plebis Francogallicae": gli italiani in Francia nella lunga età moderna (XIV-XX secolo), "Studi Emigrazione", 187 (2012), pp. 456-485.

ripresa del movimento verso i territori austro-ungarici⁵. Inoltre il periodo post-1815 vede una generale spinta all'emigrazione verso le Americhe, dove si dirige parte dei giovani che hanno combattuto nel decennio precedente⁶. Di conseguenza nel corso dell'Ottocento la presenza italiana in Europa e nelle Americhe si irrobustisce decisamente, anche per ragioni politiche su cui torneremo nel capitolo successivo. In tale contesto se l'emigrazione in Europa è spesso conseguenza di quella interna alla Penisola, così l'emigrazione oltre l'Oceano è di sovente un prodotto collaterale della mobilità europea. Ci si muove alla ricerca di migliori occasioni e nel corso dell'esperienza migratoria ci si sposta di luogo in luogo e persino di continente in continente finché non si trova il contesto migliore. Come vedremo nei prossimi capitoli, non si resta tuttavia fermi in quest'ultimo, ma si torna a casa e poi si riparte, magari per una ulteriore destinazione. Tale meccanismo appare particolarmente evidente nelle regioni dal nord-ovest (Piemonte, Lombardia occidentale, Liguria), che abbiamo già visto nutrire i flussi più rilevanti nella Penisola⁷.

1. DAL NORD-OVEST ALLE AMERICHE

Gli spostamenti oltralpe della prima età moderna avvengono spesso per prossimità: dall'entroterra veneziano, che comprende gli odierni Veneto e Friuli ci si sposta nell'Impero

⁵ Carlo A. Corsini, *Le migrazioni stagionali dei lavoratori nei Dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-1812)*, in *Saggi di Demografia storica*, Firenze, Dipartimento Statistico Matematico, Università di Firenze, 1969, pp. 89-157, e *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi, problemi*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, 401-433.

⁶ Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Roma, Carocci, 2009, cap. 2.

⁷ Per un caso specifico: Dionigi Albera, *Dalla mobilità all'emigrazione. Il caso del Piemonte sud-occidentale*, "Recherches régionales", 3 (1995), pp. 25-64, ma vedi anche vari saggi in *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva compartita (secoli XV-XX)*, a cura di Id., Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

austriaco; dalla Lombardia ci si muove verso quest'ultimo, ma anche verso la Svizzera per il tramite del Ticino; da Piemonte e Liguria si va in Francia. Inoltre dalle coste liguri e dai territori sotto la Spagna (Milano, Napoli, Sicilia) si opta per la Spagna, mentre la Toscana ha un solido legame con la Francia, testimoniato da due regine francesi appartenenti alla casata medicea⁸. Vi sono poi percorsi secolari verso l'Europa centro-orientale, ma questi sono in buona parte cancellati dalle spartizioni del Regno polacco⁹.

Agli inizi dell'Ottocento vediamo come alcuni punti di arrivo dei secoli precedenti diventano un trampolino per il balzo oceanico. Nel 1820 Davide Bertolotti (Torino 1784-1860) pubblica su "Il raccoglitore", alcuni sketch odeporici, poi riuniti sotto il titolo di *Peregrinazioni* (1822). In uno di questi descrive il viaggio a Buenos Aires di Vittorio, figlio di un albergatore di Cadice nativo di Miasino sul lago d'Orta¹⁰. L'autore spiega

⁸ Vedi i testi citati nelle note precedenti, nonché Matteo Sanfilippo, *Caterina de' Medici, un'italiana alla corte di Francia*, in *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, a cura di Giovanna Motta, Milano, Angeli, 2002, in pp. 36-53, e *L'emigrazione italiana nell'Europa centrale durante l'età moderna: una fonte nell'Archivio del S. Uffizio*, in *Fatti e misfatti nell'Europa di Antico Regime*, a cura di Alessandro Boccolini, Viterbo, Sette Città, 2020, pp. 15-30.

⁹ Gaetano Platania, *Viaggi, mercatura e politica*, Viterbo, Sette Città, 2003; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI-XVII*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di Gaetano Platania, ivi, 2004, pp. 259-297; Rita Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, ivi 2006.

¹⁰ Davide Bertolotti, *Il filtro degli inchi*, a cura di Anna Bujatti, Palermo, Sellerio, 1992. L'originale *Il natio della riviera d'Orta in Buenos Ayres*, è in Davide Bertolotti, *Peregrinazioni*, I, *Scorsa al Lago d'Orta, a Varallo, nelle Valli di Fobello e d'Anzasca, ai ghiacciai del Monte Rosa; Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione e ritorno pel Gran San Bernardo*, Milano, Dalla Società tipografica dei Classici Italiani, 1822. Il racconto di Bertolotti anticipa la letteratura analizzata in Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività*

perché il suo eroe sia un piemontese ispanizzato ed interessato all'America Latina e propina al lettore una delle prime microstorie di migrazione che si conoscano. Secondo il suo racconto, i nativi della riviera d'Orta, come d'altronde quelli delle rive del Lario (il lago di Como), del Ceresio (il lago di Lugano) e del Verbano (il lago Maggiore), "sogliono uscire dal loro paese, troppo bello per non amarlo e non riederci, ma non abbastanza fertile per nudrire con agio i numerosi suoi figli". Essi dunque "cercano altrove il vitto col lavoro e coll'industria, e spesse volte, mercé dell'economia, giungono a ritrovare la bella ricchezza". A tal fine alcuni si recano a Milano e altri "si trasportano in Spagna, onde attendere al mestiere di ostieri": sono proprio questi ultimi a fare fortuna, tanto da formare "se il vero mi fu rapportato, una società di facoltosi della Riviera, che si dirama in Barcellona, in Madrid e in Cadice".

Il punto è storicamente attestato, come segnala la curatrice della riedizione del racconto in questione e come evidenziano Melchiorre Gioia e Carlo Cattaneo già nella prima metà dell'Ottocento, spiegando le motivazioni dell'emigrazione lariana¹¹. È egualmente documentato che agli inizi del secolo gli italiani in Spagna non si occupano solo di osterie, ma investono in "altri rami di traffico", proprio come il padre di Vittorio. D'altronde quella comunità emigrata si forma nel tardo medioevo per ragioni commerciali e proprio queste ha a cuore il genitore del nostro

letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940), Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

¹¹ Anna Bujatti (supra n. 10) annota che nella documentazione sabauda si trova traccia di una vivace colonia ligure in Spagna e che questa ospita anche lombardi e piemontesi: Archivio di Stato di Torino, Consolati nazionali, Cadice, I, 1790-1835. Per le riflessioni di Gioia e Cattaneo: Patrizia Audenino, *Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale*, in *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di Ornella De Rosa – Donato Verrastro, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 91-92. Per l'emigrazione lombarda, in quel momento legata di sovente a quella piemontese: Patrizia Audenino, *Memoria e rappresentazioni delle migrazioni lombarde. La testimonianza del ferro, dell'oro e della pietra*, "Società e Storia", 147 (2015), pp. 87-106.

protagonista¹². A tal scopo ha fatto studiare il figlio a Salamanca, lo ha fatto impraticare “alle cose della mercatura” e infine lo ha inviato a Buenos Aires “onde farvi grossa incetta di pelli”.

Il racconto illustra la vita argentina del giovane, il suo ritorno a Madrid e infine una visita ai luoghi aviti sul lago d’Orta, dove ha luogo il *dénouement* della vicenda imperniata sull’amore fra Vittorio e una giovane bairense, figlia di un basco e di una francese (interessante accenno alla composita origine della comunità straniera al Plata). Tutto questo non ci interessa, o meglio ci interessa meno del compimento del percorso geografico, quello che dalla riviera d’Orta porta in Spagna e quindi al Plata per poi tornare in Italia, perché quest’ultimo sta a cuore al nostro scrittore. Nelle sue pagine i “rivieraschi” tornano sempre al paese, almeno in occasione della festa del Sacro Monte. Proprio in tale circostanza Vittorio incontra la sorella, rimasta sul lago, pur essendosi qualche volta recata in Spagna, e ora “maritata con un ricco imprenditore di scavi di miniere nella Valle Alagna”, cioè ad Alagna in Valsesia. Abbiamo qui un cortocircuito, utile dal punto di vista narrativo per far detonare il dramma che porta infine la moglie del giovane in convento. Ora tale cortocircuito ci fa soprattutto travedere la complessità delle reti migratorie. La famiglia di Vittorio ha mantenuto le radici in “riviera” e il padre ha portato in Spagna solo il figlio perché lo vuole erede e compartecipe dei suoi traffici, ma proprio questa strategia permette di agganciare altri flussi. La Valsesia del cognato di Vittorio fa parte di quell’universo minerario che i demografi considerano un fenomeno migratorio¹³.

¹² Anna Unali, *Mercanti e artigiani italiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento*, Bologna, Cappelli, 1984.

¹³ Cfr. i saggi nel dossier *La popolazione delle miniere*, “Popolazione e storia”, 1/2007, pp. 19-106, nonché Mauro Reginato e Pier Paolo Viazzo, *Per una storia delle popolazioni delle miniere in Piemonte*, Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2006, e Viazzo, *La cultura della miniera nelle Alpi tra storia e antropologia*, “La Ricerca Folklorica”, 71 (2016), pp. 13-26 (tutto questo numero è dedicato a *La cultura dei minatori delle Alpi*). Per lo stato delle ricerche sulle migrazioni piemontesi: Mauro Reginato, Patrizia Audenino, Carlo Corsini e Paola Corti, *L’emigrazione piemontese*

Dunque le prime spedizioni commerciali al Nuovo Mondo sono un'estensione di e rimangono in relazione con un network che, da un lato, si estende in tutto il Piemonte e, dall'altro, ha significative tappe europee¹⁴. In questa prospettiva il balzo al Nuovo Mondo è il naturale sviluppo dei movimenti locali e continentali, ma Bertolotti accenna che è anche dovuto alla nuova situazione internazionale, cioè alla lotta per l'indipendenza nelle colonie spagnole iniziata nel 1808¹⁵.

Questa spiegazione concorda con quanto sappiamo. Gli studiosi ritengono che la presenza italiana nelle due Americhe sia stata infima fino all'Ottocento: missionari ed esploratori, marinai e mercanti, qualche viaggiatore, ma nessuna vera comunità emigrata¹⁶. Per quanto riguarda il subcontinente meridionale alle categorie appena menzionate si possono aggiungere le truppe napoletane e genovesi, impegnate in Brasile nel Seicento¹⁷, e proprio da una congiuntura militare partirebbero i nuovi arrivi. La rivoluzione latino-americana attira avventurieri e volontari, perché dopo la Restaurazione gli italiani in precedenza impegnati nelle armate e nell'amministrazione napoleoniche cercano nuovi ingaggi e si sentono al contempo partecipi degli

all'estero. Rassegna bibliografica, Torino, Regione Piemonte, 1999, e il dossier in "Asei", 2 (2006).

¹⁴ Oltre a quanto citato nel capitolo e nelle note precedenti, cfr. *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990 e la collana *Biellesi nel mondo*, a cura di Valerio Castronovo, Milano, Electa-Fondazione Sella, 1986-2000.

¹⁵ Per il contesto: Federica Morelli, *L'indipendenza dell'America spagnola. Dalla crisi della monarchia alle nuove repubbliche*, Milano, Mondadori Education, 2015, e Alessandro Bonvini, *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

¹⁶ Cfr. Emilio Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995; Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo Sette Città, 2004.

¹⁷ Aldo Albónico e Gianfausto Rosoli, *Italia y America*, Madrid, MAPFRE, 1994.

ideali di indipendenza. Il passaggio non è tuttavia diretto: dopo l'esperienza napoleonica alcuni cercano impiego nell'Impero Turco o anche più lontano in Oriente, altri transitano per gli Stati Uniti, altri ancora compiono entrambe queste esperienze prima di sbarcare nel subcontinente meridionale¹⁸. Nel giro di qualche anno l'esile flusso di combattenti si irrobustisce grazie a coloro che, dopo i moti del 1820-1821, transitano per la Spagna e alla fine proseguono per il nuovo mondo¹⁹. Tale aspetto della storia italiana è stato molto studiato, soprattutto per quanto concerne gli aderenti al movimento mazziniano e a quello garibaldino in America latina²⁰. Manca, però, un quadro più pre-

¹⁸ Vedi le biografie di Costante Ferrari e Agostino Codazzi, ricostruire nelle voci a loro dedicate nei rispettivi volumi del DBI, in Fabio Zucca, *Agostino Codazzi. Cartografo, geografo ed esploratore (1793-1859)*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, e in Francesco Surdich, *Il contributo di Agostino Codazzi alla conoscenza del territorio venezuelano e colombiano*, "Il Veltro", XXXVI, 1-2 (1992), pp. 135-148.

¹⁹ Oltre a quanto già citato, per un quadro generale: Zeffiro Ciuffoletti, *L'esilio nel Risorgimento*, in *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Manduria, Lacaita, 1992, pp. 53-59; Donna R. Gabaccia, *Class, Exile, and Nationalism at Home and Abroad: The Italian Risorgimento*, in *Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of the Multiethnic States*, a cura di Ead. e Fraser Ottanelli, Urbana - Chicago, University of Illinois Press, 2001, pp. 21-40; Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2012. Per il transito spagnolo: Agostino Bistarelli, *Cittadini del mondo? Gli esuli italiani del 1820-1821*, "Asei", 4, 1 (2008), pp. 5-22. Per lo specifico latino-americano dell'esilio politico risorgimentale, cfr. Salvatore Candido *L'emigrazione politica e di elite nelle Americhe (1810-1860)*, in *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di Franca Assante, Napoli, Droz, 1978, pp. 113-150. Per la questione dei militari in cerca di opportunità: Ludovico Incisa di Camerana, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia*, Milano, SPAI, 1998, cap. II, e *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio, 2003, pp. 84-88.

²⁰ Grazia Dore, *La democrazia e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964, pp. 111-127; Salvatore Candido, *L'azione mazziniana in Brasile ed il giornale "La Giovine Italia" di Rio de Janeiro (1836)*

ciso di quanto accade nel subcontinente settentrionale²¹. Inoltre ci sarebbe bisogno di una prospettiva più vasta che coniughi migrazione politica e migrazione economica: sono gli esuli a suggerire di migrare nelle Americhe, oppure, come racconta Bertolotti, sono le possibilità economiche offerte dalle guerre di indipendenza ad attirare nuovi traffici e nuovi migranti? Affronteremo meglio il tema nel prossimo capitolo, ma sono qui utili alcune indicazioni sul collegamento tra le motivazioni dei diversi tipi di emigrazione.

L'interesse per gli Stati Uniti è, per esempio, nato con la rivoluzione: alcuni si precipitano a vagliare la nuova repubblica e le sue possibilità; altri prendono parte al primo sviluppo statunitense, basti pensare a Filippo Mazzei (per il quale vedi il prossimo capitolo); altri ancora si appassionano al discorso giu-

attraverso documenti inediti o poco noti, "Bollettino della Domus Mazziniana", 14, 2 (1968), pp. 3-66; Id., *La pubblicistica mazziniana in Brasile e nei paesi rioplatensi nel primo Ottocento*, *ibid.*, 41, 1 (1995), pp. 11-54; Francesca Loverci, *Le idee di Mazzini in California. Iniziative politiche e giornalistiche dei repubblicani italiani a San Francisco dagli anni del "Gold Rush" al 1905*, in *Il Mazzinianesimo nel mondo*, a cura di Giuliana Limiti, Pisa, Istituto Domus Mazziniana, 1996, pp. 83-151; Fernando J. Devoto, *Acerca de Mazzini y el mazzinianismo en el Río de la Plata*, in *Homenaje a Giuseppe Mazzini en el bicentenario de su nacimiento*, Buenos Aires, Istituto Italiano di Cultura, 2005, pp. 49-59; Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*, "Asei", 4, 1 (2008), pp. 23-52; Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009 (*Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011); Matteo Sanfilippo, *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, "Rassegna storica del Risorgimento", CV, 2 (2018), pp. 101-113; A. Bonvini, *Risorgimento Atlantico*, cit.

²¹ Vedi ora Sebastiano Marco Ciccì, *I pionieri dell'emigrazione siciliana negli Stati Uniti: gli esuli del Risorgimento*, "Storia e futuro", 51 (2019), storiaefuturo.eu/i-pionieri-dellemigrazione-siciliana-negli-stati-uniti-gli-esuli-del-risorgimento/, e Luca Coniglio, *Risorgimento transatlantico: gli esuli e la promozione dell'Unità nazionale italiana negli Stati Uniti*, "Altretalia", 64 (2022), pp. 21-53.

ridico-costituzionale²². In ogni caso a partire dalla rivoluzione gli Stati Uniti intraprendono il cammino che li porta a divenire l'America per antonomasia, grazie anche a una tambureggiante pubblicità, garantita dai resoconti di permanenze più o meno lunghe²³. Alcuni di questi ultimi, per esempio le *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati Uniti* del gesuita Giovanni Grassi, sottolineano esplicitamente i vantaggi offerti ai migranti dalla nuova nazione e menzionano la presenza di italiani, nel caso in questione dei viticoltori trasferitisi in California²⁴.

La nascita e la crescita degli Stati Uniti, raddoppiati dopo l'acquisto della Louisiana nel 1803²⁵, non hanno incuriosito i soli cattolici, piacevolmente stupiti perché la nuova nazione è a favore della libertà di religione, ma hanno anche instaurato rapporti commerciali tra Livorno, Genova e i porti analoghi d'oltre Atlantico²⁶. Inoltre le nuove chiese cattoliche si servono di artisti

²² Per i viaggiatori: Luigi Castiglioni, *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale*, a cura di Marco Sioli, Mozzate, Città di Mozzate, 2000. Per il discorso giuridico-istituzionale: *Fra Toscana e Stati Uniti. Il discorso politico nell'età della costituzione americana*, a cura di Anna Maria Martellone ed Elisabetta Vezzosi, Firenze, Olschki, 1989.

²³ Cfr. Francesco Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001.

²⁴ Giovanni Grassi, *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati Uniti*, In Roma, Presso Luigi Perego Salvioni, 1818. Cfr. Giovanni Pizzorusso, *Grassi, Giovanni Antonio*, in DBI, vol. 58, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 625-628. Sui viticoltori italiani in California: Simone Cinotto, *Terra soffice uva nera. Viti, vinicoltori piemontesi in California prima e dopo il proibizionismo*, Torino, Otto, 2008 (*Soft Soil, Black Grapes: The Birth of Italian Winemaking in California*, New York, New York University Press, 2012).

²⁵ *Empires of the Imagination: Transatlantic Histories of the Louisiana Purchase*, a cura di Peter Kastor e François Weil, Charlottesville, University of Virginia Press, 2009.

²⁶ Su tali relazioni religiose e commerciali, vedi i numerosi e appro-

e artigiani italiani per gli arredi sacri, ma d'altronde anche le autorità governative chiamano gli stessi, che talvolta mediano scambi più complessi, basti pensare agli acquisti e alle copie di oggetti d'arte nella Penisola, al trasporto di marmi pregiati oltre oceano²⁷. Al contempo le successive ondate di esuli (napoleonici, del 1820-1821, del 1831, del 1848-1849, i martiri dello Spielberg) rendono questa nazione sempre più presente alle élite italiane, come è ricostruito nel fondamentale e già citato studio di Francesco Durante.

Sulla scorta delle notizie apprese si trasferiscono negli Stati Uniti professionisti quale il chirurgo patavino Cesare Bressa (1783-1836), che negli anni Venti dell'Ottocento intrattiene una fitta corrispondenza con altri italiani, sia artisti, sia dottori o farmacisti, che vogliono varcare o hanno varcato l'Atlantico²⁸. Arrivano inoltre un certo numero di viaggiatori, più o meno illustri, che attraversano la nazione (e il continente) da sud a nord e da est a ovest, talvolta sconfinando nelle colonie britanniche a nord del 49° parallelo. Nei loro testi vi sono molti riferimenti ai

fonditi interventi di Luca Codignola: *Religione e affari tra Italia e Stati Uniti, 1785-1847: alla ricerca dei Filicchi*, "Il Veltro", XXXVI 1-2 (1992), pp. 121-134; *Gli imprenditori livornesi Filippo e Antonio Filicchi e il Nord America (1785-1806)*, in *Storia e attualità della presenza degli Stati Uniti a Livorno e in Toscana*, a cura di Paolo Castignoli, Luigi Donolo e Algerina Neri, Pisa, Edizioni Plus, 2003, pp. 43-66; *Relations between North America and the Italian Peninsula, 1763-1799: Tuscany, Genoa and Naples*, in *Rough Waters: American Involvement with the Mediterranean in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, a cura di Silvia Marzagalli, James R. Sofka e John McCusker, Liverpool, Liverpool University Press, 2010, pp. 25-42; *Blurred Nationalities Across the North Atlantic: Traders, Priests, and Their Kin Travelling Between North America and the Italian Peninsula, 1763-1846*, Toronto, UTP, 2019.

²⁷ Regina Soria, *Fratelli lontani. Il contributo degli artisti italiani all'identità degli Stati Uniti (1776-1945)*, Napoli, Liguori, 1997, capp. I-II.

²⁸ Francesco Pezza, *Riverberi secolari d'America ed un primato medico d'Italia. Lettere del dott. Cesare Bressa al prof. Luigi Travelli (1817-1829)*, Novara, Tipografia S. Gaudenzio, 1933.

disparati mestieri cui si dedicano gli italiani: musicisti e maestri di musica, artisti e docenti universitari, albergatori e ristoratori, artigiani e viticoltori²⁹. Da questa letteratura risalta anche che i piccoli nuclei di emigrati, non superano prima del 1860 il migliaio di residenti, e sono incentrati sui due porti di arrivo: New York e New Orleans. La seconda offre anche la possibilità di recarsi nell'Ovest nordamericano e al contempo apre al mondo caraibico, dove esuli come Leonetto Cipriani (1812-1888) intraprendono traffici di vario tipo e finiscono per divenire consoli del Regno sabaudo³⁰.

Gli avventurieri, con un *background* più o meno politico, non sono comunque gli unici a varcare l'Atlantico e spesso sono accompagnati da personalità di minor spicco. Alcuni lavori sulla mobilità appenninica e alpina sottolineano come le nuove possibilità economiche, nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, e gli sviluppi dei trasporti, che velocizzano gli spostamenti, permettano a figure tradizionali della mobilità italiana (suonatori, saltimbanchi, ristoratori, pittori itineranti e venditori di statuette) di allargare il loro giro sino a comprendere non solo le Americhe, ma anche tutta l'Europa orientale³¹. Quanto avviene a partire dagli inizi dell'Ottocento amplifica dunque fenomeni

²⁹ E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., cap. III; F. Durante, *Italoamericana*, cit., pt. II; Matteo Sanfilippo, *Du pays des Canadiens au pays des immigrants: voyageurs italiens au Canada 1783-1876*, in *La relation de voyage. Actes du séminaire de Bruxelles*, a cura di Madeleine Frédéric e Serge Jaumain, Bruxelles, Université Libre de Bruxelles – Centre d'Études Canadiennes, 1999, pp. 81-100, e *Les voyageurs italiens et le fait français au Canada (17e-21e siècles)*, "Recherches sociographiques", 54, 2 (2013), pp. 251-267.

³⁰ Leonetto Cipriani, *Avventure della mia vita*, a cura di Leonardo Mordini, Bologna, Zanichelli, 1931.

³¹ *La montagna mediterranea*, a cura di D. Albera e P. Corti, cit., 2000; Marco Porcella, *Premesse all'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 17-45.

già esistenti³², ma si registra un cambiamento d'intensità e d'investimento che trasforma "giri" tradizionali, semplice integrazione stagionale dei proventi del lavoro rurale, in imprese più redditizie che coinvolgono i ceti urbani, ma non fanno ancora a meno di quelli rurali e montanari³³. Inoltre c'è un elemento da non sottovalutare: la Repubblica di Genova perde la libertà sotto Napoleone e poi passa al Regno di Sardegna. La diaspora ligure, di gran lunga la più importante nel periodo, è anche una risposta alla perdita d'indipendenza, una compensazione economica a un deficit politico³⁴.

Fernando Devoto ha studiato con attenzione questi incroci per il caso argentino³⁵. Il Plata diventa una meta nel periodo indicato dal racconto di Bertolotti e in effetti i primi arrivi sono in relazione con l'ambito commerciale di Cadice, dove i genovesi si sono spostati nel corso del Settecento. Tuttavia tali flussi sono deboli: per tutto il Settecento e ancora nei primi due decenni dell'Ottocento il vero obiettivo dei genovesi è costitu-

³² Vedi quanto nel capitolo precedente.

³³ Vedi gli studi di Marco Porcella: *La fatica e la Merica*, Genova, Sagep, 1986; *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, ivi 1998; *Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast*, "Studi Emigrazione", 138 (2000), pp. 295-328.

³⁴ Cfr. E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., pp. 104-105. Per il quadro più generale dell'emigrazione e dei traffici liguri: *L'emigrazione nelle Americhe dalla Provincia di Genova*, I, *Questioni di carattere generale*, a cura di Gaetano Ferro, Bologna, Patron, 1990, pp. 11-32; Adele Maiello, *Ligurian Merchants Between America and Italy*, in *New Exploration in Italian American Studies*, a cura di Richard N. Juliani e Sandra J. Juliani, New York, AIHA, 1994, pp. 101-120.

³⁵ Fernando J. Devoto, *Liguri nell'America australe: reti sociali, immagini, identità*, in *La Liguria* (Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi), a cura di Antonio Gibelli e Paride Rugafori, Torino, Einaudi, 1994, pp. 651-688, e *Storia degli italiani in Argentina*, Roma, Donzelli, 2007. Per il background dell'emigrazione ligure, cfr. il capitolo precedente.

ito dal Nord Africa e dalla penisola iberica, con una crescita esponenziale dell'insediamento a Gibilterra, vicina alla costa africana. Emilio Franzina ha ricostruito come nel 1744 vi siano a Buenos Aires soltanto dieci italiani e nel 1778 questi ultimi raggiungano appena il centinaio³⁶. Devoto indica invece come nel 1804 gli italiani siano riscesi a 96: 54 dei quali dichiarano di essere "di nazione genovese", mentre gli altri vengono da tutta la penisola. Un censimento parziale del 1810 conferma questa cifra su una città con ormai quasi 45.000 abitanti, contro i poco più di 10.000 del 1744³⁷.

La documentazione sulle navi entrate nel porto bairense mostra come il primo vascello "sardo", cioè genovese, arrivi nel 1819. Sempre tale fonte rivela che soltanto fra il 1825 e il 1830 gli italiani aumentano e che spesso non provengono direttamente dalla Penisola, ma dal Brasile e soprattutto dall'Uruguay. Siamo di fronte a una migrazione a tappe, in grandissima parte ligure e per circa metà di "commercianti": 178 sui 381 sbarcati nel decennio 1820-1830 affermano di appartenere a questa categoria³⁸.

Nel decennio successivo l'afflusso italiano s'impenna: i nuovi arrivati sono circa un migliaio: i tre quarti giungono da Montevideo, ma 176 dichiarano di venire direttamente da Genova, senza tappe intermedie. La crescita è ancora più notevole nel decennio successivo, quando la marina genovese beneficia del protezionismo imposto dallo stato sabaudo anche sui traffici marittimi e si appropria progressivamente di una quota notevole del trasporto fra la Spagna e l'America latina³⁹.

La presenza genovese diventa talmente importante che nel

³⁶ E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., p. 73.

³⁷ F.J. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., pp. 10-11.

³⁸ Quando non altrimenti indicato i dati elencati di seguito provengono da F. Devoto, *Storia degli italiani in Argentina*, cit., cap. I.

³⁹ José C. Chiaramonte, *Notas sobre la presencia italiana en el litoral argentino en la primera mitad del siglo XIX*, in *L'italia nella società argentina*, a cura di Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 44-58; Francesco Surdich, *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *La Liguria*, a cura di A. Gibelli e P. Rugafiori, cit., pp. 455-509.

1835 il Regno di Sardegna invia un suo rappresentante diplomatico, il già ricordato barone Henri Picolet d'Hermilion (1797-1864), e questi stima che 2.000 "sardi" risiedono a Montevideo e 5.000 a Buenos Aires, mentre altri sono dispersi lungo la costa e i fiumi principali. Nella maggior parte dei casi questa comunità non si fissa definitivamente in un posto, si muove fra le due città maggiori e non disdegna le località minori se possono tornare utili ai commerci. Alcuni poi si spostano nel Paraguay e altri attraversano il continente, sino in Cile e in Perù. Infine non mancano complessi percorsi che portano dalla Spagna o dal Brasile in Argentina, da qui sulla costa del Pacifico latino-americano e infine in California.

A questo punto lo spettro dei mestieri è assai ampio: non troviamo soltanto commercianti, ma anche pittori, cuochi, pasticciieri, sarti, calzolai e ovviamente marinai. La provenienza è sempre definita come genovese, ma in realtà gli epicentri delle partenze sono i centri litorali vicino a Savona e a Chiavari, mentre dal Ponente ligure (e dal Piemonte) si passa in Francia, come d'altronde si è fatto per secoli⁴⁰. Inoltre i piccoli proprietari contadini dell'interno non varcano l'Atlantico, preferendo le più tradizionali destinazioni francesi, spagnole e africane⁴¹.

Secondo Devoto l'immigrazione genovese in Argentina beneficia delle guerre al tempo di Juan Manuel de Rosas (1793-1877), dittatore argentino dal 1829 al 1832 e dal 1835 al 1852. I nuo-

⁴⁰ Oltre ai saggi di Ferdinando Fasce e Francesco Surdich ricordati nel capitolo precedente, cfr. Andrée Courtemanche, *De l'Italie à Manosque: aspects des migrations internes en Provence à la fin du Moyen Age*, "Revue Européenne d'Histoire" 5, 2 (1998), pp. 127-150, e *Le peuple des migrants. Analyse préliminaire des migrations vers Manosque à la fin du Moyen Age*, in *Le petit peuple dans l'Occident médiéval*, a cura di Pierre Boglioni, Robert Delort e Claude Gauthier, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2002, pp. 281-292; Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "Asei", 2, 1 (2006), pp. 7-18.

⁴¹ Francesco Surdich, *Aspetti e caratteristiche dell'emigrazione dall'entroterra ligure*, in *Dalla Liguria alle Americhe. Viaggi, relazioni, culture*, a cura di Id. e Chiara Vangelista, Savignone, Comune di Savignone e Provincia di Genova, 2007, pp. 11-22.

vi arrivati sono neutrali e tali tendono a restare nonostante la propaganda degli esuli mazziniani: godono di maggior libertà economica e ascensione sociale. Non tutto va, però, liscio: alcuni italiani, si pensi a Giuseppe Garibaldi e a Giovanni Battista Cuneo (1809-1875), si schierano contro il dittatore. Inoltre il barone Picolet non ha simpatia, né stima per Rosas ed è parimenti ricambiato, tanto che nel 1848 è espulso. In seguito il consolato di Buenos Aires è dominato dai commercianti attivi *in loco* e sostiene la politica per essi più favorevole. Anche chi proviene dalle fila della diplomazia tradizionale deve tenere conto dei loro interessi e muoversi all'unisono con la comunità italiana, ormai tanto cresciuta da formare quartieri d'immigrati quali la Boca, dove i genovesi hanno iniziato a fermarsi al termine degli anni 1820⁴².

La fase di consolidamento è adesso terminata e l'Argentina conta una vera Piccola Italia, mentre negli Stati Uniti non si ha ancora nulla del genere. Il processo ha, però, comportato una maggiore segmentazione della comunità. Questa non è più composta solo da genovesi, pur se essi formano il gruppo più

⁴² Marco Mariano e Duccio Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XL (2006), pp. 327-368; Duccio Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'Ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, "Quaderni storici", 123 (2006), pp. 639-669; Martino Contu, *Le relazioni italo-uruguaiane, l'emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell'Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna*, "Ammentu", 1 (2011), pp. 103-107; Marco Mariano, *Trade, Liners, Treaties. Piedmontese Consuls in the Long Atlantic, 1819-1838*, "Nuevo Mundo/Mundos Nuevos", 2 (2012), journals.openedition.org/nuevomundo/63491. Per la preistoria di tali relazioni: Pierangelo Castagneto, *Old and New Republics: Diplomatic Relations between the Republic of Genoa and the United States of America*, in *Rough Waters*, a cura di S. Marzagalli, J.R. Sofka e J. McCusker, cit., pp. 101-116, e *Scandalo a Philadelphia. La missione diplomatica di Giuseppe Ravara, console generale della Serenissima Repubblica di Genova negli Stati Uniti (1791-1797)*, in *Percorsi di storia della cultura. Saggi e studi storici in memoria di Salvatore Rotta*, a cura di Davide Arecco e Paolo Aldo Rossi, Roma, Aracne, 2014, pp. 321-360.

numeroso e più coeso, tanto da essere caratterizzato dall'accentuata endogamia⁴³. Inoltre è divisa socialmente (armatori e grandi commercianti, ma anche negozianti al dettaglio e artigiani) e politicamente. Abbiamo già accennato alla difficile posizione rispetto a Rosas, ma bisogna ricordare il continuo arrivo di esuli, liguri, lombardi e piemontesi, che s'impegnano nella vita politica locale e comunitaria, anche se con risultati non sempre significativi⁴⁴. Il fallimento della prima guerra italiana d'indipendenza trasforma la comunità in Argentina in un piccolo magnete ed essa attira nuovi esiliati, molti dei quali convinti repubblicani⁴⁵. Fra i circa 10.000 italiani di Buenos Aires (censimento del 1855) si forma dunque un'élite politicizzata che si impegna attivamente nei progetti locali: ancora Cuneo, ma anche Silvino Olivieri (1829-1856)⁴⁶. La dirigenza conservatrice ed affaristica della comunità, nonché la diplomazia sarda sono dunque costrette a un serrato confronto, che apre la strada alle successive divisioni⁴⁷. Lo stesso progetto di un ospedale italia-

⁴³ Cfr. Fernando J. Devoto, *L'emigrazione ligure e le origini di un quartiere italiano a Buenos Aires (1830-1870)*, in SIDES, *Popolazione, Società e Ambiente*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 477-498.

⁴⁴ Cfr. anche Fernando J. Devoto, *Gli intellettuali piemontesi in Argentina tra esilio politico e mobilità sociale*, in AA.VV., *C'era una volta l'America. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990, pp. 49-58.

⁴⁵ Su di un convegno genovese al proposito, vedi il rendiconto di Anna Maria Lazzarino Del Grosso in "Altretalia", 32 (2006), pp. 120-122.

⁴⁶ E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., cap. III. Cfr. José Oscar Frigerio, *Epopeya y tragedia del coronel Silvino Olivieri*, Córdoba, Arkenia, 2009.

⁴⁷ Vedi vari contributi di Fernando J. Devoto: *La primera élite política italiana de Buenos Aires (1852-1880)*, "Studi Emigrazione", 94 (1989), pp. 168-193; *Elementi per un'analisi delle ideologie e dei conflitti nella comunità italiana d'Argentina (1860-1910)*, "Storia contemporanea", 17, 2 (1986), pp. 279-291; *Le migrazioni italiane in Argentina. Un saggio interpretativo*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, 1994, pp. 113-165.

no si sdoppia a un certo momento nel progetto di due ospedali legati a fazioni opposte, mentre il gruppo repubblicano dà vita a proprie organizzazioni come la società di mutuo soccorso Unione e Benevolenza⁴⁸.

Il caso argentino è quello che mostra una più significativa migrazione italiana e una, per quanto composita, progressiva costruzione di una comunità immigrata, a base non soltanto regionale⁴⁹. Tuttavia non mancano altre esperienze nell'ambito del subcontinente meridionale. Il Venezuela ha una sua vicenda indipendente, nella quale ai pochi genovesi si aggiungono con il tempo gli elbani⁵⁰. Abbiamo già visto come l'Uruguay costituisca una tappa e talvolta un contro altare del movimento verso l'Argentina⁵¹. Alla fine degli anni 1850 diviene anche meta della fuoriuscita di alcuni abitanti delle valli valdesi, facendo strada

⁴⁸ Samuel Baily, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires, 1858-1918*, "Desarrollo económico", 84 (1982), pp. 485-512; Ema Cibotti, *Mutualismo y política en un estudio de caso. La sociedad "Unione e Benevolenza" en Buenos Aires entre 1858 y 1865*, in *L'Italia nella società argentina*, a cura di F.J. Devoto e G. Rosoli, cit., pp. 241-265. Per un bilancio complessivo (e su un periodo più lungo), cfr. *Asociacionismo, trabajo e identidad étnica. Los italianos en América Latina en una perspectiva comparada*, a cura di Fernando J. Devoto e Eduardo J. Míguez, Buenos Aires, CEMLA – CSER – IEHS, 1992.

⁴⁹ Per il quadro storiografico: Donna R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, cap. II; Emilio Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2007.

⁵⁰ Pedro Cunill Grau, *La presenza italiana in Venezuela*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

⁵¹ Salvatore Candido, *Presenza d'Italia in Uruguay nel secolo XIX. Contributo alla storia delle relazioni fra gli stati italiani e l'Uruguay dal 1835 al 1860*, Montevideo, Istituto Italiano di Cultura, 1966; Fernando Devoto, *Un caso di emigrazione precoce. Gli italiani in Uruguay nel secolo XIX*, in Id. et al., *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 1-36.

a successivi flussi su base religiosa che coinvolgono il Brasile e l'Argentina⁵². Il Perù e il Cile sono raggiunti dagli emigrati in Argentina, ma anche attraverso i traffici marittimi nel Pacifico: si tratta comunque di numeri assai minori, tanto è vero che alla metà degli anni 1860 gli italiani nei centri portuali cileni sono poco più di un migliaio⁵³. Il Brasile infine, pur costituendo una tappa dei movimenti, soprattutto commerciali verso l'America latina, non mantiene una forte presenza italiana. Il numero degli immigrati è dunque ridotto e inoltre questi hanno caratteristiche precipue: non sono soltanto esuli, ma in alcuni casi sono deportati. Nel 1837 arrivano per esempio decine di detenuti del carcere pontificio di Civita Castellana⁵⁴. In seguito la diplomazia pontificia, attestata proprio alla corte brasiliana, prosegue a tenere d'occhio non solo i deportati, ma anche gli altri, schedando gli aderenti alla Giovane Italia di Rio de Janeiro⁵⁵.

Alla metà del secolo i rappresentanti del papa sono impe-

⁵² Chiara Vangelista, *Dal "Bella Dolinda" alla colonia "Santa Izabel": emigranti valdesi in Brasile nel 1858*, "Ventesimo Secolo", II, 5-6 (1992), pp. 429-443; Mauro Reginato, *Emigrazione dei valdesi fra 1800 e 1900 e conseguenze demografiche*, in SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del sec. XX)*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 261-271; Riccardo Ponti, *Le colonie agricole valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)*, "Studi Emigrazione", 150 (2003), pp. 277-300; Chiara Vangelista e Mauro Reginato, *L'emigrazione valdese*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 161-182.

⁵³ Giovanni Bonfiglio, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999; Valeria Maino, *I marinai italiani in Cile a metà del secolo XIX*, in Luigi Favero et al., *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1993, pp. 157-196.

⁵⁴ Elio Lodolini, *L'esilio in Brasile dei detenuti politici romani (1837)*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXV (1978), pp. 131-171.

⁵⁵ Archivio di Stato di Latina, Governo di Cori, serie VII, Atti di polizia, busta 222, nr. 6/2, e Archivio di Stato di Roma, Direzione Generale di Polizia – protocollo riservato, busta 118, titolo 8, rubrica 1 (anno 1838).

gnati in un complicato gioco transatlantico: controllare i nuovi emigrati in modo che si inseriscano senza perdere la fede, né cadere preda della propaganda anti-pontificia, e schedare i riotosi e i ribelli⁵⁶. Le autorità romane vogliono inoltre proseguire ad utilizzare le Americhe come luogo di deportazione: inviano per esempio prigionieri “politici” negli Stati Uniti alla metà degli anni 1850 e nel 1869 deportano a Montevideo il brigante sublacense Pasquale Pitucco⁵⁷. Il gioco non è dei più semplici e spinge i diplomatici del papa in situazioni imbarazzanti, che talvolta hanno conseguenze sul lungo periodo. Nel 1847 Gaetano Bedini (1806-1864), internunzio in Brasile, riceve una lettera di Garibaldi che gli offre di porre la Legione Italiana agli ordini di Pio IX⁵⁸. Il diplomatico tergiversa ed evita ogni accordo con i patrioti italiani in America Latina.

Molti di questi ultimi tornano nella Penisola e si trovano sotto la guida di Garibaldi durante la disperata difesa della Repubblica romana⁵⁹. La sconfitta li obbliga, però, a riprendere la

⁵⁶ Già nel settembre del 1830 Roma aveva raccolto un primo rapporto sugli esuli a New York: AAV, Arch. part. Gregorio XVI, 21, ff. 100-119.

⁵⁷ Per gli Stati Uniti: Archivio di Stato di Roma, Ministero dell'Interno, rubr. 165, anno 1855, b. 1160. Per Pitucco: *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, a cura di Elio Lodolini, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1976, p. 184.

⁵⁸ Vedi le considerazioni di Bedini in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 1, fasc. 13. Garibaldi e Francesco Anzani hanno scritto a Bedini da Montevideo il 12 ottobre 1847: Giuseppe Garibaldi, *Edizione Nazionale degli Scritti*, VII, *Epistolario*, I, 1834-1848, a cura di Giuseppe Fonterossi, Salvatore Candido ed Emilia Morelli, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1973, pp. 245-247. Sull'episodio: Salvatore Candido, *Giuseppe Garibaldi sulla via del ritorno in Italia (aprile 1848)*, “Rassegna Storica del Risorgimento”, LV (1968), pp. 548-572.

⁵⁹ Archivio di Stato di Roma, Repubblica Romana e volontari del 1848-1849, busta 181, fasc. 2, nonché i tre volumi di Ermanno Levinson, *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1902-1907.

strada dell'esilio e a ristrutturare le vecchie reti migratorie. Nel frattempo Bedini è rientrato a Roma, dove è un alto funzionario proprio nel biennio rivoluzionario, prima di essere scacciato dai repubblicani. In seguito partecipa alla repressione pontificia e infine salpa di nuovo per le Americhe, ma negli Stati Uniti, dove fa tappa prima di recarsi del Brasile, è perseguitato dalle manifestazioni dei quarantottardi italiani e tedeschi in esilio⁶⁰. Teme addirittura per la sua vita e si rifugia in Canada; infine rimpatria e diviene segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in cui si impegna per assistere i migranti, non solo italiani, nelle Americhe⁶¹.

Proprio le sue lettere rivelano quanti esuli arrivino negli anni cinquanta in entrambe le Americhe. Sbarcano non solo nel subcontinente meridionale, di cui abbiamo appena parlato, ma anche in quello settentrionale, che d'altronde ha già fatto la sua parte, come abbiamo letto poche pagine fa. Dopo il 1849 aumenta poi il numero degli italiani e fra questi di quelli con trascorsi politici, suscitando le preoccupazioni della diplomazia

⁶⁰ Luigi Santini, *Alessandro Gavazzi e l'emigrazione politico-religiosa in Inghilterra e negli Stati Uniti nel decennio 1849-1859*, "Rassegna storica del Risorgimento", XLI (1954), pp. 587-594; Bruce Levine, "Liberty is almost a religion among you": on culture, class, and conflict in German-America, 1840-1860, "Studi Emigrazione", 103 (1991), pp. 379-392; Matteo Sanfilippo, *Tra antipapismo e cattolicesimo: gli echi della Repubblica romana e i viaggi in Nord America di Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2000, pp. 159-187, e *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, "Barnabiti studi", 28 (2011), pp. 245-267.

⁶¹ Matteo Sanfilippo, *Monsignor Gaetano Bedini e l'emigrazione verso le Americhe*, "Studi Emigrazione", 106 (1992), pp. 277-286, e *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003, cap. II; Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, *Dagli indiani agli emigranti. L'attenzione della Chiesa romana al Nuovo Mondo, 1492-1908*, Viterbo, Sette Città, 2005, pt. III, cap. II.

vaticana⁶². Howard Marraro a metà del Novecento ricostruisce che nel 1850 gli italiani negli Stati Uniti sono 3.645, mentre dieci anni dopo sono quasi triplicati (10.518)⁶³. La maggior parte, riporta lo storico italo-statunitense, risiedono in California, ma New York ospita 833 italiani nel 1850 e 1.862 nel 1860⁶⁴.

Lo stesso Garibaldi, nel suo secondo esilio, segue le molteplici piste della mobilità ligure e sorprende gli inviati romani con le sue apparizioni in tutte le terre di emigrazione: trova prima rifugio a Tangeri, poi si reca in Gran Bretagna e da qui salpa per New York. Nel porto newyorchese è raggiunto dall'amico Francesco Carpanetto, con il quale è in contatto sin dalla sosta africana, e ottiene una patente nautica, infine inizia a veleggiare e commerciare lungo le coste atlantiche, poi si reca nel Pacifico

⁶² Bedini segnala la presenza a New York di "assassini" al servizio dell'eversione risorgimentale, ricorda inoltre l'arrivo a Boston di Garibaldi e la presenza di vari sacerdoti divenuti apostati nel 1848-1849: AAV, Segr. Stato, rubrica 251, fasc. 2, ff. 86-91. Nel 1855 Jeremy Cummings, ex-alunno del Collegio di Propaganda Fide, scrive a questa di aver incontrato a New York Nicola Marcocci, canonico di Frosinone scomunicato per essere stato amministratore dell'abbazia di Trisulti sotto la Repubblica Romana: APF, C AC, vol. 17 (1855-1857), ff. 360-361, 617-618 e 624-625. Cummings è un informatore prezioso e riferisce anche le vicissitudini americane di esuli più famosi, ma non laziali, come Felice Foresti o Giuseppe Avezzana: APF, C AC, vol. 15 (1848-1851), ff. 205-208 e 1289-1289A.

⁶³ Howard Marraro, *Italians in New York in the Eighteen Fifties*, "New York History", XXV (April-July 1949), pp. 1-47.

⁶⁴ Sulla componente politico-risorgimentale di tale emigrazione, cfr. Howard Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932, pp. 165-185; Francesca Loverci, *Italiani in California negli anni del Risorgimento*, "Clio", 15, 4 (1979), pp. 469-547; *Gli Stati Uniti e l'unità d'Italia*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2004; Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il risorgimento d'Italia (1848-1901)*, Roma, Gangemi, 2014, e *Non proprio un modello: gli Stati Uniti nel movimento risorgimentale italiano*, "Laboratoire italien", 19 (2017), journals.openedition.org/laboratoireitalien/1276.

e bordeggia tra America latina (in particolare il Perù), Asia e Oceania⁶⁵.

Garibaldi non è l'unico a passare da un'America all'altra. Un altro clamoroso esempio è offerto dal chietino Giuseppe Avezzana (1797-1879), la cui biografia riassume molte delle piste sin qui indicate⁶⁶. Ancora adolescente presta servizio nell'esercito napoleonico e con la restaurazione passa a quello sardo, ma è coinvolto nei moti del 1821. Fugge in Spagna, combatte fra i costituzionali, cade prigioniero e accetta la deportazione a New Orleans, dove arriva sul finire del 1823. Qui si dedica al commercio, ma tre anni dopo è in Messico, partecipa alla difesa contro le truppe spagnole nel 1827 e presta servizio fra le forze del generale Antonio Lopez de Santa Anna (1794-1876) nel 1832. Nel 1834 torna negli Stati Uniti, sposa Mary Morrogh, un'irlandese cattolica, e apre una casa di commissioni a New York. Rientra in Italia nel 1848 e il 26 febbraio 1849 è nominato comandante generale della Guardia nazionale di Genova. Dopo la caduta di questa città, raggiunge Roma e vi diviene ministro della guerra. Persa anche questa battaglia, ritorna a New York, dalla quale è mancato appena un anno, e riprende la vita del commerciante.

Nel 1851, morta la moglie l'anno prima, Avezzana chiede di sposarsi in chiesa con la cognata Fanny: la diocesi newyorchese scrive a Roma, riportando la richiesta, e ottiene la dispensa⁶⁷. I documenti mandati a Roma descrivono un uomo che ha abbandonato ogni speranza rivoluzionaria, mentre in realtà Avezzana

⁶⁵ Henry Nelson Gay, *Il secondo esilio di Garibaldi (1849-1854)*, in Id., *Scritti sul Risorgimento*, Roma, La Rassegna Italiana, 1937, pp. 193-213, e *I contatti americani di Garibaldi e le sue rivendicazioni del diritto di cittadinanza americana*, *ibid.*, pp. 215-232; Howard R. Marrano, *Il soggiorno di Garibaldi a New York*, in Id., *Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954, pp. 155-172.

⁶⁶ Luigi Lerro, *Avezzana, Giuseppe*, in DBI, vol. 4, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 674-677; Daniela Bonino, *Il generale Avezzana uomo del Risorgimento*, Chieri, Associazione Culturale Giuseppe Avezzana, 2011.

⁶⁷ APF, C AC, vol. 15, ff. 205-208; Udienze, vol. 114 (1851), ff. 1278-1286; Lettere, vol. 340 (1851), ff. 809rv e 873rv.

non ha rinunciato a sostenere Garibaldi. Nel 1850 gli organizza una festosa accoglienza a New York e lo introduce nella locale consorterìa mazziniana, nel 1853 lo incontra assieme a Felice Foresti (1793-1858) e altri mazziniani, nel 1859-1860 infine coordina la raccolta per il “milione di fucili”, l’acquisizione di fondi per l’impresa dei Mille⁶⁸.

Avezzana, ma è soltanto un esempio, lega la sua vita a Garibaldi ed è da questi ammesso nel gruppo americano che deve smussare le tensioni fra i patrioti in esilio e tessere una nuova tela incentrata su Casa Savoia⁶⁹. Garantisce inoltre per più di un decennio i contatti fra le due Americhe⁷⁰. Non è comunque il solo “garibaldino” tra gli italiani a New York, né il solo a intrattenere una corrispondenza con Garibaldi. Inoltre la raccolta dei fondi per i Mille non si basa solamente sul suo impegno. Nelle Carte di Giuseppe Garibaldi del Museo Centrale del Risorgimento si vede quanto tale colletta si ramifichi: alla costa atlantica degli Stati Uniti si uniscono la California e l’America Latina: Perù, Cuba, Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay⁷¹.

⁶⁸ Giuseppe Avezzana a Luigi Paris (Providence), lettere da New York del 5 maggio 1860 e dell’11, 21 e 23 giugno 1860, in Istituto Mazziniano di Genova, Archivio, cart. 18, n. 2287. Nella stessa cartella seguono altre lettere di e a Paris (ancora di Avezzana, di Garibaldi e di altri), che mostrano come quei contatti si mantengano nel tempo.

⁶⁹ Del gruppo fanno subito parte Felice Foresti e Alessandro Gavazzi, ai quali Garibaldi scrive al proposito nel settembre 1853 da Boston, preannunciando una nuova permanenza newyorchese: Giuseppe Garibaldi, *Edizione Nazionale degli Scritti*, IX, *Epistolario*, II, 1850-1858, a cura di Giancarlo Giordano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1972, pp. 51 e 54.

⁷⁰ Vedi le sue lettere a Giacomo Medici (Montevideo) e G.B. Cuneo (Buenos Aires) in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 5, nn. 73-74.

⁷¹ Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 45, fasc. 27 (Lima), busta 46, fasc. 48 (Cuba), busta 51, fasc. 1-2 (Argentina), busta 53, fasc. 10 (Uruguay) e busta 54, fasc. 2 (Argentina, Brasile, Cuba e Paraguay). Sulle somme raccolte da G.B.

Le modalità di raccolta sono poi diverse, anche all'interno della stessa nazione. A New York Vincenzo Botta (1818-1894), arrivato nel 1853 per amore e professore d'italiano e filosofia nell'ateneo newyorchese, si occupa del *fund raising* negli ambienti altolocali⁷², mentre in California sono impegnati liguri non particolarmente noti⁷³.

Quando studiamo la corrispondenza che accompagna la raccolta e l'invio di fondi, vediamo come in essa abbondino anche notizie relative alle attività commerciali degli esuli. Già nel giugno 1850, Avezzana illustra a Francesco Carpanetto la società che ha fondato assieme a Gregorio Dominguez, console della Nuova Granada⁷⁴. Siamo nella piena fioritura delle iniziative navali e commerciali cui si dedicano molti esuli, in parte disperando di una rapida soluzione della questione italiana, in parte avendo bisogno di denaro. Le offerte del 1860-1861 nascono da questa peculiare mescolanza di iniziativa patriottica e commerciale.

D'altra parte questa commistione sembra caratteristica dell'emigrazione negli anni immediatamente prima e immediatamente dopo la nascita del Regno d'Italia. Nel dicembre 1859 Gino Negretti scrive da New York riferendo a Garibaldi che sta per partire alla volta di Cuba, dove si interesserà anche della

Cuneo in Argentina, vedi i ringraziamenti rivoltigli in Biblioteca Corsiniana (Roma), Carte Cuneo, busta 5, fasc. 3, nn. 226-228. Vedi inoltre per gli Uniti: Howard Marraro, *Documenti italiani e americani sulla spedizione garibaldina in Sicilia*, "Rassegna storica del Risorgimento", XLVI (1957), pp. 12-58; Francesca Loverci, *Italiani in California negli anni del Risorgimento*, "Clio", XV (1979), pp. 469-547.

⁷² Maria Teresa Zagrelbesky Prat, *Botta, Vincenzo*, in DBI, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 379-380.

⁷³ Francesca Loverci, *Giuseppe Garibaldi e la comunità italiana in California*, in *Garibaldi generale della libertà*, a cura di Aldo A. Mola, Roma, Ufficio storico dell'Esercito, 1984, pp. 645-654.

⁷⁴ Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 45, fasc. 23.

sottoscrizione⁷⁵. Nel dicembre 1861 Giuseppe Canevari invia da Lima una lettera a Federico Bellazzi, nella quale ringrazia per il ritratto di Garibaldi e si dichiara pronto a cooperare per ch  l'Italia sia completamente libera dallo straniero e dal governo clericale⁷⁶. Nel 1861-1862 Giacomo Antonini racconta lo stato dei propri affari a Montevideo e quello della causa italiana⁷⁷.

A questo punto le divisioni fra un'emigrazione economica e una politica, fra identit  regionale e nazionale sembrano completamente superate. Tuttavia la vicenda argentina, ricostruita da Devoto, mostra che la comunit  immigrata non   compatta: non   infatti completamente italianizzata, n  schierata con la nuova Italia unita, che   poi quella sabauda e non quella sognata da molti repubblicani. Inoltre i contrasti interni al gruppo di immigrati coinvolgono entit  numericamente assai ridotte e date tali dimensioni possiamo anche presupporre che molti abbiano preferito integrarsi direttamente nella realt  locale. In ogni caso la questione merita ulteriori delucidazioni e sar  quindi ripresa nel prossimo capitolo.

⁷⁵ Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 46, fasc. 48.

⁷⁶ Museo Centrale del Risorgimento, Autografi vari, b. 268, fasc. 46.

⁷⁷ Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 53, fasc. 10. Antonini descrive la situazione commerciale sua e di altri italiani in Argentina e in Uruguay nel 1858-1862 in altre lettere dello stesso fondo: busta, 43, fasc. 26.

Nel capitolo precedente abbiamo mostrato come nell'Ottocento la mobilità verso il vecchio e il nuovo mondo sia legata a varie forme di esilio. Quest'ultimo ha segnato a lungo la vicenda peninsulare nella duplice forma dell'essere messi al bando o della fuga preventiva¹. Grazie al mito dantesco², elaborato

¹ Giuliano Milani, *L'esclusione dal comune: conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, ISIME, 2003, e *Roveschi della cittadinanza. Appunti per una storia comparata di bandi e scomuniche nel medioevo*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, Roma, Viella, 2017, pp. 177-194; Fabrizio Ricciardelli, *Exile as evidence of civic identity in Florence in the time of Dante: some examples*, "Reti Medievali - Rivista", V, 1 (2004), dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Ricciardelli.htm, pp. 1-15; *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, a cura di Fabio Di Giannatale, Milano, Le Monnier Università, 2011.

² Chiara Mercuri, *Dante. Una vita in esilio*, Roma-Bari, Laterza, 2018; Elisa Brilli e Giuliano Milani, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Roma-Bari, Laterza, 2021; la sezione su Dante in *Écritures de l'exil dans l'Italie médiévale*, a cura di Anne Fontes Baratto e Marina Gagliano, "Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne", 16-17 (2013). Francesi ed esuli italiani costruiscono il mito dell'esilio dantesco e di rimbalzo quello dell'esilio risorgimentale nel corso del primo Ottocento: Aida Audeh, *Images of Dante's Exile in 19th-Century France*, "Annali d'Italianistica", 20 (2001), pp. 235-257; Fabio Di Giannatale, *Esilio e Risorgimento. Il mito dantesco in Francia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Escludere per governare*, a cura di Id., cit., pp. 173-194; Paolo Conte,

con particolare intensità nel primo Ottocento, l'esilio e il bando sono spesso ritenuti un fenomeno tipicamente medievale³. Invece l'età moderna non è stata da meno in quanto a partenze coatte⁴, basti rammentare quel che accade nell'Europa cinque-seicentesca per le tensioni religiose⁵.

Nel medioevo e nell'età moderna l'esilio convive con la mo-

Dante nella Parigi napoleonica. Le radici politiche di un interesse letterario, in *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione, Napoli, FedOA Press, 2022, pp. 255-268; Michele Magri, "Malheureux proscrits". *Lo sguardo sugli emigrati politici italiani nella Francia della Monarchia di Luglio*, "Contemporanea", XXV, 4 (2022), pp. 503-527.

- ³ Oltre a quanto alla nota 1: Jacques Heers, *L'esilio, la vita politica e la società nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997; Fabrizio Ricciardelli, *Confini e bandi. Azione politica a Firenze in età comunale*, in *Images and Words in Exile. Avignon and Italy during the first half of the 14th Century*, a cura di Elisa Brilli, Laura Fenelli e Gerhard Wolf, Firenze, Sismel, 2015, pp. 9-21.
- ⁴ Fabrizio Ricciardelli, *The Politics of Exclusion in Early Renaissance Florence*, Turnhout, Brepols, 2007; Matteo Sanfilippo, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia, Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Id., Torino, Einaudi, 2009, pp. 143-160.
- ⁵ *Religion und Mobilität: Zum Verhältnis von raumbezogener Mobilität und religiöser Identitätsbildung im frühneuzeitlichen Europa*, a cura di Henning P. Jürgens e Thomas Weller, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2010; Nicholas Terpstra, *Religious Refugees in the Early Modern World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015 (*Purezza e fede. Chiese ed esuli religiosi nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2020); Peter Burke, *Exiles and Expatriates in the History of Knowledge, 1500-2000*, Chicago, The University of Chicago Press, 2017 (*Espatriati ed esuli nella storia della conoscenza*, Bologna, il Mulino, 2019). Il campo è divenuto ricchissimo dopo il pionieristico lavoro di Heinz Schilling, *Niederländische Exulanten im 16. Jahrhundert. Ihre Stellung im Sozialgefüge und im religiösen Leben deutscher und englischer Städte*, Mohn, Gütersloh 1972; vedi la rassegna di Ulrich Niggemann, *Confessional Migration* (2020), <http://ieg-ego.eu/en/threads/europe-on-the-road/confessional-migration>.

bilità economica: una persona o un gruppo espatriano per salvarsi la vita e migliorarne le condizioni. Nel lungo Ottocento, fase conclusiva della seconda età moderna, questo abbinamento porta alla progressiva iscrizione dell'esilio nella più vasta categoria della migrazione politica. Il numero dei partenti aumenta, così come i loro tentativi di inserimento economico oltre frontiera, e l'azione combinata delle due motivazioni per partire diviene per gli storici più interessante delle esperienze dei singoli, pur se nessuno studioso rinuncia del tutto all'analisi di casi individuali⁶.

Nella tarda modernità si accresce dunque il numero delle partenze per ragioni politiche, mentre crescono allo stesso tempo e soprattutto si combinano le motivazioni dietro ogni espatrio. Le partenze politiche non sono più causate dal solo bando o dalla fuga, ma sono provocate pure dalla volontà di partecipare a specifici avvenimenti: rivoluzionari (in Francia), postrivoluzionari (negli Stati Uniti), controrivoluzionari (nella Spagna delle guerre carliste o nell'Italia pontificia e borbonica)⁷. Inoltre non si cerca

⁶ Alessandro Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento*, "Rassegna Storica del Risorgimento", 41, 2-3 (1954), pp. 223-242; Gabriella Ciampi, *L'emigrazione*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento (1970-2001)*, Firenze, Olschki, 2003, II, pp. 1170-1209; *Risorgimento ed emigrazione*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, "Asei", 9 (2013); Ester De Fort, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Torino-Roma, Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, 2022.

⁷ Per i primi due casi, vedi infra e il prossimo capitolo. Per il terzo, molto studiato ma parzialmente estraneo al nostro focus, cfr. gli studi sulle internazionali "bianche" o "nere". In particolare: *The Black International. L'International noire*, a cura di Emiel Lamberts, Louvain, Presse universitaire de Louvain, 2002; *Blancs et contre-révolutionnaires en Europe: espaces, réseaux, cultures et mémoires, fin XVIIIe-début XXe siècles, Portugal*, a cura di Bruno Dumons e Hilaire Multon, Rome, École française de Rome, 2011; Arthur Hérisson, *Une mobilisation internationale de masse à l'époque du Risorgimento: l'aide financière des catholiques français à la papauté (1860-1870)*, "Revue d'histoire du XIXe siècle", 52 (2016), pp. 175-192, e *Les catholiques belges face à la crise du pou-*

più solamente di evadere dal controllo della Chiesa cattolica, ma si vogliono provare i nuovi esperimenti religiosi e politici. Si pensi agli italiani che partecipano alle attività protestanti tra Regno Unito e Stati Uniti: inizialmente sono pochi e abbienti, per lo più esuli a causa delle loro scelte religiose, ma anche dell'impegno risorgimentale; in seguito appartengono anche ai ceti che migrano per ragioni economiche⁸. Infine dalla seconda metà del Settecento questa mobilità può coinvolgere più mete: si parte, ci si ferma per qualche tempo e poi si prosegue verso nuove destinazioni. Insomma si prefigura quanto si ripete nel Novecento nell'ambito delle dinamiche lavorative, cioè migrazioni a tappe o ripetuti andirivieni per motivi spesso molteplici⁹.

Siamo di fronte a un percorso complesso, molto studiato ma solo per determinati segmenti geografici o temporali. Inol-

voir temporel de la papauté (1859-1870). Une mobilisation au cœur de l'Internationale catholique, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 133-2, 2021, pp. 399-419; Alexandre Dupont, *Une internationale blanche. Histoire d'une mobilisation royaliste entre France et Espagne dans les années 1870*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2020.

⁸ La questione è studiata da Stefano Villani e Massimo Di Gioacchino. Del primo vedi: *Le tre vite di Costantino Stauder (1841-1913), la chiesa episcopale italiana di New York e la comunità italiana di Londra tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*, "Altreitalie", 49 (2014), pp. 48-79; *L'Emanuello e la missione protestante episcopale di Filadelfia (1882-1945)*, "Altreitalie", 52 (2016), pp. 51-72; *Making Italy Anglican: Why the Book of Common Prayer Was Translated into Italian*, Oxford, Oxford University Press, 2022. Del secondo: *L'impegno missionario dei fratelli Tagliatela negli Stati Uniti (1890-1916)*, "Altreitalie", 49 (2014), pp. 83-90, e *Il protestantesimo italiano negli Stati Uniti (1876-1921) Fonti per una storia ancora da scrivere*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 82, 2 (2016), pp. 40-57. Vedi inoltre Michele Presutto, *Senza timore di Dio. La storia di Giuseppe Alia, in Migrazione e terrorismo*, a cura di Matteo Pretelli e Matteo Sanfilippo, Viterbo, Sette Città, 2018, pp. 27-40.

⁹ Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2015.

tre bisogna considerare, come vedremo nella seconda parte del volume, che risorgimentale si protrae sino alla Grande guerra e spesso influenza esperienze che iniziano quando esso è ancora in atto. Si veda il concatenarsi di espatri risorgimentali, anarchici e socialisti, che talvolta corrispondono a fasi diverse dell'esistenza di uno stesso individuo.

1. TRA SECONDO SETTECENTO E PRIMO OTTOCENTO

A fine Settecento si registra la tendenza a spostarsi fra più luoghi. Il veneziano Giacomo Casanova (1725-1798) evade dai Piombi nel 1756¹⁰. Prende la strada della Baviera, poi si trasferisce a Parigi (1757-1759), in seguito vaga fra Belgio, Olanda e Svizzera. I suoi viaggi illustrano la nuova mappa europea delle migrazioni: dopo i primi vagabondaggi, appena ricordati, Casanova riarriva a Parigi e quindi visita in successione Londra, Berlino, Mosca, la Polonia, Vienna, una terza volta Parigi, Spagna e Provenza¹¹. La biografia del veneziano, morto in Boemia dopo un secondo soggiorno viennese, illustra come nel Settecento il raggio delle migrazioni italiane si estenda a tutta l'Europa e come si parta per più motivi: persecuzione politica e religiosa, ma anche guai con la giustizia di varia natura. Casanova lascia una fluviale autobiografia, in cui dalla Spagna alla Russia scorriamo ristoratori e serve, avventurieri e nobili, bari e spie di provenienza italiana¹². Non spiega mai perché i suoi personaggi si trovino fuori dei confini peninsulari e proprio questo suo di-

¹⁰ Giacomo Casanova, *Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise qu'on appelle les Plombs*, Leipzig, Schönfeld, 1788 (*Historia della mia fuga dalle Prigioni della Repubblica di Venezia dette "li Piombi"*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1911).

¹¹ La bibliografia su Casanova è enorme, ma spesso poco scientifica. Per quanto ci riguarda, si parta da *Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2001, e *Casanova Enlightenment Philosopher*, a cura di Ivo Cerman, Susan Reynolds e Diego Lucci, Oxford-Liverpool, Voltaire Foundation-Liverpool University Press 2016.

¹² *Storia della mia vita*, a cura di Pietro Chiara e Federico Roncoroni, Milano, Mondadori, 1983-1985.

sinteresse implica che tale presenza è talmente diffusa da non suscitare curiosità.

La medesima compenetrazione tra vita da esuli e vita dei migranti economici risalta dalla biografia di Filippo Mazzei (1730-1816). Questi, già ricordato nel capitolo precedente, si reca a Londra nel 1756 perché vuole capire se l'Inghilterra è veramente lo stato più libero e avanzato d'Europa. Vi resta nove anni, dedicandosi a vari commerci; poi rientra in Toscana, dove si dedica alla vendita di libri, ma è accusato di contrabbandare testi proibiti e deve scappare a Londra. Nel 1773 tenta la fortuna in Virginia ed è coinvolto nella Rivoluzione americana. Alla fine di questa è inviato a rappresentare il nuovo governo in Europa, ma dal 1783 al 1785 torna per la seconda volta negli Stati Uniti alla ricerca di un incarico più prestigioso. Non riesce, però, a ottenere quanto vuole e attraversa di nuovo l'oceano. Quando scoppia la Rivoluzione francese, è a Parigi e agisce quale informatore del re polacco Stanislao Augusto (1732-1798). Può ripartire dunque a Varsavia nel 1791, timoroso degli eccessi giacobini, ma nel gennaio 1793 abbandona la Polonia nuovamente spartita e ripara in Toscana¹³.

I momenti cruciali dell'esperienza estera di Mazzei sono noti grazie alle sue lettere e ai suoi scritti e questi trovano un'eco già durante la sua vita. A Parigi, alla vigilia del 1789, pubblica un libro di successo su quanto accaduto oltre oceano e suscita la curiosità per la nuova democrazia¹⁴. Ne consegue una stagione

¹³ Edoardo Tortarolo, *Illuminismo e rivoluzioni: biografia politica di Filippo Mazzei*, Milano, Angeli, 1986, e *Mazzei, Filippo*, in DBI, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, [treccani.it/enciclopedia/filippo-mazzei_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/filippo-mazzei_(Dizionario-Biografico)); Margherita Marchione, *The Adventurous Life of Philip Mazzei - La vita avventurosa di Filippo Mazzei*, Lanham MD, University Press of America, 1995; Massimo Becattini, *Filippo Mazzei mercante fiorentino a Londra (1756-1772)*, Poggio a Caiano, Comune di Poggio a Caiano, 1997; Gianni Fazzini, *Il Gentiluomo dei Tre Mondi. La vita di Filippo Mazzei*, Roma, Gaffi Editore, 2008.

¹⁴ Filippo Mazzei, *Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique septentrionale*, Paris, Froullé, 1788; *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mattei*, a cura

di viaggi oltre Atlantico, cui è probabilmente dovuta la successiva elezione degli Stati Uniti, in particolare di New York, a luogo di esilio per chi è coinvolto nelle successive sconfitte dei movimenti rivoluzionari e nazionalistici¹⁵.

La vita di Mazzei innesca una stagione particolare dell'esulato ottocentesco e al contempo rivela un vagabondare paragonabile a quello di Casanova, nonché il sovrapporsi di motivazioni politiche ed economiche. L'esempio del fiorentino e del veneziano evidenziano come a fine Settecento il quadro delle migrazioni italiane sia più complesso di quello dei secoli precedenti. Il nuovo panorama è infatti contraddistinto dal rinnovarsi e moltiplicarsi dei contatti in tutto l'Occidente, europeo e americano, nonché dall'abbinarsi di motivazioni politiche e personali, intellettuali ed economiche¹⁶. In tale contesto gli Stati Uniti (e presto tutto il nuovo mondo) diventano una meta per gli esuli, tuttavia la Francia rimane sempre l'asilo più ricercato. Nella prima età moderna l'Esagono è d'altra parte già la destinazione principale degli italiani in esilio e tale tendenza si rafforza dopo il 1789, quando si inizia ad andare a Parigi per capire cosa stia succedendo¹⁷.

Inizialmente questo fuoriuscitismo confina con il turismo

di Gino Capponi, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1845-1846; Filippo Mazzei, *Scelta di scritti e lettere*, I-III, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1984.

¹⁵ A partire da Luigi Castiglioni (1757-1832) e il suo *Viaggio negli Stati Uniti dell'America settentrionale fatto negli anni 1785, 1786 e 1787* (1790, vedine l'edizione a cura di Marco Sioli, Mozzate, comune di Mozzate, 1999) si crea una opinione molto favorevole alla democrazia statunitense. Oltre a quanto nel capitolo precedente, cfr. *Il giacobino pentito. Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, a cura di Luciano Canfora e Ugo Cardinale, Roma-Bari, Laterza, 2011.

¹⁶ Franco Venturi, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, III, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1973, pp. 985-1481.

¹⁷ Matteo Sanfilippo, "Ipsi sugunt sanguinem & medullam miserae plebis Francogallicae": gli italiani in Francia nella lunga età moderna (XIV-XX secolo), "Studi Emigrazione", 187 (2012), pp. 456-484.

politico e culturale dei coevi visitatori degli Stati Uniti, ma sul flusso dei “curiosi” attirati a Parigi si innestano presto gli arrivi degli esuli delle congiure filo-francesi del 1794-1795¹⁸. Questi sono così tanti da impaurire le autorità locali, già poco inclini a ricevere immigrati perché paventano l’ingresso di agenti controrivoluzionari¹⁹. La fase imperiale e la caduta di Napoleone rendono tale quadro ancora più sfaccettato, ma certo non migliorano la situazione degli italiani in Francia²⁰. Molti devono partire e alcuni riscoprono vecchie mete, ad esempio Ginevra come il milanese Giuseppe Gorani (1740-1819)²¹. Altri rimango-

¹⁸ Anna Maria Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida Editori, 1992; Mariasylvia Tatti, *Le tempeste della vita. La letteratura degli esuli italiani in Francia nel 1799*, Paris, Champion, 1999; Fabio D'Angelo, *Dal Regno di Napoli alla Francia. Viaggi ed esilio fra Sette e Ottocento*, Napoli, Dante e Descartes, 2018.

¹⁹ Oltre a quanto nel capitolo precedente: Sophie Wahnich, *L'impossible citoyen. L'étranger dans le discours de la Révolution française*, Paris, Albin Michel, 1997; Michel Pertué, *La police des étrangers sous la révolution française*, in *Police et migrants. France 1667-1939*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard, Caroline Douki, Nicole Dyonet e Vincent Milliot, Rennes, PUR, 2001, pp. 63-74; *L'étranger en révolution(s)*, a cura di Paolo Conte, Mathieu Ferradou e Jeanne-Laure Le Quang, “La Révolution française”, 22 (2022).

²⁰ Si vedano i lavori di Paolo Conte: *Un periodico italiano nella Parigi napoleonica: il caso de La Domenica, fra classicismo letterario e rinnovamento politico*, “Rivista Storica Italiana”, CXXX (2018), pp. 409-436; *Una mobilità che si stabilizza, un “esilio” che non si conclude: il caso degli italiani in Francia nella stagione napoleonica (ed oltre)*, “Storia e Futuro”, XLIX (2019), storiaefuturo.eu/una-mobilita-che-si-stabilizza-un-esilio-che-non-si-conclude-il-caso-degli-italiani-in-francia-nella-stagione-napoleonica/; *Un exil fort difficile, un retour tant espéré : les réfugiées napolitaines en France sous le Consulat et le Premier Empire*, “Diasporas. Circulations, migrations, histoire”, 36 (2021), pp. 45-57.

²¹ Giuseppe Gorani, *Memorie di giovinezza e di guerra (1740-1763)*, a cura di Alessandro Casati, Mondadori, Milano, 1936, e *Dalla Rivoluzione al volontario esilio (1792-1811)*, a cura di Elena Puccinelli,

no in Francia e all'opposizione, come il pisano Filippo Buonarroti (1761-1837), in prigione e poi al confino per la Congiura degli eguali del 1796. Sotto Napoleone è trasferito a Ginevra, ormai francese, e lì entra nel mondo delle sette antibonapartiste. Dopo la Restaurazione il suo odio si sposta dall'imperatore, ormai vinto, all'Austria e, perseguitato da questa, si rifugia a Bruxelles, prima di rientrare a Parigi dopo la rivoluzione del 1830²². Altri esuli arrivano assai tardi in Francia e poi scappano subito, per motivi vari. Il fiorentino Giorgio Libri-Bagnano (1780-1836) giunge a Parigi durante i Cento Giorni e ripara in Belgio per scandalo finanziario²³. A marcare il suo distacco dagli altri esiliati opta infine per l'Olanda, opponendosi alla rivendicazione dell'indipendenza belga.

Venti anni fa Luciano Canfora ha scritto sulla "vita tribolata del giacobinismo italiano"²⁴. Nel primo quarto dell'Ottocento intravediamo soprattutto le tribolazioni degli antichi giacobini

Milano, Cariplo, 1998.

²² Armando Saitta, *Filippo Buonarroti: contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1950-1951; Alessandro Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1972; Id. e Franco Venturi, *Vivere eguali. Dialoghi inediti intorno a Filippo Buonarroti*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009; Libero Federici, *L'egualitarismo di Filippo Buonarroti*, Padova, Il Prato, 2006.

²³ In mancanza di bibliografia specifica, vedi it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Libri-Bagnano, nonché la cartina a asileurope.humanum.fr/cartotheque/itineraire-du-refugie-toscan-giorgio-libri-bagnano-1780-1836. Questo sito (*AsileuropeXIX. Pour une histoire européenne de l'asile et de l'exile au XIXe siècle*), coordinato da Delphine Diaz negli anni 2016-2021, presenta una efficace mappatura dell'esilio ottocentesco. Vedine l'utilizzo da parte della stessa Diaz in *The Risorgimento Italians' Journeys and Exile Narratives Flight, Expedition, or Peregrination?*, in *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, a cura di Stéphane Mourlane, Céline Regnard, Manuela Martini e Catherine Brice, Cham, Palgrave MacMillan, 2022, pp. 27-38.

²⁴ Luciano Canfora, *Vita tribolata del giacobinismo italiano*, "Quaderni storici", 58 (2003), pp. 5-16.

italiani, molti dei quali devono affrontare nuovi esili dopo la caduta di Napoleone. Alcuni sono banditi, persino se in aspro disaccordo con il regime napoleonico. Il più noto è Ugo Foscolo (1778-1827) in rotta con Napoleone per la cessione di Venezia all'Austria, ma obbligato a fuggire da Milano dopo il rientro austriaco. Inizia allora l'esilio prima a Zurigo e poi a Londra²⁵. Con lui e le decine di casi analoghi entriamo nel territorio risorgimentale e quindi nel tema del prossimo paragrafo.

2. ESILIO RISORGIMENTALE E MIGRAZIONI

L'esilio di Foscolo si afferma rapidamente quale tema caro ad altri espatriati, riecheggiando la coeva mitizzazione della vicenda dantesca. In questa elaborazione politico-letteraria si distingue Lorenzo Da Ponte (1749-1838)²⁶, che, però, non è un vero esule politico e ci offre quindi un ulteriore esempio degli intrecci migratori di allora. Sacerdote periclitante, anzi già periclitato, è bandito dalla Repubblica di Venezia per reati contro la morale. Si trasferisce nell'austriaca Gorizia e da qui a Dresda e infine a Vienna, dove lavora come librettista per Vicente Martin y Soler (1754-1806), Antonio Salieri (1750-1825) e Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), ma nel 1791 cade in disgrazia e si sposta a Trieste, Praga e di nuovo a Dresda. Dal 1792 al 1795 è a Londra, ma incorre nella bancarotta quale impresario musicale e deve varcare l'oceano. A New York cerca di rilanciare la propria carriera di impresario, mentre insegna alla Columbia University. Publica inoltre le proprie *Memorie* (1823; nuova edizione ampliata, 1829) e una storia della letteratura italiana²⁷, rivelando

²⁵ Giuseppe Nicoletti, *Foscolo*, Roma, Salerno, 2006, e Donatella Donati, *I mesi dell'esilio svizzero nell'Epistolario di Ugo Foscolo*, "Studi sul Settecento e l'Ottocento", X (2015), pp. 29-50.

²⁶ Clara Allasia, *Il "mio grand'Ugo Foscolo": Lorenzo da Ponte "esule risorgimentale"*, "Cahiers d'études italiennes", 20 (2015), pp. 237-250.

²⁷ Di Lorenzo Da Ponte vedi: *Memorie*, a cura di Armando Torno, Milano, La Vita Felice, 2017; *Storia della lingua e della letteratura italiana in New York*, a cura di Lorenzo della Chà, Milano, Edizioni Il Polifilo, 2013; *Una biblioteca italiana in terra d'America*.

l'influenza dalle idee "patriottiche" nel frattempo maturate²⁸.

Negli anni Venti dell'Ottocento, gli esuli italiani sono presenti negli Stati Uniti e in America Latina (ne abbiamo discusso nel capitolo precedente), ma anche, anzi soprattutto, in Europa e nel bacino mediterraneo²⁹. Nel vecchio continente risiedono ancora a Bruxelles, Ginevra e Londra: per tutto l'Ottocento queste città sono, assieme a Parigi, rifugio prediletto di rivoluzionari italiani ed europei³⁰. Non mancano mete minori, care

Orazione (1828), a cura di Laura Paolino, Venezia, Marsilio, 2019. Sul personaggio: Lorenzo Della Chà, *Lorenzo Da Ponte. Una vita fra musica e letteratura*, Milano, Edizioni Il Polifilo, 2010, e Luca Bassi, *Una biografia intellettuale. Lorenzo Da Ponte e la grande stagione europea. 1749-1805*, Roma, Universitalia, 2017.

²⁸ Lorenzo Da Ponte, *Sull'Italia. Discorso apologetico*, a cura di Lorenzo Della Chà, Milano, Il Polifilo, 2012. Cfr. Paolo Spedicato, *Apologetical Discourse on Italy (1821): Lorenzo Da Ponte alle soglie del Risorgimento*, "Asei", 9 (2013), pp. 55-59.

²⁹ Maurizio Isabella, *Risorgimento in Exile. Italian Émigrés and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009 (*Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011); Agostino Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011; Alessandro Bonvini, *Il patriottismo risorgimentale nel mondo atlantico, ca. 1790-1870*, "Storica", 71 (2018), pp. 85-130, e *Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2022. Il libro di Isabella suscita un interessante dibattito: Francesca Sofia, *Esilio e Risorgimento*, "Contemporanea", 14, 3 (2011), pp. 557-564; Patrizia Audenino, *Esilio e Risorgimento: nuove ricerche e nuove domande: una discussione*, "Memoria e ricerca", 41 (2012), pp. 147-160. Sul tema delle migrazioni, anche politiche nel Mediterraneo: Jérémy Guedj, *La Méditerranée, espace ou système migratoire? Un essai de réponse par la littérature scientifique (époque contemporaine)*, "Cahiers de la Méditerranée", 103 (2021), pp. 192-210.

³⁰ La bibliografia è sterminata, indicativamente tra i contributi più recenti: Enrico Verdecchia, *Londra dei cospiratori. L'esilio londinese dei padri del Risorgimento*, Milano, Tropea, 2010; Maria Luisa Caldognetto, *Un Risorgimento lungo un secolo. Esilio ed emigra-*

agli italiani: la Corsica, Malta, le isole Ionie, il Nord Africa e il Levante³¹. Quest'ultimo in particolare dopo il fallimento del

zione degli italiani in Belgio e Lussemburgo, tra storia e memoria, percezioni e miti, "Asei", 9 (2013), pp. 34-40; Stefano Luconi, *Gli Stati Uniti come meta*, ibid., pp. 41-54; *Exil et fraternité en Europe au XIXe siècle*, a cura di Catherine Brice e Sylvie Aprile, Bordeaux, Éditions Bière, 2013; Delphine Diaz, *Un asile pour tous les peuples? Exilés et réfugiés étrangers dans la France au cours du premier XIXe siècle*, Paris, Armand Colin, 2014, e *Paris, capitale de l'exil intellectuel européen au cours du premier XIXe siècle*, in *La Vie intellectuelle en France, XIXe-XXIe siècles*, a cura di Christophe Charle e Laurent Jeanpierre, Paris, Éditions du Seuil, 2016, p. 308-314; Elena Bacchin, *Italo filia. Opinione pubblica britannica e Risorgimento italiano, 1847-1864*, Roma, Carocci, 2014; Grégoire Bron, *Le Risorgimento italien et Genève sous la Restauration, 1815-1834*, in *Quand le monde a changé. L'entrée de Genève dans la Confédération*, a cura di Irène Herrmann, Genève, Georg, 2016, pp. 183-212, e *La neutralité suisse face à l'asile politique, 1815-1848*, "Commentationes historiae juris helveticae", XIV (2016), pp. 91-102; Aprile e Delphine Diaz, *L'Europe et ses réfugiés politiques au XIXe siècle*, in *Définir les réfugiés*, a cura di Michel Agier et Anne-Virginie Madeira, Paris, Puf, 2017, pp. 29-45; *Les réprouvés. Sur les routes de l'exil dans l'Europe du XIXe siècle*, a cura di Aprile e Diaz, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2021.

³¹ *Gli esuli italiani in Corsica (1815-1860). Storia, letteratura, linguistica*, a cura di Andrea Bocchi e Marco Cini, Pisa, Domus Mazziniana, 2000; Julia Ann Clancy-Smith, *Mediterraneans: North Africa and Europe in an Age of Migration, C. 1800-1900*, Oakland, University of California Press, 2011; Stathis Birtachas, *Solidarietà e scambi ideologico-culturali italo-ellenici in epoca risorgimentale: l'emigrazione politica italiana nelle Isole ionie e in Grecia*, "Mediterranea", 26 (2012), pp. 461-474; Chiara Maria Pulvirenti, *Biografia di una rivoluzione. Nicola Fabrizi, l'esilio e la costruzione dello Stato italiano*, Acireale, Bonanno, 2013, e *La rivoluzione da lontano. Gli esuli del Risorgimento italiano e l'asilo maltese*, "Studi Garibaldini", 11 (2014), pp. 57-76; Fabrice Jesné, *Les "colonies" italiennes d'Orient et la fraternité. Solidarité d'exil, sociabilité locale et sentiment national*, in *Exil et fraternité au XIXème siècle*, a cura di C. Brice e S. Aprile, cit., pp. 181-193, e *Migration and Nation: The Situation of Italians in the Eastern Mediterranean in the Early*

1848-1849, quando molti partono da Venezia e da Ancona e prendono quindi le rotte orientali, tradizionalmente curate da queste città³². Inoltre la Penisola iberica attrae come tappa verso il Brasile o il Plata, lo abbiamo descritto nel capitolo scorso, ma anche per le sue guerre intestine che garantiscono impieghi militari, sempre cari ai peninsulari³³. Persino l'Europa centro-orientale richiama gli italiani in fuga³⁴.

In questa fase alcuni, come Buonarroti, si muovono fra tarde rivendicazioni ultra giacobine, intuizioni precomunistiche e ri-

19th Century, in Borders, Mobilities and Migrations. Perspectives from the Mediterranean, 19-21st Century, a cura di Lisa Anteby-Yemini, Virginie Baby-Collin e Sylvie Mazzella, Bruxelles, Peter Lang, 2014, pp. 239-250; Giacomo Girardi, *From Italy to the Levant: Mediterranean Itineraries of the Venetian Émigrés in 1849*, in *Italianness and Migration*, cit., pp. 39-48.

³² Annalisa Scarpa, *Ippolito Caffi, una vita in viaggio tra arte e passione politica*, in *Ippolito Caffi. Tra Venezia e l'Oriente 1809-1866*, a cura di Ead., Venezia, Marsilio, 2016, pp. 13-59; Giacomo Girardi, *Esilio e innovazione. Luoghi d'arrivo e sociabilità degli esuli italiani all'indomani del 1849*, in *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di Gemma Belli, Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Napoli, CIRICE, 2017, pp. 2575-2579.

³³ Francesca Di Giuseppe, *Portogallo, Italia e questione iberica (1821-1869)*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, 2010; Grégoire Bron, *Penser le Risorgimento italien depuis l'exil: l'exemple du libéral piémontais Giacomo Durando (1807-1894)*, "Cahiers de la Méditerranée", 82 (2011), p. 47-56; Carmine Cassino, *The Nineteenth-Century Italian Political Migration to the Lusophone*, "Mediterranean Journal of Human and Social Sciences", 3, 8 (2012), pp. 117-124, e *La comunità italiana in Portogallo tra rivoluzione e reazione (1820-1828)*, "Memoria e Ricerca", 48 (2015), pp. 121-142; Chiara Maria Pulvirenti, *Risorgimento cosmopolita: Esuli in Spagna tra rivoluzione e controrivoluzione 1833-1839*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

³⁴ Alberto Becherelli, *L'esilio dei patrioti*, in *Il Risorgimento italiano. La costruzione di una nazione*, a cura di Giovanna Motta, Bagni a Ripoli, Passigli, 2012, pp. 97-108.

vendicazioni nazionalistiche. Così fanno da ponte fra gli espulsi della o dalla Rivoluzione e i patrioti dell'Ottocento, che discutono con i propri immediati precursori, anche quando sono ormai in netto disaccordo³⁵. Dopo il Congresso di Vienna le nuove diaspore politiche integrano la mobilità internazionale e quella intercontinentale, che siano motivate dalla repressione delle aspirazioni nazionalistiche o dalla curiosità di scoprire nuovi mondi. Fino ai due terzi dell'Ottocento l'esilio dei "patrioti" è un elemento stabile della mobilità politica occidentale. Però, l'impegno per la patria, che si vuole liberare dal dominio straniero e in caso (re) inventare *ex nihilo*, almeno come immagine culturale³⁶, si accompagna ad aperture socialiste, più o meno radicali, e a un *côté* internazionalista, frutto della condizione di perpetuo esilio di molti³⁷. Tanto per fare un esempio, Piero Maroncelli, reso famoso da *Le mie prigioni* (1832) di Silvio Pellico, una volta libero si lega a gruppi fourieristi in Francia e negli Stati Uniti³⁸. Per molto

³⁵ Vedi il dissenso, ma anche i rapporti, tra Buonarroti e Mazzini: Giuseppe Monsagrati, *Mazzini, Giuseppe*, in DBI, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, [treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/giuseppe-mazzini_(Dizionario-Biografico)).

³⁶ Per il caso italiano: *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Roberto Bizzocchi, Roma, Carocci, 2002; Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2006, e *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008; *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, a cura di Silvana Patriarca e Lucy Riall, New York, Palgrave, 2012.

³⁷ Patrizia Audenino, *Esuli risorgimentali: esploratori della libertà o naufraghi della rivoluzione?*, "Asei", 9 (2013), pp. 15-23; Elena Bacchin, *Esilio e internazionalismo. Riflessioni su reti, contatti e attività degli emigrati politici del Risorgimento*, "Ricerche di storia politica", XXII, 2 (2019), pp. 157-178.

³⁸ Piero Maroncelli, *Carteggio dall'esilio (1831-1844)*, a cura di Cristina Contilli, Raleigh NC, Lulu.com, 2015. Cfr. Luisa Cetti, *Un falansterio a New York*, Palermo, Sellerio, 1992; Roberto Balzani, *Maroncelli, Piero*, in DBI, vol. 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, treccani.it/enciclopedia/piero-maroncelli_%28Dizionario-Biografico%29/; Sara Samorì, *La città tigre e il serpente verde. Tra-*

tempo dunque i principali protagonisti delle lotte patriottiche si mantengono a cavallo tra più opzioni politiche e vivono vicende complessissime. Si pensi, ma non è l'unico, a Giuseppe Garibaldi, visitatore di più continenti, e alla sua adesione alla Internazionale socialista³⁹. Su questo personaggio torneremo, però, più avanti, data la sua centralità nella costruzione mitografica e storiografica del Risorgimento e nella glorificazione postuma degli (o quanto meno di alcuni) esuli⁴⁰.

me associative nell'Italia radicale e nella New York della Tammany Hall. Il caso Maroncelli (1833-1890), Milano, Franco Angeli, 2014.

³⁹ *Garibaldi e il socialismo*, a cura di Gaetano Cingari, Roma-Bari, Laterza, 1984; *Garibaldi. Democracy and civil rights*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Gangemi, 2009; Giuseppe Monsagrati, *Garibaldi e la democrazia internazionale*, in *Garibaldi e gli ideali democratici internazionali*, a cura di Jan Marten Ivo Klaver, Gabriella Morisco e Gilberto Piccinini, München, M. Meidenbauer, 2011, pp. 13-28.

⁴⁰ Rossella Certini, *Il mito di Garibaldi*, Milano, Unicopli, 2000; Hubert Heyriès, *Garibaldi, le mythe de la révolution romantique*, Toulouse, Privat, 2002; Lucy Riall, *Garibaldi. Invention of a hero*, New Haven-London, Yale University Press, 2007 (*Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari, Laterza, 2007); *Giuseppe Garibaldi tra storia e mito*, a cura di Cosimo Ceccuti e Maurizio Degl'Innocenti, Manduria, Lacaita, 2007; Emilio Franzina, *Il mito di Garibaldi e i garibaldini emigrati in America Latina a fine Ottocento*, in *Fuori d'Italia: Manin e l'esilio*, a cura di Michele Gottardi, Venezia, Ateneo Veneto, 2009, pp. 363-381; Mario Isnenghi, *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Roma, Donzelli, 2010; Silvana Patriarca, *Unmaking the Nation? On the Uses and Abuses of Garibaldi in Contemporary Italy*, "Modern Italy", 15, 4 (2010), pp. 467-483. Per contestualizzare la continua reinvenzione del mito di Garibaldi: Massimo Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Carocci, 2006, e *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009; Federica Albano, *Cento anni di padri della patria (1848-1948)*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Editore, 2017; Roberto Balzani, *Memoria e nostalgia nel Risorgimento. Percorsi di lettura*, Bologna, il Mulino, 2020.

Nello stesso periodo in cui Garibaldi scorrazza per il globo, cresce la migrazione economica; però, questa, ha spesso motivazioni politiche, come abbiamo già visto. Si abbandonano i territori delle Repubbliche di Venezia e di Genova passati, rispettivamente, sotto le corone austriaca e sabauda. La perdita di libertà genovese, ad esempio, nutre un consistente flusso ligure (cui si agganciano molti piemontesi) verso le Americhe ed è proprio ad esso che si aggrega Garibaldi⁴¹. In questo frangente l'emigrazione economica assorbe quella politica e la sostiene, fornendole uomini e denaro per ogni tipo di imprese: da quelle politico-militari di Garibaldi in Brasile e Uruguay alla liberazione dell'Italia borbonica⁴². Osservando il quadro panamericano, vediamo come i migranti comuni e quelli dichiaratamente politici si dirigono verso il nuovo mondo sempre più spesso e sempre più numerosi. Da qui sono poi pronti a ripartire per l'Europa, se e quando possono riprendere la lotta: intessono così una ragnatela di andate e ritorni spazianti nel tempo⁴³.

Come promemoria si può rammentare l'esperienza di Giuseppe Avezana, ricostruita nel capitolo precedente. Nel lungo Ottocento non sono anomali tali percorsi trans- o intra-continentali (molti patrioti si muovono soltanto per e da Bruxelles, Ginevra, Londra e Parigi), nonché il continuo passaggio dalla

⁴¹ Salvatore Candido, *L'emigrazione politica e di élite nelle Americhe (1810-1860)*, in *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di Franca Assante, Napoli, Droz, 1978, pp. 113-150; Emilio Franzina, *Emigrazione, esilio e unificazione italiana: i primi gruppi immigratori in America Latina e il Risorgimento*, "Studi Emigrazione", 188 (2012), pp. 566-592; Alessandro Bonvini, *Los exiliados del Risorgimento. El mazzinianesimo en el Cono Sur*, "Memoria y Sociedad", 44 (2018), pp. 42-65.

⁴² Daniele Fiorentino, *Gli Stati Uniti e il risorgimento d'Italia (1848-1901)*, Roma, Gangemi, 2014.

⁴³ Maurizio Isabella, *Entangled patriotisms: the Italian diaspora and Spanish America*, in *Connections after Colonialism. Europe and Latin America in the 1820s*, a cura di Gabriel Paquette e Matthew Brown, Tuscaloosa, Alabama University Press, 2013, pp. 87-107.

condizione di migrante a quella di patriota e/o rivoluzionario⁴⁴ e gli incroci tra rivendicazioni nazionalistiche e nuovo impegno politico e sociale⁴⁵. Il fenomeno è registrato sulle sponde del Mediterraneo, dove multiple diaspore e azioni politiche si fondono⁴⁶, e dell'Atlantico, tanto che quest'ultimo più che un oceano sembra una autostrada di continuo percorsa nei due sensi⁴⁷. Se torniamo a Garibaldi, questi non soltanto combatte

⁴⁴ D'altra parte l'esule perde i suoi beni e quindi deve procacciarsi di cosa vivere: Catherine Brice, *Confiscations et séquestres des biens des exilés politiques dans les États italiens au XIXe siècle. Questions sur une pratique et projets de recherches*, "Diasporas", 23-24 (2014), pp. 147-163, e (a cura di) *Proprietà e politica: esilio sequestri e confische nel lungo Ottocento italiano*, "Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines", 129, 2 (2017); Giacomo Girardi, *I beni degli esuli. I sequestri austriaci nel Lombardo-Veneto (1848-1866)*, Roma, Viella, 2022. Sulle strategie degli esuli per restare socialmente (ed economicamente) a galla: Catherine Brice, *Les élites italiennes en exil: déclassement, déplacement et rattrapage (1821-1870)*, in *Migrations d'élites. Une histoire-monde, XVIe-XXIe siècles*, a cura di Nancy L. Green e Marianne Amar, Tours, Presses universitaires François-Rabelais, 2022, pp. 121-144.

⁴⁵ *Les mots de l'exil dans l'Europe du XIXe siècle*, a cura di Marie Poinot, "Hommes et migrations", 1321 (2018).

⁴⁶ Gilles Pécout, *Pour une lecture méditerranéenne et transnationale du Risorgimento*, "Revue d'histoire du XIXe siècle", 44 (2012), journals.openedition.org/rh19/4232; *Mediterranean Diasporas. Politics and Ideas in the Long Nineteenth Century*, a cura di Maurizio Isabella e Konstantina Zanou, London, Bloomsbury Publishing, 2016; Zanou, *Transnational Patriotism in the Mediterranean 1800-1850. Stammering the Nation*, Oxford, OUP, 2018; Arianna Arisi Rota, *Tra guadagno e perdita. Attraversare lo spazio, percepire e reinventare l'identità nell'esilio mediterraneo dell'Ottocento*, in *Disegnare, attraversare, cancellare i confini. Una prospettiva interdisciplinare*, a cura di Anna Rita Calabrò, Torino, Giappichelli, 2018, pp. 160-170; *Re-Imagining Democracy in the Mediterranean, 1760-1860*, a cura di Joanna Innes e Mark Philp, Oxford, Oxford University Press, 2019.

⁴⁷ Tale caratteristica contraddistingue questo oceano da secoli: *Il*

nell'America del Sud, ma visita quella del Nord ed è invitato da Abraham Lincoln a partecipare alla guerra di Secessione⁴⁸. Il generale non rimette piede negli Stati Uniti, ma altri italiani, emigrati per motivi politici o economici, si schierano contro il Sud schiavistico, concretizzando una volta di più la vocazione internazionalista di questi espatri⁴⁹.

In questa congiuntura il Regno Unito, il nord-est degli Stati Uniti e alcune città latinoamericane diventano crocevia di migrazioni a fortissima componente politica, sempre inserita, però, in flussi economici, soprattutto dopo il 1848⁵⁰. Non è semplice cogliere con esattezza i confini tra migrazione e mobilitazione politica internazionale nei primi due terzi del secolo, perché il panorama muta continuamente. Luoghi di migrazione tradizionale nel Settecento rimangono o diventano passaggi

Mondo atlantico tra storia moderna e contemporanea: periodizzazioni, confini, parole chiave, a cura di Marco Mariano, "Ricerche di Storia Politica", 2 (2013), pp. 199-210; Federica Morelli, *Il mondo atlantico: una storia senza confini (secoli XV-XIX)*, Roma, Carocci, 2013; *Exils entre les deux mondes. Migrations et espaces politiques atlantiques au XIX^e siècle*, a cura di Delphine Diaz, Jeanne Moissant, Romy Sánchez e Juan Luis Simal, Bécherel, Les Perséides, 2015; Luca Codignola, *Blurred Nationalities across the North Atlantic*, Toronto, University of Toronto Press, 2019.

⁴⁸ Giuseppe Monsagrati, *Garibaldi, Giuseppe*, in DBI, vol. 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 315-331.

⁴⁹ Emanuele Cassani, *Italiani nella guerra civile americana (1861-1865)*, Siena, Prospettiva Editrice 2006; Frank W. Alduino e David J. Coles, *Sons of Garibaldi in Blue & Gray: Italians in the American Civil War*, Youngstown NY, Cambria Press, 2007; Franco Rebagliati e Furio Ciclot, *Garibaldi Guard, Garibaldi Legion. Volontari italiani nella Guerra civile americana*, Savona, Marco Sabatelli, 2008.

⁵⁰ *Exiles from European Revolutions. Refugees in Mid-Victorian England*, a cura di Sabine Freitag e Rudolf Muhs, New York-Oxford, Berghahn, 2003; Freitag, *Revolution and Migration, 1848/49*, in *Encyclopedia of Global Human Migration*, a cura di Immanuel Ness, New York, Wiley-Blackwell, 2012, doi.org/10.1002/9781444351071.wbeghm455.

chiave della diaspora politica, ma questa transita anche attraverso i porti italiani, britannici, francesi e iberici che assicurano connessioni commerciali con le Americhe⁵¹. Inoltre patrioti e rivoluzionari di vari paesi ripartono assieme dalla Penisola iberica o da altri luoghi di impegno e combattimento formando una internazionale che miscela istanze patriottiche, aspirazioni repubblicane, vagiti socialistici⁵². Infine nelle Americhe si sovrappongono ondate successive (e spesso opposte) di diaspora politica. Al proposito è esemplare il caso francese: negli Stati Uniti gli émigrés cacciati dalla Rivoluzione sono seguiti (e sostituiti) dai bonapartisti dopo il 1815; poi è la volta dei fourieristi, dei quarantottardi, dei comunardi, dei socialisti e degli anarchici⁵³. Ciascun gruppo si porta dietro sodali di altri Paesi e l'accavallarsi di istanze e origini nazionali facilita lo slittamento degli obiettivi, in particolare dall'impegno nazionalistico a quello internazionalistico o più semplicemente socialista, mentre si

⁵¹ *Les exilés politiques espagnols, italiens et portugais en France au XIX^e siècle. Questions et perspectives*, a cura di Laura Fournier-Finocchiaro e Cristina Clímaco, Paris, L'Harmattan, 2017; Grégoire Bron, *L'exil libéral portugais du début du XIX^e siècle (1808-1834)*, in *Mélanges de la Casa de Velazquez*, 48, 1 (2018), pp. 315-321.

⁵² Oltre a quanto già indicato: Marion S. Miller, *A liberal International? Perspectives on Comparative Approaches to the Revolutions in Spain, Italy, and Greece in the 1820s*, in *Greece and the Mediterranean*, a cura di Richard W. Clement, Benjamin F. Taggie e Robert G. Schwartz, Kirksville-Missouri, Sixteenth-Century Journal Publishers, 1990, p. 61-68; Maurizio Isabella, *Exile and Nationalism: The Case of the Risorgimento*, "European History Quarterly", 36, 4 (2006), pp. 493-520, e *Nationality before liberty? Risorgimento political thought in transnational context*, "Journal of Modern Italian Studies", 17 (2012), pp. 507-515; Agostino Bistarelli, *Cittadini del mondo? Gli esuli italiani del 1820-1821*, "Asei", 4 (2008), pp. 5-21; Juan Luis Simal, *Emigrados. España y el exilio internacional, 1814-1834*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales – Asociación de Historia Contemporánea, 2012.

⁵³ *Exilés et réfugiés politiques aux États-Unis, 1789-2000*, a cura di Catherine Collomp e Mario Menéndez, Paris, CNRS Éditions, 2003.

ampliano le reti collegamento e si costruisce un'Italia diasporica protesa oltre gli oceani e verso il Novecento⁵⁴.

3. ANCORA IL CASO GARIBALDI

Gli studiosi non sono mai riusciti a raggiungere conclusioni definitive sui rapporti tra migrazione economica e politica⁵⁵. Ora le vicende degli esuli risorgimentali e post-risorgimentali non sono *strictu senso* parte della storia delle migrazioni; però, essi vivono all'estero come gli altri migranti⁵⁶. Garibaldi, per affrontare il più famoso, non è solo uno dei primi "rivoluzionari di professione" che si divide fra più continenti⁵⁷, ma sperimenta

⁵⁴ Donna R. Gabaccia, *Italy's Many Diasporas*, London, Routledge, 2003 (*Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003) e *L'Italia fuori d'Italia*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, cit., pp. 225-248; Alessandro Bonvini, *L'emigrazione del Risorgimento: comunità nazionali, reti politiche e lotta patriottica, 1815-1871*, in *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, diretta da Toni Ricciardi, vol. I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli, 2022, pp. 35-63.

⁵⁵ Paola Corti, *Emigranti, esuli, profughi. Origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento*, Torino, Paravia Bruno Mondadori, 2001, e *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003; Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005², cap. V, e *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, "Rassegna storica del Risorgimento", CV, 2 (2018), pp. 101-113; Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, parte I, cap. III.

⁵⁶ Emilio Franzina, *Partenze e arrivi*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, p. 613.

⁵⁷ G. Monsagrati, *Garibaldi, Giuseppe*, cit.; Alfonso Scirocco, *Garibaldi*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Andrea Possieri, *Garibaldi*, Bologna, il Mulino, 2010; Pierre Milza, *Garibaldi*, Paris, Fayard, 2012 (*Garibaldi*, Milano, Longanesi, 2013). Per la dimensione internazionale dei rivoluzionari di professione, vedi i lavori di Gilles Pécourt: *Le rotte internazionali del volontariato*, in *Gli italiani in*

più volte “la tipica esistenza di un emigrato italiano”⁵⁸.

La vasta, e in genere troppo agiografica, letteratura su questo eroe è ricca di riferimenti alla sua permanenza in America Latina⁵⁹, nonché alle tappe nordafricana, inglese, statunitense, latino-americana del secondo esilio e alle collegate esplorazioni commerciali nel Pacifico⁶⁰. Tuttavia dalle sue lettere risulta chiaramente come il nizzardo pensi sempre al ritorno in Italia

guerra, a cura di M. Isnenghi, cit., p. 188-196; *Philhellenism as a political friendship: Italian volunteers in 19th century Mediterranean*, “Journal of Modern Italian studies”, 9, 4 (2004), p. 405-427; *The international armed volunteers: pilgrims of a Transnational Risorgimento*, “Journal of Modern Italian Studies”, 14, 4 (2009), pp. 413-426. Per l’apporto garibaldino: Enrico Acciai, *Garibaldi’s Radical Legacy: Traditions of war volunteering in Southern Europe (1861-1945)*, Routledge, London and New York 2021, e (a cura di) *Anarchismo e volontariato in armi. Biografie e traiettorie di combattenti transnazionali*, Roma, Viella, 2021, che prende l’avvio proprio dalla tradizione garibaldina.

⁵⁸ L. Riall, *Garibaldi. L’invenzione di un eroe*, cit., p. 29.

⁵⁹ La letteratura è enorme e va da Salvatore Candido, *Giuseppe Garibaldi nel Rio della Plata: 1841-1848*, Firenze, Valmartina, 1972, ai divulgativi Lucio Lami, *Garibaldi e Anita corsari*, Milano, TEA, 2002, e Federico Guiglia, *Garibaldi «el libertador»*. *Vita e leggenda di un italiano che ha fatto la storia. I suoi sette anni in Uruguay (1841-1848)*, Segrate, Parco Esposizioni Novegro, 2016, passando per Erika Garibaldi, Gaetano Massa, Phillip K. Cowie e Salvatore Candido, *Garibaldi nell’America meridionale*, Roma, Istituto internazionale di studi Giuseppe Garibaldi, 1987. Sulle migrazioni del generale: Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l’emigrazione*, “Asei”, 4, 1 (2008), pp. 23-52; Tiziano Arigoni, 1849. *In viaggio con Garibaldi. Dall’Adriatico al Tirreno fino a New York*, Piombino, La Bancarella, 2010; Patricia Frazer Bison, *Garibaldi sul fiume Tyne*, Vetralla, Ghaleb, 2014; Annita Garibaldi Jallet, *Sulle tracce del giovane Garibaldi nell’orizzonte aperto e luminoso del mare Mediterraneo*, Acireale, Tipheret, 2015.

⁶⁰ Francesco Capece Galeota, *Il “Secondo esilio” di Giuseppe Garibaldi*, “Mediterranea”, 14 (2008), pp. 651-666.

e non si consideri un semplice migrante⁶¹. Discetta sulle future sorti della patria, persino quando descrive i connazionali all'estero, per esempio in una lettera sul Brasile del 1836⁶². Intanto, però, aderisce a e costruisce reti oltreoceano, soprattutto economiche, che rimangono in funzione dopo il primo ritorno nella Penisola e sono da lui ricontattate durante il secondo esilio e riutilizzate per le imprese successive. Le stesse reti rientrano in funzione per i discendenti di Garibaldi e per i garibaldini, quando abbandonano il suolo nativo perché l'Italia ora è unita, ma non sta crescendo come hanno sperato⁶³.

Questi network preesistono al primo esilio di Garibaldi. Esaminando la sua giovinezza, notiamo i suoi contatti politico-marinari intorno al Mediterraneo e come essi gli facciano il verbo mazziniano, lo portino a Marsiglia quando fugge nel 1834, infine lo aiutino a varcare l'oceano⁶⁴. Questa sua prima

⁶¹ Joanne Pellegrino, *An Effective School of Patriotism*, in *Studies in Italian American Social History: Essays in Honor of Leonard Covello*, a cura di Francesco Cordasco, Totowa NJ, Rowman and Littlefield, 1975, pp. 84-104. Vedi inoltre le lettere del 7 luglio 1847 a Eugenio Belluomini e del 7 settembre successivo a Felice Foresti: Giuseppe Garibaldi, *Edizione Nazionale degli Scritti*, VII, *Epistolario*, I, 1834-1848, a cura di Giuseppe Fonterossi, Salvatore Candido ed Emilia Morelli, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 1973, pp. 296-297 e 244.

⁶² Ibid., pp. 7-10.

⁶³ Tutta l'emigrazione politica italiana nelle Americhe è fatta di ondate successive (dopo il 1815, il 1821, il 1831, il 1834, 1849, dopo i fatti dell'Aspromonte e di Mentana) che formano, disfanò e riannodano reti: Salvatore Candido, *La emigración política italiana a la America Latina (1820-1870)*, "Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas", 13 (1978), pp. 216-238, e *L'emigrazione politica e di élite nelle Americhe (1810-1860)*, in *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di Franca Assante, Napoli, Droz, 1978, pp. 113-150; Arianna Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozione nei primi mazziniani*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁶⁴ Su Garibaldi e il mare: *Garibaldi: orizzonti mediterranei*, a cura di Annita Garibaldi Jallet e Anna Maria Lazzarino Del Grosso, La Maddalena, Paolo Sorba, 2009, e Gilles Pécout, *Garibaldi est-*

rete nasce dall'intersezione di due filiere, quella ligure e quella mazziniana. D'altra parte, Mazzini è genovese e molti suoi conterranei in America mostrano un notevole interesse per la situazione politica⁶⁵. Abbiamo già visto come la diaspora ligure nasca dal rifiuto della annessione sabauda. Di conseguenza le comunità liguri all'estero sono intrise di (mal)umori politici, particolarmente visibili in America Latina dove questi immigrati hanno un ruolo politico significativo, sia nei riguardi dell'antica madrepatria, sia nei riguardi dei paesi d'accoglienza, pur non tralasciando mai i propri interessi commerciali⁶⁶.

Queste reti politico-commerciali sono in continua evoluzione, perché i singoli si spostano e perché cambiano i contesti politici. Garibaldi è iniziato alla Giovane Italia sul mare d'Azov dall'onegliese Giovanni Battista Cuneo (1809-1875), che poi incontra nuovamente in Uruguay e dal quale viene biografato⁶⁷. Nel libro dedicato all'eroe, Cuneo evidenzia l'apporto degli esuli alla causa⁶⁸; inoltre si occupa dell'emigrazione al Plata

il un héros méditerranéen?, in *Diplomatie et littérature*, a cura di Pérette-Cécile Buffaria, Paris, Artprint, 2011, pp. 155-171.

⁶⁵ Gustavo Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Milano, Rizzoli, 1933, pp. 118-121.

⁶⁶ Fernando Devoto, *Liguri nell'America australe: reti sociali, immagini, identità*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Liguria*, a cura di Antonio Gibelli e Paride Rugafiori, 1994, pp. 651-688; E. Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, cit., pp. 103-106; Ferdinando Fasce, *Genova, La Liguria e i processi migratori. Un bilancio della ricerca*, "Asei", 2, 1 (2006), pp. 19-24; Francesco Surdich, *La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e di ricerche*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano Gallinari, Genova, CNR, 2006, pp. 951-1008.

⁶⁷ Salvatore Candido, *Cuneo, Giovanni Battista*, in DBI, vol. 31, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1985, pp. 360-363; Pantaleone Sergi, *Giovan Battista Cuneo, pioniere della stampa etnica italiana in Sudamerica*, "Giornale di storia contemporanea", XX, 2, 2017, pp. 79-98.

⁶⁸ Giovanni Battista Cuneo, *Biografia di Garibaldi*, Torino, Forz e Dalmazzo, 1850.

(prima a Montevideo e poi a Buenos Aires) persino quando rientra definitivamente nella Penisola⁶⁹. Alla prima emigrazione conseguente all'annessione sabauda segue dunque una seconda, quella di Cuneo, successiva ai moti genovesi del 1834, e poi una terza dopo la violenta repressione della Repubblica genovese nell'aprile del 1849. Alcuni difensori della città, invasa e saccheggiata dall'esercito sabauda, si spostano prima a Roma, dove comunque l'esperimento repubblicano presto cade, e poi tornano in America, come Avezzana (vedi il capitolo precedente). Negli anni successivi il porto genovese vede dunque nuovi esuli partire, mentre arrivano nuovi immigrati politici da altre realtà italiane coinvolte nel biennio rivoluzionario⁷⁰.

Proprio l'alto tasso di politicità dell'emigrazione in America Latina risalta nella biografia di Garibaldi: oltreoceano sono mantenuti i contatti con gli antichi compagni di lotta; inoltre esuli noti e migranti anonimi s'impegnano in guerre e rivoluzioni locali⁷¹. Tra questi risaltano ancora una volta i liguri, basti vedere quanti conterranei sono al fianco di Garibaldi in Brasile e in Uruguay: un dato facilmente deducibile dalle successive versioni delle sue *Memorie*, iniziate negli anni quaranta e terminate nel 1872⁷², e dalle informative dei rappresentanti della San-

⁶⁹ Oltre alle Carte Cuneo nella Biblioteca Corsiniana di Roma, vedi quanto in E. Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo*, cit., parte III, cap. III.

⁷⁰ Bianca Montale, *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria, 1849-1859*, Savona, Sabatelli, 1982.

⁷¹ Salvatore Candido, *L'azione mazziniana in Brasile ed il giornale "La Giovine Italia" di Rio de Janeiro (1836) attraverso documenti inediti o poco noti*, "Bollettino della Domus Mazziniana", XIV, 2 (1968), pp. 3-66, e *La pubblicistica mazziniana in Brasile e nei paesi rioplatensi nel primo Ottocento*, *ibid.*, 41, 1 (1995), pp. 11-54; Grazia Dore, *La democrazia e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964, pp. 111-127.

⁷² Giuseppe Garibaldi, *Memorie*, edizione diplomatica dall'autografo definitivo a cura di Ernesto Nathan, Torino, Società tipografia editrice nazionale, 1907.

ta Sede⁷³. Questa infatti viene coinvolta nelle imprese dell'eroe. Come abbiamo ricordato nel capitolo precedente, questi anela a rientrare nella Penisola e nel 1847 offre la Legione Italiana a Pio IX, ma i rappresentanti pontifici evitano ogni accordo con i patrioti italiani in America Latina⁷⁴. Molti di questi ultimi varcano l'oceano e si pongono sotto il comando di Garibaldi prima e durante la disperata difesa della Repubblica romana⁷⁵. La sconfitta li obbliga a riprendere la via delle Americhe e a ristrutturare le vecchie reti migratorie.

Il secondo esilio di Garibaldi è più corto e soprattutto più variato del primo. Senza dilungarci nei dettagli, in parte riferiti nel capitolo precedente, basti ricordare che trova rifugio a Tangeri, poi si reca in Gran Bretagna e da qui salpa alla volta degli Stati Uniti. Dopo alcuni mesi a New York, è raggiunto da Francesco Carpanetto, con il quale è in contatto dalla sosta africana, e inizia a veleggiare in America Latina, Asia e Oceania, visitando i porti cinesi e australiani⁷⁶.

La tappa nordamericana è particolarmente significativa,

⁷³ Cfr. gli elenchi degli aderenti alla Giovane Italia di Rio de Janeiro nelle relazioni oggi presso l'Archivio di Stato di Latina, e l'Archivio di Stato di Roma citate alla n. 54 del capitolo precedente. Vedi inoltre il Diario della Legione Italiana di Montevideo e i nominativi degli ufficiali e dei soldati caduti, nelle Carte Cuneo della Biblioteca Corsiniana di Roma, busta 1, fasc. 12-14.

⁷⁴ Vedi n. 57 del capitolo precedente.

⁷⁵ Vedi n. 58 del capitolo precedente.

⁷⁶ Henry Nelson Gay, *Il secondo esilio di Garibaldi (1849-1854)*, in *Scritti sul Risorgimento*, Roma, La Rassegna Italiana, 1937, pp. 193-213, e *I contatti americani di Garibaldi e le sue rivendicazioni del diritto di cittadinanza americana*, *ibid.*, pp. 215-232; Howard R. Marraro, *Il soggiorno di Garibaldi a New York*, in *Id., Relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1954, pp. 155-172; Gigliola Sacerdoti Mariani, *Garibaldi negli Stati Uniti: tra cronaca e mito*, in *Garibaldi: visione nazionale e prospettiva internazionale*, a cura di Pier Fernando Giorgetti, Pisa, ETS, 2008, pp. 429-433. Vedi inoltre i ricordi di Henry Tirrel, *Garibaldi in New York*, "The Century Magazine", giugno 1897, pp. 174-184.

perché gli Stati Uniti attirano un rinnovato flusso di esuli e migranti italiani dopo il 1848, come abbiamo visto nel capitolo precedente e a tale titolo continuano a suscitare le preoccupazioni della diplomazia vaticana⁷⁷. Alcuni vi sono già stati, come il più volte menzionato Avezzana. Questi non è comunque il solo “garibaldino” tra gli italiani a New York, né il solo a intrattenere una corrispondenza con il generale⁷⁸. Tra i più famosi amici di questi possiamo ricordare il già citato Foresti; Giuseppe Barilli (Quirico Filopanti, 1812-1894), che si sposta presto in Gran Bretagna; l’avvocato romano Guglielmo Gajani (1819-1868), che nel 1860 raccoglie fondi per la spedizione in Sicilia⁷⁹. Quando studiamo le loro corrispondenze, così come quelle relative alle raccolte di denaro per Garibaldi, scopriamo tante notizie sulle attività commerciali degli esuli. Ne abbiamo già discusso nel capitolo precedente e dunque qui basta giusto rammentare che tutta la stagione garibaldina rivela il continuo incrociarsi di questi aspetti. Essa inoltre palesa come queste multiple reti tendano ad ampliare il proprio raggio geografico: lo stesso Garibaldi descrive la partenza per l’Australia di un gruppo di liguri scontenti dell’Uruguay nel romanzo *Manlio*, terminato poco prima di morire⁸⁰.

I contatti con gli altri continenti non si esauriscono con la spedizione dei Mille e molti patrioti, al di là degli ex garibaldini

⁷⁷ Gaetano Bedini, ricordato nel capitolo precedente, segnala ad esempio l’arrivo a Boston proprio di Garibaldi: AAV, Segr. Stato, rubrica 251, fasc. 2, ff. 86-91.

⁷⁸ J. Pellegrino, *In Search of Freedom*, cit., pp. 47-52.

⁷⁹ J. Pellegrino, *In Search of Freedom*, cit., p. 52; Luigi Lotti, *Barilli, Giuseppe (Quirico Filopanti)*, in DBI, 6, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 373-376; Giuseppe Monsagrati, *Foresti, Felice Eleuterio*, ibid., vol. 48, 1997, pp. 797-801, e *Gajani, Guglielmo*, ibid., vol. 51, 1998, treccani.it/enciclopedia/guglielmo-gajani_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁸⁰ Giuseppe Garibaldi, *Manlio. Romanzo storico-politico contemporaneo*, a cura di Anthony P. Campanella, Sarasota FL, International Institute of Garibaldian Studies, 1982; *Manlio. Romanzo contemporaneo*, a cura di Maria Grazia Miotto, Napoli, Guida, 1982.

che poi emigrano in America Latina, seguono da oltre oceano le successive imprese del Generale. Dall'Uruguay si offre un rifugio a Menotti Garibaldi nel 1862⁸¹. L'anno successivo gli italiani in Perù raccolgono doni per i medici che hanno curato Garibaldi dopo lo scontro dell'Aspromonte; inoltre questi migranti e quelli in Cile e Argentina raccolgono fondi per ulteriori possibili imprese⁸². Insomma le reti politico-migratorio-commerciali cui si appoggia l'Eroe dei due mondi funzionano per decenni e numerosi familiari di Garibaldi ne beneficeranno, come vedremo fra alcuni capitoli. D'altra parte tutta la famiglia ha trascorsi migratori: agli inizi delle sue *Memorie* il generale menziona il fratello Angelo (1804-1853) negli Stati Uniti, pur non offrendo dettagli sulla sua carriera diplomatico-commerciale⁸³.

⁸¹ Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 43, fasc. 26.

⁸² Museo Centrale del Risorgimento, Carte di Giuseppe Garibaldi, busta 43, fasc. 32; busta 47, fasc. 15, e busta 48, fasc. 3.

⁸³ Giuseppe Garibaldi, *Le memorie in una delle redazioni anteriori alla definitiva del 1872*, a cura della Reale Commissione, Bologna, Cappelli, 1932, p. 7. Angelo muore a Filadelfia dove è console del Regno di Sardegna: è ricordato da Giuseppe Guerzoni, *Garibaldi*, I, 1807-1859, Firenze, Barbèra, 1889 (terza edizione), p. 10.



La partecipazione straniera da entrambi i lati delle barricate risorgimentali riecheggia ancora nel nostro secolo, basti pensare alle sue apparizioni nella cinematografia sul Risorgimento¹, nonché alla letteratura sulle associazioni dei garibaldini o degli zuavi pontifici perpetuatesi nel tempo². Il continuo battage sui

¹ Per l'epopea risorgimentale sullo schermo: *Cinema e Risorgimento*, a cura di Sara Cortellazzo e Massimo Quaglia, Torino, CELID, 2010; il forum *Da Sud a Nord a Sud: "Noi credevamo" di Mario Martone*, con Francesco Benigno, Salvatore Lupo, Marcella Marmo ed Emiliano Morreale, "Meridiana", 69 (2010), pp. 145-170; Pasquale Iaccio, *Il risorgimento nel cinema italiano. Bilancio di un anniversario*, "Meridione", 12 (2012), pp. 51-80, e (a cura di), *Antologia di Cinema e storia. Riflessioni, testimonianze, interpretazioni*, Napoli, Liguori, 2011. Per il fronte opposto, vedi il film diretto da Robert Redford (*The Conspirator*, 2010) sullo zuavo pontificio John H. Surratt, di cui tratteremo più avanti.

² Per i garibaldini e la loro memoria: Jérôme Grévy, Hubert Heyriès e Carmela Maltone, *Garibaldi et Garibaldiens en France et en Espagne: histoire d'une passion pour la démocratie*, Bordeaux, Presses universitaires de Bordeaux, 2011, e Michela Slapater, *Les Garibaldiens: hier, aujourd'hui et demain?*, "Hommes & migrations", 1317-1318 (2017), pp. 124-126, nonché Eva Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007. Sugli zuavi un buon esempio è offerto dal Québec, vedi il documentario della Vitagraph *Quebec Zouaves* del 1913, e quanto in Diane Audy, *Les Zouaves de Québec au XX^e siècle*, Québec, Pres-

meriti di questi combattenti ha occultato alla fine due importanti elementi delle migrazioni verso la Penisola tra Rivoluzione francese e Unità. In primo luogo, si è scordato che gli esuli stranieri arrivano nella Penisola già agli inizi del lungo Ottocento e non sono legati al solo Risorgimento. Venezia, Torino e Roma si (pre)occupano dei francesi in fuga dopo il 1789, come attesta una ricca bibliografia e una altrettanto cospicua messe di documenti³. In secondo luogo non si è considerato che anche le comunità stabilitesi da secoli nella Penisola interagiscono con il Risorgimento, come indica una fonte eccezionale. In *Le confessions d'un Italiano*, redatto nel 1857-1858 e apparso postumo nel 1867 con il titolo di *Le confessioni di un ottuagenario*, Ippolito Nievo (1831-1861), descrive l'esilio e la morte in America dei patrioti italiani e presta doverosa attenzione alle comunità immigrate nelle città peninsulari, in particolare quella italo-greca⁴.

Lo scrittore padovano è affascinato dal tema migratorio e si laurea con una tesina su di esso. Nelle pagine di questa asserisce:

ses de l'Université Laval, 2003. Più in generale: Matteo Sanfilippo, *Documents et souvenirs romains des zouaves pontificaux*, in *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIX^e-XX^e siècles)*, a cura di Bruno Dumons e Jean-Philippe Warren, Bruxelles, Peter Lang, 2015, pp. 21-38.

³ Karine Rance, *Un ospite illustre ma scomodo: l'esilio veronese del futuro Luigi XVIII tra il 1794 e il 1796*, "Studi Veneziani", LXVIII (2013), pp. 211-236; Gilles Bertrand, *L'administration vénitienne et l'évolution des techniques d'enregistrement des étrangers dans le contexte de la Révolution française (1789-1797)*, "Diasporas", 29 (2017), pp. 105-129, e *Reconnaître, classer et contrôler les Français réfugiés à Venise à la fin du XVIII^e siècle (1790-1797)*, in *Exil, asile: du droit aux pratiques (XVI^e-XIX^e siècle)*, cura di Id., Catherine Brice e Mario Infelise, Roma, École française de Rome, 2022, pp. 357-386; Valentina Dal Cin, *Alla ricerca di un asilo: gli emigrati francesi a Venezia durante la Rivoluzione*, ibid., pp. 315-334. Per un esempio di documentazione ricchissima, vedi la sottoserie "Segreteria di Stato, Emigrati della Rivoluzione francese" nell'Archivio Apostolico Vaticano.

⁴ Matteo Sanfilippo, *L'émigration dans Les confessions d'un Italien d'Ippolito Nievo*, "PRISMI", 11 (2013), pp. 259-270.

“Uno de’ primi grandiosi fenomeni che la Storia ci rappresenta sono le emigrazioni, questi movimenti provvidenziali di popoli che sovente risospinti dall’urto di altre nazioni, talora cacciati da avversari religiosi o politici; talaltra trascinati da istinti quasi fatali; in onta a temporanei travolgimenti cooperano da ultimo all’equabile diffusione della civiltà”⁵. Insomma per lui le migrazioni sono uno dei motori della storia umana e ne stimolano la dinamica. Nel suo capolavoro è più volte menzionato il ruolo della comunità greca, formatasi secoli prima nelle principali città portuali e commerciali e ora attivamente impegnata nelle lotte per l’indipendenza di Grecia e Italia. Siamo ovviamente nella piena idealizzazione del Risorgimento mediterraneo, ricordato nei capitoli precedenti, ma il romanziere è attento alle attività quotidiane degli immigrati da tempo italianizzati⁶.

In molti casi l’origine di comunità come quella greco-italiana è lontana. Però, proprio la lunga genesi di tali insediamenti attesta la presenza di immigrazioni ormai consolidate. Una crescente letteratura ha studiato negli ultimi decenni gli albanesi, i greci e gli svizzeri in Italia, oltre che i francesi, gli spagnoli e i tedeschi. Ha così convinto gli studiosi che l’età moderna è un periodo di grandi migrazioni da e verso l’Italia, nonché all’interno di essa⁷. Sennonché gli storici affrontano soprattutto quanto avviene tra il Quattrocento e la Rivoluzione francese,

⁵ La tesi è ritrovata e commentata da Emilio Franzina, *Nievo, le migrazioni e gli indiani. Riflessioni in ordine sparso sugli esuli risorgimentali nel Sudamerica di metà Ottocento*, “Asei”, 9 (2013), pp. 66-83.

⁶ Una controprova delle intuizioni di Nievo è offerta nel 2021 dalla mostra virtuale dell’Archivio di Stato di Napoli *Napoli e il Risorgimento greco (1821-2021)*, a cura di Jannis Korinthios.

⁷ Giovanni Pizzorusso, *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna* in *Storia d’Italia, Annali* 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 41-54; Sanfilippo, *Le migrazioni interne di antico regime*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Limena (PD), Webster, 2016, pp. 229-249; *Immigrati e forestieri in Italia nell’età moderna*, a cura di Emanuele Pagano, Roma, Viella, 2020.

mentre pensano che quest'ultima abbia contribuito a diminuire la presenza immigrata nella Penisola, se non in settori molto particolari. Seguono dunque il volontariato in armi (ma non il tradizionale mercenariato), il turismo religioso interpretato quale *pendant* alle strategie controrivoluzionarie (si pensi alla presenza di continuo sollecitata di pellegrini a Roma⁸), il turismo culturale e in particolare lo stabilizzarsi di gruppi come quello "anglo-americano" a Roma o a Firenze⁹, ma non prestano sufficiente attenzione a quanto accade dalla fine del Settecento in poi. Addirittura non badano al fatto che in quei decenni una parte dell'Italia settentrionale è sotto il controllo austriaco¹⁰

⁸ Matteo Sanfilippo, *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*, Roma, Sette Città, 2016. Per il turismo culturale in genere, vedi: Attilio Brilli, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del grand tour*, Bologna, il Mulino, 2003; Gilles Bertrand, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des Français en Italie, milieu XVIII^e – début XIX^e siècle*, Rome, École française de Rome, 2013; Attilio Brilli e Simonetta Neri, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storia, amori, avventure*, Bologna, il Mulino, 2019.

⁹ Per Firenze: *Gli anglo-americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, a cura di Marcello Fantoni, Roma, Bulzoni, 2000; Francesca Romana Liserre, *Giardini anglo-fiorentini*, Firenze, Pontecorboli, 2008; Paola Maresca, *Gli Anglo-fiorentini nell'Ottocento a Firenze*, Firenze, Pontecorboli, 2022. Per Roma: *Incantati da Roma. La comunità anglo-americana a Roma (1894-1914) e la fondazione della Keats-Shelley House*, a cura di Christina Huemer, Roma, Palombi, 2005; Matteo Sanfilippo, *Wonderful and Delightful. William Wetmore Story a Roma*, in *Storie di viaggi, viaggi nella storia. Studi in onore di Gaetano Platania*, a cura di Id. e Stefano Pifferi, Viterbo, Sette Città, 2017, pp. 173-181, e *Ancora sul cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense*, in *Papi, curia e città in età moderna: in memoria di Antonio Menniti Ippolito*, a cura di Id. e Marco De Nicolò, Roma, Viella, 2019, pp. 165-185.

¹⁰ Marco Meriggi, *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET Università, 1987. Per il lato migratorio: Piero Brunello, *Foresti, forestieri e stranieri nella Venezia austriaca*, in *Stranieri, barbari, migranti: il racconto della storia per comprendere il presente*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2016, pp. 59-66.

e che durante la fase napoleonica è incrementata la tradizionale presenza francese nella Penisola, ponendo le basi per la successiva permanenza in città come Napoli¹¹.

1. RISORGIMENTO E IMMIGRAZIONI

Alcune delle piste seguite nel capitolo precedente possono essere qui ripercorse. Il 1848-1849 e le successive imprese garibaldine attirano flussi significativi di volontari, alcuni dei quali poi restano nella Penisola¹². Qualcuno tra questi combattenti è un esule *strictu sensu*, altri si sentono tali perché credono di non aver più posto in patria: è il caso dei quarantottardi francesi. Dall'Italia si parte dunque per l'esilio, ma in essa arrivano anche esuli quali i succitati francesi o chi è dovuto fuggire dalla parte orientale del continente¹³. E questo comporta una

¹¹ Alain Pillepich, *Milan, capitale napoléonienne 1800-1814*, Paris, Lettrage, 2002; *Le Royaume de Naples à l'heure française. Revisiter l'histoire du decennio francese (1806-1815)*, a cura di Pierre-Marie Delpu, Igor Moullier e Mélanie Traversier, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2018; Chiara Lucrezio Monticelli, *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*, Roma, Viella, 2018.

¹² Gilles Pécout, *International Volunteers and the Risorgimento*, "Journal of Modern Italian Studies", 14, 4 (2009), pp. 413-426; Anne-Claire Ignace, *French, volunteers in Italy, 1848-49: a collective incarnation of the fraternity of the peoples and of the tradition of French military engagement in Italy and Europe*, *ibid.*, pp. 445-460; Ferdinand Göhde, *German volunteers in the armed conflicts of the Italian Risorgimento 1834-70*, *ibid.*, pp. 461-470; Krzysztof A. Makowski, *Poles and the Italian Risorgimento during the Spring of Nations (1848-1849)*, "Il Risorgimento", LXV, 2 (2018), pp. 89-100. Vedi inoltre, per l'afflusso di stranieri nella Repubblica romana: Margaret Fuller: *tra Europa e Stati Uniti d'America*, a cura di Cristina Giorcelli e Giuseppe Monsagrati, "Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica", 1/2001; Brunella Diddi e Stella Sofri, *Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica*, Palermo, Sellerio, 2011.

¹³ Franco Venturi, *Esuli russi in Piemonte dopo il '48*, Torino, Einaudi, 1959; Carlo Maria Fiorentino, *Un esule polacco in Italia. Wladi-*

serie di problemi giuridici, concessione di asilo o di eventuali estradizioni da affrontare dopo l'Unità, sui quali torneremo nel prossimo capitolo¹⁴. D'altronde il Regno di Sardegna è già stato costretto ad affrontare il problema politico e giuridico se accordare la cittadinanza o quanto meno il permesso di soggiornare entro i propri confini a chi è stato forzato ad abbandonare gli altri Stati italiani¹⁵.

Nella sfera più propriamente militare assistiamo tra il 1848 e il 1870 a un duplice flusso verso la Penisola. Arriva infatti chi vuole aiutare le rivendicazioni patriottiche¹⁶, ma pure chi vi si oppone¹⁷. In particolare volontari stranieri prendono parte alla

slaw Sas Kulczycki (1831-1895), Roma, Archivio Guido Izzi - Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2003.

¹⁴ Oltre a quanto nel prossimo capitolo, vedi le considerazioni iniziali sul diritto d'asilo e il principio di estradizione in Costantino Arlia, *Le convenzioni d'extradizione tra il Regno d'Italia e gli stati stranieri*, Torino, Bocca, 1871.

¹⁵ Laura Guidi, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp.225-252; Ester De Fort, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Torino-Roma, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Carocci, 2022.

¹⁶ Lajos Lukács, *Garibaldi e l'emigrazione ungherese, 1860-1862*, Modena, S.T.E.M. Mucchi, 1965; Anne-Claire Ignace, *Des quarante-huitards français en Italie: étude sur la mobilisation de volontaires français pour le Risorgimento (1848-1849)*, tesi di dottorato, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 2010.

¹⁷ Simon Sarlin, *Fighting the Risorgimento: foreign volunteers in southern Italy (1860-63)*, "Journal of Modern Italian Studies", 14, 4 (2009), pp. 476-490, e *Le légitimisme en armes: Histoire d'une mobilisation internationale contre l'unité italienne*, Rome, École française de Rome, 2013; Ferdinand Nicolas Göhde, *A new military history of the Italian Risorgimento and Anti-Risorgimento: the case of "transnational soldiers"*, "Modern Italy", 19, 1 (2014), pp. 21-39. Più in generale: *Dictionnaire de la contre-révolution*, diretto da Jean-Clément Martin, Paris, Perrin, 2011; Simon Sarlin, *Arming the People against Revolution. Royalist Popular Militias in Restora-*

difesa dello Stato pontificio e al tentativo di “liberare” l'ex Stato borbonico¹⁸. In questi due episodi intuivamo il peso del volontariato controrivoluzionario, molto studiato negli ultimi decenni, e la prosecuzione delle tradizionali migrazioni militari. Lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli si sono sempre serviti di soldati stranieri, si pensi ai corsi e agli svizzeri impiegati dal primo e ai reggimenti svizzeri (ma comprendenti pure tirolesi, bavaresi e olandesi) e albanesi (i cosiddetti “macedoni”) del secondo¹⁹. Negli anni sessanta dell'Ottocento volontari e mercenari convivono a Roma o meglio spesso i soldati del papa sono al contempo l'uno e l'altro. Gli zuavi sono pagati come gli altri soldati dell'armata pontificia e quindi esercitano il tradizionale mestiere delle armi. Il loro arruolamento è, però, talvolta organizzato come una crociata a difesa del soglio di Pietro: si pensi allo psicodramma collettivo delle diocesi del Québec per rac-

tion Europe, “Varia Historia”, 67 (2019), pp. 177-208; Jordi Canal, *Carlists against Liberalism. Counter-revolution in the Iberian Peninsula during the nineteenth century*, in *The Rouledge Companion to Iberian Studies*, a cura di Javier Muñoz-Basols, Laura Lonsdale e Manuel Delgado, London-New York, Routledge, 2017, pp. 293-304; *The Counter-Revolutionary Response in Nineteenth-Century Europe*, a cura di Laura Di Fiore e Pedro Rújula Lopez, “Contemporanea”, 24, 3 (2021).

¹⁸ Per Roma: *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec*, a cura di B. Dumons e J.-Ph. Warren, cit., e Donal Corcoran, *The Irish Brigade in the Pope's Army, 1860. Faith, Fatherland and Fighting*, Dublin, Four Courts Press, 2018. Per Napoli e il Mezzogiorno: Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti 1860-1870*, Roma-Bari, Laterza, 2019. Vedi inoltre *La monarchia dopo la rivoluzione. Europa e America Latina tra restaurazione borbonica e guerre civili (1814-1867)*, a cura di Id. e Pedro Rújula Lopez, “Memoria e Ricerca”, 3 (2019).

¹⁹ Paolo Petta, *Stradioti. Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Lecce, Argo, 1996; Giancarlo Boeri, Piero Crociani e Massimo Fiorentino, *L'Esercito Borbonico dal 1830 al 1861*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1998; Fiorentino, *Il Rosso & l'Oro. Uniformi, equipaggiamento ed armamento delle unità svizzere al servizio del Regno delle Due Sicilie, I, 1825-1835*, Curie Conseils, Trélazé, 2022.

cogliere “crociati”, pronti a morire in difesa del soglio di Pietro²⁰. Lo stesso vale per altri battaglioni formati da non italiani, si pensi ai francesi, agli irlandesi, agli svizzeri e agli austriaci nell’armata pontificia (Legione Romana di Antibes, Corpo di S. Patrizio, Carabinieri e Cacciatori svizzeri e austriaci). A Napoli la presenza militare è più nettamente mercenaria, anche se può riservare delle sorprese: qualche svizzero a servizio dei Borbone o degli Asburgo decide alla fine di schierarsi dalla parte dei rivoluzionari nel 1848-1849²¹.

Da alcune regioni euro-americane partono allo stesso tempo flussi politicamente opposti di migrazione militare verso l’Italia. In alcune di esse la divisione è in apparenza semplice: nel Regno Unito gli irlandesi formano un battaglione pontificio e gli inglesi partecipano alle spedizioni garibaldine. Tuttavia non mancano i primi fra i patrioti o i secondi a difesa di Roma e Napoli²². Analogamente Francia e Belgio inviano volontari su en-

²⁰ Caterina Giannottu e Matteo Sanfilippo, *Une introduction historique et un parcours archivistique*, in *Les soldats du Pape*, a cura di Jean-Philippe Warren, Québec, Presses de l’Université Laval, 2014, pp. 7-21; Simon Sarlin, *Mercenaries or soldiers of the faith? The Pontifical Zouaves in the defense of the Roman Church (1860-1870)*, “Millars”, 43, 2 (2017), pp.189-218.

²¹ Per l’episodio più noto: Giovanni Cipriani, *Jean Debrunner e la difesa della Repubblica Veneta*, in *Il risorgimento italiano e la Svizzera*, Giornata di Studi, Firenze, NICOMP, 2011, pp. 65-98.

²² Mary Jane Cryan, *The Irish and English in Italy’s Risorgimento*, Terni, Edizioni Archeoares, 2011; Ciarán O’Carroll, *The Irish Papal Brigade: Origins, Objectives and Fortunes*, in *Nation/Nazione: Irish Nationalism and the Italian Risorgimento*, a cura di Colin Barr, Michele Finelli e Anne O’Connor, Dublin, University College Dublin Press, 2013, pp. 73-95; Florry O’Driscoll, *Irish soldiers in Risorgimento Italy and Civil War America: Nineteenth-century Irish nation-building in transnational and comparative perspective*, tesi di dottorato, National University of Ireland, 2018, e *For the Pope and Rome: Irish Catholic soldiers of the Papal Battalion of St Patrick in Italy in 1860*, in *Rome and Irish Catholicism in the Atlantic World, 1622-1908*, a cura di Matteo Binasco, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 193-212; Nicholas Schofield, *Victorian*

trambe le barricate²³. Persino il cattolicissimo Québec fornisce almeno un uomo a Garibaldi²⁴. Infine entrambi i fronti raccolgono persone che non si arruolano per ideale o per denaro, ma vogliono sfuggire alla giustizia del proprio Paese. Tenendo conto di alcuni primi sondaggi, questo vale per il Belgio, l'Olanda e l'area germanica, nonché per gli Stati Uniti²⁵. In particolare tra gli zuavi provenienti da quest'ultimo Paese troviamo John H. Surratt, accusato di aver organizzato e partecipato all'assassinio del presidente Abraham Lincoln²⁶.

2. LE COMUNITÀ STRANIERE TRA FINE SETTECENTO E UNITÀ D'ITALIA

Come indicato più sopra, l'eco degli avvenimenti risorgimentali ha parzialmente nascosto la "normale" presenza straniera durante la fase preunitaria. Tuttavia per approfondire quest'ultima, possiamo sfruttare i carotaggi portati avanti dalla rivista "Studi Emigrazione" nel quadro di un progetto sugli immigrati in Italia. Sinora sono apparsi soltanto i fascicoli dedicati a Roma, Napoli, Milano e Venezia, stanno per seguire Torino,

Crusaders. British and Irish Volunteers in the Papal Army 1860-70, Warwick, Helion & Company, 2022.

²³ Anne-Claire Ignace, *Partisans ou adversaires de l'Unité italienne: les volontaires français dans l'Italie du Risorgimento (1848-1870)*, in *Napoléon III et l'Italie. Naissance d'une nation (1848-1870)*, Catalogue de l'exposition du Musée de l'Armée, 2011, pp. 57-66.

²⁴ Vedi la lettera del 20 maggio 1860 di Arthur Buies in Istituto per la Storia del Risorgimento (Roma), Fondo Pasquale Stanislao Mancini, busta 715, fasc. 68. Cfr. Yvan Lamond, *Bivouaquer avec Arthur Buies en Sicile. La formation affective et intellectuelle d'un "Rouge" (1840-1862)*, "Les Cahiers des Dix", 65 (2011), pp. 141-157.

²⁵ Matteo Sanfilippo, *Fuggitivi e avventurieri. volontari nord-americani tra Garibaldi e Pio IX. Una proposta di ricerca*, "Ricerche di storia politica", 10, 1 (2007), pp. 67-78.

²⁶ Frederick Hatch, *John Surratt: Rebel, Lincoln Conspirator, Fugitive*, Jefferson NC, McFarland, 2016.

Genova e Firenze²⁷: per queste città e le rispettive regioni sono le modalità di immigrazione dall'antichità a oggi. Il progetto è ancora in fieri e quanto nelle prossime pagine è perciò incompleto. Però, sulla base dei lavori già compiuti possiamo disegnare un quadro per lo meno indicativo.

I due grandi magneti immigratori dell'Italia immediatamente prima della unificazione sono nel centro-sud. Roma e Napoli attraggono infatti da secoli non solo gli abitanti di tutta la Penisola, ma anche chi viene da oltremare o oltralpe. D'altronde la prima è il centro della cristianità e ospita una Curia presto internazionale e con una forte attrazione sul personale burocratico ed ecclesiastico dell'universo cattolico. La seconda fa parte dalla prima età moderna al Settecento del composito impero spagnolo ed è un grande centro militare e navale. Anche quando si distaccano dalla Spagna e diventano una dinastia locale, i Borbone di Napoli non recidono i legami con il passato e proseguono a utilizzare mercenari stranieri e ad accettare lavoratori, mercanti e finanzieri provenienti da lontano. Inoltre le due città convivono con minoranze religiose e sociali ritenute non autoctone e soprattutto pericolose.

Non vale qui la pena di indugiare su quanto avviene riguardo agli insediamenti ebraici o islamici, perché sono stati studiati soprattutto in relazione alla prima età moderna. Si possono invece ricordare i lavori sul costante timore degli "zingari" e in genere di tutte le forme di accattonaggio. Bandi e istruzioni sino a metà Ottocento minacciano vagabondi e nomadi soprattutto a Roma²⁸. Inoltre distinguono tra veri e falsi poveri. Ancora a Roma i primi sono ritenuti degni di aiuto, però rinchiudendoli; i secondi devono essere espulsi, il che rivela come siano conside-

²⁷ *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 216 (2019); *L'immigrazione a Napoli*, a cura di Id., ibid., 223 (2021); *Migrazioni a Milano e in Lombardia*, a cura di Patrizia Audenino e Paolo Barcella, ibid., 224 (2021); *L'immigrazione a Venezia e nel veneto dal medioevo a oggi*, a cura di Francesco Della Puppa, ibid., 227 (2022).

²⁸ Alessandra Cavaterra, *Gli zingari a Roma: il Sette e l'Ottocento*, in "Zingari": storia dei nomadi a Roma tra accoglienza e rifiuto, a cura di Benedetto Coccia, Roma, APES, 2012, pp. 61-133.

rati provenire dall'esterno. Proprio il ripetersi delle proibizioni e dei divieti mostra quanto poco effetto abbiano. Le testimonianze iconografiche ottocentesche – da *La zingara che indovina* (1815) di Bartolomeo Pinelli (1781-1835) a *Zingari a Santa Lucia* (1837) di Francesco Vitozzi (attivo a Napoli dagli anni Venti) e infine agli articoli sulla stampa estera²⁹ – evidenziano come nomadi e mendicanti caratterizzino sempre i panorami romano e napoletano³⁰. Nell'Ottocento tutti i tipi di accattoni sono causa di fastidio e di paura: si paventa infatti che trasmettano idee eversive. Nell'età della Restaurazione li si vorrebbe dunque in prigione o quanto meno schedati³¹. Di conseguenza sono emanati regolamenti di polizia che disciplinano l'entrata a Napoli o a Roma di chi viene da fuori. Chi arriva deve esibire un passaporto e deve mostrare un permesso persino chi proviene dallo Stato stesso di cui la città è capitale³².

In questa epoca di timori sociali e politici diminuisce invece la paura religiosa. Nell'Ottocento il cimitero acattolico romano inizia a prosperare sotto la protezione di Prussia e Inghilterra³³. Nel

²⁹ Vedi *Zingari, or gipsies*, “The Penny Magazine”, agosto 1845, pp. 297-298.

³⁰ Elisa Novi Chavarria, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2007.

³¹ Monica Calzolari, *Il nuovo sistema informativo di polizia per la repressione dei delitti politici (1815-1820)*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di Anna Lia Bonella, Augusto Pompeo e Manola Ida Venzo, Roma, Università degli Studi Roma Tre – CROMA, 1997, pp. 79-98.

³² *Movimenti e confini. Gli spazi mobili nella penisola italiana tra la fine del Settecento e l'Unità*, a cura di Laura Di Fiore e Marco Meriggi, Roma, Viella, 2013; Chiara Lucrezio Monticelli, *La polizia del papa. Istituzioni di controllo sociale a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; Ead. e Di Fiore, *Sorvegliare oltre i confini. Il controllo delle polizie napoletana e pontificia dopo il 1848*, “Passato e Presente”, 101 (2017), pp. 47-70.

³³ M. Sanfilippo, *Ancora sul cimitero acattolico di Roma*, cit.; Antonio Menniti Ippolito, *Il cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*, Roma, Viella, 2014.

frattempo Inghilterra e Prussia si occupano anche dei luoghi di culto per i protestanti vivi e ottengono di ospitare nelle rispettive sedi diplomatiche predicatori anglicani e luterani. Dal 1816 è accettata una informale cappellania anglicana a via del Babuino e tre anni dopo la comunità evangelica tedesca inizia a riunirsi presso il consolato prussiano, che alla fine del periodo pontificio ospita anche la celebrazione di altri riti protestanti³⁴. A Napoli la crescita di una comunità protestante è legata alla presenza dei soldati svizzeri, che presto chiamano altri compatrioti disposti a lavorare come artigiani, domestici, pasticceri, e a quella di marinai e mercanti francesi e inglesi. I numeri sono relativamente piccoli: secondo un rapporto della prefettura del 1831 vi sono poco più di un migliaio di immigrati tra svizzeri, tedeschi, austriaci, inglesi e francesi, pochi anni dopo la cifra è raddoppiata e in seguito continua ad aumentare, mentre Napoli si popola anche di artisti e industriali stranieri³⁵. Gli svizzeri, in particolare ma non sono i soli, presentano un più ampio spettro sociale a partire dalla fine del decennio napoleonico e troviamo industriali tessili e fabbricanti di birra, ristoratori e fabbricanti di birra, pittori e scultori, banchieri e imprenditori³⁶. Si arricchisce dunque lo spettro della presenza elvetica e in genere di quella straniera. Compaiono inoltre strutture di sostegno: associazioni, scuole e templi che funzioneranno anche

³⁴ Arnold e Doris Esch, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 75 (1995), pp. 366-426.

³⁵ Marco Rovinello, "Gente meccaniche" e identità nazionale. Artigiani, garzoni, militari e domestici svizzeri nella Napoli ottocentesca, "Quaderni storici", 51, 1 (2006), pp. 255-287.

³⁶ Daniela Luigia Caglioti, *Élites in movimento: l'emigrazione svizzero-tedesca a Napoli nell'Ottocento*, in *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003, pp. 207-226, e *I Meuricoffre da Goethe al Credito Italiano. Cinque generazioni di banchieri protestanti a Napoli (XVIII-XX secolo)*, in *Banche multinazionali e capitale umano. Studi in onore di Peter Hertner*, a cura di Marco Doria e Rolf Petri, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 243-260.

in seguito³⁷. Dato il numero ancora ristretto di immigrati stabili la fondazione di strutture religiose e culturali avviene per fusione: nel 1826 si forma quindi una Comunità evangelica tedesco-francese, che accoglie progressivamente anche danesi, svedesi e russi e si dota di una cappella, la quale più tardi diventa una chiesa, nonché di una scuola, un ospedale, un gruppo di beneficenza, un centro culturale e ricreativo, un cimitero.

Nel 1803 lo zar Alessandro I (1777-1825) chiede di aprire una chiesa greco-russa presso la propria ambasciata a Roma. Il progetto salta per l'occupazione napoleonica, ma due decenni dopo la chiesa è inaugurata a via del Corso. In seguito si sposta in vari luoghi della città (SS. Apostoli, piazza Navona, via della Dogana Vecchia); però, continua a funzionare³⁸. A Napoli la comunità greca è composta nel Settecento da qualche centinaio di mercanti, "caffettieri" e "cappottari". Nel corso del secolo attrae progressivamente soldati greci e albanesi, candioti e schiavoni, valacchi e turchi, richiamati dalla chiesa greca della città. Lo stesso tempo vede l'arrivo di marinai russi, quando alla fine del Settecento aumentano i contatti con l'impero zarista. Nel 1803 anche i russi di Napoli tentano di fondare una propria chiesa³⁹.

La concessione di un luogo di culto agli statunitensi è ancora più sorprendente. Grazie ai buoni rapporti commerciali e politici tra la nuova repubblica e lo Stato Pontificio⁴⁰, nel 1850 Wa-

³⁷ Marco Rovinello, *Gli svizzeri nella Napoli dell'Ottocento. Trattati e numeri di una presenza*, in *La presenza svizzera a Napoli nella storia, nell'economia, nella cultura e nell'arte dal Quattrocento ad oggi*, a cura di Glauco Angeletti et al., Lugano, Edizioni Ticino, 2006, pp. 28-34; Daniela Luigia Caglioti, Marco Rovinello e Roberto Zaugg, Roberto, *Ein einzig Volk? Schweizer Migranten in Neapel (18.-20. Jahrhundert)*, "Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte", 29 (2015), pp. 103-125.

³⁸ Michail Talalay, *Chiesa russa di Roma*, russinitalia.it/luoghidettaglio.php?id=74.

³⁹ Angela Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Roma, Viella, 2016.

⁴⁰ Matteo Sanfilippo, *I rapporti tra Stato Pontificio e Stati Uniti (1797-1848) attraverso i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *IN-*

shington invia a Roma un proprio cappellano e chiede per lui vari privilegi⁴¹. Nel 1867 il rappresentante statunitense a Roma domanda addirittura l'apertura di una "Cappella Americana" indipendente dai locali diplomatici e a tal fine propone di affittare un palazzetto vicino all'ingresso di villa Borghese⁴². La Santa Sede non solo accetta, ma alla fine del dossier raccolto al proposito riconosce il nuovo luogo di culto "acattolico" quale parte del tessuto parrocchiale romano⁴³.

La progressiva accettazione di templi protestanti persino a Roma non indica un inserimento delle comunità straniere sempre tranquillo tra fine Settecento e metà Ottocento. La prima occupazione francese stimola l'antigallicismo locale, soprattutto a Roma e nel Lazio: si pensi al moto del 1793, che successivamente coinvolge vari centri laziali⁴⁴. L'Urbe è in seguito francesizzata⁴⁵, attraendo anche molti nuovi immigrati⁴⁶, ma al contempo provocando forti problemi per gli ecclesiastici fuggiti

CORRUPTA MONUMENTA ECCLESIAM DEFENDUNT. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, III, Inquisizione romana, Indice, Diplomazia pontificia, a cura di Andreas Gottsmann, Pierantonio Piatti e Andreas E. Rehberg, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, pp. 527-536.

⁴¹ AAV, Segr. 1850, rubrica 279, fascicolo unico, ff. 149rv e 151rv.

⁴² *United States Ministers to the Papal States. Instructions and Despatches 1848-1868*, a cura di Leo Francis Stock, Washington DC, Catholic University Press, 1933, pp. 429-430.

⁴³ M. Sanfilippo, *Ancora sul cimitero acattolico di Roma*, cit.

⁴⁴ Massimo Cattaneo, *L'opposizione popolare al "giacobinismo" a Roma e nello Stato pontificio*, in *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di Anna Maria Rao, Roma, Carocci, 1999, pp. 255-290.

⁴⁵ Marina Formica, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994, e *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

⁴⁶ Domenico Rociolo, *Emigrati francesi a Roma tra il 1791 e il 1799*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 11 (2006), pp. 213-233.

dall'Esagono⁴⁷. In ogni caso durante la Restaurazione la città e la sua campagna sono contraddistinte da un notevole odio per i francesi⁴⁸. Tale tendenza si rafforza dopo il 1848, in particolare quando la presenza di soldati, mercenari e volontari francesi o di lingua francese diventa assai diffusa. La documentazione del Ministero della guerra pontificio, oggi presso l'Archivio di Stato di Roma nella sede distaccata di via Galla Placidia, attesta la difficile convivenza fra questi militari e i locali. Analogamente le memorie degli zuavi pontifici mostrano quanto poco questi si fidino dei romani e la stessa paura trapela da quanto scrivono i membri delle truppe inviate da Napoleone III a difesa dello Stato pontificio⁴⁹. A loro volta i romani ritengono questi soldati veri e propri occupanti e li aggrediscono: le carte dell'amministrazione pontificia permettono quindi di ricostruire più di un omicidio di zuavi o di militari francesi⁵⁰. A Napoli la reazione

⁴⁷ Vittorio De Marco, *Il clero francese immigrato nello Stato Pontificio*, in *La rivoluzione nello Stato della Chiesa (1789-1799). Cultura, istituzioni, pratica e mentalità religiosa*, a cura di Luigi Fiorani, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1997, pp. 403-423; Mario Tosti, *Gli "Atleti della fede". Emigrazione e controrivoluzione nello Stato della Chiesa (1792-1799)*, in *La Chiesa italiana e la rivoluzione francese*, a cura di Daniele Menozzi, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1990, pp. 233-285; Paul Chopelin, "Des loups déguisés en agneaux"? L'accueil des prêtres constitutionnels émigrés dans l'État pontifical (1792-1799), "Annales Historiques de la Révolution française", CCCXLI (2005), pp. 85-109; Domenico Maione, "Uno spettacolo compassionevole": il trattamento riservato agli ecclesiastici stranieri durante la Repubblica romana del 1798-99, in *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao, Napoli, FedOAPress, 2020, pp. 137-159.

⁴⁸ Bertrand Marceau, *Le surgissement de la violence. Les mésaventures d'un Louhannais à Rome en 1821*, "Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de Chalon-sur-Saône", LXXX (2012), pp. 11-18.

⁴⁹ Vedi ad esempio Oscar de Poli, *Souvenirs du bataillon des zouaves pontificaux*, Paris, Librairie Parisienne, 1863 (seconda edizione ampliata).

⁵⁰ Per un esempio: AAV, Archivio Particolare di Pio IX, Oggetti vari, 2007: Cazes Bertrando.

antifrancese è violenta a fine Settecento⁵¹, ma dopo la fase napoleonica i francesi in città hanno molti meno problemi⁵², al contrario degli spagnoli che nel decennio napoleonico spariscono⁵³.

Nel frattempo, nonostante tutte le tensioni di quel quarto di secolo abbondante (1789-1815), le due città continuano ad accogliere viaggiatori e artisti, che vi risiedono per mesi, se non per anni, e innescano interessanti dinamiche socio-economiche, impiantandosi in determinati quartieri che si caratterizzano per la loro presenza. Basti pensare al cosiddetto “Ghetto degli Inglesi”, l’area attorno a piazza di Spagna descritta dai documenti e dai dipinti oggi nella Keats-Shelley Memorial House⁵⁴. Gli inglesi, cui si uniscono presto anche gli statunitensi, sono imitati da tedeschi, scandinavi e francesi. I primi formano comunità artistiche stabili e gravitano sul Caffè Greco, ribattezzato scherzosamente Caffè Tedesco proprio per questo⁵⁵. Nel 1833 i danesi fondano una biblioteca, dalla quale gemma un Circolo

⁵¹ Roberto Zaugg, *Guerra, rivoluzione, xenofobia. L’espulsione dei francesi dal Regno di Napoli (1793)*, in *Il Mediterraneo delle città*, a cura di Franco Salvatori, Roma, Viella, 2008, pp. 299-321.

⁵² Marco Rovinello, *Cittadini senza nazione: migranti francesi a Napoli (1793-1860)*, Firenze, Le Monnier, 2009.

⁵³ Raffaella Salvemini, *Gli Spagnoli a Napoli al tempo dei Napoleonidi (1806-1815). Le ragioni di una débâcle economica e politica*. “Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 111, 2 (1999), pp. 683-719.

⁵⁴ Sally Brown, Vera Cacciatore, Richard Haslam, Filippo Donini e Catherine Payling, *Keats and Italy. A History of the Keats-Shelley House in Rome*, Roma, Il Labirinto, 2005.

⁵⁵ *I Nazareni a Roma*, a cura di Giovanna Piantoni e Stefano Susino, Roma, De Luca, 1981; Arnold Esch, *Deutsche Rom-Erfahrung im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert: Winckelmann-Goethe-Humboldt*, in “... endlich in dieser Hauptstadt der Welt angelangt!”, *Goethe in Rom*, a cura di Konrad Scheurmann e Ursula Bongaerts-Schomer, Mainz, von Zabern, 1997, pp. 72-77; *Die Nazarener. Vom Tiber an den Rhein*, a cura di Norbert Suhr e Nico Kirchberger, Regensburg, Schnell - Steiner, 2012.

scandinavo aperto a norvegesi e svedesi⁵⁶. Tuttavia i francesi rimangono sempre il gruppo più numeroso e assicurano a diversi borsisti la possibilità di studiare in loco archeologia, architettura, musica, pittura, scultura⁵⁷.

Il caso romano è particolarmente interessante, pur se anche Napoli ha una notevolissima capacità attrattiva turistico-artistica. A Roma funziona soprattutto il già ricordato meccanismo del pellegrinaggio religioso, rilanciato sin dall'Anno santo del 1825⁵⁸, ma anche la riapertura dei collegi ecclesiastici per gli stranieri negli anni immediatamente dopo la restaurazione e poi la fondazione di nuovi: Pontificio Collegio Belga (1844), Pontificio Seminario Francese (1853), Pontificio Collegio Pio Latino Americano (1858), Pontificio Collegio Americano del Nord (1859)⁵⁹. A questa attività si accompagna la presenza di vere e proprie lobbies, spesso appoggiate ai suddetti collegi e collegate ai cardinali protettori delle

⁵⁶ Henrik Lundbak, *L'Accademia di Danimarca*, in *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di Paolo Vian, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1991, pp. 131-150.

⁵⁷ Pierre Pinon e François-Xavier Amprimoz, *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*, Roma, École française, 1988; *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*, a cura di Olivier Bonfait, Milano, Electa, 2003; Alexandre Dratwicki, *Les "Envois de Rome" des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)*, "Revue de Musicologie", 91, 1 (2005), pp. 99-193. Vedi inoltre il database su *Les Envois de Rome en peinture et sculpture, 1804-1914*, con informazioni sui borsisti dell'Accademia di Francia a Roma: <https://agorha.inha.fr/ark:/54721/80>. Per una spiegazione di questa base dati e della sua progettazione: https://inhaparis.github.io/Les-envois-de-Rome_v1/.

⁵⁸ "Si dirà quel che si dirà: si ha da fare il giubileo". Leone XII, *la città di Roma e il giubileo del 1825*, a cura di Raffaele Colapietra e Ilaria Fiumi Sermattei, Ancona, Consiglio regionale delle Marche, 2014.

⁵⁹ Matteo Sanfilippo, *I Collegi per gli stranieri a Roma: una introduzione storico-storiografica*, in *I Collegi per stranieri a/e Roma nell'età moderna*, vol. I, *Cinque-Settecento*, a cura di Id., Alessandro Boccolini e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2023, pp. 9-30.

single “nazioni”⁶⁰. Inoltre bisogna considerare che sul tramonto del potere pontificio esistono ancora nell’Urbe numerose istituzioni “nazionali”: in particolare gli ospedali di alcune “nationes” – il riferimento è a un contesto ancora di antico regime – europee (gli spagnoli a Santa Maria in Monserrato, i polacchi a San Stanislao, i tedeschi a S. Maria dell’Anima, i portoghesi a S. Antonio in Campo Marzio) e peninsulari (i bergamaschi ai SS. Bartolomeo e Alessandro e i lombardi ai SS. Ambrogio e Carlo, i fiorentini a S. Giovanni in via Giulia e i lucchesi a S. Croce e Bonaventura)⁶¹. Analogamente sono sempre in funzione le chiese “nazionali” e alcune, come appena scritto, ospitano i relativi ospedali in ambienti soprastanti o adiacenti.

Nonostante questi apporti documentari, il dibattito sui numeri è confuso. Fiorella Bartoccini in quella che è la descrizione standard della Roma ottocentesca descrive una presenza immigrata che a suo dire corrisponde per tutto il secolo all’1-2% della popolazione totale⁶². Tuttavia questo dato potrebbe nascere da un errore di prospettiva, in quanto sino al 1870 non è possibile ritenere che l’immigrazione riguardi solo chi viene da fuori della Penisola. Al proposito la *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853* censisce gli abitanti provincia per provincia, distinguendoli in nativi, sudditi pontifici ma non della provincia presa in esame e “stranieri”, cioè sudditi di altri Stati italiani o esteri. Su una popolazione romana di quasi 175.000 abitanti, il 17,2% proviene da altre province pontificie e l’8,9% da altri Stati, compresi quelli europei. Si tratta di percentuali non irrisorie e gli autori della *Statistica* sottolineano come a Roma vi siano quasi

⁶⁰ Matteo Sanfilippo, *I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto*, in *Gli “angeli custodi” delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Id. e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2018, pp. 11-28; *Gli agenti presso la Santa Sede delle comunità e degli Stati stranieri*, II, *Secoli XVIII-XX*, a cura di Sanfilippo e Tusor, ivi 2021.

⁶¹ Adone Palmieri, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma, Tipografia Forense, 1857, p. 73.

⁶² Fiorella Bartoccini, *Roma nell’Ottocento*, Roma-Bologna, Istituto Nazionale di Studi Romani - Cappelli Editore, 1985, p. 266.

altrettanti stranieri che a Londra, allora ritenuta la città europea con la maggiore immigrazione⁶³. In ogni caso la presenza straniera, definitiva o temporanea, è irrobustita dal già ricordato apporto turistico. Il poeta inglese Percy B. Shelley dichiara nel 1819, quindi prima della ripresa giubilare, che ogni anno arrivano a Roma oltre 5.000 stranieri, un numero assai rilevante se si considera che a quel tempo la popolazione cittadina è inferiore ai 120.000 abitanti⁶⁴. Come nell'età moderna una presenza così significativa stimola la costruzione di infrastrutture per la ristorazione, l'alloggio e ogni tipo di servizio: ed esse sono spesso gestite da connazionali dei turisti, che si sono trasferiti nell'Urbe.

A Napoli, durante la restaurazione, la presenza straniera è numericamente meno significativa o quanto meno non così significativa come nel passato, quando la città era una delle "capitali" spagnole. Tuttavia man mano che il secolo avanza si nota come alcuni gruppi immigrati non solo si stabilizzino, ma strappino ai ceti superiori napoletani il controllo di settori particolarmente rilevanti, mantenendosi al contempo rigidamente separati dalla società locale. Questo vale per i già ricordati svizzeri e tedeschi⁶⁵, ma non dobbiamo dimenticare gli inglesi, i quali creano una comunità molto articolata, dotata di proprie scuole e propri luoghi di ritrovo, ivi compresi club che imitano quelli della madrepatria⁶⁶. La comunità inglese, come

⁶³ *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853*, Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1853, vedi in particolare la Tavola IX e la p. LXXIII.

⁶⁴ *The letters of Percy Bysshe Shelley*, a cura di Roger Ingpen, II, London, Bell and Sons, 1914, p. 687.

⁶⁵ Daniela Luigia Caglioti, *Vite parallele: una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2006, e *Eine Welt für sich. Endogamie und Nicht-Integration einer schweizerisch-deutschen Wirtschaftselite in Süditalien im 19. Jahrhundert*, "L'Homme. Europäische Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft", 17 (2006), pp. 61-80.

⁶⁶ Barbara Dawes, *La comunità inglese a Napoli nell'800 e le sue istituzioni*, Napoli, ESI, 1989, e *British Merchants in Naples, 1820-1880*, ivi, 1992.

anche le altre, beneficia inoltre della crescita del turismo⁶⁷.

Nelle altre due città sinora studiate con attenzione troviamo situazioni analoghe. Basti pensare, per Milano e Venezia, alla già menzionata importanza della burocrazia e dell'esercito asburgici nonché il peso dell'occupazione francese. Però, in esse agiscono anche altri fattori. La vicinanza con la Svizzera italiana determina una continua presenza ticinese nel campo delle costruzioni, sia militari, sia residenziali, per non parlare delle chiese⁶⁸. Un elemento che coinvolge anche la non troppo distante Genova e che porta a costruire un triangolo tra l'area ticinese, quella milanese e quella genovese⁶⁹. Il discorso riguarda anche i fornaciai e coloro che commercializzano i materiali necessari all'edilizia, nonché i manutentori, si pensi agli spurghi⁷⁰. D'altronde lo scambio è molto più ampio e in città troviamo studenti e professori ticinesi; osti e cioccolatai, tecnici e imprenditori in modo non dissimile da Napoli⁷¹. La notevole presenza elvetica non riguarda solo i migranti

⁶⁷ Dieter Richter, *Napoli cosmopolita. Viaggiatori e comunità straniere nell'Ottocento*, Napoli, Electa, 2002; Barbara Dawes, *La rivoluzione turistica. Thomas Cook e il turismo inglese in Italia nel XIX secolo*, Napoli, ESI, 2003; Annunziata Berrino, *Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, sociabilità e cultura*, "Memoria e ricerca", 46 (2014), pp. 11-26.

⁶⁸ Stefania Bianchi, *Ticinesi a Milano e in Lombardia dagli ultimi Sforza a Radetzky*, "Studi Emigrazione", 224 (2021), pp. 583-598.

⁶⁹ Stefania Bianchi, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*, Bellinzona, Casagrande, 2018.

⁷⁰ Giulia Pedrazzi, *"I padroni del fumo". Fornaciai malcantonesi tra emigrazione e imprenditorialità (XVII-XX)*, in *I padroni del fumo: contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi*, a cura di Bernardino Croci Maspoli, Curio, Museo del Malcantone, 2010, pp. 11-92.

⁷¹ Stefano Levati, *I Ciani da Leontica a Lugano: le fortune di una famiglia di negozianti nella Milano tra Sette e Ottocento*, "ACME", LIII, 3 (2000), pp. 103-127, e *Il mestiere dell'oste tra migrazione e radicamento: il caso dei "brugnonesi" milanesi tra Sette e Ottocento*, "Mediterranea", XVII (2020), pp. 649-670; Luca Mocarelli, *Tra*

del cantone ticinese a Milano e Bergamo⁷², ma anche dei cantoni di lingua francese o tedesca e questo comporta un sempre più importante ingresso di protestanti⁷³.

Nella stagione napoleonica e poi in quella asburgica Milano ha una economia in crescita, mentre a Venezia la perdita della libertà comporta una fine asfittica, che non chiude all'emigrazione, ma ne riduce la necessità⁷⁴. Quindi all'ombra di S. Marco gli immigrati sono pochi nel primo Ottocento, mentre a quella del Duomo lo sviluppo richiede continuamente manodopera specializzata, tecnici, imprenditori e investitori esteri (in modo non dissimile da Napoli)⁷⁵. Alcuni di questi ultimi si assimilano

identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli VII-XX), Milano, Franco Angeli, 2002; Luigi Lorenzetti, *Emigrazione, imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII-XIX secc.)*, in *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX secc.)*, a cura di Francesco Chiapparino e Roberto Romano, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 39-52.

⁷² Paolo Barcella, *Gli archivi per lo studio della comunità svizzera di Bergamo*, "Archivio storico ticinese", 157 (2015), pp. 124-136.

⁷³ Luca Luigi Marta, *Il caso della comunità elvetico-riformata nella Bergamasca ottocentesca*, "Studi emigrazione", 224 (2021), pp. 629-642, nonché gli studi di Cinzia Martignone, *La Comunità evangelica di Bergamo: una collettività di imprenditori (1807-1903)*, "Padania", II, 4 (1988), pp. 47-56, e *Imprenditori protestanti a Milano. 1850-1900*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

⁷⁴ Andrea Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009, e *Stranieri e immigrati a Venezia tra medioevo ed età moderna*, "Studi Emigrazione", 227 (2022), pp. 369-387.

⁷⁵ Giorgio Bigatti, *Mobilità, trasferimento di tecnologia, migrazioni imprenditoriali e di lavoro nella Lombardia ottocentesca*, "Studi Emigrazione", 224 (2021), pp. 612-628. Vedi inoltre gli studi di Monika Poettinger: *Lo sviluppo economico lombardo nelle attività degli imprenditori tedeschi*, in *La tradizione rinnovata. Da Enrico Mylius alla Sesto San Giovanni del futuro*, a cura di Giorgio Oldrini e Paola Venturelli, Como, New Press-Villa Vigoni, 2006, pp. 49-103; *Imprenditori tedeschi nell Lombardia del primo Ottocento*:

rapidamente e i loro figli partecipano alle Guerre di indipendenza italiane.

Nella valutazione degli immigrati a Venezia potrebbe incidere una prospettiva errata, in particolare la tendenza a censire quelli che sono considerati i residenti stabili e non gli stranieri⁷⁶. Le fonti finiscono così per ricordare solo i mercanti levantini e i ricchi “foresti” di passaggio nella città, mentre si ignora l’arrivo di lavoratori ben più umili che continuano a venire dalle zone che hanno sempre rifornito di manodopera la città. Tuttavia questi giungono sempre più dalle zone povere del Friuli e del Veneto⁷⁷. A Milano invece non solo alcune fabbriche sono di proprietà straniera, ma sfruttano ingegneri, impiegati, tecnici e operai francesi, inglesi e svizzeri sin da prima dell’Unità⁷⁸.

spirito mercantile, capitale sociale ed industrializzazione, “Rivista di storia economica”, XXIII, 3 (2007), pp. 319-360; *Innovazione e network internazionali nella Lombardia ottocentesca: gli imprenditori tedeschi*, in *Le vie dell’innovazione. Viaggi tra scienza, tecnica ed economia (secoli XVIII-XX)*, a cura di Carlo G. Lacaïta, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande, 2009, pp. 99-136.

⁷⁶ Fiorenzo Rossi, *Un censimento di Venezia nel 1810. Caratteristiche e risultati della rilevazione*, “Popolazione e Storia”, 2/2009, pp. 9-70.

⁷⁷ P. Brunello, *Foresti, forestieri e stranieri nella Venezia austriaca*, cit.

⁷⁸ C. Martignone, *Imprenditori protestanti a Milano*, cit.; Duccio Bigazzi, *Il contributo tedesco all’industrializzazione*, in *I tedeschi e l’Italia*, a cura di Giorgio Cusatelli, Milano, Banco Ambrosiano Veneto - Libri Scheiwiller, 1996, pp. 75-86; Giorgio Bigatti, *Gli accidentati sentieri dell’innovazione. “Macchinisti”, tecnici, ingegneri nella Lombardia della Restaurazione*, “Storia in Lombardia”, 2 (2002), pp. 5-25.

PARTE II: DOPO L'UNITÀ



La cosiddetta “grande emigrazione”, cioè il massiccio espatio fra il 1876 e il 1914, è stato il fenomeno migratorio italiano più studiato, almeno sin quando nel nostro secolo la “nuova emigrazione” ha richiamato l’attenzione prima dei media e poi dei ricercatori¹. Il peso della diaspora successiva alla Breccia di Porta Pia sulla vicenda peninsulare è evidente già ai contemporanei ed è approfondito dai primi studi sulle migrazioni italiane². Inoltre è al centro di significative riflessioni quando, dagli anni settanta del secolo scorso, ci si è chiesti come inserire le dinamiche migratorie nella narrazione postunitaria³. In com-

¹ Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018, e Matteo Sanfilippo, *La nuova emigrazione italiana: una sintesi aggiornata*, in *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, a cura di Marco Grispi e Pietro Lunetto, Roma, Futura, 2021, pp. 77-114.

² Emilio Franzina, *Politici, storici e migranti fra l'Italia e il mondo*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 201-221, e *Il cinquantenario dell'Unità d'Italia (1911) e l'emigrazione*, a cura di Giovanni Pizzorusso, “Asei”, 7 (2011) (in particolare i saggi di Maddalena Tirabassi e Andreina De Clementi).

³ Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976; Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondia-*

penso non si è meditato a sufficienza su quanto alla spinta verso l'estero prima della Grande guerra corrisponda una accentuata tendenza alla mobilità interna⁴. Né ci si è chiesti se dopo l'Unità spariscano i flussi verso la Penisola caratterizzanti gli Stati italiani di antico regime⁵. Infine manca una analisi comparata delle politiche immigratorie ed emigratorie dello Stato unitario e non ci si è domandati come in esse abbia giocato la reazione agli spostamenti interni alla nazione⁶. A proposito di questi ultimi ci si è invece concentrati su quanto accaduto dopo la Grande

le, Bologna, Il Mulino, 1984; Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci, 1999; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, 2 voll. (I: *Partenze*; II: *Arrivi*), Roma, Donzelli, 2001-2002; Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna, il Mulino, 2015.

- ⁴ Franco Ramella, *Immigrati rurali in un borgo periferico di Torino a metà 800*, in SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane. Dal sec. XIV agli inizi del secolo XX*, I, Bologna, Clueb, 1997, pp. 245-259; Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni interne di antico regime*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Limena (PD), Webster, 2016, pp. 229-249, e *Genèse des migrations internes à la péninsule italienne : du 18^e au début du 20^e siècle*, "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 143 (2019), pp. 75-84.
- ⁵ Vedi i risultati del progetto Ponte di dialoghi, sull'immigrazione in Italia, avviato dal Centro Studi Emigrazione di Roma e pubblicato sulla sua rivista, come già ricordato nel capitolo precedente: *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 216 (2019); *L'immigrazione a Napoli*, a cura di Id., 223 (2021); *Migrazioni a Milano e in Lombardia*, a cura di Patrizia Audenino e Paolo Barcella, 224 (2021); *L'immigrazione a Venezia e nel Veneto dal medioevo a oggi*, a cura di Francesco Della Puppa, 227 (2022).
- ⁶ Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

guerra⁷, pur se qualche studioso del nostro secolo ha iniziato a interrogarsi sulle dinamiche avviate dall'unificazione della Penisola⁸. In fondo la grande emigrazione non è compresa, né descritta nella sua complessità, se non in rarissimi casi⁹.

In questo e nel prossimo capitolo esploreremo queste dimensioni tenendo ovviamente conto degli anni 1914-1918 come periodo conclusivo: non tanto perché in quel lasso di tempo si arrestino le partenze, che anzi proseguono nonostante la guerra e persino verso Paesi nemici¹⁰, ma perché il conflitto stesso chiude il lungo Ottocento. Prefissato il termine *ad quem*, risulta più difficile stabilire quello *post quem*. Il Regno d'Italia nasce nel 1861 e si allarga nel 1866 e nel 1870; tuttavia l'unità nazionale non è compiuta prima della Grande guerra. Trento, Trieste e i territori circostanti rimangono dell'Austria-Ungheria e rispondono a modelli migratori, in entrata e in uscita, diversi da quelli

⁷ Stefano Gallo, *Migrazioni interne e Grande guerra*, "Asei", 13 (2017), pp. 59-67.

⁸ Franco Ramella, *Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, cit., pp. 425-448; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Michele Nani, *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel Ferrarese (1861-1971)*, Palermo, New Digital Press, 2016.

⁹ Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013.

¹⁰ Patrizia Salvetti, *Il movimento migratorio italiano durante la prima guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 87 (1987), pp. 282-295, ed *Emigrazione e grande guerra tra renitenza e rimpatri*, in *La grande guerra e il fronte interno. Studi in onore di George Mosse*, a cura di Alessandra Staderini, Luciano Zani e Francesca Magni, Camerino, Università degli Studi di Camerino, 1998, pp. 207-234; Giovanni Favero, *Interventismo statistico: i rimpatri per causa di guerra tra agosto 1914 e maggio 1915*, in *Specchio della popolazione: la percezione dei fatti e problemi demografici nel passato*, a cura di Andrea Menzione, Udine, Forum, pp. 137-146. La guerra e i profughi da essa messi in moto divengono inoltre una componente importante delle migrazioni interne: *Emigranti e profughi nel primo conflitto mondiale*, a cura di Emilio Franzina, "Asei", 13 (1917).

italiani, pur se capaci di influire sulla mobilità veneta¹¹. Si pensi all'attrazione per l'America latina e alla sintonia dei flussi dal Veneto con le correnti migratorie non solo austro-ungariche (dal Tirolo, per esempio), ma anche della fascia meridionale del Reich (la Baviera)¹². Inoltre le rilevazioni statistiche sulle migrazioni arrivano dopo il 1870¹³. Addirittura le prime statistiche quasi complete risalgono solo al 1876¹⁴ e questa mancanza di

¹¹ Sui diversi modelli migratori italiani: Emilio Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2007; Matteo Sanfilippo, *Emigrazione italiana e regioni di partenza, "Asei"*, 16-17 (2020-2021), pp. 68-101. Sulla possibilità di enucleare un modello triveneto: Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Verona, Cierre Edizioni, nuova edizione, 2008, e *Triveneto migrante, "Asei"*, 18 (2022), pp. 79-104.

¹² Emilio Franzina, *Tirolesi italiani, Cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876)*, "Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 251 (2001), pp. 297-317; Renzo M. Grosselli, *Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane, I-IV*, Trento, Provincia Autonoma, Effe, 1986-1991, e *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima guerra mondiale*, Trento, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1998.

¹³ Gianfausto Rosoli e Maria Rosaria Ostuni, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, in *Un secolo di emigrazione italiana*, a cura di Rosoli, Roma, CSER, 1978, pp. 273-342; Emilio Franzina, *Il "biometro delle nazioni". Primi rilevamenti sull'emigrazione*, "Quaderni storici", 45 (1980), pp. 966-1005; Corrado Bonifazi, *The Long Journey of Italian Statistics on International Migration*, in *Statistical Methods and Applications from a Historical Perspective. Selected Issues*, a cura di Fabio Crescenzi e Stefania Mignani, London-New York, Springer, 2014, pp. 67-76.

¹⁴ *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, Commissariato Generale dell'Emigrazione, 1926. Sulla elaborazione di queste statistiche: Anna Maria Birindelli e Annunziata Nobile, *Il difficile cammino delle statistiche migratorie tra interessi scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914)*, in *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, a cura di Mauro Re-

informazione spiega la lentezza di ogni elaborazione in merito.

1. LA DISCUSSIONE SOCIOPOLITICA

Prima del 1876 non manca, però, chi si interessa al fenomeno. All'inizio del decennio Leone Carpi (1810-1898), giornalista ed economista emiliano, interroga i prefetti sull'impatto migratorio e sottolinea come esso sia oltre modo rilevante perché alle partenze rilevate ufficialmente bisogna sommare quelle clandestine¹⁵. Ritorna poi due volte sullo stesso problema e ribadisce nel corso della medesima decade come non si possa ignorare la questione¹⁶. I dati statistici, sia pure incompleti, provano infatti, a suo parere, quanto l'emigrazione stia crescendo e come stia ampliando il proprio raggio geografico, sia in termini di partenze che di arrivi. Prima del 1848 tutti i flussi sono il portato secolare di regioni molto povere (l'arco alpino e appenninico) oppure protese verso il mare (Genova e la Liguria, i centri dei

ginato, Torino, Regione Piemonte 1996, pp. 11-24; Dora Marucco, *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 61-75, e *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Silvana Patriarca, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996 (*Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2011); Giovanni Favero, *Le misure del Regno. Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001, e (a cura di), *Fonti statistiche per la storia economica dell'Italia unita*, "Quaderni storici", 134 (2010); Marco Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Angeli, 2001.

¹⁵ Leone Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Stab. G. Civelli, 1871.

¹⁶ Leone Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*, Milano, Editrice Lombarda, 1874, e *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti economico-sociali*, Roma, Tipografia del Popolo romano, 1878.

litorali toscano, napoletano e siciliano). Dopo la nascita del Regno, secondo l'economista, l'esiziale abbinamento di una politica economica liberista e dello sfruttamento (anche fiscale) delle campagne ha spinto i poveri a espatriare e sta spopolando la nazione. Carpi invita le classi superiori a intervenire, ma sul tema si è intanto aperto un aspro dibattito, che spacca le élite nazionali e regionali¹⁷, rallentando l'azione del governo centrale e delle amministrazioni locali¹⁸. Su questo autore torneremo

¹⁷ Ferdinando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, 2. ed. riveduta e accresciuta, Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1969; Angelo Filippuzzi, *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*, Firenze, Le Monnier, 1976; Ercole Sori, *Il dibattito politico sull'emigrazione italiana dall'Unità alla crisi dello stato liberale*, in *Gli Italiani fuori d'Italia*, a cura di Bruno Bezza, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 19-43.

¹⁸ La bibliografia è enorme; a titolo indicativo vedi: Caroline Douki, *Les maires de l'Italie libérale à l'épreuve de l'émigration: le cas des campagnes lucquoises*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée", 106, 1 (1994), pp. 333-364, e *The Liberal Italian State and Mass Emigration, 1860-1914*, in *Citizenship and Those Who Leave: The Politics of Emigration and Expatriation*, a cura di Nancy L. Green e François Weil, Urbana, University of Illinois Press, 2007, pp. 91-113; Maurizio Vernassa, *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America Latina. Modernizzazione e colonialismo nella politica crispina: l'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*, Pisa, ETS, 1996; Gianfausto Rosoli, *La politica migratoria italiana durante il periodo liberale dall'unità politica al fascismo*, "Annali della Fondazione Einaudi", XXXII (1998), pp. 51-70; Francesco Lioce, *Flussi migratori e politica africana: alcune lettere di Pisani Dossi a Luigi Bodio*, "Rassegna storica del Risorgimento", 3 (2008), pp. 379-406; Mattia Vitiello, *Le politiche di emigrazione e la costruzione dello Stato unitario italiano*, "Percorsi storici", 1 (2013), https://www.researchgate.net/publication/278685643_Le_politiche_di_emigrazione_e_la_costruzione_dello_Stato_unitario_italiano; Stefano Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*, Roma, Nuova Cultura, 2015; Marco Soresina, *Italian emigration policy during the Great Migration Age, 1888-1919: the interaction of emigration and foreign policy*, "Journal of Modern Italian Studies", 21 (2016), pp. 723-746; Lucy Riall, *Hidden Spaces of Empire: Italian Colonists in*

nella terza parte, ma intanto dobbiamo sottolineare quanto le sue tesi abbiano influito sul dibattito coevo.

Nell'aspra discussione dell'ultimo quarto del secolo pesa la valutazione economica delle migrazioni, in genere negativa nonostante alcune riflessioni contrarie¹⁹, e le incertezze al proposito si riflettono nella discontinuità del dibattito legislativo²⁰, ma vi torneremo più avanti. Inoltre il significato sociale e politico della diaspora innesca l'intervento di una parte della Chiesa, in particolare dei vescovi delle diocesi settentrionali che vedono il proprio gregge ridotto dalle maggiori correnti emigratorie²¹. L'intervento ecclesiastico complica la discussione, perché in quel momento è difficile riassorbire la Chiesa nella compagine nazionale. Questa è apprezzata da molti prelati, in particolare nel centro-nord²². Però, ha causato la dissoluzione degli Stati pontifici e quindi è avversata dalla Santa Sede²³. Nei decenni che

Nineteenth-Century Peru, "Past and Present", 254, 1 (2022), pp. 193-233.

¹⁹ Per tutta l'età moderna il pensiero economico vede le migrazioni come una perdita, perché immotivato salasso di braccia. Nel secondo Ottocento, però, liberali e liberisti scorgono in esse un fattore di espansione commerciale e la possibilità di liberarsi di manodopera superflua e/o politicamente "pericolosa". Cfr. Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2005.

²⁰ Vittorio Briani, *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1978; Maria Rosaria Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, cit., pp. 309-319.

²¹ Gianfausto Rosoli, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1996, e (a cura di), *Carteggio Bonomelli-Pisani (1900-1914)*, Roma, CSER-Istituto Storico Scalabriniano, 2020.

²² *Scalabrini - Il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2022.

²³ Saretta Marotta, *La questione romana*, in *Cristiani d'Italia. Chiese*,

qui prendiamo in considerazione i vescovi procedono dunque in ordine sparso, diocesi per diocesi, mentre spesso l'intervento pratico è confidato a istituti religiosi già attivi nei territori verso i quali gli italiani emigrano²⁴. Alcuni prelati, in particolare Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza (1839-1905) e Geremia Bonomelli (1831-1914) vescovo di Cremona (sui quali ritorneremo sempre nella terza parte), propongono una azione nazionale a protezione di chi si è recato nel Nuovo o nel Vecchio Mondo²⁵, ma si scontrano con l'opposizione dei cattolici "intransigenti" che vedono in simili proposte una indebita apertura al nuovo Stato. Inoltre il Vaticano boccia inesorabilmente ogni commistione tra visione nazionale e interessi della Chiesa. Nel frattempo i dicasteri pontifici valutano come centralizzare l'assistenza ai migranti e criticano le iniziative autonome di singoli ordinari diocesani, temendo un accordo fra questi ultimi ed esponenti del laicato interessati allo stesso problema²⁶. Prevedono infatti che tale incontro porterebbe la gerarchia cattolica ad assumere posizioni nazionalistiche in contrasto con l'universalismo della Chiesa.

Ciò nonostante alcuni vescovi, *in primis* Scalabrini, partecipano al dibattito nazionale e proprio per questo vengono accusati di essere pronti al compromesso con le autorità governative. Invece stanno formando un fronte moderato, che vorrebbe superare in chiave antisocialista le pregiudiziali fra clericali e anticlericali, fra laici ed ecclesiastici, persino fra cattolici, pro-

società, stato, 1861-2011, a cura di Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2011, pp. 641-654.

²⁴ Matteo Sanfilippo, *Chiesa, ordini religiosi ed emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, cit., pp. 127-142.

²⁵ Giovanni Terragni, *Scalabrini e la congregazione dei missionari per gli emigrati: aspetti istituzionali, 1887-1905*, Napoli, autorinediti, 2014; Bonomelli e Scalabrini. *Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, CSER-SIMI, 2015.

²⁶ Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Todi, Tau Editrice, 2018, capp. 1 e 2; Id. e Alejandro Dieguez, *Gli organismi della Santa Sede, "Asei"*, 18, 2022, pp. 55-65.

testanti ed ebrei e al contempo aiutare i più bisognosi²⁷. Tale tentativo alla lunga influisce su ulteriori scelte, non limitate al solo quadro migratorio, si pensi al Patto Gentiloni del 1913 e al ritorno dei cattolici nell'agone politico. Tuttavia nell'immediato è ritardato dall'ondivaga attenzione di Leone XIII (1810-1903), si veda la corrispondenza fra il suo segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), e Scalabrini, fondatore dei missionari di S. Carlo per gli italiani nelle Americhe²⁸. Nel frattempo l'attività di lobbying scalabriniana concorre a un primo intervento legislativo a proposito dell'emigrazione (1901).

Molti di questi moderati deprecano i pericoli corsi all'estero dai partenti e li dipingono come vittime innocenti prima dei cosiddetti agenti di emigrazione e poi dei mediatori di manodopera oltreoceano. I migranti in realtà sanno bene a cosa vanno incontro e decidono di tentare la sorte perché i motivi per espatriare sono molti al tramontare dell'Ottocento. Al prezzo della ristrutturazione economica peninsulare, che porta alla fuga dalle campagne più periferiche e dalle aree di montagna, si aggiunge infatti quello dei conflitti sociali nelle pianure e nelle città²⁹. Il fallimento di grandi mobilitazioni rurali, da quella contro il padronato nella pianura padana (La Boje, 1882-1885) a quella in Sicilia (Fasci siciliani, 1889-1894)³⁰, e la repressione dei neonati movimenti sindacali e politici, nonché dello stesso movimento cattolico in particolare nel 1898, dopo i moti di maggio a Milano, spingono ad abbandonare i confini patri. La sconfitta

²⁷ Gabriele Carletti, *O cattolici col Papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Napoli, guida 2019.

²⁸ *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli, Torino, SEI, 1997.

²⁹ Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna, il Mulino, 2015.

³⁰ *La Boje. Moti contadini e società rurale padana nel secondo Ottocento*, a cura di Luigi Arbizzani e Franco Cazzola, Roma-Rovigo, Istituto Alcide Cervi - Amministrazione provinciale, 1985; Francesco Renda, *I fasci siciliani (1892-1894)*, Torino, Einaudi, 1977; Umberto Levra, *Il colpo di stato della borghesia 1896-1900*, Milano, Feltrinelli, 1982.

e le difficoltà politiche si trasformano infatti nella quasi impossibilità di trovare lavoro e paghe eque³¹. Inoltre la coscrizione militare alimenta le partenze dei più giovani, secondo un meccanismo già sperimentato durante l'esperienza napoleonica³².

2. DIBATTITI GIURIDICI E LEGISLATIVI

Nel prossimo capitolo vedremo meglio come nei decenni postunitari si succedano ondate di arrivi e partenze. Qui occorre notare come ad interessare i giuristi e i legislatori italiani siano inizialmente i primi, per ragioni di sicurezza politica e sociale. Alcuni studi rivelano quanto sia povera una buona parte degli stranieri presenti nella Penisola dopo l'Unità. L'argomento non è studiatissimo; però, abbiamo dei sondaggi negli archivi della Deutschen Evangelisch-Lutherische Gemeinde di Roma che mostrano come questa si debba occupare dell'assistenza a immigrati di lingua tedesca, polacca e scandinava³³. L'arrivo di europei centro-settentrionali poveri ha molto in comune con le esperienze di antico regime, quando la Penisola e Roma attraggono i più dere-

³¹ Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010.

³² Piero Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

³³ Molti dati sono disponibili nei lavori di Arnold e Doris Esch: *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 75 (1995), pp. 366-426; *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischen Gemeinde*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di C. Nylander*, a cura di Börje Magnusson et al., Roma, Quasar, 1997, pp. 81-88; *Italien von unten erlebt. Hilfesuchende und ihre Schicksale in den Registern des Hilfscomités der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom, 1896-1903*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di Arnold Esch e Jens Petersen, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 287-325; *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*, in *Personen der Geschichte, Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte*, a cura di Christian Hesse et al., Basel, Schwabe Verlag, 2003, pp. 101-124.

litti³⁴. In questa prospettiva alcune grandi città, in particolare la nuova capitale del Regno, continuano a mantenere una notevole capacità di attrazione grazie alle plurisecolari strutture caritative cattoliche e a quelle nuove dei protestanti e alle particolari occasioni garantite dagli anni santi ed altre celebrazioni³⁵.

Il problema, però, non è dato soltanto dai poveri. Il Regno d'Italia, frutto delle lotte risorgimentali, offre anche asilo ad altri ospiti, perché le sue leggi sono abbastanza generose. Per un decreto regio del 1861 la supervisione sugli stranieri è affidata ai prefetti, dunque la generosità varia da luogo a luogo. Tuttavia il Codice civile del 1865 stabilisce che la cittadinanza possa essere ottenuta con facilità da una donna che sposi un italiano o dal figlio di uno straniero che abbia risieduto in Italia almeno 10 anni. Inoltre l'art. 3 del libro I del Codice fissa che: "Lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini". D'altra parte, come si specifica un anno dopo, il Codice è stato pensato "in omaggio alle tendenze dei tempi nuovi che altamente invocano il trionfo del principio della solidarietà della umana famiglia"³⁶.

Data tale impostazione e nonostante successive restrizioni, relative all'arresto e l'espulsione di stranieri ritenuti pericolosi politicamente, oppure alla loro non ammissibilità nel Regno, molti esuli prediligono il nuovo Stato³⁷. Alcuni, come gli ungheresi oppure i polacchi, arrivano sperando nell'aiuto di garibaldini e mazziniani per liberare la propria terra, ancora sotto il dominio straniero. Altri contano di mischiarsi ai nascenti movimenti anarchico e socialista, come i nichilisti e gli anarchici

³⁴ Arnold Esch, *Wege nach Rom*, München, Beck, 2003.

³⁵ Matteo Sanfilippo, *Dal giubileo al centenario. Strategie di comunicazione politico-religiosa tra il Trecento e il primo Novecento*, Viterbo, Sette Città, 2016.

³⁶ *I codici del regno d'Italia: aggiuntevi in supplemento tutte le leggi riguardanti l'ordinamento giudiziario e le funzioni della giustizia civile e penale*, Napoli, Stamperia governativa, 1866, p. XVI.

³⁷ Marij Leenders, *From Inclusion to Exclusion: Refugees and Immigrants in Italy Between 1861 and 1943*, "Immigrants and Minorities", 14, 2 (1995), pp. 115-138.

russi che si stabiliscono vicino a Genova e nel Levante ligure, oppure nell'Italia centro-meridionale³⁸: si pensi a Michail Bakunin (1814-1876) che risiede a Napoli, Ischia e Firenze già negli anni sessanta e stringe legami con attivisti italiani provenienti dall'area garibaldina, come il napoletano Giuseppe Fanelli (1827-1877)³⁹. La stretta su questi arrivi è progressiva e diviene significativa soprattutto dopo la Grande guerra, quando si è già vissuta la persecuzione degli "enemy aliens", recentemente studiata da Daniela Luigia Caglioti⁴⁰. Comunque già nel 1912, quindi prima del conflitto, la concessione della cittadinanza è completamente formalizzata, sia pure con un certo margine di manovra per i singoli richiedenti⁴¹.

Eguale mente lasca, fino agli trenta, la legislazione sulle migrazioni interne, che secondo Giorgio Mortara (ma vi torneremo in un prossimo capitolo) sono la ragione per cui Roma, Catania e Milano più che duplicano i propri abitanti negli ul-

³⁸ Angelo Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917: Riviera ligure, Capri, Messina, Soveria Mannelli, Rubbettino*, 2002; Michail Bakunin, *Viaggio in Italia*, a cura di Lorenzo Pezzica, Milano, Elèuthera, 2023.

³⁹ Fanelli ha combattuto al fianco di Garibaldi (in Sicilia, nella Terza guerra di indipendenza e a Mentana), si è recato in Polonia per l'insurrezione del 1863 ed è stato deputato dal 1865 al 1874: cfr. la voce di Giuseppe Monsagrati, DBl, vol. 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, [treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fanelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://treccani.it/enciclopedia/giuseppe-fanelli_(Dizionario-Biografico)/).

⁴⁰ Daniela Luigia Caglioti, *Germanophobia and Economic Nationalism: Government Policies against Enemy Aliens in Italy during WWI*, in *Germans as Minorities during the First World War - A Global Comparative Perspective*, a cura di Panikos Panayi, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 147-170, e *Stranieri nemici. Nazionalismo e politiche di sicurezza in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Roma, Viella, 2023.

⁴¹ Legge del 13 giugno 1912, n. 555. Per la sua genesi e le sue conseguenze: Guido Tintori, *Cittadinanza e politiche di emigrazione nell'Italia liberale e fascista. Un approfondimento storico*, in *Famillismo legale. Come (non) diventare cittadini italiani*, a cura di Giovanna Zincon, Roma-Bari, Laterza, pp. 52-106.

timi decenni del Novecento, mentre Torino, Palermo, Genova, Firenze e Messina aumentano significativamente⁴². Lo stesso studioso segnala al proposito due fattori. In primo luogo, le migrazioni verso le grandi città sono legate allo sviluppo dell'amministrazione pubblica e delle forze armate, due contesti ovviamente favoriti dallo Stato. In secondo luogo, molti di coloro che si spostano in città non registrano il proprio trasferimento o lo registrano dopo molti anni, dunque è impossibile conteggiare e soprattutto governare tali flussi.

Alla fine dibattito e intervento legislativo riguardano soprattutto le partenze, nonostante che queste vengano prese in considerazione con una certa lentezza⁴³. Inizialmente, a parte le norme sulla concessione di passaporti, il governo italiano si limita a tre circolari amministrative (Menabrea, 1868; Lanza, 1873; Nicotera, 1876) che scaricano su sindaci e prefetti la vigilanza sul fenomeno. Tale sorveglianza serve soprattutto a negare l'espatrio a chi non ha un contratto di lavoro o fondi propri: si teme infatti che questi emigranti possano richiedere il pagamento del viaggio di ritorno⁴⁴. Si passa quindi alla legge Crispi del 30 dicembre 1888, che apre il vero e proprio dibattito. Il già menzionato Scalabrini reagisce infatti con un articolato commento⁴⁵, che apre la discussione sulla possibilità di una "vera" legge. Molti commentatori infatti concordano che la legge del 1888 potrebbe essere considerata la prima enucleazione giuridica complessiva sulle migrazioni italiane, ma che necessita di un

⁴² Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1908.

⁴³ Vedi l'ottima sintesi di Mattia Vitiello, *Le politiche di emigrazione dell'Italia postunitaria*, "Asei", 18, 2022, pp. 8-14, e quanto citato più sopra.

⁴⁴ Per una analisi di questi primi interventi, vedi il capitolo iniziale di Dolores Freda, *Governare i migranti. La legge sull'emigrazione del 1901 e la giurisprudenza del Tribunale di Napoli*, Torino, Giapichelli, 2017, pp. 15-56.

⁴⁵ Giovanni Battista Scalabrini, *Il disegno di legge sull'emigrazione italiana. Osservazioni e proposte*, Piacenza, Tipografia dell'Amico del Popolo, 1888.

ulteriore e più sistematico intervento legislativo⁴⁶.

Due nuovi progetti di legge sono presentati a fine secolo⁴⁷. Il primo, di iniziativa parlamentare, è sottoposto all'esame della Camera nel 1896 da Edoardo Pantano. Il secondo, di iniziativa governativa, è proposto nel 1900 dal ministro degli Esteri Emilio Visconti-Venosta. Accolto quest'ultimo, una commissione parlamentare, presieduta da Luigi Luzzatti, prepara una relazione e quindi concorda un testo, che diviene la Legge n. 23 del 31 gennaio 1901. In essa è ribadita la libertà di migrare, salvo ovviamente per i militari, e sono varate una serie di norme per proteggere chi parte, ovvero chi abbandona i territori patri oppure le colonie e i protettorati italiani. Sono inoltre previsti alcuni organi che devono rendere effettiva la tutela ai migranti, primo tra tutti il Commissariato Generale dell'Emigrazione⁴⁸.

La legge Crispi e poi quella del 1901 non esauriscono il dibattito, che d'altronde non è solo legislativo, ma prevede un importante *côté* diplomatico⁴⁹. Inoltre vi è anche la questione di come governare i flussi di rientro a fianco di quelli in partenza. Come vedremo nel prossimo capitolo, i ritorni sono assai significativi

⁴⁶ Dolores Freda, *La legislazione sulle migrazioni italiane fino al 1901*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 379-391.

⁴⁷ Dolores Freda, *La regolamentazione dell'emigrazione in Italia tra Otto e Novecento: una ricerca in corso*, "Historia et Ius", 6 (2014), historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/freda_6.pdf; Alessia Maria Di Stefano, *Legislazioni statali, pronunce giudiziarie e iniziative diplomatiche per la tutela dei migranti italiani negli Stati Uniti tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: una ricerca in corso*, *ibid.*, 16 (2019), historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/di_stefano_16.pdf.

⁴⁸ Fabio Grassi Orsini, *Per una storia del Commissariato dell'Emigrazione*, "Le Carte e la Storia", 3, 1 (1997), pp. 112-138; Domenico Sacco, *Istituzioni politiche ed emigrazione. Il Consiglio dell'Emigrazione in età giolittiana (1901-1915)*, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2017; Stefano Gallo, *Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, "Asei"*, 18 (2022), pp. 27-31.

⁴⁹ M. Soresina, *Italian emigration policy during the Great Migration Age*, *cit.*

per tutto il periodo precedente la Grande guerra⁵⁰. In ogni caso in questo contesto la partecipazione al dibattito non soltanto di Scalabrini e Bonomelli, ma anche di numerosi altri ecclesiastici, alcuni dei quali in seguito chiamati a operare nella Curia vaticana, comporta una progressiva collaborazione tra Stato e Chiesa, che riprenderemo a seguire nella terza parte di questo volume⁵¹.

⁵⁰ Caroline Douki, *The "Return Politics" of a Sending Country: The Italian Case, 1880s-1914*, in *A Century of Transnationalism: Immigrants and their Homeland Connections*, a cura di Nancy L. Green e Roger Waldinger, Urbana - Chicago, University of Illinois Press, 2016, p. 35-55.

⁵¹ Cfr. G. Rosoli, *Insieme oltre le frontiere*, cit., e Carteggio Bonomelli-Pisani, cit.



CAP. 6

DALL'ITALIA, IN ITALIA E VERSO L'ITALIA

Abbiamo anticipato, nel capitolo precedente i termini della vicenda migratoria postunitaria e i dibattiti (politici, sociali, legislativi) che scatena sin dagli anni settanta. Occorre, però, affrontarne le dimensioni concrete, nonostante i problemi di misurazione già evidenti ai commentatori coevi (ma vi torneremo nella terza parte).

1. VERSO L'ESTERO

Come ha spiegato Carpi non si possono stimare con esattezza i movimenti degli anni 1861-1876 e anche sul periodo successivo abbiamo alcuni dubbi. Da un lato le partenze clandestine restano un elemento di rilievo; dall'altro molti/e migranti partono e tornano più volte. Lo studio di Sori, menzionato nel capitolo precedente, ipotizza che circa 1,8 milioni espatrino dal 1861 al 1875 e che almeno 800.000 rientrino¹. Dal 1876 le partenze aumentano regolarmente, come abbiamo avuto modo di evidenziare in un altro intervento², ma anche per quel periodo dobbiamo tener presente una notevole tendenza al ritorno, pari per lo meno a un terzo delle partenze, ma non abbiamo dati

¹ Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 19-28, e *Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento*, "Studi Emigrazione", 93 (1989), pp. 2-21.

² Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Per una storia dell'emigrazione italiana ai tempi di Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 359-377.

sicuri, perché i rientri sono ufficialmente conteggiati soltanto a partire dal 1905. Possiamo dunque supporre che per tutto l'arco ottocentesco della nostra ricostruzione si mantenga la tradizione di recarsi all'estero a breve termine per rimpinguare le risorse familiari, senza mai spopolare del tutto le aree di origine. Inoltre anche nella fase primo novecentesca dovremmo avere un 25% medio di rimpatri³: insomma le partenze fanno parte di un viaggio con andata (andate) e ritorno (ritorni)⁴. La permanenza nel luogo di arrivo comunque si protrae dopo il 1876, nonostante la maggior rapidità delle comunicazioni; inoltre benché non manchino le migrazioni stagionali, che hanno contrassegnato i secoli precedenti, aumentano quelle più lunghe e non soltanto all'estero. Le migrazioni post-unitarie hanno infatti una rilevante componente interna: lo sviluppo delle prime industrie e dell'agricoltura nell'area lombardo-piemontese, nonché quello del porto genovese e inoltre la crescita della capitale romana richiamano la manodopera dalle regioni più povere, inizialmente quelle centro-settentrionali, in seguito solo quelle del nord-est e infine quelle del centro-sud⁵. Si inizia così a ristrutturare il modello di migrazioni comune agli Stati regionali preunitari: il meridione non è più solo una zona di attrazione, ma trampolino per le partenze, pur se alcuni suoi centri, ad esempio Napoli o Palermo, attraggono dalle aree vicine⁶.

³ Paola Corti, *Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio*, "Studi Emigrazione", 164 (2006), pp. 927-946; Caroline Douki, *Compter les "retours" d'émigrants dans l'Italie du début du XX^e siècle: conventions statistiques, libéralisme économique et politique publique*, "Revue Européenne des Migrations Internationales", 29, 3 (2013), pp. 11-32.

⁴ Il fenomeno è comune a tutta l'Europa: Mark Wyman, *Round-Trip to America: The Immigrants Return to Europe, 1880-1930*, Ithaca NY, Cornell University Press, 1993.

⁵ Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, Roma-Bari, Laterza, 2012, parte I. Su Roma, vedi inoltre il prossimo capitolo.

⁶ Giulio Machetti, *Il posto fisso in città. Impiegati forestieri a Napoli nell'Ottocento*, in *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina

Grandi inchieste pubbliche e private, coeve ai primi rilevamenti statistici nazionali, evidenziano le responsabilità nelle partenze e le dimensioni di queste ultime⁷. Oltre alle mete interne, i flussi in uscita privilegiano l'Europa occidentale e le Americhe, in maniera non dissimile da quanto si registra in tutta l'Europa mediterranea e centro-orientale⁸. In tali spostamenti giocano un ruolo attrattivo le grandi opere infrastrutturali: in particolare l'espansione delle capitali e la costruzione di linee ferroviarie, gallerie e canali. Nel Vecchio Mondo, oltre alla crescita di Parigi, Berlino e Vienna, i lavoratori sono chiamati dall'apertura della linea transalpina del Brennero (1867), del traforo del Fréjus (1871), delle gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1905). Pure nel Nuovo Mondo la costruzione di metropoli, grandi strade, canali e ferrovie attrae manodopera, qualificata e non. Ora partono non solo gli specialisti (alcuni dei quali si dirigono verso mete non euroamericane, per esempio il canale di Suez, 1859-1869, o la diga di Assuan, 1899-1902⁹), ma anche semplice manovalanza edile, industriale od agricola. Nei decenni successivi Europa ed Americhe hanno bisogno di

Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003, pp. 227-259; Matteo Sanfilippo, *Le immigrazioni a Napoli durante la lunga età moderna*, "Studi Emigrazione", 223 (2021), pp. 414-416.

- ⁷ Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, *Inchiesta in Sicilia* (1877), introduzione di Enea Cavalieri, nota storica di Zeffiro Ciuffoletti, Firenze, Vallecchi, 1974; Giustino Fortunato, *L'emigrazione e le classi dirigenti* (1879), in *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, a cura di Rosario Villari, Roma-Bari, Laterza, 1961, pp. 149-156; Stefano Jacini, *I risultati della inchiesta agraria* (1884), Torino, Einaudi, 1976.
- ⁸ Emilio Franzina, *Gli italiani al Nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995; Stefano Lucconi e Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2008.
- ⁹ Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, Angeli, 1990; Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Angeli, 1990.

un'enorme massa di lavoratori delle costruzioni, edilizie e infrastrutturali, e delle fabbriche, purché siano disposti ad arrivare quando servono e ripartire quando il ciclo economico si esaurisce. Allo stesso tempo nel Nuovo Mondo si aprono alla coltivazione vaste pianure, dalle praterie nordamericane alle pampas argentine¹⁰, mentre in Europa l'emigrazione lascia scoperti ampi settori agricoli nella Francia meridionale e nell'area austro-balcanica, dove gli italiani si spingono sempre più numerosi¹¹.

Negli anni successivi all'Unità, la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra in Francia e Belgio, oppure in Svizzera, Germania e Austria-Ungheria¹². Questi migranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per sanare i debiti e acquistare terra nei luoghi d'origine. Tuttavia vi è anche chi non vuole tornare. Ad esempio i piccoli possidenti del Veneto cercano terra in America latina e non desiderano rientrare in una regione improvvisamente separata dal corpo dell'impero austro-ungarico. Qui l'emigrazione diviene l'investimento di famiglie impaurite dalla congiuntura italiana, anzi dal dover far parte dell'Italia¹³. Dal Meridione salpano per il Nord America piccoli proprietari estromessi dal mercato

¹⁰ Emilio Franzina, *L'America gringa: storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008; Matteo Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino 2011.

¹¹ Antonio Ricci, *Emigranti italiani in Romania*, "Studi Emigrazione", 59 (2005), pp. 661-680; *Italiens. 150 ans d'émigration en France et ailleurs*, a cura di Laure Teulière, Toulouse, Editale, 2017.

¹² *Storia dell'emigrazione italiana*, I-II, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, cit.

¹³ Andrea Zannini e Daniele Gazzi, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1780-1910*, Treviso, Fondazione Benetton - Canova, 2003; Javier Grossutti, *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*, Udine, Forum, 2009.

o gravati dalle tasse¹⁴. L'obiettivo è il ritorno al paese con maggiori disponibilità economiche e a questo scopo sono escogitate molteplici strategie. Inoltre prosegue, soprattutto nelle montagne, l'invio di minorenni a lavorare nella Penisola e fuori di essa: in questo caso l'unica mutazione di rilievo è data dal lento spostamento dall'ambulantato al lavoro in fabbrica di maschi e femmine¹⁵. Per il momento l'emigrazione, soprattutto quella temporanea, è in prevalenza maschile, ma le ragazze iniziano a muoversi: non soltanto al seguito della famiglia e soprattutto non solamente entro la Penisola¹⁶.

Dal 1876 alla Grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni, ma il vero balzo è nel primo Novecento: nel solo triennio 1901-1903 si superano largamente le 500.000 partenze annue. Nel frattempo sono cambiate le mete: nel 1876-1886 la maggioranza dei migranti si reca in Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe. La prima ad affermarsi è quella meridionale, dove si dirige quasi un quarto degli emigrati. Questa percentuale, già notevole, lo è ancora di più se si considera che è indirizzata soltanto verso Argentina e Brasile¹⁷. In pochi anni, però, questo movimento si arresta: le crisi economiche e politiche latinoamericane sconsigliano i migranti, mentre gli Stati Uniti offrono un quadro più stabile¹⁸.

Durante l'ultimo decennio dell'Ottocento le mete di spicco divengono nordamericane e tale tendenza si rafforza nel secolo successivo, quando agli Stati Uniti si aggiunge il Canada come destinazione privilegiata. Dopo il 1901 espatriano ogni anno

¹⁴ Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall'Oceano: emigrazione e mercati nel Meridione, 1860-1930*, Roma, Carocci, 1999.

¹⁵ Maria Rosa Protasi, *I fanciulli nell'emigrazione italiana. Una storia minore (1861-1920)*, Isernia, Cosmo Iannone, 2010.

¹⁶ Paola Corti, *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2013, cap. III.

¹⁷ Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo, Nobel, 1989; Fernando Devoto, *L'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2008.

¹⁸ M. Pretelli, *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, cit.

500.000 italiani: di questi quattro su dieci viaggiano alla volta del Nord America e in particolare degli Stati Uniti. La distribuzione della popolazione italiana in questi ultimi segue agli inizi le vie di arrivo e gli emigrati si concentrano nelle zone attigue agli sbarchi (New York, Boston, Filadelfia e New Orleans). Poi si distende verso i grandi centri industriali e ferroviari, in primo luogo Chicago, e verso l'Ovest, in particolare San Francisco.

Non bisogna sottovalutare comunque il Vecchio Mondo: tra il 1876 e il 1915 7,6 milioni di migranti vanno nelle Americhe, ma oltre 6,1 milioni in Europa¹⁹. Inoltre la mobilità verso l'estero è accompagnata e superata da quella interna alla Penisola.

2. LA MOBILITÀ INTERNA

Nella seconda metà dell'Ottocento si registra, come ricordato, lo spostamento dei flussi interni verso il triangolo Genova-Torino-Milano e la conferma di quelli verso Roma, i quali anzi aumentano dopo la Breccia. Non siamo, però, di fronte a un deciso inurbamento, perché spesso ci si muove verso i dintorni dei centri di attrazione: per esempio, verso l'Agro romano o i borghi rurali torinesi²⁰. Inoltre la decadenza di Venezia, sulla quale hanno gravitato per secoli le montagne del nord-est, la costa veneta e romagnolo-marchigiana, una porzione orientale della Lombardia, orienta quei migranti verso Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Veneti, romagnoli e marchigiani cercano allora lavoro, temporaneo o definitivo, non soltanto nelle grandi città, ma nelle piccole dove nasce il turismo moderno (Bordighera e Sanremo) e nelle industrie tessili delocalizzate (il Biellese)²¹.

¹⁹ Ercole Sori, *L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria*, "Studi Emigrazione", 142 (2001), pp. 259-296.

²⁰ F. Ramella, *Immigrati rurali in un borgo periferico di Torino*, cit.; Riccardo Morri, *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio, 2004; Maria Rosa Protasi, *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*, Viterbo, Sette Città, 2010.

²¹ Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Verona, Cierre, 1991, e *Migranti: mobilità nell'arco alpino e modelli emigratori fra otto e novecento*, "Società e storia", 61 (1993),

L'appennino tosco-emiliano nutre nel frattempo una mobilità stagionale, che si trasforma in parte in ambulato e in parte confluisce in flussi interni ed esterni, senza mai rinunciare ai lavori stagionali anche femminili, cui aggiunge l'impiego in Sardegna come minatori, carbonai e taglialegna²². In questo contesto il Sud è ancora terra d'immigrazioni, ma sono ormai quasi solo i tradizionali movimenti agricoli²³. La Sicilia richiama la manodopera dell'odierna provincia di Reggio Calabria e del crotonese. L'agro napoletano condivide i flussi abruzzesi con Roma e domina su quelli del tacco e della punta dello stivale. La Puglia cerealicola e delle transumanze attira ancora, ma a scartamento ridotto²⁴.

Le prime statistiche del nuovo Regno rivelano che ogni anno circa 185.000 sudditi migrano, ma almeno tre quarti entro

pp. 609-616; Caterina Corradin, *Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi*, "Venetica", 1 (1992), pp. 43-120; Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 2, 1 (2006), pp. 7-18.

²² Manuela Martini, *Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-XX secolo)*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, I, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 211-243; Marco Minardi, *La fatica delle donne. Storie di mondine*, Roma, Ediesse, 2005; Adriana Dadà, *Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Firenze, Azetalibri, 2008.

²³ Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 41-63.

²⁴ Ornella Bianchi, *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Le Regioni, La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Torino, Einaudi, 1989, pp. 521-555, e *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*, in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Levante Editore, Bari 1990, pp. 179-201; S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, cit., pp. 32-34.

i confini nazionali²⁵. Inoltre alcuni flussi interni, per esempio quelli relativi ai lavori domestici, mantengono ritmi e direzioni dei secoli precedenti: continuano a nascere negli immediati dintorni o nella regione delle città verso cui si dirigono e soltanto verso la fine del secolo la loro provenienza acquista un raggio più ampio²⁶. Analogamente i movimenti stagionali dalla montagna abruzzese e in genere da tutto l'Appennino conservano per decenni le destinazioni preunitarie²⁷.

In compenso nel secondo Ottocento appaiono due elementi nuovi: la crescente combinazione di migrazione interna e migrazione internazionale, visto che le stesse aree e sovente le stesse persone partecipano ad entrambe²⁸; gli interventi pubblici che spingono un numero crescente di italiani in determinate zone. A questo proposito le bonifiche alla foce del Po e nell'Agro romano²⁹, l'espansione e la risistemazione di Torino e di Roma, in quanto capitali, e di Milano e Genova, in quanto trainanti dal

²⁵ S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, cit., pp. 8-10.

²⁶ Angiolina Arru, *Il servo. Storia di una carriera nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 1995; *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia dall'Ottocento a oggi*, a cura di Jacqueline Andall e Raffaella Sarti, "Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia", 18, 1 (2004); Adriana Dadà, *Balie, serve, tessitrici*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, cit., pp. 107-121.

²⁷ Angiola De Matteis, *Terra di mandre e di emigranti: l'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*, Napoli, Giannini, 1993, e *La mobilità stagionale nell'Abruzzo aquilano dell'Ottocento. Caratteri ed evoluzione*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, cit., I, pp. 177-191.

²⁸ E. Sori, *Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia*, cit.

²⁹ Piero Bevilacqua e Manlio Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984; Paolo Isaja, Giuseppe e Vito Lattanzi, *Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia*, Venezia, Marsilio, 1986 (nuova edizione: Ravenna, Longo, 2008); Michele Nani, *Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne italiane viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 27-57.

punto di vista economico, la costruzione di una sia pur minima rete infrastrutturale avviano intensi movimenti. Le bonifiche del ferrarese si combinano all'innovazione agricola nella pianura padana e trasformano quest'ultima in polo di attrazione³⁰. L'intervento statale risponde alla domanda di mantenere i flussi migratori entro i confini nazionali. Sulla scia degli esperimenti romagnoli e laziali si ventila allora l'eventualità di indirizzare nel centro-sud il sovrappiù di forza lavoro settentrionale³¹. Così il nord-est, progressivamente orfano degli sbocchi austro-ungarici, inizia a guardare verso il Lazio e la Sardegna, anticipando quanto poi accadrà durante il Ventennio³².

Le bonifiche e la sperata colonizzazione del meridione o delle isole non portano a molto. Invece la ristrutturazione edilizia e urbanistica delle principali città e lo sviluppo di fabbriche e miniere richiamano popolazione anche da distante, pur agendo dapprima sull'immediato circondario e sulla regione di ogni polo attrattivo. È il caso molto studiato di Torino³³, ma anche

³⁰ Giancarlo Dalle Donne, *La mobilità della popolazione rurale nella Bassa Padana di fine Ottocento. Il caso di Argenta*, "Società e storia", 32 (1986), pp. 341-380; M. Fincardi, *Campagne emiliane in transizione*, CLUEB, Bologna, 2008, pp. 171-187; Michele Nani, *Le origini migratorie del bracciantato ferrarese. Attorno a una tesi di Emilio Sereni*, in *Pensare la contemporaneità. Studi di storia per Mariuccia Salvati*, a cura di Paolo Capuzzo, Chiara Giorgi, Manuela Martini e Carlotta Sorba, Roma, Viella, 2011, pp. 67-84.

³¹ E. Sori, *L'emigrazione italiana*, cit., pp. 182-187; Lando Bortolotti, *Il mito della colonizzazione interna in Italia, 1850-1950*, "Storia Urbana", 57, 1991, pp. 87-168; Stefano Gallo, *Emigrazione, colonialismo, colonizzazioni interne: appunti sulle politiche della mobilità territoriale dello Stato italiano*, in *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano*, a cura di Gianluca Bascherini e Giovanni Ruocco, Napoli, Jovene, 2016, pp. 179-199.

³² Maria Rosa Protasi ed Eugenio Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, "Popolazione e storia", 1/2003, pp. 91-138; Stefano Gallo, *Riempire l'Italia: le migrazioni nei progetti di colonizzazione interna, 1868-1910*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 59-83.

³³ A partire da Maurizio Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio:*

della Toscana dove all'abbandono dell'Appennino, a causa di miseria e malattia, corrisponde l'irrobustirsi di Firenze e delle zone minerarie³⁴. Infine la costa adriatica, per esempio quella marchigiana, scopre che la costa tirrenica ha uno sviluppo turistico migliore e quindi invia, stagionalmente, forza lavoro verso di essa³⁵. La situazione primo novecentesca è congelata dalla Grande guerra, ma poi i cantieri bellici divengono enormi magneti, verso i quali s'incanala prima la mobilità del nord-est e in seguito quella meridionali. In questo contesto i profughi in fuga davanti agli austriaci e i meridionali in cerca di lavoro apprendono la strada per Genova, Milano e Torino, che riprenderanno dopo la guerra³⁶.

3. GLI ARRIVI DALL'ESTERO

Se le migrazioni interne precedenti la Grande Guerra sono poco studiate, ancora meno approfondite sono quelle dall'estero. Al già ricordato progetto su Milano, Napoli, Roma e Venezia del Centro Studi Emigrazione si aggiungono pochi lavori, che

spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento, Einaudi, Torino, 1987.

³⁴ Oltre a quanto già citato sugli ambulanti: Matteo Manfredini, *La mobilità di un paese toscano durante l'epidemia di colera del 1854-55*, in *Piccolo è bello*, a cura di Marco Breschi, Renzo Derosas e Pier Paolo Viazzo, Udine, Forum, 2003, pp. 93-104; Adriano Boncompagni, *L'emigrazione toscana*, "Asei", 2 (2006), pp. 81-93; David Gentilcore, *Italiani mangiapatate. Fortuna e sfortuna della patata nel Belpaese*, Bologna, il Mulino, 2013.

³⁵ Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Giuseppe Merlini ed Egisto Passaglia, *L'emigrazione in Versilia. Il caso Viareggio*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, a cura di Ercole Sori, Ancona, Proposte e ricerche, 1998, pp. 831-870.

³⁶ Matteo Ermacora, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*, Udine, ERMI, 1999, e *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, il Mulino, Bologna 2005; D. Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2006.

spesso si arrestano alla sconfitta austriaca³⁷. L'unica possibilità di comprendere la dimensione della presenza immigrata è dunque quella di lavorare sui censimenti.

Alla prima rilevazione del Regno d'Italia (1861) i "nativi di stati esteri" risultano 88.639, mentre i "nativi del Regno" sono 21.688.695³⁸. Sono concentrati in Piemonte-Liguria (22.522), Lombardia (23.361), Toscana (10.094), Province Napoletane (8.453) e Romagna (7.479). Costituiscono una percentuale bassissima della popolazione totale e solo 71.205 (39.015 maschi e 32.190 femmine) dichiarano di aver eletto la Penisola a residenza permanente. Alcune tavole permettono inoltre di identificare più antichi nuclei d'immigrazione: i francofoni in Piemonte e Valle d'Aosta, i germanofoni degli alpeggi aostani e veneti, le "colonie" dalmate, albanesi e greche lungo la costa adriatica, in Calabria e in Sicilia, i catalofoni attorno ad Alghero. Sono inoltre menzionati gli "zingari" in Abruzzo, Molise e Puglia, ma non sono considerati allofoni, perché sono descritti come ultime vestigia di un nomadismo ormai italianizzato e sedentarizzato.

Il Regno, proclamato il 17 marzo 1861, non comprende il Triveneto, ancora austriaco, e il Lazio, dove è ridotto lo Stato pontificio. Nel successivo censimento (1871) Lazio, Veneto e una parte del Friuli (le attuali province di Pordenone e Udine) sono divenuti parte dell'Italia, ma viene dedicato agli stranieri un volume specifico³⁹. Tuttavia questi sono addirittura calati a 60.024, di cui un terzo di origine austro-ungarica (18.000). In compenso appaiono i primi non europei: 1.978 americani di varie nazionalità, 820 africani, 57 asiatici e 4 australiani. Fra gli

³⁷ Piero Brunello, *Foresti, forestieri e stranieri nella Venezia austriaca*, in *Stranieri, barbari, migranti: il racconto della storia per comprendere il presente*, a cura della Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2016, pp. 59-66; Stefania Bianchi, *Ticinesi a Milano e in Lombardia dagli ultimi Sforza a Radetzky*, "Studi Emigrazione", 224 (2021), pp. 583-598.

³⁸ *Censimento del Regno d'Italia: 31 dicembre 1861*, Torino, Tipografia letteraria, 1865.

³⁹ *Stranieri in Italia: censimento generale della popolazione del Regno 31 dicembre 1871*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1874.

europei primeggiano, dopo gli austro-ungarici ancora presenti nei loro antichi domini, i francesi (15.081) e gli svizzeri (10.628).

La concentrazione degli stranieri è notevole nel Veneto (12.083) e in Lombardia (11.684) e alta in Piemonte 9.409 e Toscana 7.531. Il quadro delle professioni è vario, ma campeggiano pochi settori: i senza professione (16.888), che comprendono i poveri e le donne; i proprietari (7.050); i commercianti (5.488); gli agricoltori (3.283); i camerieri (3.149); gli studenti (1.920). Altre attività sono numericamente inconspicue: per esempio, i librai sono solo 41. Tuttavia, proprio in quel periodo l'immigrazione di librai svizzeri acquista rilievo qualitativo grazie a Ulrico Hoepli, che rileva una libreria milanese e vi affianca dal 1871 un'importante attività editoriale⁴⁰.

In termini di numeri e di occupazione i dati sin qui elencati mostrano il trend destinato a protrarsi sino alla Grande guerra. Gli austro-ungarici fuoriescono lentamente dal quadro peninsulare e appaiono i primi non europei; gli svizzeri confermano le proprie migrazioni di élite e di lavoro⁴¹. Inoltre riprende l'attrattiva delle nuove istituzioni universitarie italiane, cui si accompagna quella dei collegi vaticani sempre più importanti dopo il 1870⁴². Nell'ambito dell'immigrazione lavorativa gli svizzeri si rivelano un elemento centrale, perché la neutralità della confede-

⁴⁰ Ulrico Hoepli (1847-1935): editore e libraio, a cura di Enrico Decleva, Milano, Hoepli, 2001.

⁴¹ Luigi Lorenzetti, *Économie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Bern, Peter Lang, 1999, e *Migrations, stratégies économiques et réseaux dans une vallée alpine. Le Val de Blenio et ses migrants (XIX^e-début XX^e siècle)*, "Revue Suisse d'Histoire", 49, 1 (1999), pp. 87-104; Stefania Bianchi, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli XVI-XIX)*, Bellinzona, Casagrande, 2018.

⁴² Vedi il dossier in Città del Vaticano, Archivio della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, II Periodo, Brasile, posizione 225, fascicolo 13, 1882. Ai collegi per stranieri a Roma tra Otto e Novecento è dedicata la seconda tappa di un progetto di ricerca internazionale, che prevede un primo incontro il 15 dicembre 2023 (Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani). La prima tappa, i cui atti sono già stati pubblicati, è ricordata nel capitolo precedente.

razione permette loro di prendere il posto dei francesi o dei tedeschi nei momenti di tensione tra queste nazioni e lo Stato italiano. Inoltre ai lavoratori provenienti dai Grigioni o dal Canton Ticino si sovrappone l'arrivo di piccoli e grandi investitori a Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Catania e Palermo⁴³.

Il censimento del 1881 non si allontana da quanto appena prospettato, ma puntualizza meglio alcuni dati. In particolare tiene conto che i nati all'estero sono 100.821, ma in parte figli di cittadini italiani e dunque a loro volta cittadini⁴⁴. Di conseguenza è chiesta ai censiti la cittadinanza e i cittadini di altri stati si rivelano solo 59.956 concentrati nei comuni di Firenze, Roma, Venezia, Milano e Livorno e nei compartimenti di Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto. La percentuale sulla popolazione generale resta assai bassa (2,11/1000) e per di più tra gli stranieri sono considerati anche i viaggiatori in Italia nei giorni del censimento. Una tabella apposita (XXIV bis) elenca i paesi di origine: 57.182 sono di origine europea, 93 turchi asiatici e 61 di altra origine asiatica, 397 africani (di cui 194 egiziani e 116 tunisini), 2.192 americani (1.286 statunitensi) e 31 australiani. Tra gli europei predominano gli austriaci (15.790, cui si possono sommare 302 ungheresi); seguono svizzeri (12.104), francesi (10.781), britannici (7.302) e tedeschi (5.234). Da notare che a margine delle statistiche generali viene elaborato un volumetto sui fedeli delle chiese protestanti. Questi sono presenti soprattutto a Napoli e in Lombardia (in particolare a Bergamo e Milano, nonché a Napoli, come rivelano gli studi di Martignone, Marta e Caglioti citati nel capitolo precedente)⁴⁵, ma

⁴³ Daniela Luigia Caglioti, Marco Rovinello e Roberto Zaugg, *Ein einzig Volk? Schweizer Migranten in Neapel (18.-20. Jahrhundert)*, "Schweizerische Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte", 29, 2014, pp. 103-125; Giorgio Bigatti, *Mobilità, trasferimento di tecnologia, migrazioni imprenditoriali e di lavoro nella Lombardia ottocentesca*, "Studi Emigrazione", 224 (2021), pp. 612-628.

⁴⁴ Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881. Relazione generale e confronti internazionali*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885, pp. XXXIII-XXXIV.

⁴⁵ Oltre a quanto ivi citato, cfr. Cinzia Martignone, "La comunità dei

anche la Toscana e la Liguria offrono loro sponde accoglienti. Al 1881 sono censiti nella Penisola 22.000 “protestanti forestieri con dimora fissa in Italia” e circa 8.000 “di passaggio”⁴⁶.

Il censimento del 1891 salta per le difficoltà economiche che porteranno ai moti milanesi, prima ricordati, e si passa a quello del 1901⁴⁷. In esso sono previste nuove voci sugli immigrati (dimora abituale) e i viaggiatori (dimora occasionale); inoltre si riaffronta il problema delle famiglie allofone che testimoniano vecchie migrazioni. Sono censiti i francofoni piemontesi e valdostani per un totale di 130.926 individui, i vallesi germanofoni in Val d'Aosta (21.455) e i “bavaresi” nell'area veneta (Vicenza, Verona, Belluno e Udine: 20.390), gli sloveni nel Friuli (42.320) e i serbi fra Campobasso e Chieti (9.672), gli albanesi tra Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (494.197), i greci in Puglia e Calabria (40.330) e gli algheresi catalanofoni (10.741). Il totale complessivo è pari a 770.011 unità.

Gli stranieri di recente o comunque non antico arrivo sono invece appena 61.606, dei quali solo 37.762 con dimora abituale. Tra il 1881 e il 1901 sono calati per ragioni geopolitiche alcuni gruppi storici: per esempio, i francesi ora sono 5.033 con residenza abituale e 1.920 con residenza occasionale. Restano numerosi gli svizzeri (9.079 e 1.678), gli austriaci (7.995 e 2.948, più 379 e 294 ungheresi), i tedeschi (5.748 e 4.997) e i britannici (3.771 e 4.997). Dai rilevamenti si intuisce anche la complessità delle comunità turistico-artistiche più o meno stabili, in particolare a Roma e Firenze. In quest'ultima, sin dal primo Ottocento, i trasferimenti definitivi sono pochi, ma nascono gruppi famosi, come quello degli anglo-fiorentini⁴⁸. Tra questi ultimi ai britan-

commercianti”: *gli imprenditori evangelici a Bergamo nell'Ottocento*, in *Storie di imprenditori*, a cura di Duccio Bigazzi, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 53-96.

⁴⁶ *Censimento dei protestanti italiani e forestieri esistenti nel Regno alla fine dell'anno 1881*, “Annali di statistica”, ser. 3, 7 (1884), pp. 249-260.

⁴⁷ *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1901-1904.

⁴⁸ Giuliana Artom Treves, *Anglo-Fiorentini di cento anni fa*, Firenze,

nici veri e propri si aggiungono gli statunitensi, che divengono una componente importante di un gruppo dalle forti connotazioni economiche oltre che culturali: si pensi alla ricchezza che gira attorno alle vendite antiquarie e al mercato dell'arte⁴⁹. Nella nuova capitale del Regno l'attività di tali immigrati s'incrocia con quella della diplomazia e genera istituti nazionali a fini di studio e propaganda. Questi ultimi prevedono funzionari e borsisti, alcuni dei quali si trasferiscono stabilmente dando vita a una tradizione ancora oggi significativa⁵⁰.

Agli inizi del Novecento la presenza straniera aumenta dunque grazie anche al legame con la mobilità turistica e l'iniziativa diplomatico-culturale. Le città d'arte sono ulteriormente rilanciate come luoghi di residenza per benestanti e/o intellettuali, ma tutta l'Italia centro-settentrionale è riscoperta e non soltanto dagli anglo-statunitensi, che pure sono sempre ricordati per il loro numero e soprattutto per le loro pubblicazioni sull'Italia⁵¹. Tutto il turismo, anche quello a breve permanenza, cresce e diventa motore economico e demografico. Bonaldo Stringher,

Sansoni, 1953; Francesca Romana Liserre, *Giardini anglo-fiorentini. Il Rinascimento all'inglese di Cecil Pinsent*, Firenze, Angelo Pontecorboli Editore, 2008; Diana e Tony Webb, *Angloflorentines: The British in Tuscany, 1814-1860*, London, Bloomsbury Academic, 2019.

⁴⁹ Marcello Fantoni, *Gli Anglo-Americani a Firenze. Idea e costruzione del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 2000; Rachel Cohen, *Bernard Berenson: A Life in the Picture Trade*, New Haven, Yale University Press, 2013 (*Bernard Berenson. Da Boston a Firenze*, Milano, Adelphi, 2017).

⁵⁰ *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di Paolo Vian, Roma, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 1993, ne fissa il quadro a fine Novecento. Per un'istantanea più recente: Tommaso di Carpegna Falconieri, *75 anni di Unione: riflessioni e proponenti*, in Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, *Annuario*, 61, 2020-2021, Roma, Arbor Sapientiae, 2021, pp. 245-251.

⁵¹ Annunziata Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011.

direttore generale della Banca d'Italia, calcola che fra il 1897 e il 1911 i visitatori stranieri della Penisola passino da 450.000 a 900.000 e alcuni si fermano poi in Italia⁵².

Questa crescita è parzialmente registrata dal censimento del 1911, ma è un fenomeno di breve durata: alcune comunità infatti si dissolvono allo scoppio della guerra, quando sono perseguitate perché originarie di nazioni nemiche⁵³. In ogni caso dal censimento del 1911 risultano appena 79.756 stranieri, alcuni dei quali di seconda generazione: 844 su 9.512 a Milano, 268 su 8.861 a Roma. Tuttavia in entrambe le città, che sono quelle allora con più forte immigrazione straniera su scala nazionale, vi è una sostanziale parità fra maschi e femmine, confermata anche negli altri comuni italiani: siamo dunque di fronte a comunità piccole, ma stabilizzate. Su scala regionale la Lombardia (17.258) è il compartimento con più stranieri, grazie alla massiccia presenza svizzera, ed è seguita da Piemonte (13.330), Liguria (10.045), Lazio (9.697), Veneto (7.140), Toscana (6.948) e Campania (5.956). Per quanto riguarda i singoli gruppi, i francesi sono risaliti a 15.006 con una forte concentrazione a Torino e Roma. Gli svizzeri sono 11.121, concentrati soprattutto fra Milano e la Lombardia. I tedeschi sono 10.915 con notevoli presenze a Milano e Roma, nonché in Piemonte e Liguria. Gli statunitensi sono 4.913, soprattutto a Roma e Firenze, nonché in Piemonte e Lombardia.

⁵² Bonaldo Stringher, *Su la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero*, "Riforma Sociale", 23, 1912, pp. 49-83.

⁵³ Daniela Luigia Caglioti, *Why and How Italy Invented an Enemy Aliens Problem in the First World War*, "War in History", 21, 2 (2014), pp. 142-169, e *Stranieri nemici. Nazionalismo e politiche di sicurezza in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Roma, Viella, 2023.

Negli ultimi anni sono apparsi alcuni lavori sugli immigrati italiani ed esteri nella Roma dell'Ottocento. Tali contributi si concentrano in genere sulla presenza e sulle istituzioni delle comunità straniere in città, rimpinguate dall'arrivo, cospicuo e continuo, di viaggiatori, diplomatici, artisti e studiosi che si fermano per periodi più o meno lunghi¹. In molti saggi, però, gli studiosi seguono soprattutto la vicenda demografica della città pontificia, dove la presenza straniera era notevole, come testimoniato dalla *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853*, menzionata nel capitolo precedente. Questa pubblicazione, lo abbiamo ricordato, sottolinea infatti come Roma

¹ Stranieri: Matteo Sanfilippo, *Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 134 (2011), pp. 239-252, e *Ancora sul Cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense*, in *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito*, a cura di Marco De Nicolò e Matteo Sanfilippo, Roma, Viella, 2019, pp. 165-185. Italiani: Massimiliano Crisci, *Migrazioni e trasformazione urbana a Roma dalla metà dell'Ottocento alla fine dell'età liberale (1850-1920)*, "Giornale di Storia", 35 (2021), pp. 1-19; Sandro Rinauro, *La costruzione dell'immagine di Roma come città moderna e mondana e l'immigrazione qualificata dal Mezzogiorno all'indomani del 20 settembre 1870*, in *L'ombra della capitale. L'impatto del trasferimento della capitale sulla geografia di Roma e d'Italia, 150 anni dopo*, a cura di Claudio Cerreti e Alice Salimbeni, Roma, Società Geografica Italiana, 2022, pp. 33-60.

fosse dopo Londra la città europea con la più forte e dinamica presenza di immigrati².

Al contrario si è sempre teso a sottovalutare la dinamica postunitaria, seguendo in questo le indicazioni di visitatori come lo scrittore statunitense, ma residente nel Regno Unito, Henry James (1843-1916), i quali hanno evidenziato la tendenza alla provincializzazione del periodo sabauda rispetto alla magnificenza della fase pontificia. Si è così pensato che anche dal punto di vista demografico Roma si sia allora impoverita e di conseguenza si è ignorata la rapida crescita seguita alla trasformazione da capitale pontificia a capitale italiana. Crescita, tra l'altro, spiegabile soltanto con l'aumento degli arrivi, visto che per molti anni ancora le morti sopravanzano le nascite nella città³. L'aumento degli abitanti grazie all'immigrazione non è invece ignorato dai primi studi di demografia ed è ancora oggi documentato dalla massa di pubblicazioni edita dal comune romano sul finire del secolo. Sulla base di queste ultime è quindi possibile valutare la dinamica migratoria dell'ultimo trentennio dell'Ottocento.

Come vedremo tra qualche riga l'esplosione romana nel primo trentennio dopo la Breccia è in qualche modo eccezionale, pur se altre città s'ingrandiscono negli stessi decenni, e quindi può offrirci un buon caso di studio per comprendere le migrazioni interne e gli arrivi dall'estero nella seconda metà dell'Ottocento⁴. Avendo tempo, si potrebbe proseguire questo studio sino agli anni della Grande guerra ed estenderne il raggio geografico all'intera Penisola⁵. Tuttavia per il momento quanto

² *Statistica della popolazione dello Stato pontificio del 1853*, Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1853, p. LXXIII.

³ Cfr. il cap. 4 di *Ponti di dialoghi. L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 216 (2019), pp. 625-649.

⁴ Per la Breccia: Vittorio Vidotto, *20 settembre 1870*, Roma-Bari, Laterza, 2020. Per le sue conseguenze: *Roma capitale. La città laica, la città religiosa (1870-1915)*, a cura di Marina Formica, Roma, Viella, 2022.

⁵ Cfr. i dati desunti dai censimenti in Franco Martinelli, *Ricerche sulla struttura sociale della popolazione di Roma (1871-1961)*, Pisa,

scoperto, analizzando le pubblicazioni statistiche, ci fornisce un buon esempio della dinamica post-unitaria.

1. I PRIMI STUDI DEMOGRAFICI

Nel 1908 Giorgio Mortara (1885-1967) pubblica un innovativo volume sulla demografia delle città peninsulari. La monografia gli permette di insegnare Statistica all'Università di Messina e di avviare una brillante carriera, che lo porterà alla cattedra della stessa materia nella Statale di Milano e poi alla direzione dell'Istituto di statistica della Bocconi, prima di essere obbligato a partire per il Brasile a causa delle leggi razziali⁶. Nel libro Mortara spiega che il censimento del 1901 ha registrato in Italia circa 32,5 milioni di residenti concentrati in centri di non grande dimensione. Agli inizi del Novecento le città con più di 400.00 abitanti sono poche e sono quelle che spiccano già a fine Cinquecento. Napoli ha 238.000 abitanti nel 1596, 437.000 nel 1801-1802, 449.000 nel 1882 e 564.000 nel 1901. Milano sale dai 157.000 abitanti del secondo Cinquecento ai 491.000 del 1901; però, incorre in una lunga frenata tra Sei e Settecento. Roma conta 110.000 abitanti nella seconda metà del Cinquecento, quando è meno popolata di Palermo e Venezia; arriva a 153.000 a fine Settecento, a 184.000 nel 1882 e a 463.000 nel 1901⁷. Ha ancora meno abitanti di Napoli e di Milano; però, nell'ultimo quarto dell'Ottocento è cresciuta in maniera impressionante.

Mortara attribuisce tale crescita al divenire capitale del Regno. Comparando i dati relativi ai censimenti del 1872 e del

Libreria goliardica, 1964, e Giuliano Friz, *La popolazione di Roma dal 1770 al 1990*, Roma, Edindustria, 1974.

⁶ Per la biografia dello studioso: Marco Magnani, *Mortara, Giorgio*, in *DBI*, vol. 77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-mortara_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-mortara_(Dizionario-Biografico)/). Per ulteriori riferimenti biografici e bibliografici: *Omaggio a Giorgio Mortara - Vita e opere*, a cura di Antonio Golini, Eugenio Sonnino e Nora Federici, Roma, Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Scienze statistiche e attuariali, 1985.

⁷ Giorgio Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1908, p. 4.

1901, mette in risalto come Roma riceva in circa 29 anni 196.782 nuovi abitanti, mentre Milano ne accoglie 191.976. Inoltre l'Urbe perde poche decine di migliaia di residenti a favore di centri italiani o stranieri. Le altre città della Penisola sono di gran lunga a distanza sotto questo aspetto: l'immigrazione è debole ed esse crescono solo per l'eccedenza dei nati rispetto ai morti, ma quest'ultima è neutralizzata dalla propensione a emigrare, scarsa solamente nella capitale⁸.

Il quarto capitolo del volume di Mortara è dedicato alle migrazioni italiane, che lo studioso divide fra costanti e occasionali. Tra le prime ricorda la plurisecolare tendenza a gravitare sulle capitali degli Stati preunitari. Ora che Roma è l'unica capitale, tutto spinge verso di essa, pur se lo sviluppo di Milano e Napoli evidenzia come queste due antiche metropoli abbiano ancora notevoli capacità attrattive. Comunque, prosegue il demografo, persino nel caso romano non è semplice registrare i movimenti migratori, perché i dati sono ingannevoli. Se si comparano quelli del censimento del 1° febbraio 1901 e quelli registrati dalle anagrafi comunali al 1° gennaio dello stesso anno, si nota come i primi rilevino a Roma 58.839 persone in più⁹. Le anagrafi non sono infatti fededegne, perché molti non si registrano nella nuova città di residenza, a meno che non serva loro un documento o atto ufficiale.

Mortara si basa dunque sull'ultimo censimento allora disponibile e rileva come la popolazione romana sia in prevalenza maschile, chiaro sintomo di dinamica immigratoria. Tuttavia, a suo parere, nell'evoluzione della capitale non pesano soltanto i normali flussi dell'Italia unita, perché questi, se agli inizi sono in maggioranza maschili, ora registrano l'arrivo di numerose donne dai comuni del Lazio e delle regioni vicine. Di conseguenza a Roma la forbice tra i due sessi si è ridotta col tempo: nel 1872 la città assomma 1.324 maschi ogni 1.000 femmine, nel 1882 1.258 e nel 1901 1.080. La specificità romana e la sovra rappresentazione maschile nella città sono secondo lo studioso legate a due correnti immigratorie tradizionali dello Stato pontificio: quella militare e

⁸ Ibid., pp. 9-10.

⁹ Ibid., p. 300.

quella clericale. In una città che è la capitale del cattolicesimo i religiosi immigrati sono tanti e in maggioranza uomini, pur se non mancano suore e monache. Anche i militari nella capitale prima del papa e poi del Regno non sono pochi, agli inizi del Novecento hanno superato le 10.000 unità¹⁰, e soprattutto sono tutti maschi. Da secoli parte dei religiosi e delle religiose proviene da altre nazioni, anzi da tutto l'orbe cattolico e questa tendenza si avverte anche dopo il 1870; i soldati divengono invece tutti italiani, ma non sempre nativi del Lazio. Le autorità italiane non vogliono infatti che i militari operino nella regione di origine¹¹.

Non è questa l'unica caratteristica precipuamente romana secondo Mortara, che rammenta come nella capitale italiana vi siano meno immigrati giovani che in altre città e siano assai di più quelli con una certa anzianità. Roma, spiega, non ha molte industrie e quindi non attira i giovani. In compenso ha una grande guarnigione e numerosi ministeri, inoltre ospita fiorenti commerci e la sua risistemazione urbanistica stimola una crescente attività edilizia. Gli immigrati vi vengono dunque per lavorare nell'amministrazione, nell'esercito, nelle professioni liberali o commerciali e possono arrivare, anzi in genere arrivano, quando hanno già una certa età¹².

Secondo Mortara, l'aumento demografico della città inizia immediatamente dopo la Breccia di Porta Pia, tanto è vero, sotto-linea, che l'afflusso percentuale di migranti è più forte tra il 1872 e il 1882 che tra questo anno e il 1901¹³. Tuttavia anche agli inizi del nuovo secolo l'arrivo dall'esterno è sempre notevole e nel censimento del 1901 su 10.000 presenti solo 4.628 sono nati nel comune, mentre 5.362 provengono dal resto dell'Italia o dall'estero¹⁴.

¹⁰ Non sono quindi distanti dagli effettivi pontifici che nel 1868 erano 10.738, in parte, però, stranieri: *Stato delle anime dell'Alma città di Roma per l'anno 1868*, Roma, dalla tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1868, p. 9.

¹¹ G. Mortara, *Le popolazioni delle grandi città italiane*, pp. 323-324.

¹² Ibid., p. 355.

¹³ Ibid., p. 354.

¹⁴ Ibid., pp. 363-364.

Merita di essere riportato, aggiunge il demografo, che a Milano i non provenienti dal comune sono di più e precisamente 5.661 su 10.000. Però, oltre due terzi sono nati in altri comuni lombardi, mentre a Roma solamente un quarto degli immigrati è di origine laziale. Su 10.000 censiti nel 1901 a Roma 1.294 vengono dalla provincia (che copre tutto il Lazio), 1.987 dalle regioni confinanti, 1.822 da regioni lontane e 259 dall'estero.

Gli immigrati stranieri sono assai pochi, tuttavia al loro numero bisogna aggiungere quanti vengono a svernare nell'Urbe e/o vi passano diversi mesi, nonché il personale diplomatico e consolare ed i membri di istituti e ordini religiosi non italiani o internazionali. Non bisogna, però, dimenticare che questi apporti sono bilanciati dal fatto che tra gli stranieri sono conteggiati anche i figli nati all'estero degli italiani emigrati e poi rientrati¹⁵. Per quanto riguarda gli immigrati dalla Penisola si può considerare che non provengono sempre da regioni limitrofe. La vicinanza non spinge infatti all'emigrazione verso Roma: per esempio, nel 1901 la città ospita 35.000 marchigiani e 30.000 abruzzesi, eppure gli Abruzzi sono allora più popolati della Marche e soprattutto confinano con il Lazio. Gli abruzzesi, però, secondo Mortara prediligono le migrazioni temporanee agricole e, se devono spostarsi verso una città lontana, preferiscono un centro estero¹⁶.

A Roma un altro elemento differenzia la città da quelle della Germania, del Regno Unito o degli Stati Uniti. In queste nazioni si migra verso le metropoli dalla provincia circostante e si riempie poi quest'ultima con nuovi arrivati da altre regioni: a Roma si giunge direttamente da altre regioni, mentre il Lazio rimane popolato¹⁷.

¹⁵ Ibid., p. 365.

¹⁶ Ibid., p. 380. Curiosamente Mortara non menziona che le Marche sono state parte dello Stato Pontificio e hanno migrato per secoli verso Roma, dove una decina di pontefici è stata di origine marchigiana ed è noto quanto la presenza di un papa attiri migranti dalla sua regione di origine.

¹⁷ Ibid., pp. 381-383.

2. I DATI DEI CENSIMENTI (1872-1901)

La monografia di Mortara illustra ammirevolmente i movimenti verso Roma nel trentennio dopo la Breccia e invita a non considerare i flussi in uscita, troppo poco significativi. Il quadro da essa offertoci potrebbe bastare, sennonché ulteriori fonti a stampe permettono di precisare caratteristiche e passaggi del fenomeno. Per quanto riguarda le cifre dei censimenti, possiamo ricordare come in preparazione di quello del 1961 l'Ufficio statistico del comune di Roma rielabori i dati relativi alla città delle precedenti rilevazioni. La pubblicazione del 1960 attesta che 100 anni prima gli abitanti sono 184.049, 213.633 nel 1871, 275.637 nel 1881, 386.626 nel 1891, 424.943 nel 1901¹⁸. Più nello specifico indica come al 31 dicembre 1871 la popolazione presente abituale sia di 210.620 e quella temporanea di 33.864. Dunque il totale della popolazione presente è di 244.484, ma bisogna pure tener conto di 3.013 assenti e perciò la popolazione residente assomma a 213.633¹⁹. Al 31 dicembre 1881, la popolazione presente abituale è di 271.702, quella temporanea del 28.765, dunque il totale dei presenti è di 300.467 e poiché vi sono 3.935 assenti la popolazione residente è pari a 275.637. Al 10 febbraio 1901 i presenti abituali sono 416.524 e quelli temporanei 46.259, con un totale di 462.783; gli assenti sono 8.419 e dunque i residenti 424.943.

Per quanto concerne i movimenti migratori, i dati raccolti nella suddetta pubblicazione mostrano come la capitale pontificia già registri un saldo migratorio positivo. Nel 1860 esso assomma a 1.321; nel corso del decennio sale a 10.177, per poi scendere a 2.192 e quindi ondeggiare tra le 3 e le 5.000 unità con due punte di 5.179 e 5.175 negli anni 1867-1868. Si noti che nel 1870 il saldo è comunque positivo (+ 3.897), mentre il contraccolpo dell'annessione al Regno d'Italia è visibile l'anno successivo, quando si scende a 1.557. Da allora in poi il saldo è sempre in crescita: nel 1872 sale a 3.400, nel 1872 si superano le 6.000 unità nel 1873 e negli anni seguenti si superano le 7 o le 8.000. Nel 1881 vi è un calo improvviso a 2.871 nel 1881, ma nel 1884 il saldo è di 12.340 e dopo si superano

¹⁸ *Roma. Popolazione e territorio dal 1860 al 1960*, Roma, Comune di Roma - Ufficio di statistica e censimento, 1960, p. 21.

¹⁹ *Ibid.*, p. 23.

le 15.000 unità con una discesa dal 1889, quando si cala a 10.486. L'ultimo decennio ottocentesco vede un saldo inferiore: il punto più basso è il +4.893 del 1892, poi si risale alle 5, 6 e infine 7.000 unità. Nel 1901 il saldo è di 2.365 per poi riprendere a crescere.

Le cancellazioni anagrafiche, segno di emigrazione, sono abbastanza stabili, pur crescendo da 362 nel 1871 a 1.145 nel 1881 e a 3.242 nel 1891, mentre sono 3.195 nel 1901. Perciò le variazioni del saldo sono soprattutto legate alle nuove iscrizioni, che raggiungono il picco nel 1886 con 17.446. Da queste cifre non possiamo dedurre le provenienze regionali, raccolte soltanto dal 1926, quando i nuovi iscritti provengono in maggioranza dal Lazio e dalle regioni confinanti, più Marche e Puglia²⁰. Probabilmente nei decenni precedenti il quadro è analogo, ma non possiamo esserne sicuri.

3. ALTRI MATERIALI E ANALISI STATISTICHE

Sempre alla ricerca di ulteriori dati possiamo vedere come nell'ultimo trentennio dell'Ottocento il comune romano abbia curato varie pubblicazioni statistiche, in genere consultate da Mortara. Nel 1878, per esempio, è stampata una relazione sul movimento demografico del triennio precedente, nella quale si sottolinea il movimento immigratorio e il peso della presenza militare. Inoltre questo testo indica come un quarto degli arrivi accresca la popolazione del rione Monti, dove la città si sta sviluppando, mentre è più ridotta ma comunque significativa la presenza dei nuovi venuti nei rioni Trastevere, Campo Marzio e Ponte. I rioni meno toccati sono S. Angelo e soprattutto Ripa. Monti e Trastevere sono anche i rioni che ospitano il maggior numero di militari, tra l'altro in crescita nel triennio in questione²¹.

²⁰ Ibid., p. 38.

²¹ Comune di Roma - Direzione di statistica e stato civile, *Relazione sul movimento dello Stato Civile nel triennio 1875-77 con alcune altre notizie statistiche*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, 1878, pp. 40-41. Da notare, sempre *ibid.*, che Monti e Trastevere sono anche i rioni con il maggior numero di emigranti, inoltre i soldati ivi accasermati registrano un notevole turn-over. Insomma i due rioni più popolari funzionano come polmoni migratori, nei quali si entra e si esce.

Queste indicazioni topografiche sono ribadite da ulteriori relazioni comunali, così come si ripete più volte che la popolazione aumenta esclusivamente per l'arrivo di immigrati²². Una annotazione in tal senso è già nella relazione relativa al primo anno quale città italiana, quando si sottolinea come Roma cresca solo per l'immigrazione già da un decennio²³. Nello stesso testo si aggiunge, e Mortara lo riprende, che non si può "parlare con piena cognizione di causa" del fenomeno migratorio interno alla Penisola, perché la maggioranza dei cittadini in movimento non rispetta "le disposizioni regolamentari sui cambiamenti di domicilio". Gli immigrati, persino se definitivi o comunque per molto tempo, non si registrano all'anagrafe.

Negli anni 1880-1890 si inizia a pubblicare l'*Annuario* della Direzione comunale di statistica. In esso, prendiamo per esempio la seconda annata, si sottolinea di nuovo l'importanza degli arrivi e l'aumento dei militari. Una volta di più nelle statistiche primeggiano per numero di immigrati Monti e Trastevere, ma il rione con il maggiore numero di immigrati è l'Esquilino, distaccato nel 1874 da Monti. Inoltre l'Esquilino è assieme a

²² Vedi a proposito degli anni 1870-1880, quanto in Comune di Roma - Direzione di statistica e stato civile, *Relazione sul movimento dello stato civile nell'anno 1878*, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta 1880. p. 26. Una tabella della *Relazione sul movimento dello Stato Civile nel triennio 1875-77*, p. 39, mostra come in quel triennio le morti abbiano sempre sopravanzato le nascite.

²³ Comune di Roma - Direzione di statistica e stato civile, *Relazione sul movimento dello stato civile nel 1871*, Roma, coi tipi del Salviucci, 1872, p. 11. Per quanto riguarda il periodo pontificio tutti i cosiddetti Stati delle anime, dal 1600 in poi, sono riportati in *Stato delle anime dell'Alma città di Roma per l'anno 1869*, Roma, dalla tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1869. In esso è riferito anche il numero degli allievi, in genere stranieri, dei principali seminari (Seminario francese, 63; Seminario dell'America meridionale 59; Seminario dell'America settentrionale, 57) e Collegi (Collegio Urbano 112; Collegio Germanico Ungarico 92; Collegio Inglese 20; Collegio Pio-Inglese 13; Collegio Scozzese 12; Collegio Greco-Ruteno 22; Collegio irlandese 6; Collegio Belgico 8, Collegio Teutonico 9, Collegio Polacco 14). Per la storia dei seminari e dei collegi ecclesiastici per stranieri, vedi quanto al capitolo precedente.

Borgo il rione che ospita più militari ed è anche quello da cui si emigra di più, seguito da Monti²⁴. I due rioni vicini alla principale stazione ferroviaria sono dunque quelli che registrano la maggior mobilità in entrata e in uscita.

Una tavola mostra infine come l'immigrazione sia costante e vari di poco da mese a mese e di trimestre in trimestre, a parte una lieve flessione estiva²⁵. L'annuario evidenzia pure come per evitare la mancata registrazione dei nuovi arrivi si sia deciso di non rilasciare alcun documento a chi non effettua il cambio di residenza²⁶. In ogni caso si ricorda che le partenze sono poche e molti gli arrivi, che vengono distinti fra quelli dal Regno e quelli dall'Estero, questi ultimi essendo pari a 184 uomini e 135 donne.

La pubblicazione offre anche un quadro delle province di provenienza dei lavoratori immigrati, tra le più significative risultano Ancona (1.189 di cui 669 maschi), Caserta (887 di cui 500 maschi), Firenze (477 di cui 266 maschi), L'Aquila (1215 di cui 681 maschi), Macerata (716 di cui 409 maschi), Napoli (571 di cui 340 maschi) e Perugia (1.242 di cui 707 maschi). Da notare che nel nord le province che mandano più migranti a Roma sono quelle di Milano (359 di cui 200 maschi) e di Torino (337 di cui 187 maschi)²⁷. Però, il Veneto invia nel complesso più persone nella capitale (630 di cui 353 maschi) del Piemonte (580 di cui 331 maschi). Infine le Marche sono il compartimento regionale dal quale nel 1886 provengono il maggior numero di immigrati a Roma (2.944 di cui 1641 maschi), se non si tiene conto del resto del Lazio (4.068: 2.318 maschi e 1.750 femmine). Seguono Abruzzi e Molise (1.824 di cui 993 maschi) e Campania (1.677 di cui 961 maschi)²⁸.

Abbiamo anche un piccolo quadro dell'immigrazione estera, con nazionalità e sesso dei 319 stranieri:

²⁴ Direzione comunale di statistica, *Annuario statistico*, anno II, 1886, volume I, Roma-Firenze, Tipografia Bencini, 1890, pp. 9-11.

²⁵ Ibid., pp. 12-13.

²⁶ Ibid., p. 15.

²⁷ Ibid., pp. 20-21.

²⁸ Ibid., p. 22.

Tab. 1: immigrazione dall'estero nel 1886

NAZIONI	M	F	NAZIONI	M	F
Austria-Ungheria	20	15	Spagna	6	5
Belgio	1	2	Svizzera	11	11
Francia	64	47	Turchia	6	3
Germania	17	10	Egitto	13	3
Inghilterra	17	15	Tunisia	3	3
Olanda	2		Cina	1	
Portogallo	1	1	Indie orientali	1	
Russia	2	2	America	16	15
Serbia	3	3			

Fonte: Direzione comunale di statistica, *Annuario statistico*, anno II, 1886, vol. I, p. 21.

4. MESTIERI E TIPO DI PERMANENZA

Elementi minori, ma non per questo meno significativi, sono illustrati da altre pubblicazioni. Per esempio, nel 1872 il Rapporto preliminare alla Giunta Comunale sul censimento di Roma suggerisce una tripartizione della popolazione presente. Chiede infatti di dividerla fra i presenti stabili, di passaggio e “per qualche tempo”. Analogamente suggerisce di ripartire gli assenti fra chi manca da meno o dar più di sei mesi²⁹. Assieme a questo rapporto è stampato anche quello complementare al medesimo censimento. Esso, spiegando la disparità tra il numero dei coniugati e delle coniugate nella provincia romana, ricorda come siano elencati i pastori e i braccianti, maritati e con in altri luoghi, ma attivi nell'Agro romano, nonché i militari e i commercianti, analoga-

²⁹ Direzione comunale di statistica, *Censimento di Roma del 1871. Rapporto preliminare alla Giunta Comunale sul censimento di Roma*, Roma, coi tipi del Salviucci, 1872, pp. 20-21.

mente sposati in altri luoghi, ma impegnati nella città³⁰.

Il rapporto complementare offre uno spaccato assai interessante delle professioni esercitate a Roma e della provenienza di chi le esercita³¹. Risulta così che alcuni mestieri sembrano gestiti soprattutto da immigrati: su 14 antiquari attivi in città solo 4 vi sono nati, 8 vengono da altri comuni e 2 da un altro stato (ma 1 è a Roma solo per qualche tempo). Tra i banchieri 13 sono nativi di Roma e altrettanti dell'Italia, inoltre 3 sono stranieri. I dentisti sono equamente ripartiti fra 1 nato a Roma, 1 in altro comune italiano e 1 straniero. In altri mestieri non si registra una così netta prevalenza di esterni, ma comunque sono rappresentati sia gli immigrati dal resto d'Italia, sia quelli provenienti dall'estero. Su 104 architetti, 63 sono nati nel comune, 18 in altro comune italiano e 12 in altro stato: a questi ultimi si possono aggiungere 6 stranieri a Roma solo per qualche tempo.

La presenza straniera sembra legata a categorie professionali di un certo livello. Tra gli agenti commerciali 61 sono nati nel comune, 49 in altri comuni italiani e 2 all'estero. Proseguendo troviamo 56 fotografi romani, 42 italiani e 7 stranieri; 12 giornalisti romani, 32 italiani e 4 stranieri; 115 ingegneri romani, 74 italiani e 6 stranieri; 9 letterati romani, 5 italiani e 2 stranieri; 23 professori romani, 30 italiani e 5 stranieri; 119 medici romani, 100 italiani e 12 stranieri. Infine a fronte di 319 sacerdoti romani, 591 italiani e 12 stranieri abbiamo 694 monache romane, 885 italiane e 179 straniere. Dobbiamo, però, tener anche conto che su 59 arrotini, 17 sono nati nel comune, 19 in altro comune italiano e il resto sono stranieri, divisi però tra presenti stabili, temporanei e per qualche tempo. Analogamente gli spazzacamini sono ripartiti fra 2 romani, 3 italiani e 1 straniero. Inoltre tra i meccanici 82 sono romani, 68 italiani e 6 stranieri. Infine come dimenticare i 495 fabbri nati a Roma, 253 in altro luogo della Penisola e 2 all'estero, oppure gli 871 falegnami romani, 490 italiani e 4 stranieri.

³⁰ Direzione comunale di statistica, *Rapporto complementare sul censimento di Roma*, Roma, coi tipi del Salviucci, 1872, pp. 5-6.

³¹ L'elenco segue l'ordine alfabetico ed è molto lungo, rivelando una infinità di mestieri spariti con il tempo: *ibid.*, pp. 100-177.

In alcuni casi manca l'elemento estero e l'immigrazione è soltanto italiana. Tra gli accenditori dei fanali a gas 22 sono nati nel comune e 19 in altri comuni della Penisola. Tra i braccianti 140 sono romani e ben 1.149 di altri comuni italiani, mentre i 17 potatori vengono tutti dalla Penisola. Tra gli avvocati 117 sono nati nella città e 152 nel resto della Penisola. Tra i barbieri 274 sono romani e 239 italiani, mentre gli 8 scaccia-cornacchie sono tutti provenienti dalla Penisola. I calzolai sono suddivisi fra 1036 romani e 1368 italiani, mentre i carrettieri sono 532 e 717 e i vetturini 455 e 330.

Alcune categorie hanno una presenza assai complicata, soprattutto perché possono essere esercitati da lavoratori di entrambi i sessi e anche da persone in città solo per un certo tempo. Per esempio, vi sono 185 camerieri e 104 cameriere di Roma, 442 camerieri e 352 cameriere dal resto d'Italia, 15 camerieri e 3 cameriere provenienti dall'estero. Accanto a questi dobbiamo calcolare un numero non piccolo di camerieri e cameriere nati in altri comuni o in altro stato, di passaggio o, ancora di più, "per qualche tempo". Alla fine risulta attivo in città un totale di 21.553 camerieri e 2.579 cameriere.

Altre categorie rivelano casistiche analoghe. Tra i negozianti stabilmente in città troviamo 529 maschi e 94 femmine di Roma, 310 e 44 italiani, 17 e 5 dall'estero. Tra i negozianti di passaggio rileviamo 36 donne di altri comuni e 26 straniere. Egualmente complesso il panorama dei pittori: 485 maschi e 19 femmine di Roma sono presenti stabilmente, 122 maschi e 1 femmina provengono dal resto d'Italia e rispettivamente 75 e 2 dall'estero. Però, abbiamo anche 14 maschi e 1 femmina italiani, nonché 18 maschi e 2 donne stranieri tutti di passaggio, nonché 65 maschi e 2 femmine italiane, nonché 15 maschi e 5 femmine stranieri presenti solo per qualche tempo. Se prendiamo in conto i possidenti che risiedono nella città, contiamo 1.497 maschi e 1.084 femmine nati in città presenti stabilmente, nonché 915 maschi e 435 femmine nati in Italia e 26 maschi e 211 femmine provenienti dall'estero. Fra i presenti di passaggio di questa categoria scopriamo 106 maschi e 203 femmine italiani, nonché 55 maschi e 220 femmine stranieri. Fra i presenti per qualche tempo: 466 maschi e 97 femmine italiani, 275 maschi e 111 femmine stranieri.

Cifre analoghe risultano anche per categorie meno agiate. Tra la servitù stabilmente a Roma troviamo 544 maschi e 1.510 femmine nati nella città, 1.372 e 3.942 nati in Italia, 41 e 9 nati all'estero. Fra la servitù di passaggio: 8 e 93 italiani, 13 e 2 stranieri; fra quella per qualche tempo in città: 276 e 529 italiani, 7 e 36 stranieri. Fra i proprietari di trattorie stabilmente a Roma: 19 maschi e 1 femmina autoctoni, 52 e 2 italiani, 4 maschi stranieri. Fra i trattori per qualche tempo in città abbiamo 2 maschi e 1 femmina nati in altri comuni italiani. Troviamo quindi 145 osti e 85 ostesse nati a Roma, 205 e 92 nati nel resto della Penisola e un solo oste straniero tra i residenti stabili. Cinque osti italiani e 1 ostessa straniera sono di passaggio, mentre 25 osti e 8 ostesse italiani sono a Roma per qualche tempo. Infine tra i vignaioli stabilmente in città abbiamo 269 maschi e 171 femmine del luogo, 152 e 102 di altri comuni italiani, 3 maschi stranieri. Talvolta troviamo dati, che illuminano ulteriori possibili incroci: la categoria dei maestri include quelli elementari, ma anche quelli d'armi o di ballo, e offre lavoro ad entrambi i sessi. Abbiamo infatti 69 maschi e 207 femmine di origine romana, 74 maschi e 106 femmine italiani, 4 maschi e 6 femmine provenienti dall'estero.

Alcuni dei dati appena indicati sono disponibili anche nelle tabelle dei censimenti, dove tra l'altro si può paragonare provincia a provincia, ma dove le categorie lavorative sono molte di meno³². Risalta dunque l'importanza di confrontare più fonti, pur sapendo che vi sono differenze numeriche significative fra l'una e l'altra. In ogni caso, grazie alle fonti a stampa disponibili risalta con sicurezza che dobbiamo considerare la città un grande centro di attrazione dell'Italia unita, caratteristica che ha mantenuto anche nel secolo successivo e che per altro non è stata mai sufficientemente approfondita, se non per fasi o problemi particolari. Dobbiamo ancora scrivere una storia completa dell'immigrazione a Roma dal 1870 a oggi.

³² Censimento generale della popolazione del Regno, 31 dicembre 1871, *Stranieri in Italia*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1874.

CAP. 8

ESILIO E MIGRAZIONI POSTUNITARIE

Nel terzo capitolo della prima parte abbiamo a lungo discusso sia del rapporto tra esuli e migranti durante il Risorgimento, sia del caso specifico di Giuseppe Garibaldi l'esule/migrante più noto di tutti. E, a proposito di quest'ultimo, avevamo ricordato, grazie all'esempio del fratello Angelo, come l'emigrazione non fosse ignota alla sua famiglia. Conclusa la prima fase risorgimentale e unificata l'Italia figli e nipoti del generale si appoggiano alle reti migratorie del padre e del nonno per nuovi periodi all'estero. Non si tratta di veri e propri esili, ma di una combinazione tra migrazione alla ricerca di una migliore fortuna economica, impegno internazionale per la liberazione dei popoli, esercizio delle armi quasi in continuità con quanto accaduto durante la prima età moderna. Avvenimenti analoghi coinvolgono anche i garibaldini e attraverso questi successivi movimenti politici in Italia, in particolare socialisti e anarchici. Il passaggio dall'esulato all'emigrazione politica, dunque a una dimensione numericamente più significativa cambia progressivamente le carte in tavola e tuttavia almeno sino alla grande guerra restano costanti alcuni tratti del fenomeno risorgimentale¹.

¹ Anche in termini di impegno militare in Italia e fuori, tra Guerre di indipendenza e Grande guerra: Gilles Pecout e Patrizia Dogliani, *Il volontariato militare italiano. L'eredità di un'avventura nazionale e internazionale*, in *La scelta della patria. Giovani volontari nella grande guerra*, a cura di Iid. e Alessio Quercioli, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2006, pp. 11-20; Eva Cecchinato e Mario Isnenghi, *La nazione volontaria*, in *Storia d'Italia, Annali*

1. I GARIBALDI E I GARIBALDINI

Come abbiamo visto Angelo e Giuseppe Garibaldi hanno vissuto tra due continenti e ne hanno sfiorati altri. La diaspora familiare post-risorgimentale è ancora più massiccia e ramificata.

Ricciotti Garibaldi (1847-1924), il quarto figlio di Giuseppe e Anita, dal 1875 al 1881 è in Australia e nel 1899 promuove un progetto di colonizzazione agricola che prevede il trasferimento in Patagonia degli italiani in Argentina². Nel 1897 combatte nella guerra greco-turca e nel 1912 nella prima guerra balcanica³. Anche i suoi figli si trasferiscono più volte fuori d'Italia. Giuseppe (Peppino, 1879-1950) nel 1897 è in Grecia con il padre, nel 1901-1902 si batte in Sud Africa contro i Boeri, nel 1904 è in Venezuela, nel 1912-1913 in Epiro e infine approda in Francia per la Grande Guerra⁴. Peppino combina le campagne militari e i tentativi di fare fortuna. Dopo il 1897 emigra in Argentina e

22, *Il Risorgimento*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 697-720.

² Ricciotti Garibaldi, *Progetto di colonizzazione della Patagonia*, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1899; Giuseppe Monsagrati, *Garibaldi, Ricciotti*, in DBI, vol. 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 337-341, e *Ricciotti Garibaldi e la fedeltà alla tradizione garibaldina*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi. La tradizione familiare e l'eredità politica*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, Arturo Colombo e Annita Garibaldi Jallet, Manduria, Lacaita Editore, 2005, pp. 81-124.

³ Ricciotti Garibaldi, *La Camicia Rossa nella guerra greco-turca. 1897*, Roma, Tipografia Cooperativa Sociale, 1899, e *La camicia rossa nella guerra balcanica: campagna in Epiro: 1912*, Como, Tip. Antonio Cavalleri, 1915.

⁴ Per Peppino e gli altri volontari in Francia: Pierre Milza, *La Légion des volontaires italiens dans l'armée française, une antichambre du fascisme*, in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, a cura di Id., Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 143-154; Marziano Brignoli, *Bruno, Costante e la presenza garibaldina nella grande guerra*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi*, cit., pp. 155-164; Hubert Heyriès, *Les Garibaldi en terre de France*, ibid., pp. 191-205, e *Les Garibaldiens de 14. Splendeurs et misères des Chemises Rouges en France de la Grande Guerre à la Seconde Guerre mondiale*, Nice, Serre, 2005.

quindi negli Stati Uniti; dopo il Sud Africa cerca la Valle degli Elefanti in Rhodesia e poi riemigra a New York. Da qui si sposta a Caracas, dove si trova coinvolto nella rivoluzione, poi combatte in Guyana e Messico, dove torna a più riprese, sempre al fianco di Francisco Madero (1873-1913). Dopo la guerra balcanica del 1912, tenta un'ultima volta di stabilirsi New York, prima di recarsi a combattere in Francia.

Lo stesso intreccio di migrazione militare ed economica caratterizza il destino di altri figli di Ricciotti. Sante (1885-1946) lavora nove anni tra Egitto e Sudan, è nei Balcani nel 1912-1913 e nelle Argonne tra il 1914 e il 1915. Ricciotti jr (1881-1951) lavora in Egitto (1899) e in Tripolitania, combatte nella guerra balcanica e in Francia nel 1914, ma nell'intermezzo si reca a New York con Peppino e un altro fratello, Bruno (1889-1914). Quest'ultimo studia in Inghilterra, emigra a Cuba nel 1907, si reca a New York, poi ripassa per Londra e infine arriva in Francia. Menotti jr lavora in Egitto con Sante e quindi parte per il Sudan; nel 1906 è in Cina e in seguito anche in Giappone⁵.

La stagione dell'esulato risorgimentale si protrae sino alla Grande guerra grazie ai vagabondaggi e alle (dis)avventure dei Garibaldi e dei garibaldini (vedi oltre), mantenendo strette relazioni con le migrazioni economiche e al contempo trasformandosi in alcune fasi in emigrazione politica, ossia in un contesto diasporico quantitativamente cospicuo⁶. Nel lungo

⁵ Per questa terza generazione: Arturo Colombo, *Sante Garibaldi in tre tempi*, in *I Garibaldi dopo Garibaldi*, cit., pp. 165-176; *Sante Garibaldi e la tradizione democratica garibaldina*, a cura di Id., Roma, Edizioni Archivio Trimestrale, 1986; ACS, Casellario politico centrale: Sante Garibaldi, busta 2288; *I Garibaldi dopo Garibaldi. La terza generazione e le sfide del Novecento*, a cura di Annita Garibaldi Jallet, Zeffiro Ciuffoletti e Alberto Malfitano, Firenze, Le Lettere, 2022.

⁶ Patrizia Audenino e Antonio Bechelloni, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 343-369. Sulla confusione tra impegno politico e aspirazioni affaristiche, nonché primi tentativi coloniali, vedi ora Giuseppe Monsagrati, *Garibaldipoli e altre storie di terra e di mare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021.

Ottocento l'esulato italiano, che divenga o meno migrazione politica, ha comunque spesso raggiunto dimensioni significative. Grazie ad esse ha potuto dotarsi di strumenti di comunicazione di non scarso peso e ha influito sulle sorti nazionali. Sin dagli inizi dell'Ottocento è all'estero che si immagina il futuro della patria, anzi si immagina proprio una patria, e si stampano giornali per veicolare tali progetti⁷. Come ha scritto Benedict Anderson, sociologo anglo-irlandese trapiantato negli Stati Uniti, i nazionalismi otto-novecenteschi nascono proprio negli ambienti diasporici, soprattutto se devono preparare una

⁷ Simon Levis Sullam, *Conflitti dell'esilio e immaginazione della nazione alle origini del Risorgimento*, in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, I, *Fare l'Italia*, a cura di Mario Isnenghi ed Eva Cecchinato, Torino, UTET, 2008, pp. 104-114; Maurizio Isabella, *Esilio*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di Alberto Mario Banti, Antonio Chiavistelli, Luca Mannori e Marco Meriggi, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 65-74; Mariasilvia Tatti, *Esuli e letterati: per una storia culturale dell'esilio risorgimentale*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, a cura di Quinto Marini, Giuseppe Sertoli, Stefano Verdino e Livia Cavaglieri, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2013, pp. 89-100; Laura Fournier-Finocchiaro, *La nazione degli esuli del Risorgimento*, in *Già troppe volte esuli. Letteratura di frontiera e di esilio*, a cura di Novella di Nunzio e Francesco Ragni, Perugia, Università degli studi di Perugia, 2014, pp. 163-179; Rossella Bonfatti, *Drammaturgia dell'esilio. Il Risorgimento italiano fuori dai confini*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2015; Arianna Arisi Rota, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Bologna, il Mulino, 2019. Per lo specifico contributo dei giornali in italiano pubblicati fuori d'Italia: Laura Fournier-Finocchiaro, *La stampa italiana in Francia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Voci d'Italia fuori dall'Italia*, a cura di Bénédicte Deschamps e Pantaleone Sergi, Cosenza, Pellegrini Editore, 2021, pp. 287-307, e *Italian Language in Exile in France in the First Half of the Nineteenth Century*, in *Italianness and Migration from the Risorgimento to the 1960s*, a cura di Stéphane Mourlane, Céline Regnard, Manuela Martini e Catherine Brice, Cham, Palgrave Macmillan, 2022, cit., pp. 133-142; Bénédicte Deschamps, *Histoire de la presse italo-américaine: Du Risorgimento à la Grande Guerre*, Paris, L'Harmattan, 2020.

lotta di liberazione⁸. Tale riflessione è basata su una casistica latinoamericana, asiatica e africana, tuttavia può adattarsi a quanto avviene nella Penisola italiana, in quella balcanica o nell'area centro-orientale sui territori dell'impero asburgico.

Gli esuli educano o cercano di educare alla lotta quelli intorno a loro. Questi a loro volta sono introdotti alla lotta politica dalla stessa esperienza migratoria. Il fenomeno non è ignoto alla prima metà dell'Ottocento, ma diventa numericamente più importante man a mano che crescono le migrazioni post-unitarie⁹. Forse anche per questo le autorità della nuova nazione, nata immaginando un agone politico ristretto, paventano la nuova diaspora¹⁰. Per decenni il dibattito sulle cause e le conseguenze degli espatri sempre più massicci è violento e rivela una generale repulsione contro un fenomeno che ancora nei primi anni del Regno è ritenuto naturale: si vedano al proposito i capitoli della seconda parte. Tuttavia dopo le prime violente discussioni il Regno accetta e rivendica l'emigrazione come un tratto caratterizzante della propria storia, in particolare nel 1911, durante le celebrazioni del

⁸ Benedict Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983 (*Comunità immaginate*, Roma, manifestolibri, 1996). Una seconda edizione aggiornata è uscita nel 2006 sempre per Verso.

⁹ Per i due casi: Elena Bacchin, *Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles: The case of Aurelio Saffi*, in *Exile and the Circulation of Political Practices*, a cura di Catherine Brice, Cambridge, Cambridge Scholars, 2020, pp. 32-48, e la linea di studi sulla politicizzazione delle masse emigrate, aperta da Gilles Pécout, *Dalla Toscana alla Provenza: Emigrazione e politicizzazione nelle campagne (1880-1910)*, "Studi Storici", 31, 3 (1990), pp. 723-738.

¹⁰ Vedi le riflessioni su élite e Risorgimento in Roberto Balzani, *Genio ed accidentalità di una nazione (1815-1849)*, in *Storia dell'Italia contemporanea. Il profilo politico*, diretta da Andrea Ciampani, I, Balzani e Carlo M. Fiorentino, *Risorgimento: costituzione e indipendenza nazionale, 1815-1849/1849-1866*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2022, pp. 29-141.

Cinquantenario¹¹. A questo punto sono evidenti, da un lato, la nuova equiparazione tra emigrazione e colonizzazione, cioè la comparazione tra colonie vere e proprie e colonie di emigrati, e, dall'altro, il timore delle sinistre per quella che è percepita come una fuga dalla lotta.

Nel frattempo l'emigrazione garibaldina post-unitaria guadagna una straordinaria risonanza internazionale, si pensi al volontario partito dopo l'Aspromonte che campeggia in *Nostromo* (1904) di Joseph Conrad (1857-1924)¹². Nella nota introduttiva per la seconda edizione del romanzo, l'autore spiega che ha scelto protagonisti italiani perché essi erano presenti in tutta l'America latina¹³. Inoltre sottolinea la tipicità del garibaldino partito dopo aver combattuto per la patria da costruire ed essere stato deluso da quest'ultima, una volta edificata¹⁴. Lo stesso spunto risalta dal reportage di Edmondo De Amicis (1846-1908) *Sull'oceano* (1889), dove lo scrittore ligure narra di aver incontrato in una traversata oceanica uno dei Mille, che ha partecipato anche alla campagna del 1866, ma poi non ha più sopportato la vita in una nazione

¹¹ Patrizia Audenino, *La mostra degli italiani all'estero: prove di nazionalismo*, "Storia in Lombardia", 29, 1 (2008), pp. 111-124, e *Il lavoro degli italiani all'estero nell'Esposizione internazionale di Torino del 1911*, "Asei" 7 (2011), pp. 11-17. Questo ultimo saggio fa parte di un monografico dedicato a *Il cinquantenario dell'Unità d'Italia (1911) e l'emigrazione* e curato da Giovanni Pizzorusso.

¹² Joseph Conrad, *Nostromo. A Tale of the Seaboard*, London, J.M. Dent & Sons, 1904.

¹³ Joseph Conrad, *Nostromo: A Tale of the Seaboard*, London, J.M. Dent & Sons, 1918. Su Conrad e l'emigrazione italiana: Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996, pp. 15-17.

¹⁴ L'attenzione alle sorti dei garibaldini è sorprendente, se si tiene conto del poco interesse mostrato per le rivendicazioni polacche, cfr. Richard Ambrosini, *Joseph Conrad scrittore del limes polacco*, "Limes", 2/2023, pp. 211-223. Per un inquadramento più generale: Ambrosini, *Le storie di Conrad. Biografia intellettuale di un romanziere*, Roma, Carocci, 2019.

rivelatasi del tutto differente da quanto sognato¹⁵.

Non sappiamo se De Amicis riporti un vero dialogo; in ogni caso il discorso del suo garibaldino è un *topos* della memorialistica di quel decennio. L'ex-barnabita Alessandro Gavazzi (1809-1889), cappellano di Garibaldi nel 1848 e nel 1860, specifica nel *Diario autobiografico* che dal 1870 si è occupato soltanto di religione e, per tal motivo, si è recato regolarmente in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Canada. Ha abbandonato invece la vita politica, perché deluso dagli antichi compagni che hanno rinnegato gli ideali giovanili e sono interessati solo al compromesso e alla carriera¹⁶. Non è dunque un caso che fonti letterarie e autobiografiche di fine Ottocento spingano a immaginare un consistente espatrio di ex-garibaldini delusi. Tuttavia bisogna ricordare che Gavazzi ha vissuto in esilio in Inghilterra, Canada e Stati Uniti dal 1848 al 1860 e che molti protagonisti del Risorgimento sono restati a lungo fuori d'Italia prima e/o dopo il 1861¹⁷. Dunque l'emigrazione post unitaria è concatenata alle permanenze all'estero durante la fase risorgimentale¹⁸. O

¹⁵ Edmondo De Amicis, *Sull'oceano*, Como-Pavia, Ibis, 1991, pp. 31-33 e 61-63.

¹⁶ *Diario autobiografico di Alessandro Gavazzi*, Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma, Mss. 504, ff. 1014 e 1015. Cfr. Matteo Sanfilippo, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, "Barnabiti studi", 28 (2011), pp. 245-267.

¹⁷ Giuseppe Monsagrati, *Gavazzi, Antonio (in religione Alessandro)*, in DBI, vol. 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 719-722; Matteo Sanfilippo, *Gaetano Bedini e Alessandro Gavazzi (1853-1854)*, in *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di Sara Antonelli, Daniele Fiorentino e Giuseppe Monsagrati, Roma, Gangemi, 2001, pp. 159-187.

¹⁸ Donna R. Gabaccia, *Class, Exile, and Nationalism at Home and Abroad: The Italian Risorgimento*, in *Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of the Multiethnic States*, a cura di Ead. e Fraser Ottanelli, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2001, pp. 21-40; Zeffiro Ciuffoletti, *L'esilio nel Risorgimento*, in *L'esilio nella storia del movimento operaio e l'emigrazione economica*, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Manduria, Lacaita,

meglio comincia quando l'unificazione non è ancora terminata, ma i legami con l'estero sono sempre stabili.

Dopo i fatti dell'Aspromonte gli Stati Uniti, ad esempio, divengono per l'ennesima volta meta privilegiata di coloro che abbandonano l'Italia. Qui s'incontrano con l'ondata precedente e alcuni di loro partecipano alla guerra civile. Un gruppo di esuli guidati da Alessandro Repetti, già con Garibaldi nel 1848-1849, formano la *Garibaldi Guard*, che combatte nelle file unioniste, come ricordato nella prima parte¹⁹. Altri si battono tra i due mondi, toccando vari punti delle Americhe, compresi gli Stati Uniti. Pasquale Papiri (1827-1906) combatte per la Repubblica Romana nel 1848-1849, nel 1850 è a New York, poi visita Cuba, rientra in Italia, è in Argentina nel 1856 con la già menzionata Legione agricola-militare di Silvino Olivieri, si reca in Uruguay e in Brasile, è di nuovo in Argentina dove insegna matematica e fisica all'Università di Córdoba, si batte con Garibaldi a Mentana, rientra in Sud America dal 1874 al 1887 e poi torna definitivamente in Italia²⁰.

1992, pp. 53-59.

¹⁹ Oltre a quanto più sopra: Francesco Durante, *Italoamericana*, I, *Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001, pp. 226-227; Marco Sioli, *Se non c'è il conquibus si muore come cani: Luigi Tinelli a New York (1851-1873)*, in *Gli Stati Uniti e l'Unità d'Italia*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi, 2004, pp. 141-150. Sulla *Garibaldi Guard*, vedi quanto nei capitoli precedenti. Michael Bacarella, *Lincoln's Foreign Legion: The 39th New York Infantry, the Garibaldi Guard*, Shippensburg PA, White Mane Pub, 1997, specifica che non era composta di soli italiani, ma raccoglieva pure volontari francesi, inglesi, polacchi, tedeschi, ungheresi.

²⁰ Enrico Liburdi, *Le memorie autobiografiche di Pasquale Papiri e i suoi viaggi in America*, "Rassegna Storica del Risorgimento", XLI (1954), pp. 391-397. Su Papiri e altri vagabondi campioni della libertà dei popoli, cfr. Salvatore Candido, *Esuli italiani negli Stati Uniti d'America fra guerre e rivoluzioni (1829-1861). La Congrega della "Giovine Italia" in New York*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Storia Americana. Italia e Stati Uniti dall'indipendenza americana a oggi (1776-1976)*, Genova, Tilgher, 1978, pp. 281-293. Su

2. DAI GARIBALDINI AI SOCIALISTI E AGLI ANARCHICI

Gli esuli tardo o post-risorgimentali nelle Americhe hanno spesso esperienze diversificate e non tutti rimangono nel Nuovo Mondo. Altre vicende legate ad ulteriori esperienze belliche devono essere ancora approfondite. Per esempio, bisognerebbe sondare meglio quelle di chi resta in Francia dopo aver partecipato alla guerra franco-prussiana²¹. Molti esperiscono nuovi esili e fanno da tramite tra i più anziani esuli mazziniani, la diaspora garibaldina e la nuova esperienza di socialisti e anarchici, abbastanza simili almeno inizialmente. Sappiamo, per esempio, che militanti anarchici partecipano alla guerra greco-turca del 1897 e successivamente si disperdono in varie situazioni, anche migratorie²². Non tutte queste migrazioni militari hanno, però, seguito: molti infatti muoiono sul campo, come Francesco Nullo (1826-1863), che perde la vita contro i russi in Polonia²³.

Anche per queste vicende possiamo seguire un personaggio particolare che attraversa tutta la seconda metà del secolo e trafigge la diaspora garibaldina verso qualcosa di diverso²⁴. Amil-

Olivieri: Alessandro Bonvini, *“L’aratro e la spada”. Gli esuli italiani oltre la frontiera argentina, 1855-1859*, “Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio”, 1, 2 (2018), pp. 195-241.

²¹ Jesse White Mario, *I garibaldini in Francia*, Roma, Polizzi, 1871.

²² Maurizio Antonioli, *La compagnia della morte. Gli anarchici garibaldini nella guerra greco-turca del 1897. Ritratto di gruppo*, in *Saggi storici. In onore di Roman H. Romero*, a cura di Id. e Angelo Moioli, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 301-319.

²³ Gaetano Platania, *Tra diplomazia e rivoluzione. Il garibaldino Francesco Nullo e la fedeltà alla Polonia “crocifissa”*, in *Relazioni internazionali e diplomazia nell’Europa centro-orientale tra età moderna e contemporanea*, a cura di Id., Viterbo, Sette Città, 2009, pp. 253-298; Pietro Finelli, *Nullo, Francesco*, in DBI, 2013 (solo digitale) treccani.it/enciclopedia/francesco-nullo_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁴ L’esemplarità del personaggio in questione è suggerita da Enrico Acciai, *Volontariato in armi, sovversivismo e radicalismo politico nella storia d’Italia: un approccio biografico*, in *Biografie, percorsi e networks nell’Età contemporanea. Un approccio transnazionale tra*

care Cipriani (1844-1918) parte volontario nel 1859 e combatte pure sull'Aspromonte, prima di scappare in Grecia e quindi recarsi a Londra e in Egitto. Rientra per la terza Guerra d'indipendenza, poi combatte i turchi a Candia e infine è nuovamente in Egitto, dove nel settembre 1867 uccide un connazionale e due poliziotti in una rissa ad Alessandria. Torna clandestinamente a Londra, dove lavora come fotografo, incontra Mazzini e conosce Marx ed Engels. Nel 1870 combatte per la Francia contro la Prussia, poi è nelle fila della Comune e perciò è condannato a morte, ma la pena è commutata nel bagno in Nuova Caledonia. Rientra in Francia grazie all'amnistia del 1880, ma è espulso nel 1881. Si reca in Svizzera e in Italia; qui giunge nel 1882 ed è arrestato per l'omicidio di Alessandria d'Egitto. È quindi condannato a venticinque anni di lavori forzati e viene liberato nel 1888, dopo essere stato eletto più volte al Parlamento e ogni volta aver visto annullare l'elezione. Torna di nuovo in Francia, ma nel 1897 segue Ricciotti Garibaldi in Grecia, dove viene ferito. L'anno successivo è in Italia ed è arrestato e condannato a tre anni. Infine ritorna in Francia e vi resta sino alla morte nel 1918, sempre interagendo con una vasta rete di contatti internazionali e schierandosi contro gli Imperi centrali nella Grande guerra²⁵. I suoi funerali si trasformano in una enorme manifestazione alla quale partecipano ministri dei vari Paesi, che hanno condiviso i momenti cruciali dei suoi pellegrinaggi²⁶.

ricerca, didattica e Public History, a cura di Eloisa Betti e Carlo De Maria, Roma, BraDypUS, 2018, pp. 19-36.

²⁵ Per la biografia di Cipriani, cfr. Guglielmo Natalini, *Amilcare Cipriani. La vita come rivoluzione*, Firenze, Firenze Libri, 1987, e Vittorio Emiliani, *Libertari di Romagna. Vite di Costa, Cipriani, Borghi*, Milano, Bompiani, 1973 (Ravenna, Longo, 1995). Vedi inoltre Luigi Campolonghi, *Amilcare Cipriani: una vita di avventure eroiche*, Milano, Società Editoriale Italiana, 1912 (riedito come *Amilcare Cipriani. Memorie*, Pescara, Samizdat, 1996). Grazie a mediatori quali Cipriani il mito di Garibaldi si conserva nelle fila anarchiche, persino fuori d'Italia: Teresa Abelló Güell, *El mito de Garibaldi en el Anarquismo español*, "Spagna contemporanea", 25 (2004), pp. 21-38.

²⁶ La descrizione più vivida del funerale è in ACS, Casellario politico centrale, busta 1361: Cipriani, Amilcare. In particolare vi si trova il

Approfondire l'emigrazione politica a cavallo tra Otto e Novecento e il suo progressivo evolvere dall'esulato vero e proprio alla diffusione estera dei movimenti socialisti e anarchici originati nella Penisola ci porterebbe lontano. Tra l'altro in quella congiuntura si sviluppa una progressiva paura per gli attentati anarchici²⁷, per cui gli avvenimenti contemporanei ravvivano l'anti italianismo delle età precedenti, si pensi alla reazione francese all'assassinio del presidente Marie François Sadi Carnot (1837 -1894)²⁸, e preparano quelle del pieno Novecento²⁹, mentre al contempo le

sorpreso rapporto di un agente inviato a seguire quello che si pensava sarebbe stato un piccolo funerale anarchico e invece si rivela una grande celebrazione internazionale.

²⁷ Pietro Di Paola, *The Knights Errant of Anarchy. London and the Italian Anarchist Diaspora (1880-1917)*, Liverpool, Liverpool University Press, 2013; Nunzio Pernicone e Fraser M. Ottanelli, *Assassins against the Old order: Italian anarchist violence in fin de siècle Europe*, Chicago, Illinois University Press, 2018.

²⁸ Laurie Strobant, *L'attentat contre le président Carnot et son impact sur l'espace public et la communauté italienne. D'après une étude des journaux des Alpes-Maritimes et du Var*, "Recherches régionales. Alpes-Maritimes et contrées limitrophes", 214 (2018), pp. 57-78; Stéphane Mourlane, *Les anarchistes italiens dans les Alpes-Maritimes et le Var à la fin du XIXe siècle : le choix de la marginalité?*, "Les Cahiers de la Méditerranée", 69 (2004), pp. 189-198.

²⁹ Eugenia Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, Franco Angeli, 1999; Renato Cappelli, *Il processo a Felice Orsini. L'ultimo martire risorgimentale o il primo terrorista internazionale?*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008; Patrizia Salvetti, *Storie di ordinaria xenofobia. Gli italiani nel sud-est della Francia tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2009; Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno Editrice, 2011; *Migrazioni e terrorismo*, a cura di M. Pretelli e Sanfilippo, cit. Si consideri che a fine Ottocento gli anarchici italiani oltre al presidente francese Sadi Carnot, uccidono il presidente del Consiglio spagnolo Antonio Canovas del Castillo (1897), Elisabetta Wittelsbach imperatrice d'Austria (1898) e Umberto I re d'Italia (1900): Paolo Pasi, *Ho ucciso un principio. Vita e morte di Gaetano Bresci, l'anarchico che sparò al re*, Milano, Eleuthera, 2017, e Gino

autorità italiane cercano di schedare i propri emigranti³⁰. In tale contesto è talora difficile capire quanti siano veramente questi migranti, ritenuti pericolosissimi, e come vivano.

Le esperienze di alcuni sono comunque straordinariamente simili a quelle dei predecessori risorgimentali: del resto frequentano le stesse città³¹. Paolo Valera (1850-1926), garibaldino divenuto anarchico, condannato in una serie di processi fugga a Marsiglia e poi a Londra, dove vive dal 1884 al 1894³². Rientra in Italia dopo questo lungo esilio, passando per Lugano e divenuto nel frattempo socialista³³. Una volta a casa descrive

Vatteroni, *I Giustizieri. Propaganda col fatto e attentati anarchici di fine Ottocento*, Spoleto, Edizioni Monte Bove, 2018.

³⁰ Emilio Franzina, *L'emigrazione schedata. Lavoratori sovversivi all'estero e meccanismi di controllo poliziesco tra fine secolo e fascismo*, in *Gli Italiani fuori d'Italia: gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*, a cura di Bruno Bezza, Milano, FrancoAngeli, 1983, p. 773-829; *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato in America latina (1870-1970)*, a cura di Vanni Blengino, Emilio Franzina e Adolfo Pepe, Milano, Teti, 1999; Cláudia Leal, *Subversivos italianos em São Paulo: vigilância e controle policiais nos anos de 1890*, in *História do trabalho e histórias da imigração: trabalhadores italianos e sindicatos no Brasil (Séculos XIX e XX)*, São Paulo, Editora da Universidade de São Paulo, Fapesp, 2010, pp. 105-132; Thomas Beugnet, *Transcender les frontières. Surveillance, contrôle, et administration des anarchistes italiens en exil (fin XIX^e – début XX^e siècle)*, in *Exil, asile : du droit aux pratiques (XVI^e-XIX^e siècle)*, a cura di Gilles Bertrand, Catherine Brice e Mario Infelise, Roma, École française de Rome, 2022, pp. 475-494.

³¹ Per l'esempio ginevrino: Carlo Camisa, *Genève italienne. La "cité de refuge" de l'Unité à la veille de la Première Guerre mondiale*, in *L'émigration politique en Europe aux XIX^e et XX^e siècles*, a cura di Pierre Milza, Rome, École française de Rome, 1991, pp. 327-344.

³² Paolo Valera, *Londra sconosciuta*, Milano, Aliprandi, 1890; edizione accresciuta e rititolata *I miei dieci anni all'estero*, Milano, La Folla, 1925 (ristampa Genova, ECIG, 1992).

³³ Elena Papadia, *Valera, Paolo*, in DBI, vol. 97, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, [treccani.it/enciclopedia/paolo-valera_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-valera_%28Dizionario-Biografico%29/).

la sua vita di migrante con notevole crudezza, oggi repellente per misoginia, xenofobia e antisemitismo³⁴. Si descrive come un isolato, non disposto a far parte della comunità migrata. Questo, però, appare un elemento ricorrente nella nuova migrazione politica, almeno per quanto riguarda i personaggi di maggior livello. Gli esuli risorgimentali si ritenevano un tassello in una più vasta lotta³⁵ e promuovevano l'incontro tra élite politica e migrazione di lavoro³⁶. Tra i nuovi migranti quelli a livello più basso partecipano attivamente alle rivendicazioni locali e si predispongono persino a rinunciare al rientro³⁷. Una scelta che

³⁴ Del resto marchio di fabbrica della sua produzione naturalista di quegli anni: Luca Bani, *Paolo Valera: ideologia e critica sociale nella Milano dei misteri urbani*, "Transalpina", 25 (2022), pp. 101-118.

³⁵ Maurizio Isabella, *Il movimento risorgimentale in un contesto globale*, in *La costruzione dello stato nazione in Italia*, a cura di Adriano Roccucci, Roma, Viella, 2012, pp.79-100.

³⁶ Michele Finelli, *Il prezioso elemento. Giuseppe Mazzini e gli emigrati italiani nella Scuola Italiana di Londra*, Verucchio, P.G. Paz-zini, 1999,

³⁷ La bibliografia è enorme, indicativamente: Maria Susanna Garro-ni, *Serrati negli Stati Uniti: giornalista socialista e organizzatore degli emigranti italiani*, "Movimento operaio e socialista", VII, 3 (1984), pp. 321-344, e *Immigrati e cittadini. L'essere "americani" degli italoamericani tra Otto e Novecento*, "Contemporanea", 1 (2002), pp. 25-58; Elisabetta Vezzosi, *Il socialismo indifferente. Im-migrati italiani e Socialist Party nell'America del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991; Luigi Biondi, *La militanza politica e sindacale degli emiliano romagnoli a São Paulo (1890-1920)*, in *Gli emiliano-romagnoli e l'emigrazione italiana in America Latina: il caso modenese*, Modena, Provincia di Modena, 2003, pp. 168-187, e *Classe e nação. Trabalhadores e socialistas italianos em São Paulo, 1890-1920*, Campinas, Editora Unicamp, 2011; Emilio Franzina, *Il primo maggio degli immigranti e il movimento operaio in Argentina e Brasile*, in Id., *L'America gringa*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008, pp. 198-221; Jorge Ariel Canales Urriola, *Le valigie dell'anar-chia: Percorsi e attivismo degli anarchici emiliani e romagnoli in Argentina e Brasile nella svolta di fine Ottocento*, tesi di dottorato, Università di Bologna, 2016; Donna R. Gabaccia, *Migranti di Sici-*

diviene inevitabile dopo la Grande guerra, quando le chiusure degli sbocchi americani impediscono i va e vieni tra l'Italia e il nuovo mondo³⁸. Prima di tali chiusure gli esuli possono invece contare, come Garibaldi, sul fatto che presto o tardi rientreranno nella Penisola. Nel periodo da fuoriusciti, possono dunque mantenere un basso profilo, oppure, e questo è spesso il caso degli anarchici, possono riprendere sperimentazioni del passato, quasi a non voler far terminare il lungo Ottocento. La colonia Cecilia ripete nel Brasile di fine secolo gli esperimenti negli Stati Uniti della prima metà dell'Ottocento³⁹. I confusi itinerari di Errico Malatesta (1853-1932) e Pietro Gori (1865-1911) riecheggiano, condensandole, vicende antecedenti.

Il primo nel 1878 scappa in Egitto e Siria, poi si ferma a Ginevra. L'anno successivo è in Belgio e nel 1881 a Londra. Nel 1882 è di nuovo in Egitto, torna in Italia per un po' e quindi salpa nel 1884 verso l'Argentina, dove resta sino al 1888. Passa qualche settimana a Montevideo, ma nel 1889 è a Nizza e Londra. Rientra in Italia e di nuovo è imprigionato, ma riesce a fuggire. Alla fine del 1899 è a Tunisi e l'anno dopo a Cuba e New York. Si trasferisce quindi a Londra, da dove riparte per l'Italia solo nel 1913⁴⁰. Il secondo

lia. *Quarant'anni di ricerca*, Foligno, Editoriale Umbra, 2018.

³⁸ Emilio Franzina, *La chiusura degli sbocchi emigratori*, in *Storia della società italiana*, 21, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti, 1982, pp. 125-190; Andreina De Clementi, *La grande emigrazione: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit., pp. 187-211

³⁹ Isabelle Felici, *La Cecilia: Histoire d'une communauté anarchique et de son fondateur Giovanni Rossi*, Lyon, Atelier de Creation Libertaire, 2001; Afonso Schmidt, *Colonia Cecilia. Una comune di giovani anarchici italiani nel Brasile di fine Ottocento*, Firenze, Edizioni dell'Asino, 2015; Elena Bignami, *La "famiglia poliandrica" nella colonia sperimentale al Paraná di Giovanni Rossi (1890-1894). Le opportunità di un ideale irrealizzabile*, "Navegar", 4 (2017), pp. 72-97. Più in generale Bignami, *In viaggio dall'utopia al Brasile. Gli anarchici nella migrazione transoceanica verso il Brasile (1876-1919)*, Bologna, Bononia University Press, 2017.

⁴⁰ Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico ita-*

fugge a Lugano nel 1894, ma l'anno dopo deve lasciare la città, alla quale dedicherà la famosa canzone *Addio Lugano bella* (1895)⁴¹. Visita quindi Germania, Belgio, Londra, New York e Canada. Nel 1896 rientra a Londra e poi in Italia, ma qui resta di nuovo poco. Dopo i moti di Milano del 1898 fugge a Marsiglia e si imbarca per Buenos Aires, da dove torna solo nel 1902⁴². Insomma la situazione è composita: si riprendono cammini quali quello egiziano o si torna all'impegno in America latina⁴³, ma ci si dirige pure verso le nuove capitali, immergendosi nella massa operaia, che si politicizza nella migrazione.

Mentre sulla mobilità risorgimentale abbiamo i molti studi citati nella prima parte di questo volume e un interessante bilancio storiografico di Paolo Conte⁴⁴, su quella postunitaria

liano e internazionale, 1872-1932, Milano, Franco Angeli, 2003; Vittorio Giacobini, *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno*, Milano, Elèuthera, 2012.

⁴¹ Maurizio Binaghi, *Addio, Lugano bella. Gli esuli politici nella Svizzera italiana di fine Ottocento (1866-1895)*, Locarno, Dadò, 2002.

⁴² Maurizio Antonioli, *Pietro Gori, il cavaliere errante dell'anarchia: studi e testi*, Pisa, BFS, 1995; Massimo Bucciantini, *Addio Lugano bella. Storie di ribelli, anarchici e lombrosiani*, Torino, Einaudi, 2020.

⁴³ Per il primo: Costantino Paonessa, *Anarchismo e colonialismo: gli anarchici italiani in Egitto*, "Studi Storici", 59, 1 (2018), pp. 401-427, e *Migrazioni trans-mediterranee 1898-1906. Confini, spazi e identità nei gruppi anarchici italiani in Egitto*, "Acronia", 1 (2021), pp. 83-98. Più in generale, per tutto il Mediterraneo: Enrico Acciai, *Esilio e anarchismo: i cavalieri erranti del Mediterraneo*, in *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di Giampaolo Berti e Carlo De Maria, Milano, Biblion, 2016, pp. 301-320. Per l'America latina: Michele Presutto, *The Revolution Just Around the Corner: Italian American Radicals and the Mexican Revolution, 1910-1914*, "Italian American Review", 7, 1 (2017), pp. 8-40, e *La rivoluzione dietro l'angolo. Gli anarchici italiani e la Rivoluzione messicana 1910-1914*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017.

⁴⁴ Paolo Conte, *La mobilità politica ottocentesca: una vicenda europea, una questione nazionale*, "Mo.do. Rivista di Storia, Scienze

mancono sguardi d'insieme⁴⁵, al di là di qualche considerazione sul suo carattere transnazionale⁴⁶. Inoltre non è facile correlare, al di là di contributi vecchi e nuovi, i rapporti tra mobilità politica ed economica⁴⁷, internazionale ed interna⁴⁸. Insomma questo è un settore degli studi sul quale si è scritto molto, ma molto andrebbe ancora discusso, a partire dall'inserimento non sempre facile dei leader in esilio. In Italia sono infatti abituati a un ruolo di primo piano, fuori d'Italia non conoscono bene la situazione e quindi sono messi un po' in disparte.

Comunque è difficile anche commentare questa marginalità. Sono poi veramente i loro compagni già inseriti a tenerli da parte oppure sono loro a tenersi distanti per ragioni di sicurezza? Si possono inoltre comparare gli esuli anarchici, eredi quasi diretti del mondo risorgimentale e quindi memori delle esperienze mazziniane o garibaldine di coinvolgimento della e nella massa dei migranti⁴⁹, e quelli socialisti, che

umane e Cultural Heritage", 1-2/2020, pp. 243-263

⁴⁵ Però, per un Paese singolo: Stefano Luconi, *Socialisti e anarchici negli Stati Uniti*, in *Stati Uniti e Italia nel nuovo scenario internazionale, 1898-1918*, a cura di Daniele Fiorentino e Matteo Sanfilippo, Roma, Gangemi Editore, 2012, pp. 111-122.

⁴⁶ Davide Turcato, *Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885-1915*, "Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis", 52 (2007), pp. 407-444, e Marco Manfredi, *Emozioni, cultura popolare e transnazionalismo. Le origini della cultura anarchica in Italia (1890-1914)*, Firenze, Le Monnier, 2017.

⁴⁷ Émile Témime, *Émigration "politique" et émigration "économique"*, in *L'émigration politique en Europe aux XIX^e et XX^e siècles*, a cura di P. Milza, cit., pp. 57-72.

⁴⁸ Si pensi pure agli studi sulla migrazione politica interna alla Penisola: Angela Maria Alberton, *"Finché Venezia salva non sia": esuli e garibaldini veneti nel Risorgimento (1848-1866)*, Sommacampagna, Cierre, 2012; E. De Fort, *Esuli e migranti nel Regno Sardo*, cit.; Michele Cattane, *"Esuli in patria": gli italiani non regnicoli tra asilo e cittadinanza (1848-1870)*, in *Exil, asile*, a cura di G. Bertrand et al., cit., pp. 455-474.

⁴⁹ Vedi di Michele Finelli il già citato studio su Mazzini a Londra, *Il*

vorrebbero organizzare le comunità all'estero, ma al contempo condannano gli espatri, ritenendoli mera via di fuga e quindi causa di disimpegno⁵⁰? Parlano di comune sofferenza e insistono che i migranti sono vittime del capitale e degli Stati, ma scadono spesso nella bolsa retorica con la quale Ada Negri (1870-1945) vorrebbe rendere poetico il proprio sentimento di fratellanza verso gli altri espatriati a Zurigo⁵¹. Andrebbero quindi approfondite le relazioni tra i dirigenti rivoluzionari, fuggiti all'estero per evitare la prigione, e i normali lavoratori, che per altro si possono essere mossi per motivi analoghi. Michele Presutto, ad esempio, ha ricostruito la partenza da Rodi Garganico in Puglia di tutti i socialisti coinvolti nel 1904 in un locale moto di protesta⁵². Questo trasbordo oltre oceano di un gruppo compatto di militanti non è isolato⁵³, specie prendendo in con-

prezioso elemento, e il più recente *Un'avventura pedagogica dalla Londra vittoriana all'Italia postunitaria: il modello scolastico di Giuseppe Mazzini (1841-1889)*, "Gli Argonauti", 1, 1 (2021), pp. 59-67.

- ⁵⁰ M. S. Garroni, *Serrati negli Stati Uniti*, cit., e più in generale: Domenico Sacco, *La febbre d'America. Il socialismo italiano e l'emigrazione (1898-1915)*, Manduria, Lacaita, 2001, e *Il socialismo italiano e l'emigrazione in età giolittiana. Tra dibattiti teorici e polemiche politiche*, "Itinerari di ricerca storica", XXXV, 2 (2021), pp. 103-123; *Il socialismo riformista e la questione migratoria. 1876-1990*, a cura di Andrea Giaconi, Firenze, Il pozzo di Micene, 2019. Per la prospettiva anarchica: Enrico Acciai e Pietro di Paola, *Premessa. Emigrazione e anarchismo, dalla memoria alla storiografia*, in *L'anarchismo italiano*, a cura di G. Berti e C. De Maria, cit., pp. 293-300.
- ⁵¹ Ada Negri, *Esilio*, Milano, Fratelli Treves, 1914. Nella sezione "Compagni di strada", la poetessa si definisce in *Emigranti*: "Esule al par di te, che di calcina / t'imbratti a cementar le case altrui".
- ⁵² Michele Presutto, *Tra l'Adriatico e l'Hudson. Impegno politico ed esperienza migratoria di un leader socialista garganico*, in *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, a cura di Lorenzo Pellegrino, Manfredonia, Società di Storia Patria per la Puglia, 2021, pp. 353-373.
- ⁵³ Vedi ancora Michele Presutto, sia sulla Puglia (*Puglia anarchica: sulle rotte di Nicola Sacco*, "Frontiere", 19-20, 2009, pp. 7-19, e *Prima dell'America. Nicola Sacco e i fatti di Torremaggiore del 1907*,

siderazioni migrazioni specializzate quali quelle di chi lavora pietra e marmo oppure la seta⁵⁴, ma vale anche per realtà agricole⁵⁵. Analogamente non rimangono isolati i dirigenti di base che partono nell'ambito di flussi regionali o macro regionali⁵⁶.

“Studi Emigrazione”, 202, 2016, pp. 331-346), sia sulla Lombardia (I “frutti guasti” dell'emigrazione. Lavoro e politica in una comunità di picasass tra la Valceresio e il Vermont, in *Gente italiana nel mondo. Storie e scritture*, a cura di Sergio D'Amaro, San Marco in Lamis, Frontiere / Centro Studi “Joseph Tusiani”, 2019, pp. 53-95).

⁵⁴ Patrizia Audenino, *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Al-drich Public Library*, “Movimento operaio e socialista”, 9 (1986), pp. 425-43, e *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1992; Patrizia Sione, *Storia delle migrazioni e storia del movimento operaio: il caso dei tessili comaschi e biellesi nel New Jersey (USA) 1880-1913*, in *La riscoperta delle Americhe*, a cura di V. Blengino et al., cit., pp. 277-290.

⁵⁵ Vedi i lavori di Maurizio Ridolfi sulle migrazioni romagnole: *Una comunità “dentro” la storia. Meldola e la Romagna nel Novecento: spazi locali e reti transnazionali (1912-1970)*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2021, e (a cura di), *Una comunità nella “Grande Emigrazione”*. Meldola-Lichfield, Romagna-Connecticut, Italia-Stati Uniti, ivi 2019.

⁵⁶ Marco Gandini, *Questione sociale ed emigrazione nel mantovano 1873-1896*, Mantova, Associazione Mantovani nel mondo, 1984; Donna R. Gabaccia, *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1988; Amelia Paparazzo, *Italiani del Sud in America: vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*, Milano, Franco Angeli, 1990; J.A. Canales Urriola, *Le valigie dell'anarchia*, cit.; Gino Vatteroni, *Dalle Apuane alle Green Mountains. Anarchismo ed anarchici tra Carrara e il Vermont (1888-1910)*, Spoleto, Edizioni Monte Bove, 2019; Alessandro Incerti, *La nascita del socialismo italiano negli Stati Uniti e i socialisti reggiani. Per un profilo storico biografico dei socialisti reggiani negli Stati Uniti*, in *Storie di ordinaria migrazione dalla provincia di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, ISTORECO, 2020, <https://www.istoreco.re.it/wp-content/uploads/2020/12/Alessandro-Incerti-Socialismo-reggiano-in-USA.pdf>.

E alcuni di questi flussi sono talmente direzionati dal punto di vista politico e geografico da formare oltreoceano vere e proprie roccaforti della sinistra immigrata, per esempio a Barre nel Vermont o a Paterson nel New Jersey⁵⁷.

La casistica statunitense su quanto ci interessa è molto vasta e ci mostra varie relazioni, più o meno simmetriche, tra leader socialisti e anarchici in emigrazione e la loro base⁵⁸. Andrebbe forse ripresa per un supplemento di indagine sul rapporto tra espatri politici e di lavoro verso il nuovo mondo e sulla com-

⁵⁷ I due centri sono citati in alcuni degli studi appena menzionati, ma cfr. anche Maila Pentucci, *Realtà e voci politiche nel contesto del fenomeno migratorio: gli anarchici di Barre Vermont e "Cronaca Sovversiva"*, in *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, a cura di Carlo Brusa e Robertino Ghiringhelli, I, Varese, Edizioni Lativa, 1995, pp. 197-205, e Stefania Mazzone, *Seta e Anarchia. Teorie e prassi degli anarchici italiani a Paterson*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018.

⁵⁸ Vi sono molti contributi sugli Stati Uniti, oltre a quelli sopra riportati: Michael J. Topp, *Those Without a Country: The Political Culture of Italian American Syndicalists*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2001; *The Lost World of Italian-american Radicalism: Politics, Labor, and Culture*, a cura di Philip Cannistraro e Gerald Meyer, Westport CT, Praeger, 2003; Marcella Bencivenni, *Italian Immigrant Radical Culture. The Idealism of the Sovversivi in the United States, 1890-1940*, New York, New York University Press, 2011; Ferdinando Fasce e Stephen Brier, *Italian Militants and Migrants and the Language of Solidarity in the Early Twentieth-Century Western Coalfields*, "Labor", 8, 2 (2011), pp. 89-121. Alcuni casi individuali sono approfonditi: Carlo De Maria, *Anarchici italiani negli Stati Uniti. Le biografie parallele di Mattia Giurelli e Alberto Guabello*, "Diacronie", 5, 1 (2011), studistorici.com/2011/01/29/demaria_numero_5/; Thierry Rinaldetti, *Efrem Bartoletti. Umbro cantore della rabbia operaia nel Minnesota dei primi del Novecento*, Foligno, Editoriale Umbra, 2019; Michele Presutto, *L'America di Leone Mucci. Socialismo e difesa della "gente inferiore"*, "Altreitalie", 64 (2022), pp. 55-101. Vedi inoltre Arturo Giovannitti, *Parole e sangue*, a cura di Martino Marazzi, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2005; *Il bardo della libertà. Arturo Giovannitti (1884-1959)*, a cura di Norberto Lombardi, ivi 2011.

binazione delle due motivazioni. In tale ridiscussione potrebbe aiutare il tener conto del fatto che il radicamento nei movimenti operai dei Paesi di arrivo cambia la prospettiva di chi va oltrealpe od oltre Atlantico. Qui sarebbe utile un rinnovato confronto con le storiografie dei luoghi di arrivo: queste, però, si sono in genere ritagliate cronologie diverse da quelle relative alla Penisola e quindi le posizioni non collimano. Lo provano, ad esempio, gli scritti di Rudi Vecoli, uno degli storici italo-statunitensi più attenti alla sinistra operaia di origine immigrata: in essi i termini di riferimento temporale ineriscono alle vicende d'oltre oceano e non a quelle italiane, a parte il caso delle partenze antifasciste⁵⁹. Insomma non scarseggiano le difficoltà a far dialogare storiografie di Paesi diversi. Inoltre rilanciare la riflessione sui movimenti operai e le componenti migratorie si scontra con il fatto che ormai tutto il settore della Labour History è progressivamente abbandonato, se non per angolature molto specifiche⁶⁰. La quasi definitiva scomparsa della classe operaia ha portato alla quasi totale cancellazione degli studi su di essa.

⁵⁹ *Italoamericani. L'opera di Rudolph J. Vecoli (1927-2008)*, a cura di Emilio Franzina, Vincenzo Lombardi e Matteo Sanfilippo, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2014.

⁶⁰ M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, cit.; *Les Batailles de Marseille. Immigration, violences et conflits. XIXe-XXe siècles*, a cura di Stéphane Mourlane e Céline Regnard, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2013.

PARTE III
DIBATTITI E INTERVENTI



CAP. 9

IL DIBATTITO POSTUNITARIO

Nel secondo Ottocento il processo unitario italiano e l'evoluzione economica occidentale inducono evidenti trasformazioni nei modelli migratori della neonata nazione. Il nuovo mercato economico, progressivamente allargantesi, e la scomparsa dei confini degli antichi Stati trasformano infatti modi e tempi di partenze e ritorni¹. Alcuni osservatori se ne accorgono molto presto e cercano di capire cosa stia cambiando. Nel frattempo l'affermazione delle rilevazioni statistiche suggerisce nuove maniere di misurare e comprendere le partenze², ma sino al 1876 i dati elaborati non sono completi. Quando infine lo diventano, vengono trascinati e trasformati in un dibattito senza fine tra i fautori e gli oppositori delle migrazioni, tra chi le ritiene un danno e chi le vede come utile valvola di sfogo sociale o come meccanismo atto a compensare la mancanza di colonie³.

¹ Sui modelli migratori, che nascono dalla trasformazione degli Stati di antico regime: Matteo Sanfilippo, *Emigrazione italiana e regioni di partenza*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 16-17 (2020-2021), pp. 68-101.

² Emilio Franzina, *Il "biometro delle nazioni". Primi rilevamenti sull'emigrazione*, "Quaderni storici", 45 (1980), pp. 966-1005, e *Politici, storici e migranti fra l'Italia e il mondo*, in *Migrazioni* (Storia d'Italia, Annali 24), a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 201-221.

³ Ferdinando Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, seconda edizione riveduta e accresciuta, Milano, Società editrice

Oltre cento anni dopo, a cavallo dei due millenni, i ricercatori iniziano a studiare l'affermarsi di inediti modelli migratori e quello delle statistiche demografiche a fine Ottocento⁴. Tuttavia il terreno rimane parzialmente inesplorato, perché l'attenzione si è concentrata principalmente sulla incompletezza dei dati anteriori al 1876 e sul dibattito politico del tardo Ottocento⁵,

Dante Alighieri, 1969; Angelo Filippuzzi, *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*, Firenze, Le Monnier, 1976; Emilio Franzina, *Emigrazione, navalismo e politica coloniale in Alessandro Rossi*, in *Schio e Alessandro Rossi*, a cura di Giovanni L. Fontana, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985, pp. 569-621; Maurizio Vernassa, *Alle origini dell'interessamento italiano per l'America Latina. Modernizzazione e colonialismo nella politica crispiña: l'inchiesta del 1888 sull'emigrazione*, Pisa, ETS, 1996; Marc Choate, *Sending States' Transnational Interventions in Politics, Culture, and Economics: The Historical Example of Italy*, "International Migration Review", 41, 3 (2007), pp. 728-768, e *Migrant Nation: The Making of Italy Abroad*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2008; Mattia Vitiello, *Le politiche di emigrazione e la costruzione dello Stato unitario italiano*, "Percorsi storici - Rivista di storia contemporanea", 1 (2013), <http://www.percorsistorici.it/numeri/17-numeri-rivista/numero-1/77-mattia-vitiello-le-politiche-di-emigrazione-e-la-costruzione-dello-stato-unitario-italiano.html>; Stefano Pelaggi, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America latina*, Roma, Nuova Cultura, 2015; Marco Soresina, *Italian Emigration Policy during the Great Migration Age, 1888-1919: The Interaction of Emigration and Foreign Policy*, "Journal of Modern Italian Studies", 21, 5 (2016), p. 723-746.

⁴ Dora Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, e *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Le partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 61-75; Carlo A. Corsini, *Gli Annali di Statistica e i primordi della Demografia*, "Annali di Statistica", s. 10, 21 (2000), pp. 159-173; Giovanni Favero, *Le misure del Regno: Direzione di statistica e municipi nell'Italia liberale*, Padova, Il Poligrafo, 2001; Marco Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Angeli, 2001.

⁵ *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di Gianfausto

nonché sulla sua ricaduta legislativa⁶. In realtà indicazioni significative sulle migrazioni immediatamente pre e postunitarie sono già nel primo censimento del Regno italiano (31 dicembre 1861)⁷. Il secondo censimento nazionale dedica poi specifici volumi agli italiani fuori d'Italia e agli stranieri in Italia⁸. Insomma i primi due censimenti garantiscono le possibilità di capire ampiamente i flussi in uscita e in entrata, nonché la mobilità interna⁹. Sulla base di queste informazioni e di altre fornite dai consolati italiani in giro per il mondo, secondo un meccanismo avviato dalla diplomazia sabauda già prima dell'Unità¹⁰, Leone Carpi (1810-1898), politico/giornalista/

Rosoli, Roma, Centro studi emigrazione, 1978, e Anna Maria Birindelli e Annunziata Nobile, *Il difficile cammino delle statistiche migratorie tra interessi scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914)*, in *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Ottocento e Novecento*, a cura di Mauro Reginato, Torino, Regione Piemonte, 1996, pp. 11-24.

- ⁶ Dolores Freda, *Governare i migranti. La legge sull'emigrazione del 1901 e la giurisprudenza del Tribunale di Napoli*, Torino, Giappichelli, 2018; Giovanni Battista Scalabrini e *le leggi sulle migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, "Studi emigrazione", 215 (2019).
- ⁷ Statistica del Regno d'Italia, *Popolazione. Censimento Generale (31 dicembre 1861)*, a cura del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, vol. III, Firenze, Tipografia Letteraria e degli Ingegneri, 1866.
- ⁸ Statistica generale del Regno d'Italia, *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Roma, Stamperia Reale 1874; Censimento generale della popolazione del Regno. 31 dicembre 1871, *Stranieri in Italia*, Roma, Tipografia Cenniniana, 1874.
- ⁹ Per la ricchezza di dati sull'emigrazione nei rilevamenti italiani: Sandro Rinauro, *I censimenti degli italiani all'estero, 1861-1927*, in INS – SIDES, *I censimenti nell'Italia unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo*, Roma, ISTAT, 2012, pp. 147-178..
- ¹⁰ Vedi il censimento dei sudditi sardi in Argentina nel 1855, avviato dal genovese Marcello Cerruti, console generale del Regno di Sardegna a Rio de Janeiro (1851) e poi a Buenos Aires (1855). Cfr.

studioso di forte impronta risorgimentale, cerca di perimetrare il fenomeno migratorio e di valutarne l'importanza nella nuova fase della storia peninsulare¹¹. Come ha mostrato Emilio Franzina, il lavoro di Carpi riflette la discussione politica e sociale degli anni settanta e corrisponde a un momento nel quale non soltanto si affrontano le valutazioni negativa e positiva della diaspora transatlantica, ma si finisce per non parlare più degli immigrati e dei migranti interni, due aspetti del fenomeno in precedenza seguiti¹². Questa percezione influenza anche la riflessione statistica e l'Italia sembra a tutti soprattutto un paese di grandi migrazioni transatlantiche¹³.

1. IL PRIMO CENSIMENTO UNITARIO (1861)

Già prima dell'avvio concreto dell'unificazione statistici ed economisti ragionano sulle componenti migratorie di tutta la Penisola. Nel primo volume dell'*Annuario statistico italiano*, curato da Cesare Correnti nel 1858¹⁴, un capitoletto riprende un saggio del linguista Bernardino Biondelli sugli stranieri nei vari

Vincenzo Clemente e Giuseppe Pirjevec, *Cerruti, Marcello*, in *DBI*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-cerruti_%28Dizionario-Biografico%29/, e Duccio Sacchi, *I consoli e l'ospedale: le prime collette per la fondazione dell'ospedale italiano di Buenos Aires (1853-1858)*, "Quaderni storici", 123, 2006, pp. 639-669.

¹¹ Cfr. Raffaele Romanelli, *Carpi, Leone*, in *DBI*, vol. 20, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, [treccani.it/enciclopedia/leone-carpi_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/leone-carpi_%28Dizionario-Biografico%29/).

¹² E. Franzina, *Politici, storici e migranti*, cit.

¹³ Sul condizionamento politico-culturale delle attività statistiche, cfr. Sandro Rinauro, *Le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana tra propaganda politica e inafferrabilità dei flussi*, "Quaderni storici", 134 (2010), pp. 393-417.

¹⁴ Luigi Ambrosoli, *Correnti, Cesare*, in *DBI*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983, [https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-correnti_(Dizionario-Biografico)/).

Stati preunitari¹⁵. In poche pagine sono certificate la presenza al di qua delle Alpi di francofoni, germanofoni e slavofoni e quella dei sedimenti di immigrazioni passate, quali l'arrivo greco e albanese nel Quattro-Cinquecento¹⁶. Inoltre si suggerisce di approfondire la mobilità turistica e di lavoro degli anni più recenti. Un quadro attento alla lunga durata e agli avvenimenti degli ultimi decenni è tracciato anche nel successivo e ancora più striminzito capitolo sulle migrazioni degli italiani¹⁷. In particolare sono raffrontate quelle plurisecolari (gli insediamenti nel Levante nati dalle colonie genovesi e veneziane) e quelle più prossime. Queste ultime sono distinte tra quelle a breve e a lunga distanza, o meglio quelle interne (spesso con una tradizione secolare) e quelle verso l'estero (talvolta più recenti). Entrambe sono considerate frutto della diaspora dalla montagna (si segnala che "molti dei nostri montanari vanno come braccianti" in Belgio, Inghilterra e Svizzera) ed entrambe sono viste come tendenzialmente ripetute più volte, ma ogni volta per breve tempo. La mobilità interna è considerata più significativa numericamente, come esemplificato dalla cifra di oltre 100.000 migranti interni schedati nel 1848. In particolare si sottolinea come dagli "Abruzzi" muovano annualmente verso il Lazio dai 10.000 ai 16.000 "zappatori e mietitori oltre i mandriani e cavallari". Inoltre si rammenta come dalle stesse aree parta ogni anno "un popolo di 30 a 36 mila pastori", diretto al Tavoliere delle Puglie.

Dal solo Appennino centrale migrano quindi regolarmente 50.000 persone l'anno, cui si aggiungono quelle che partono dagli altri Appennini e dalle Alpi. Non tutti questi itinerari dai monti al piano imitano lo stesso modello. Se la maggioranza dei migranti appenninici si offrono come braccianti stagionali,

¹⁵ *Annuario statistico italiano*, I, 1857, 1858, I, Torino, Tipografia Letteraria, 1858, pp. 437-441.

¹⁶ Tullio De Mauro, *Biondelli, Bernardino*, in *DBI*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardino-biondelli_%28Dizionario-Biografico%29/

¹⁷ *Annuario statistico italiano*, I, pp. 441-443.

quelli alpini “preferiscono le industrie stabili e il minuto commercio: vere colonie di Valtellinesi e Bergamaschi stanziando nei porti e nelle città italiane, in Milano poi sono numerose le industrie che per tradizione vengono esercitate da qualche consorzio montanina”. Inoltre si inizia ad avvertire un mutamento: mentre i “poveri montanari dell’Appennino parmense” cercano lavoro quali giornalieri nella Valpadana, gli “abitanti delle riviere liguri, e i Comaschi vanno a tentar fortuna oltremare”.

Alcune di queste considerazioni sono riprese da Cesare Correnti nell’introduzione al terzo volume del Censimento del 1861¹⁸. Anche qui è sviluppato uno schema tripartito: immigrazioni, migrazioni interne, emigrazioni. Grazie ai dati del censimento Correnti dichiara che sono presenti 88.639 stranieri, di cui oltre 54.000 uomini. Le donne sono in maggioranza senza professione, mentre i maschi sono occupati soprattutto nell’industria e nel commercio. Oltre 71.000 di questi stranieri hanno residenza stabile nel territorio nazionale e sono dunque immigrati definitivi.

Correnti passa poi alle migrazioni interne e internazionali di italiani. Sottolinea come molti abbiano abbandonato il paese nativo per le difficoltà dell’agricoltura e si siano spostati in comuni dove la loro opera è più richiesta e meglio remunerata. Il censimento rileva che 3.187.701 italiani (poco oltre 1.600.000 maschi e quasi 1.600.000 donne) risiedano in un comune diverso da quello nativo. Il maggior numero di tali spostamenti avviene nei compartimenti di Parma e Piacenza (31,9%), di Lombardia (26,48%), di Romagna (25,07%) e “in generale dell’alta Italia”. In Piemonte e Liguria abbiamo il 19, 70% dei trasferiti. Seguono Toscana (19,67%), Marche (17,59%) e Umbria (16,91%), mentre è bassa la percentuale nelle province napoletane (6,22%), siciliane (5,41%) e sarde (9,06%). Il grosso degli spostamenti è legato al lavoro agricolo, ma anche le occupazioni industriali e, però meno, quelle commerciali inducono a significativi spostamenti. Inoltre non bisogna sottovalutare gli impieghi pubblici, quelli religiosi e quelli legati alla sicurezza interna: in tali settori si

¹⁸ Statistica del Regno d’Italia, *Popolazione. Censimento Generale* (31 dicembre 1861), pp. XXV-XXVII.

riscontra una media del 40% di persone al lavoro in comuni diversi da quelli di nascita. Tra i domestici abbiamo infine un terzo di trasferimenti e qui «le donne sono in maggioranza».

Segue un excursus storico, che parte dall'antichità. In esso l'autore rileva, come al di là dei flussi provocati da avvenimenti eccezionali quali guerre e invasioni, le migrazioni costituiscono "un fatto naturale e comune così agli uomini come agli animali"¹⁹. Intere popolazioni cercano periodicamente di raggiungere un clima più mite o "uno stato più prospero". Quelle montanare, per esempio, si recano in pianura: "i mandriani delle Alpi ed i pastori dei nostri Appennini, in determinate stagioni dell'anno, calano al basso" per proteggere dal freddo le bestie e farle mangiare meglio. Inoltre dall'Appennino centrale si cerca un impiego agricolo nella campagna romana e nella maremma grossetana, mentre gli abitanti della alta e media Lombardia divengono "risaiuoli nelle bassure". Le migrazioni interne coinvolgono tutto il Nord e gli alpigiani spesso sviluppano particolari specializzazioni lavorative. Gli abitanti dei monti liguri fanno da marraioli e arginatori nella piana del Po. Gli ossolani e i valdostani lavorano da spazzacamini, fonditori di stagno, impagliatori di sedie, carbonai, castagnai e vinai; i comacini da muratori, vetrai, arrotini e trappolai. I parmigiani infine si occupano dei trasporti via terra. Anche il Sud non è esente da tali esperienze: i calabresi operano come piccoli commercianti itineranti in Sicilia.

Le migrazioni dalle montagne non prevedono solo spostamenti peninsulari, ma anche trasferimenti internazionali e intercontinentali. Molte famiglie alpigiane si sono insediate stabilmente attorno alla città di Fiume in Dalmazia e nelle isole del Quarnaro. "Profughi, venturieri mercadanti, medici" si trovano in tutti gli scali del Levante. Ben 7.472 migranti risiedono nelle "colonie Algerine" della Francia e negli Stati Uniti vi sono 10.000 italiani, frutto di flussi cresciuti notevolmente dopo la metà del secolo. A loro volta gli italiani in Argentina, Uruguay e Brasile sono tre volte tanti. Infine gli italiani non mancano neanche in Europa: oltre 13.000 sono ripartiti fra i cantoni

¹⁹ Ibid., pp. XXVIII-XXX.

elvetici e altrettanti, o forse più, risiedono negli Stati germanici. Il censimento britannico del 1861 ne ha scovati 4.489 in Inghilterra e in Francia ve ne sono 73.539, quasi tutti marinai, operai o soldati.

Correnti chiosa che “[i]l maggior contingente dell’emigrazione all’estero danno i Liguri ed i Comaschi”. Però, la loro esperienza si distingue da quella degli altri grandi gruppi migratori, ad esempio i tedeschi o gli irlandesi. Gli italiani non vogliono trasferirsi per sempre, ma tornare. Non tagliano il cordone con la madrepatria, ma a questa offrono insperate occasioni: gli insediamenti all’estero garantiscono collegamenti politici ed economici, senza interventi governativi: sono dunque una risorsa utilissima e gratuita. A questo punto Correnti afferma che bisogna capire esattamente quanti siano gli italiani all’estero, come si possa proteggerli e come utilizzarli, tenendo conto anche dei loro discendenti. Al proposito nota come nei prima citati Stati Uniti italiani e italo discendenti siano almeno 40.000, di cui 7.000 in California; a Buenos Aires ne risiedono altri 18.000. Insomma nel Nuovo Mondo vi sono almeno 100.000 italiani o discendenti di italiani. Alcune presenze all’estero sono inoltre plurisecolari, ad esempio gli eredi nel Levante dei coloni veneziani e genovesi. L’introduzione al volume invita comunque a non sperare in una espansione “coloniale” veicolata dall’emigrazione: gli abbandoni dei luoghi natali sono numerosi, ma i tre quarti dei partenti non fuoriescono dai confini nazionali.

Correnti ritorna infine sulle origini geografiche delle partenze italiane, interne e internazionali. Combinando entrambe, in testa mette l’Abruzzo Ulteriore (le attuali province dell’Aquila e di Teramo, più parte delle province di Pescara e di Rieti), Como, Novara e la Calabria Citeriore (il nord della Calabria attuale, con capoluogo Cosenza), seguono quindi Terra di Bari, Principato Ulteriore (l’odierna Irpinia) e Basilicata, infine Piacenza e Torino. Le ultime province per numeri di partenti sono Cagliari e Ravenna, mentre solo a Livorno non si registrano abbandoni. L’origine geografica è anche legata a specifici movimenti: i braccianti agricoli partono da Abruzzo Ulteriore, Basilicata, Calabria Citeriore, Principato Ulteriore, Terra di Bari, infine da Alessandria, Genova, Palermo e Piacenza. Ben due terzi dei migranti che possiedono o affittano terre vengono invece dalle

province di Ancona, Molise, Parma, Pavia e Piacenza.

2. GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il successivo censimento dedica un volume agli stranieri in Italia e uno agli italiani all'estero. Nel secondo sono riportati le riunioni in merito della Giunta Centrale di Statistica nel 1873. In tali incontri, cui partecipa Correnti, appare evidente come molti ritengano degne di attenzione soltanto le "vere" migrazioni, cioè quelle definitive e verso l'estero. Le altre sono ritenute improprie e di poca importanza, tanto che si rimprovera a Carpi, il quale ha pubblicato nel frattempo il suo primo studio sull'argomento, di prendere in conto i flussi stagionali di friulani, piemontesi e toscani. A bel vedere, chiosa lo stesso Correnti, "l'emigrazione vera e propria potrebbe quasi ridursi a quella che si effettua al di là dai mari, giacché oramai le peregrinazioni in Europa sono tanto comuni e frequenti, che pare, viaggiando negli Stati europei, di aggirarci quasi in casa nostra e le emigrazioni di frontiera o di vicinato sono un fenomeno della vita ordinaria delle popolazioni alpine"²⁰.

Nel medesimo volume Luigi Bodio firma la relazione generale sull'emigrazione italiana. In essa specifica che vi sono: 213.396 italiani in Europa; 44.360 in Nordafrica (tra Egitto e Marocco) e in Asia Minore, Siria e Cipro; 147.547 in America meridionale e centrale (però, non sono censite le piccole nazioni: Paraguay, Ecuador, Haiti ecc.), 70.00 negli USA (ma la stima è fatta dai consoli di New York e San Francisco senza controprove statistiche) e 143 in Canada (mancano infine i dati per il Messico); un centinaio fra India, Cina e Giappone e un migliaio fra Australia e Malesia²¹.

Grosso modo ogni 100 italiani all'estero, 9,30 sarebbero in Levante, 44,76 in Europa e 45,66 nelle Americhe. L'emigrazione più importante è dunque quella europea e nel vecchio continente le presenze italiane sono forti in (ordine decrescente) Francia, Austria, Svizzera, Gran Bretagna, Turchia, Spagna, Germania, Grecia, Russia, Principati Danubiani, Belgio, Olanda e regioni

²⁰ *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, p. VIII.

²¹ *Ibid.*, pp. LXLIII-CXXIII.

scandinave. In questi Stati vi sono poi rilevanti concentrazioni locali. Per esempio, in Francia gli oltre 92.368 italiani si ammassano a Marsiglia (26.051), Nizza (9.336) e Lione (3.557), oltre che nel bacino della Senna (8.780 a Parigi e un migliaio nei dipartimenti circostanti). L'attenzione è comunque per i flussi che abbandonano l'Europa: "La corrente massima della nostra emigrazione non periodica, non limitata ad una stagione dell'anno, ma per un tempo più duraturo e sovente per molti anni e per la vita di qualche generazione, è quella che si dirige all'America meridionale, e soprattutto alla Plata". La meta principale di questo flusso è l'Argentina con i suoi 90.000 italiani, quasi metà dei quali a Buenos Aires: 44.829 compresi i 4.299 nel "sobborgo della Bocca".

Bodio spiega poi da dove vengano i migranti italiani: il 75,45% dall'Alta Italia (Piemonte, Liguria, Lombardo-Veneto); il 10,96% all'Italia centrale (Emilia, Marche, Toscana, Umbria e Roma); il 9,33% dalle provincie napoletane e il 4,26% da Sicilia e Sardegna. Il blocco dell'Alta Italia si suddivide a sua volta in 27,87% liguri, 25,33% piemontesi, 12,54% lombardi, 9,71% veneti. Nell'Italia Centrale sono "i toscani (e massime i Lucchesi) che danno il maggior contingente". Da notare, conclude, che i liguri compongono oltre la metà delle partenze americane.

3. LEONE CARPI

Leone Carpi nasce nel 1819 a Cento (Ferrara). Dal 1832 vive a Bologna, lavorando nell'attività di famiglia, poi si trasferisce a Ficarolo, sulla sponda veneta del Po, dove bada ad alcune proprietà agricole. Coinvolto da tempo nel movimento antiaustriaco, nel 1849 è eletto a Bologna nella Costituente romana. Inviato a Parigi e a Londra, resta all'estero per alcuni anni, visitando anche il Belgio e la Spagna, prima di emigrare con la famiglia in Piemonte. Qui inizia una fervente attività pubblicistica, soprattutto in difesa dell'agricoltura e contro il sommovimento dell'economia. La sua posizione lo pone ai margini della vita politica, per quanto sia eletto deputato di Ferrara nel 1860-1861. La questione migratoria gli offre l'occasione di riguadagnare visibilità e al contempo di spiegare perché i cambiamenti economico-amministrativi seguiti alla unificazione della Penisola

provochino gravi problemi. In questa prospettiva scrive una trilogia, che, oltre a guadagnargli ambiti premi, riscuote una discreta attenzione e gli permette di scrivere regolarmente su vari giornali²².

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO (1871)

Agli inizi degli anni settanta Leone Carpi studia le migrazioni per partecipare a una competizione, il premio Ravizza²³, relativa all'impatto della diaspora dalle campagne alle città della Penisola e dei Paesi stranieri. Con l'aiuto del governo e sostenuto da Correnti, il quale all'inizio spera molto in questa inchiesta, interroga consoli e prefetti. Sulla base delle loro risposte e dei dati reperiti in varie pubblicazioni analizza composizione numerica e impatto delle partenze, che ritiene oltremodo cospicue perché a suo parere bisogna sommare quelle temporanee e quelle definitive, quelle legali e quelle clandestine. In conclusione ritiene che alla fine degli anni sessanta le partenze assommino a 140.000 l'anno ed è questa cifra a provocare l'irritata risposta di Correnti e degli altri statistici nell'edizione del censimento sugli italiani all'estero²⁴.

La tesi principale di Carpi è a prima vista semplice: i dati, sia pure incompleti, provano la crescita della diaspora e l'ampliamento del suo raggio geografico in termini di partenze e di arrivi. Prima del 1848 tutti i flussi sono il portato secolare di

²² Cfr. supra, nota 11, e Marco Meriggi, *Alla ricerca dei padri della patria. Leone Carpi e il Risorgimento italiano*, "Mélanges de l'école française de Rome", 109, 1 (1997), pp. 45-55.

²³ Carlo Ravizza, docente all'Imperial regio liceo di S. Alessandro (oggi Beccaria) a Milano, lega nel testamento una cifra per premiare studi utili alla vita sociale e civile, cfr. Chiara Continisio, *Il pensiero politico di Carlo Ravizza (1811-1848)*, "Cheiron", 48 (2007), pp. 115-206, e Ravizza, Carlo, in *DBI*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-ravizza_%28Dizionario-Biografico%29/.

²⁴ Leone Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria, col commercio*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1871.

aree molto povere (l'arco alpino e appenninico), oppure protese verso il mare (Genova e la Liguria; i litorali toscano, napoletano e siciliano). Dopo la nascita del Regno le conseguenze di una nefasta politica economica liberista, che penalizza la produzione agricola interna, e dello sfruttamento (anche fiscale) delle campagne si fanno pesanti. I poveri sono obbligati ad abbandonare i campi o a morire di fame, si recano dunque in città e spesso alla fine espatriano. Così facendo, spopolano la nazione e la feriscono a morte. Carpi invita le classi superiori a ragionare su questa emorragia e correggere le storture che l'hanno provocata. L'ultimo terzo del libro è di conseguenza incentrato su quanto vada male nell'economia, nella amministrazione e nel governo del nuovo Regno e su come si possa porvi riparo.

Procediamo, però, più analiticamente e discutiamo nel dettaglio la posizione di Carpi rispetto alle migrazioni, cioè i primi due terzi del libro, perché alla fine è più complessa, o meglio più ambivalente, di quanto possa sembrare. L'autore ritiene le partenze pericolose per l'Italia, ma si rende anche conto che potrebbero essere una buona occasione economica e alla fine non offre una risposta univoca a questo dubbio. La commissione che lo premia segnala come Carpi, quando asserisce che "Genova è la stazione principale dell'emigrazione per l'America", evidenzia che è il punto dove l'Italia vede fuggire la propria popolazione, ma poi aggiunga quanto converrebbe "favorirne le partenze per attirar qua gli emigrati d'altri paesi"²⁵. Insomma l'emigrazione verso il Nuovo Mondo è una ferita e al contempo un enorme affare²⁶. Sempre la stessa commissione, per bocca del relatore Cesare Cantù, sottolinea come per Carpi le due province più pronte alla partenza siano Biella e Udine, ma per motivazione opposta. La prima è ricca, quindi "i Biellesi non partono per la miseria", ma per far fruttare meglio i propri capitali. Udine invece è così povera, che la fuga dalle sue montagne è pienamente giustificata. Sennonché i friulani si dirigono verso l'impero asburgico,

²⁵ Ibid., pp. 9-10.

²⁶ Per il lato affaristico dell'emigrazione, che in Italia comunque si sviluppa: Giuseppe Moricola, *L'albero della cuccagna. L'affare emigrazione nel grande esodo tra '800 e '900*, Roma, Aracne, 2015.

mentre sarebbe bene mantenerli entro i confini del Regno. Insomma per Carpi l'emigrazione in sé non è male e tante volte ha permesso a una regione di sormontare congiunture terribili, ma bisogna dirigerla. Il problema è il (mal)funzionamento di uno Stato, che non approfitta dei propri asset.

All'inizio della dissertazione Carpi spiega che le migrazioni sono sempre esistite, perché "[i]l moto è la vita" e tutte le specie migrano. Tuttavia le caratteristiche della mobilità umana variano nel tempo e bisogna comprenderle per sfruttarle appieno²⁷. Nel momento in cui il libro è scritto, Carpi chiosa, il modello delle migrazioni italiane è "concentrico", cioè dalle campagne alla città. In sé tale fuga è ragionevole data la congiuntura, ma comporta gravi prezzi. Cancella infatti "quell'ascendente patriarcale dei capi delle famiglie campagnuole", cancella "il religioso rispetto per i superiori e le avite tradizioni", cancella "quel sentimento della propria responsabilità tenuto vivo in mille diversi modi dai doveri religiosi". Insomma distrugge la famiglia e la convivenza civile, che sulla prima si basa²⁸. Inoltre questa emigrazione non arricchisce la nazione come nel passato, quando l'opera degli italiani fuori della Penisola era "numerosa ed industrie" grazie alle "splendide colonie in Levante"²⁹.

Nell'Ottocento, prosegue Carpi, i veneti hanno proseguito a recarsi "verso il Levante", ma in minor numero e appena integrati da qualche lombardo e "da pochi Livornesi nella Barberia ed in Egitto". I liguri hanno invece virato "verso le ricche e vergini regioni dell'America, e con predilezione in quelle del Sud", imitati dai piemontesi. Dalla metà del secolo le migrazioni italiane sono dunque interne, dalla campagna alla città, oppure transatlantiche. Altrimenti sono di scarso significato come quelle europee, caratterizzate quasi soltanto dalla tratta dei fanciulli, in particolare verso Parigi, e da "pochi calderai e pifferai Napoletani vaganti per ogni dove".

In tale quadro il cambiamento è coinciso con l'unità na-

²⁷ Ibid., p. 24.

²⁸ Ibid., p. 43.

²⁹ Per quanto segue: *ibid.*, pp. 56-62.

zionale. Dopo il 1859 la diaspora verso l'estero "ha preso una proporzione da alcuni giudicata perniciosa ed allarmante, e da altri benefica e provvidenziale". Ora l'emigrazione "concentrica" non corrisponde a una pura perdita, se non per la moralità nazionale, perché i migranti rimangono comunque all'interno dei confini patri. Quella verso l'estero comporta invece gravi difficoltà e solo qualche vantaggio³⁰. La vecchia emigrazione coloniale era utile, perché le colonie erano un ampliamento della madrepatria. Adesso, però, gli italiani vanno verso "agglomerati" di migranti, impropriamente definiti colonie. Ci sarebbe qualche vantaggio da perseguire (relazioni commerciali, per esempio, o rimesse di denaro), ma il gioco è rischioso: gli spostamenti di popolazioni dalle montagne impoverite minano la società di partenza e non diminuiscono lo scontento sociale. Inoltre lo Stato deve farsi carico della protezione di tanti cittadini lontani dalla madrepatria³¹.

Già in queste notazioni si nota quanto l'autore sia ondivago. Prima asserisce che si parte dalle campagne, poi che si abbandona la montagna. Da un lato, pensa che le migrazioni siano un affare, dall'altro ne teme le conseguenze. Poi aggiunge che comunque alleviano la povertà, la tensione sociale, la tendenza al delitto³². Rendendosi conto della propria fumosità, ripiega sulle statistiche (quelle che secondo Correnti sono parimenti immaginarie perché basate sulle interviste ai prefetti e non sulla rilevazione di dati)³³. Si concentra sul 1869, perché, dichiara, è meglio avere il polso concreto di un anno preciso. In quei dodici mesi le partenze clandestine sono state 15.532, quasi un decimo di quelle legali. Queste ultime sono originate soprattutto nelle campagne (113.736 contro 29.363 dalle città) e in massima parte da sole 20 province. Da notare, sottolinea Carpi, come l'Alta Italia (cioè, secondo i suoi termini, il Lombardo-Veneto più l'antico Regno sardo) abbia prodotto due terzi della diaspora, quasi

³⁰ Ibid., p. 88.

³¹ Su cause e conseguenze delle partenze, *ibid.*, pp. 89-102.

³² Ibid., pp. 102-111.

³³ Per quanto segue: *ibid.*, pp. 111-140.

tutta di montagna tranne quella ligure. Postilla quindi che nel 1870 è iniziato il movimento dal Sud (dove prima la sola provincia di emigranti era L'Aquila) alla volta dell'America latina. Ne conclude che il problema si è generalizzato e presto si andrà oltreoceano da tutta Italia³⁴.

Nel 1869 comunque le cifre offerte da Carpi attestano che la prima meta dell'emigrazione regolare restano l'impero austriaco (33.325 migranti) e la Francia (32.197), mentre in America vanno in 22.660. Inoltre nel medesimo anno vi sono ancora forti flussi verso Roma (4.024 migranti) e lo Stato pontificio (13.248), ma questi dopo la Breccia di Porta Pia sono destinati a far parte della mobilità interna. Il grosso delle partenze legali, per Carpi, è composto da chi scappa dalle campagne (qui l'autore ondeggia di nuovo tra campagne e montagne). In particolare su 113.000 migranti legali oltre 53.000 sono contadini e altri 27.000 braccianti, mentre vi sono appena 21.688 operai. La stessa proporzione appare fra i clandestini. A questo punto, ribadisce Carpi, bisognerebbe ripristinare l'equilibrio interno del Paese, investendo di più sulle campagne³⁵. Si dovrebbero migliorare le condizioni dei contadini: economiche e spirituali (più scuole per i loro figli, più rispetto per la religione). Inoltre si dovrebbero rafforzare l'assistenza pubblica e privata e l'amministrazione statale, cosicché quest'ultima possa fornire alle campagne le infrastrutture di cui hanno bisogno. Infine, in attesa di tali miglorie, si dovrebbero dirigere i flussi ora in uscita verso mete utili, per esempio allettando i "montanari" udinesi e bellunesi a scendere verso la Lombardia, invece di andare nell'impero austriaco³⁶.

Alla fine la questione è quindi sempre come possa e debba il nuovo Stato operare per coinvolgere le classi popolari nella crescita della nazione e questa è considerata in termini morali (che molto spesso primeggiano, si pensi alle ripetute annotazioni sull'importanza della religione) ed economici. D'altronde i due termini talvolta coincidono, perché una nazione senza un

³⁴ Ibid., pp. 137-144.

³⁵ Ibid., pp. 182-222.

³⁶ Ibid., p. 151.

ordine morale finisce per pagare il prezzo economico del proprio disordine.

DELLE COLONIE E DELLE EMIGRAZIONI D'ITALIANI ALL'ESTERO (1874)

Carpi torna sul problema migratorio nell'ambito di un premio del Ministero dell'Istruzione Pubblica voluto dalla Società di economia politica italiana. L'autore ha bisogno di entrate e si serve di queste competizioni, nonché del materiale accumulato grazie alle interviste ai prefetti, per ottenere un po' di liquidità. La sua memoria è composta da quattro volumi, nei quali gli argomenti sono per la fretta affastellati³⁷. La commissione nota che è il vincitore perché è il solo ad aver presentato un lavoro e segnala qualche sua aporia, ad esempio il mancato conteggio dell'emigrazione temporanea in Europa. Carpi risponde in nota che non ha avuto dati in merito e che comunque la ritiene dannosa, perché è un flusso dalle campagne italiane a quelle europee e danneggia le coltivazioni nazionali.

La massiccia opera aggiorna i dati statistici della precedente pubblicazione, ma soprattutto cerca di capire se le "colonie" italiane, ovvero gli insediamenti all'estero, sono una "iattura" o un beneficio. A questo giro Carpi sembra propendere per la seconda ipotesi ed esplicita all'inizio la speranza che lo scritto convinca i connazionali a implementare le colonie ben organizzate. In ogni caso sottolinea che l'importante è avere "ben netto" il "programma politico-economico-commerciale"³⁸. Siamo dunque sempre al tentativo di proporre una strategia nazionale, con l'accento sui benefici delle migrazioni transatlantiche e del rafforzamento delle "colonie".

³⁷ Leone Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione d'importanti questioni sociali*, I-IV, Milano, Editrice Lombarda, 1874. Sul concorso vedi Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Carteggi vari, Antonio Scialoja a Francesco Protonotari, busta 144 (relativamente a una comunicazione di Minghetti a Scialoja sul premio).

³⁸ Ibid., p. 10.

Il primo capitolo tratteggia le linee principali delle partenze italiane basandosi sull'opera già uscita per l'analisi generale, ma aggiornando i dati al 1870 e, in appendice, al 1871³⁹. Sono anche riferite le opinioni dei prefetti in una serie di schede su ogni singola prefettura. Il quadro è simile a quanto nel libro precedente, ma i migranti sono di meno, perché in Europa ha infuriato la guerra franco-prussiana e in America del Sud e nelle Antille la "peste", cioè la febbre gialla. I Paesi che ricevono più italiani sono rimasti l'Impero austro-ungarico (35.469) e la Francia (21.858), mentre nei primi nove mesi del 1870 lo Stato pontificio ne ha avuti comunque 5.639 su un totale di 97.824 partiti legalmente dalla Penisola. Insomma l'emigrazione transoceanica è lungi dall'essere dominante.

Carpi tenta una definizione generale, che tenga conto anche delle partenze verso l'oltre Atlantico. Asserisce quindi che l'emigrazione nasce da bisogni reali (la povertà che, però, è talvolta tenuta a bada dai soli flussi stagionali) e fittizi (ovvero lo spirito di avventura). In questo quadro, però, a cosa risponde l'emigrazione transatlantica e a che prezzi si paga? Carpi ricorda che Cristoforo Negri e altri hanno iniziato a riflettere sul costo dei rimpatri da oltre oceano⁴⁰. Inoltre sottolinea come l'emigrazione "nomade" (cioè quella temporanea, ma ripetuta, verso le nazioni europee) diventi un'infezione permanente. Quindi quella oltre atlantico non deve essere condannata a priori; però, non trova vere colonie cui appoggiarsi. Un delirio fatale porta quindi ad abbandonare le campagne per le città e l'Italia per l'America. Bisognerebbe invece spingere la popolazione, anche delle città, verso le nostre campagne, per esempio verso la campagna romana. A neanche un terzo del primo tomo la discussione sembrerebbe chiusa

³⁹ Ibid., pp. 17-98.

⁴⁰ Qui, e altrove, Carpi cita e saccheggia Cristoforo Negri (*La grandezza italiana. Studi confronti e desiderii*, Torino, Paravia & Co., 1864), che ha diretto dal 1848 al 1859 la divisione consolare del Ministero degli Esteri sabaudo e dal 1859 quella del Ministero italiano: Marco Maggioli, *Negri, Cristoforo*, in *DBI*, vol. 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-negri_%28Dizionario-Biografico%29/.

affossando la tesi che l'autore avrebbe dovuto sostenere.

Tuttavia Carpi prosegue e affronta l'emigrazione al Plata, quella a suo parere più rilevante, sottolineando come si sia irrobustita grazie agli agenti di emigrazione e alle compagnie di navigazione. Tale annotazione sposta di nuovo il fenomeno nel registro delle perdite. Carpi inoltre rileva che se altri Stati vogliono i migranti italiani, questi hanno un qualche valore. Purtroppo, aggiunge, in Italia non ci si rende conto di ciò e si propugna stupidamente il liberalismo in materia di migrazione.

Un successivo lungo capitolo riflette sul legame tra crisi delle "classi inferiori" che "si trovano a fronte di ostacoli infiniti"⁴¹. Di qui tensioni continue, anche sanguinose. Si parte anche per questo, mentre se si riportasse l'equilibrio non si emigrerebbe e non vi sarebbero problemi sociali. Propone dunque di aumentare i salari agricoli per disincentivare il trasferimento in città o verso l'estero e mettere sotto controllo le plebi urbane istigate dai socialisti e dai reazionari.

I suggerimenti del suo precedente libro non sono stati accettati e così l'emigrazione è cresciuta: "dandoci il doloroso spettacolo di 150,000 emigranti fra nomadi ed a lungo corso, cioè a dire 18,000 in più del 1870, e 38,000 in più del 1871"⁴². Tra questi i contadini sono arrivati a essere l'80% dei partenti: "sopra 140,681 emigranti con passaporto (lasciando per ora in disparte i clandestini), si noverano 112,874 emigranti dalle campagne, comprese 9242 donne. [...] Sono cifre (quelle del 1872) così tristamente eloquenti, che dopo tutto ciò che ho scritto nel testo dell'opera, le abbandono alla considerazione dei lettori. Le sventure telluriche, i dissesti economici ed il caro dei viveri, debbono pure avervi avuto una gran parte, come pur troppo l'avranno avuta in quest'anno (1873), mentre dai dati generali che già si posseggono (scrivo nel novembre) si ritiene che la emigrazione supererà quella del 1872".

Il secondo volume è sulle colonie in genere e inizia con un excursus che parte dall'antichità. In esso Carpi asserisce che

⁴¹ L. Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero*, I, p. 103.

⁴² Ibid., p. 237.

l'Italia non è stata più una potenza colonizzatrice dopo la caduta della Roma imperiale. Però, poi rimbalza avanti e dietro nei secoli e cambia opinione. Descrive infatti come esperimenti di successo le colonie americane degli inglesi e quelle di genovesi e veneziane tra medioevo ed età moderna. Salta poi alle "colonie" ottocentesche, cioè agli insediamenti di italiani all'estero e qui torna ad offrire numeri, desunti da varie fonti⁴³. A suo dire, gli italiani fuori della Penisola sono 547.469 nel 1872, così ripartiti: Argentina 130.000; altre repubbliche del Plata 80.000; Brasile 18.000; Cile 4.000; Perù 12.000; Venezuela ed Ecuador 8.200; America Centrale 1.500; Messico 4.000; Stati Uniti 40.000; California 10.000; Australia, India, Cina Giappone 3.000; Nuova Irlanda (arcipelago di Bismarck in Papua Nuova Guinea) 265; Alessandria d'Egitto 20.000; Il Cairo 6.000; Suez 2.000; Porto Said 1.000; Ismailia (città fondata da Ferdinand de Lesseps nel 1863) e lungo il costruendo Canale 1.000; Costantinopoli 10.000; Smirne 6.000; Siria 2.004; Macedonia 2.000; Romania 2.000; altre Provincie turche 2.000; Grecia e isole Ionie 2.500; Tunisia 16.000; Marocco 1.500; Russia e Stati Scandinavi 6.000; Germania 11.000; Svizzera 12.000; Spagna e Portogallo 8.000; Francia 90.000; Austria-Ungheria 14.000; Gran Bretagna 11.000; Malta e Gibilterra 2.500; Algeria 8.000. Da questa massa proviene una discreta quantità di rimesse, particolarmente forti nelle principali piazze delle Americhe⁴⁴. La più importante è Buenos Aires, seguita per invio di denaro da Rio de Janeiro e Montevideo, che si alternano al secondo e terzo posto, mentre New York ha iniziato a salire.

Nei successivi capitoli Carpi spiega come ha raccolto le notizie e pubblica il questionario, mandato questa volta ai consoli⁴⁵. Sulla base delle risposte di questi ultimi crea una lunga serie di schede, che ne riportano un sunto e un commento esplicativo⁴⁶.

⁴³ L. Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero*, II, pp. 40-41.

⁴⁴ Ibid., pp. 50-51.

⁴⁵ Ibid. 56-67.

⁴⁶ Ibid., pp. 69-156. Segue una lunga appendice di note, pp. 159-310, in genere sui problemi della navigazione verso gli insediamenti di ol-

Nelle schede si risponde a varie domande sui movimenti demografici e commerciali da e verso ogni singola “colonia”. Oltre ai dati economici degli scambi con la madrepatria è analizzata la composizione professionale di ogni insediamento, la sua condizione morale, inoltre sono presentati gli istituti d’insegnamento o di mutua assistenza creati da o per gli italiani.

Il tomo terzo apre con un capitolo di quasi 150 pagine sulle colonie penitenziarie transoceaniche: queste sono per Carpi importantissime e l’Italia ne dovrebbe avere assolutamente almeno una. La deportazione è infatti “elemento di ricchezza, di civiltà e di progresso” e soprattutto allontana i delinquenti dalla madrepatria⁴⁷. Proseguendo con il proprio andamento erratico, l’autore passa poi a riflettere sul valore economico dei consolati e delle legazioni italiane⁴⁸. Segnala come Inghilterra e Stati Uniti perseguano tramite la propria struttura consolare un progetto commerciale ben orchestrato, mentre in Italia “[t]utto in generale è lasciato in balia del caso e degli eventi, e nulla è preordinato affinché e il caso e gli eventi concorrano essi pure per virtù nostra a favorire l’estensione della nostra influenza commerciale in lontane contrade”. I consoli italiani sono ben preparati, mentre il governo non ha una strategia⁴⁹.

Si è tornati a un punto cruciale della riflessione del nostro autore, ma questo divaga subito dopo e affronta in tre capitoli successivi: gli istituti di beneficenza e le scuole italiane all’estero; i (pochi) reati compiuti dagli emigrati italiani; infine le istituzioni di credito (soprattutto nel Levante)⁵⁰. Infine si ren-

tre oceano, ma in certi casi sunteggiando l’intervento di un console. Infine un ulteriore capitolo di riassunti delle risposte consolari inquadra altre “colonie”, pp. 311-360.

⁴⁷ L. Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d’italiani all’estero*, III, p. 24.

⁴⁸ Ibid., pp. 154-194.

⁴⁹ Ibid., p. 160.

⁵⁰ Ibid., rispettivamente pp. 195-209, 210-211 e 213-217. Nel primo ricorda che le società di beneficenza e mutuo soccorso sono in genere formate a livello cittadino: riguardano infatti una specifica città di arrivo o di partenza. Gli ospedali italiani all’estero sono solo tre

de conto che ha tralasciato il succo dei rapporti consolari del 1870-1871 e dedica loro alcune riflessioni riassuntive, nelle quali dichiara che gli italiani peggiori sono quelli del Levante e i più laboriosi quelli negli Stati Uniti⁵¹.

A questo punto comunica al lettore che ha appena ricevuto le statistiche per l'emigrazione italiana nel 1873 e dedica loro un allegato⁵². Questo si apre con un pistolotto: "Il Governo non può né deve impedire l'emigrazione, ma può e deve rimuovere le cause che la determinano in maniera così disordinata e fatale; può e deve regolarne le movenze e gli indirizzi; può e deve sorvegliarne e largamente tutelarne il fine in tutti i paraggi dei due emisferi; può e deve preparare ad essa l'opportunità di trovare colonie proprie libere o di deportazione o miste, grandi fattorie e grandi stabilimenti industriali ed agricoli, onde essa si muti in argomento di ricchezza, di potenza e di estimazione"⁵³.

Tali considerazioni potrebbero costituire la conclusione dell'intero lavoro, ma poi nei quadri statistici Carpi interpola ulteriori considerazioni. Per esempio, misurando le rimesse, dichiara che, considerato quanto spendono i migranti per trasferirsi, alla fine quel che inviano non colma le perdite iniziali. Inoltre presta enorme attenzione agli agenti di emigrazione, a suo parere molto attivi soprattutto nel Piacentino. Non è comunque finita, perché questo volume è lungo il doppio degli altri e prosegue per altre 350 pagine con memorie e documenti riportati in allegati e appendici, in particolare sulla possibilità di colonie penali lontane.

Il quarto e ultimo tomo gira decisamente sulla prospettiva economica. Il primo capitolo affronta la posizione economica della nazione rispetto a quelle "più civili" e il secondo analizza

(Costantinopoli, Buenos Aires e Montevideo) e in genere si ricorre a quelli di altri migranti europei, così come si fa per le scuole. Carpi consiglia invece scuole per soli italiani, gestite dal governo o da istituti religiosi.

⁵¹ Ibid., pp. 218-224.

⁵² Ibid., pp. 224-247.

⁵³ Ibid., pp. 224-225.

la politica commerciale di queste ultime⁵⁴. Il terzo e quarto capitolo discutono i meriti del libero scambio e del protezionismo e affrontano il peso dei dazi⁵⁵. Il capitolo conclusivo sintetizza: l'Italia gode di una buona posizione e di amicizie internazionali, a parte la concorrenza nel Mediterraneo con la Francia per il Mediterraneo; però, è pigra⁵⁶. Il governo la deve dunque stimolare, tenendo presente che "fra le classi lavoratrici e nel minuto popolo domina un sordo malcontento fomentato da audaci mestatori"⁵⁷. Di conseguenza le colonie servono, anche se molto lontane perché diminuiscono la tensione sociale: "Io faccio ardenti voti affinché riesca intanto la fondazione di una colonia agricola italiana nell'arcipelago di Sandwich"⁵⁸. Seguono allegati di varia natura.

STATISTICA ILLUSTRATA DELLA EMIGRAZIONE (1878)

Carpi ha sempre ritenuto che il proprio maggior contributo allo studio del fenomeno migratorio sia legato alla capacità di fornire dati. Conclude perciò la sua trilogia con una elaborazione statistica, premiata questa volta dalla Reale Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli. Agli inizi del lungo testo introduttivo spiega che sta crescendo la letteratura sull'argomento, anche perché è accaduto qualcosa di nuovo che ha avuto un notevole impatto sulla vita della nazione⁵⁹.

Riprende dunque quanto già scritto nel primo libro e ripete che fino al 1848 le partenze riguardavano poche province. I valligiani e i montanari di Udine e Belluno "andavano a lavo-

⁵⁴ L. Carpi, *Delle colonie e delle emigrazioni d'italiani all'estero*, IV, pp. 5-167 e 168-281.

⁵⁵ Ibid., pp. 282-295 e 296-321.

⁵⁶ Ibid., pp. 322-371.

⁵⁷ Ibid., p. 331.

⁵⁸ Ibid., p. 348.

⁵⁹ Leone Carpi, *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76 nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma, Tipografia del "Popolo Romano", 1878, pp. 7-82, in particolare qui p. 7.

rare nelle province dell'impero austriaco estranee all'Italia, nei principati Danubiani e nell'impero turco, con qualche diramazione nella Svizzera e nella Baviera"⁶⁰. Era una emigrazione regolare, spesso ripetuta ogni anno. Analogamente i facchini del Bergamasco lavoravano "nelle città italiane, ed in molte piazze di commercio estere" e i "laghisti" aprivano caffè e bettole in tutta Europa. I liguri andavano in America del Sud. I lucchesi vendevano statuine in tutta Europa. Prima "della nostra rivoluzione", cioè del Risorgimento, non mancavano "i suonatori ambulanti ed i pifferai di alcune provincie del napoletano, del parmigiano, non che di alcuni paesucoli della riviera di Levante [genovesato]". Non mancavano i fannulloni: "Parecchi littorali marittimi della Toscana, del Napoletano e della Sicilia, fornivano un ingiurioso contingente di emigranti rotti ai vizi ed alle turpitudini, mancatori di fede, abili nelle frodi, intinti di delitti e di ogni sorta di peccati, ai principati barbareschi, e sovattutto a Tunisi, Tripoli, Marocco, non che all'Egitto e ad alcuni scali della Siria, del Danubio, e del Levante in generale"⁶¹. Però, questa emigrazione era comunque utile, in quanto riportava dall'estero risorse o mandava all'estero gli italiani peggiori.

Nel 1848 qualcosa comincia a cambiare e tale cambiamento viene avvertito dopo il 1860, quando si percepisce, secondo Carpi, l'aumento delle partenze da Genova. Inoltre appare evidente che non solo i numeri degli espatri salgono, ma che ora agli emigranti settentrionali si aggiungevano quelli meridionali. La crescita è momentaneamente fermata ("La guerra franco-germanica, e la febbre gialla al Sud America, rallentarono la foga dell'emigrare nel 1870"⁶²), ma poi riprende di lena.

A questo punto Carpi dichiara di ritenere utile la pubblicazione di tutti i dati a sua disposizione per gli anni precedenti al 1876, quando parte la prima statistica ufficiale. Questa infatti gli sembra dare un'idea distorta del fenomeno, che è molto peculiare. Anche da regioni ricchissime si parte, perché le industrie

⁶⁰ Ibid., p. 8.

⁶¹ Ibid., p. 10.

⁶² Ibid., p. 14.

moderne hanno trasformato l'economia e messo sul mercato milioni di lavoratori. Si deve perciò impedire la fuga dalla terra e proteggere le classi lavoratrici in campagna e in città. Bisogna dotare il Paese di infrastrutture funzionanti e rilanciarne l'economia. Chiosa: "Non conviene dimenticare che l'emigrazione è una parte, e forse non la meno minacciosa, del grande problema del socialismo. Tutto ciò quindi che si facesse per attenuare e rendere benigno quel fenomeno, si rivolgerebbe in pari tempo a scongiurare i pericoli del socialismo e dell'internazionalismo"⁶³.

In questa ottica conviene essere meglio informati e al proposito Carpi nota come la statistica ufficiale del 1876 voluta da Bodio, manchi di troppe informazioni. Proprio per questo, ai dati statistici aggiunge la sintesi dei rapporti dei prefetti, che glieli hanno forniti. Inoltre inserisce commenti che evidenziano alcuni punti. Segnala, per esempio, che in ognuno degli anni presi in considerazione rimpatria dal 60 al 70% di chi è partito, legalmente o clandestinamente. Però, a metà del decennio iniziano a crescere le partenze di famiglie intere e in questo caso è giocoforza pensare a una permanenza più lunga⁶⁴. Segnala inoltre come l'emigrazione possa indurre comportamenti pericolosi anche dentro i confini nazionali: i nove decimi delle "fantесhe" provengono dal contado e spesso finiscono a prostituirsi sulla strada⁶⁵. Il controllo dei flussi è dunque anche una questione di moralità pubblica, ma comunque i pericoli da essi indotti sono numerosi. Ad esempio, i migranti "nomadi" (quelli cioè che rientrano e ripartono ogni anno) importano le idee socialiste⁶⁶. Insomma bisogna aumentare il controllo e mettere fine all'infamia degli agenti di emigrazione, "sciagurati mercanti di *carne umana*" che eccitano la tendenza a partire dei contadini disperati⁶⁷.

⁶³ Ibid., p. 65.

⁶⁴ Ibid., p. 114.

⁶⁵ Ibid., pp. 151-156.

⁶⁶ Ibid., p. 124.

⁶⁷ Ibid., p. 125.

4. L'ECO DI CARPI

Quest'ultima dichiarazione riscuote un successo notevole e la troviamo ripetuta in numerosi giornali, fino a divenire una decina di anni più tardi un leitmotiv della riflessione cattolica sulla diaspora. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, dichiara come Carpi che l'emigrazione è una legge di natura e che offre al mondo contemporaneo l'unica via di salvezza assieme alla religione, ma che occorre regolamentarla e impedire che sia sfruttata dai suddetti mercanti di carne umana. Il termine è probabilmente desunto dalle battaglie del movimento antischiavista, che negli anni settanta e ottanta riscuote una grande eco pure in Italia⁶⁸. Inoltre Scalabrini ha una personale ammirazione per Carpi: nella terza nota del suo primo opuscolo sull'emigrazione scrive: "Vari egregi scrittori si occupano del grave argomento, fra i quali l'avv. Florenzano di Napoli. Sopra tutti però merita di essere ricordato il Ch. Comm. Leone Carpi, delle cose concernenti l'emigrazione indagatore paziente e studiosissimo"⁶⁹. Ne riprende quindi i discorsi sulla statistica, aggiornandoli al 1886, e quelli sulle colonie, con tutte le loro ambivalenze, e vi aggiunge che l'emigrazione non risponde soltanto a una legge della natura, ma è anche l'unica possibile salvezza, assieme alla religione, in un mondo moderno segnato dai sommovimenti economici. L'emigrazione, però, non deve essere abbandonata a se stessa, ma guidata per impedire che i partenti siano sanguinosamente sfruttati e che si aggravi una congiuntura già massimizzante il pericolo socialista⁷⁰.

⁶⁸ Lorenzo Ettore, *La Società Antischiavista d'Italia (1888-1937)*, "Studi Storici", 53, 2 (2012), pp. 693-720. D'altronde le discussioni sulla schiavitù moderna, sul colonialismo e sulle migrazioni in quegli anni s'intrecciano: Massimo De Giuseppe, *Orizzonti missionari, coloniali, terzomondisti*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 941-958.

⁶⁹ Giovanni Battista Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni*, Piacenza, Tip. Dell'Amico del Popolo, 1887.

⁷⁰ Il risvolto antisocialista di molta discussione sugli espatri è approfondito in Gabriele Carletti, *O cattolici col papa o barbari col socia-*

Emigrazione e socialismo sono i due termini che avvicinano il politico/giornalista di religione ebraica e il vescovo cattolico. Sulla stessa linea e in maniera forse ancora più argomentata si pone Giovanni Florenzano, avvocato, giurista e politico salernitano, ugualmente citato da Scalabrini⁷¹. Sulla scia dei lavori di Carpi, del quale loda lo “studio paziente ed ingegnoso”⁷², Florenzano approfondisce la diaspora verso le Americhe prima della metà degli anni settanta. Ritene che sia un fenomeno in crescita (riporta al proposito la cifra di 50.000 partenze l’anno) e difficilmente contrastabile. Gli Stati americani hanno bisogno di manodopera per lavorare le terre incolte, perché la schiavitù è stata abolita in entrambi i subcontinenti.

Anche qui appare l’idea che gli Stati americani si servano di sensali per attirare gli emigranti italiani. In termini più generici, l’autore spiega che una volta le migrazioni erano forzate dalle vittorie militari, ora lo sono dall’economia: nel passato i vinti erano gettati in schiavitù e venduti da mercanti, oggi gli operai in cerca di lavoro sono apparentemente liberi, ma sempre sfruttati da mercanti di manodopera e sempre coartati, sia pure dalla realtà economica e non più dalla guerra.

I tre autori si conoscono (Florenzano a sua volta è ricordato nel terzo libro di Carpi) e intuiscono l’importanza dei nuovi flussi verso le Americhe. Si muovono quindi con una certa continuità nonostante il differente background culturale: di Scalabrini e Carpi abbiamo già scritto; Florenzano, di estrazione altoborghese e da giovane garibaldino, diviene filogovernativo e ben inserito nelle classi alte, grazie a un matrimonio aristocratico. Per vari motivi ritengono tutti e tre che le migrazioni rispondano a una legge naturale, ma che nel contesto della nuova Italia l’espulsione dei contadini dai campi e l’emigrazione indiscriminata possa preparare una sorta di diluvio sociale. Le loro

lismo. L’antisocialismo in Italia (1849-1899), Napoli, Guida, 2019.

⁷¹ Geppino D’Amico, *Giovanni Florenzano, un protagonista dimenticato*, Salerno, Carlone Editore, 1996

⁷² Giovanni Florenzano, *Della emigrazione italiana in America. comparata alle altre emigrazioni europee. Studii e proposte*, Napoli, Per i tipi di Francesco Giannini, 1874, p. 123.

simpatie risorgimentali prevedono una “nazione inclusiva”⁷³, temono quindi la rottura introdotta dallo sfruttamento capitalistico esasperato e la possibile vittoria del socialismo. Vorrebbero un’emigrazione controllata dall’alto e finiscono per pensare soltanto ai flussi transatlantici, contribuiscono così a far dimenticare la tripartizione dei flussi che coinvolgono l’Italia (emigrazione, immigrazione e migrazioni interne) e propongono un modello interpretativo non del tutto corretto, ma di grande impatto.

⁷³ Vedi le considerazioni su Carpi in Alberto M. Banti, *Storia della borghesia italiana: l’età liberale*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 227-230.



Nel capitolo precedente abbiamo visto quanto le nuove direzioni e le nuove dimensioni delle migrazioni post-unitarie sorprendano i commentatori. D'altronde le novità sono notevoli: negli anni sessanta dell'Ottocento, come intravisto da Carpi, proseguono le migrazioni di prossimità, ad esempio quelle tra Lombardia-Piacentino e Svizzera o Francia, ma alcuni settori (un caso è quello musical-circense, che coinvolge il triangolo Piacenza-Toscana-Liguria) estendono il raggio della propria mobilità sino a comprendere tutta l'Europa, Russia inclusa, e le Americhe¹. Genova è il principale snodo di queste migrazioni, come rileva Carpi e abbiamo discusso nel capitolo precedente: sul suo porto gravita allora un amplissimo retroterra migratorio, che oltre all'appena citato triangolo appenninico include le campagne piemontesi, lombarde e venete, nonché a partire dalla fine del decennio anche quelle centro-meridionali. Il Nord della

¹ Marco Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, SAGEP, 1998, e Marco Ascari, *L'emigrazione girovaga parmense a metà Ottocento (merciai, orsanti, organettisti)*, Noceto, Millennium, 2006. Vedi inoltre i materiali disponibili sul web (migrer.org/storie/anche-questo-era-emigrazione-gli-orsanti-della-val-ceno-e-della-val-taro/) e il sito del museo in provincia di Piacenza (visitvigoleno.it/museo-degli-orsanti-2/). Sulle migrazioni dei musicisti ambulanti: Chiara Trara Genoino, *Suonatori ambulanti, cantastorie ed altri artisti girovaghi: i rapporti della polizia dell'Ottocento a Roma, Firenze, Napoli, Lucca*, LIM, 1994.

Penisola, cioè i domini sabaudi e quelli austriaci sino al 1866, prosegue intanto a generare il maggior numero di migranti, ma nei decenni successivi è raggiunto dal resto della Penisola².

Dopo il 1861 la riorganizzazione economica di numerose aree regionali del nuovo Regno incentiva nuovi meccanismi di partenza³. Il numero degli espatriati cresce, grazie anche allo sviluppo delle ferrovie e delle linee navali, ma soprattutto stimolato dalle difficoltà economiche e sociali del nuovo regno. La grande migrazione dell'ultimo quarto del secolo è il culmine di un processo iniziato da tempo e soprattutto ne conserva alcune caratteristiche, fra cui l'abitudine al ritorno per poi partire e tornare ancora⁴. Nel secondo Ottocento la forza-lavoro eccedente delle Alpi, della pianura padana e dell'Appennino centro-settentrionale migra in Francia e Belgio, oppure in Svizzera e Germania: più raramente nelle Americhe. Tuttavia qui la loro massa è irrobustita da chi abbandona il Nord-Est e il Meridione della Penisola. Chi parte conta di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale per investire nei luoghi d'origine, ma non è detto che poi torni veramente nella campagna o nella collina natia. In molti casi i guadagni sono investiti nelle città che hanno iniziato a svilupparsi nel centro-nord, soprattutto Milano, Torino, Genova e persino Bologna, e hanno proseguito a crescere nel centro-sud, in particolare Roma e Napoli⁵.

Secondo i contemporanei, si pensi a quanto asserito da Carpi, dopo il 1870 inizia un esodo biblico che spopola campagne e montagne. L'impatto emotivo è grande anche perché le folle nelle stazioni ferroviarie e nei porti fanno vedere concretamente

² *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

³ Emilio Franzina, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2007; Matteo Sanfilippo, *Emigrazione italiana e regioni di partenza*, "ASEI", 16-17 (2020-2021), pp. 68-101.

⁴ Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010.

⁵ *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009.

il fenomeno. Il già menzionato vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, lo ricorda nel suo primo importante scritto sulle migrazioni: “In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell’animo un’impressione di tristezza profonda. Di passaggio alla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti”⁶. Il vescovo continua: “Non senza lagrime avevano essi detto addio al paesello natale, [...]; ma senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria, poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose, la leva e l’esattore, e perché per il diseredato la patria è la terra che gli dà il pane”.

Il fenomeno descritto da Scalabrini non è nuovo, come si desume da quanto riportato da Carpi: i lombardi, specie i comaschi, partono da secoli. Sotto gli Sforza, i francesi, gli spagnoli, gli austriaci e ora i Savoia chi espatria si appoggia a filiere semi organizzate⁷. Adesso, però, la consistenza numerica degli espatri aumenta e, al contempo, l’ampliarsi del raggio migratorio rende più difficile un costante andare e venire. Ovviamente ci sono le dovute eccezioni, ma queste sono talvolta frutto di abbagli prospettici degli osservatori e non corrispondono alla concreta realtà. Secondo recenti studi le spesso citate *golondrinas*, cioè i migranti stagionali

⁶ Giovanni Battista Scalabrini, *L’emigrazione italiana in America: osservazioni*, Piacenza, L’Amico del popolo, 1887 (ora in *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, a cura di Silvano Tomasi e Gianfausto Rosoli Torino, Società Editrice Internazionale, 1997, p. 6). Sul prelato: *Scalabrini, il santo dei migranti*, a cura di Graziano Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2022. Sul contesto: *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, a cura di Antonio Perotti, “Studi Emigrazione”, 11-12 (1968), numero monografico.

⁷ Si vedano in proposito i numerosi studi di Raul Merzario, da *Una fabbrica di uomini: l’emigrazione dalla montagna comasca*, “Mélanges de l’Ecole française de Rome, Moyen Age - Temps modernes”, 96, 1 (1984), pp. 154-175, al suo ultimo libro, scritto assieme a Luigi Lorenzetti, *Il fuoco acceso: famiglie e migrazioni alpine nell’Italia d’età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.

per l'Argentina, non equivalgono ai due terzi dei partenti per il Nuovo Mondo. La stragrande maggioranza di quegli espatriati non traversa l'Atlantico nei due sensi ogni anno, ma si ferma per qualche tempo oltre oceano, poi torna in Italia e quindi dopo una sosta, anche lunga, rivà al Plata (o negli Stati Uniti)⁸. La procrastinazione del rientro, perché in America si rimane per alcuni anni, porta alla formazione di insediamenti migratori, le cosiddette Piccole Italie, che di nuovo mostrano a tutti dimensioni e caratteri dell'esodo. La comunità emigrata diventa stabile nelle Americhe e in Europa, pur se i suoi membri conoscono una rotazione continua⁹.

In questa fase la Chiesa cattolica monitora con sempre maggiore frequenza la congiuntura migratoria. Tale supervisione origina da diversi elementi. In primo luogo le migrazioni divengono sempre più visibili nella Penisola e in tutto l'Occidente e quindi non possono ignorate. In secondo luogo la Santa Sede, già prima del 1870, inizia a pensare che i flussi dai Paesi cattolici a quelli protestanti (Regno Unito, Germania, Stati Uniti) o anticlericali (Francia, America Latina) possono facilitare la penetrazione nei luoghi di arrivo e inoltre dare un peso nel nuovo contesto sociale e diplomatico a uno Stato che ha perso la propria dimensione temporale¹⁰.

⁸ Per le *golondrinas* e la grande migrazione verso l'Argentina: Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976, e Patrizia Audenino, *Migrazioni dalla Lombardia*, "ASEI", 2, 1 (2006), pp. 25-36. Il mito delle "rondinelle" è smontato da Stefano Gallo, *La grande emigrazione dei rurali italiani e il mito delle golondrinas*, "ASEI", 20-21 (2020-2021), pp. 29-38.

⁹ Maria Susanna Garroni, *Little Italies*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, *Arrivi*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2002, pp. 207-233, e *Les Petites Italies dans le monde*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard, Antonio Bechelloni, Bénédicte Deschamps, Michel Dreyfus ed Éric Vial, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007.

¹⁰ Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e l'assistenza all'emigrazione dal Risorgimento alla prima guerra mondiale*, in *L'emigrazione italiana in 150 anni di storia unitaria*, a cura di Silvana Casmirri, Cassino,

Comunque Roma è sempre stata attenta alle migrazioni e quanto viene elaborato nel tardo Ottocento affonda le radici nel passato¹¹. I rapporti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide segnalano sin dalla seconda metà del Seicento come la Santa Sede cerchi di far seguire i migranti da sacerdoti della stessa origine. Nel 1676-1679, per esempio, il segretario del dicastero, monsignor Urbano Cerri (1634-1679), riferisce a Innocenzo XI (1611-1689) che l'arcivescovo di Torino chiede missionari "nazionali" per seguire i valligiani italiani che si recano in Francia o Svizzera e per seguire i valligiani svizzeri e francesi che percorrono il cammino contrario¹². In numerosi luoghi di migrazione nascono alla fine del medioevo "chiese nazionali", cioè luoghi di culto posti fuori del tessuto parrocchiale locale e destinati ai soli membri di una particolare "nazione", gli immigrati cioè che arrivano da una determinata regione o città. Il fenomeno è particolarmente evidente nell'Urbe, ma chiese nazionali esistono in tutte le grandi città della Penisola e del continente durante l'età moderna¹³. L'11 aprile 1887, in coincidenza con la grande migrazione europea dell'ultimo quarto dell'Ottocento, Propaganda Fide decide che proprio le parrocchie nazionali devono essere il sistema con cui badare ai vari gruppi di migranti nelle principali città di arrivo. La raccolta di documenti, che precede

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2013, pp. 31-41, e *Roman Sources for the History of American Immigrant Catholics, 17th-20th Century*, in *Holy See's Archives as Sources for American History*, a cura di Kathleen Sprows Cummings e Sanfilippo, Viterbo, Sette Città - Cushwa Center, 2016, pp. 127-167.

¹¹ Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau Editrice, 2018.

¹² *Relazione di Mons. Urbano Cerri [...] dello stato di Propaganda Fide*, in APF, *Miscellanee Varie*, vol. XI, ff. 48-179, citazione a f. 144.

¹³ Per il caso di Roma: *Ad ultimos usque terrarum terminus in Fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede nell'età moderna*, a cura di Massimiliano Ghilardi, Gaetano Sabatini, Matteo Sanfilippo e Donatella Strangio, Viterbo, Sette Città, 2014; *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 216 (2019), in particolare pp. 555-624.

tale decisione¹⁴, mette i funzionari di Propaganda in contatto con importanti esperienze, per esempio la parrocchia italiana di Londra, S. Pietro a Clerkenwell, fondata dal pallottino Raffaele Melia, dopo che nel 1844 il papa aveva affidato gli italiani di quella città a Vincenzo Pallotti (1795-1850)¹⁵.

Ai missionari della Società dell'Apostolato Cattolico fondata da Pallotti è chiesto di proseguire la propria esperienza tra gli italiani emigrati oltre oceano: nel 1884 sbarcano dunque a Brooklyn e New York e nel 1886 nel Rio Grande do Sul¹⁶. L'istituto non ha, però, membri sufficienti e proprio dal Brasile iniziano ad arrivare in Italia le maggiori richieste di aiuto: gli emigranti veneti, emiliani e lombardi lamentano di essere trascurati dai vescovi locali e di essere sotto l'attacco di propagandisti protestanti (statunitensi o locali) e socialisti (spesso di origine italiana). Le loro lamentele sono portate a Roma e in varie diocesi, da dove i migranti si sono mossi, tra queste quella di Cremona retta da Geremia Bonomelli (1831-1914).

Quest'ultimo invia in Brasile Marcellino d'Agnadello (Vincenzo Moroni, già cappuccino, 1827-1908) che resta nello Stato di Espírito Santo dal 1883 al 1887¹⁷. Di ritorno a Cremona p. Marcellino e il suo vescovo informano Roma e gli ordinari delle diocesi confinanti sulla situazione dei fedeli lombardi oltreatlantico. In tale occasione chiedono un pronto intervento, perché ritengono che quegli espatriati lasciati a se stessi rischino di perdere le proprie lingua, fede e cultura¹⁸. Bonomelli presenta

¹⁴ Per la raccolta di documenti e la decisione: APF, Acta, vol. 257 (1887), ff. 186-217 e 507-517.

¹⁵ Pietro Molle, *La chiesa italiana di Londra*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau Edizioni, 2014.

¹⁶ Maria Susanna Garroni, *Archivio Generale della Società per l'Apostolato Cattolico (Pallottini)*, "Studi Emigrazione", 124 (1996), pp. 703-705.

¹⁷ Su Marcellino, vedi l'apparato del suo *Cenno storico sulla Madonna della Vittoria, traslata del sec. XVIII dal territorio di Agnadello a quello della Costa Cremasca* (1871), a cura di Pierina Bolzoni e Gian Carlo Perego, Agnadello, Pro Loco, 2021.

¹⁸ Gianfausto Rosoli, *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile*, "Studi

il missionario a Scalabrini il 26 giugno 1887 e il vescovo di Piacenza concorda con lui sui pericoli dell'espatrio¹⁹. Nel già citato scritto sull'emigrazione in America, il presule menziona come il ricordo della scena alla stazione di Milano gli richiami un'altra visione: "Io veggo quei meschinelli sbarcati su terra straniera, in mezzo ad un popolo che parla una lingua da loro non intesa, facili vittime di speculazioni disumane". Tale disumanità può cancellare la loro fede e alla fine persino "quelli che nella rude lotta per l'esistenza trionfano, eccoli, [...] laggiù nell'isolamento, dimenticare [...] ogni precetto di morale cristiana"²⁰.

Di seguito il vescovo di Piacenza dichiara "allora, lo confesso, la vampa del rossore mi sale in volto, mi sento umiliato nella mia qualità di sacerdote e di italiano e mi chieggo di nuovo: come venir loro in aiuto?". Bisogna richiamare "l'attenzione del clero italiano, del laicato cattolico e di tutti gli uomini di buona volontà"²¹. Bonomelli, amico strettissimo di Scalabrini da un ventennio, andrà addirittura oltre e cercherà l'appoggio di tutti coloro che sono interessati a preservare la cultura italiana dei migranti e spesso prospettano le comunità italiane all'estero come colonie *in pectore* che potrebbero rafforzare la posizione

Emigrazione", 66 (1982), pp. 225-252, e Giovanni Terragni, *Pietro Colbacchini. Congli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, graficaelettronica, 2016. Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione in Brasile (XVII-inizi XX secolo)*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di Id., Giovanni Pizzorusso e Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2012, pp. 247-274, elenca i documenti vaticani relativi alla questione. Gian Carlo Perego, *L'Italia Figlia: Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, "Servizio migranti", XXVIII, 6 (2008), pp. I-XIV, spiega il ruolo del vescovo di Cremona.

¹⁹ *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, a cura di Carlo Marcora, Roma, Edizioni Studium, 1983, p. 212.

²⁰ G. B. Scalabrini, *L'emigrazione italiana in America: osservazioni*, cit., p. 7.

²¹ Ibid.

della madrepatria nel mondo²². In questo contesto Scalabrini scende a Roma, dove trova le autorità vaticane molto ben disposte verso la sua idea, anche perché è considerato un po' troppo italofilo, ma sicuro difensore dei diritti dei pontefici²³.

Scalabrini e Bonomelli si accorgono quasi casualmente di

²² Gianfausto Rosoli, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di Id., Roma, CSER, 1989, pp. 537-562. La visione "coloniale" dell'emigrazione avvicina Bonomelli a quanti abbinano assistenza agli italiani fuori d'Italia e nazionalismo (vedi più oltre, nonché *supra* il quinto e il settimo capitolo). Purtroppo la sua prospettiva non è stata studiata a fondo, anche se gli sono stati dedicati importanti volumi quali *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di Gianfausto Rosoli, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1999. Una breve rilettura delle sue posizioni sull'emigrazione si trova in *Carteggio Bonomelli Pisani (1900-1914). L'Opera di Assistenza agli emigrati italiani in Europa attraverso il carteggio del fondatore e del direttore dei Missionari dell'Opera*, a cura di Gianfausto Rosoli, rivisto da Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – Fondazione Centro Studi Emigrazione, 2020, ma vedi anche Luciano Trincia, *Geremia Bonomelli e mons. Lorenz Werthmann, fondatore del "Caritasverband" tedesco*, nell'appena menzionato *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, pp. 569-609.

²³ Scalabrini è considerato un fidato difensore del primato pontificio grazie soprattutto alla pubblicazione di *Il Concilio Vaticano. Conferenze tenute nella Cattedrale di Como dal Sacerdote Gio. Battista Scalabrini, parroco Priore di S. Bartolomeo*, Como, Tipografia di S. Giuseppe, 1873. Il libro ha una notevole eco e nel 1874 Giovanni Bosco ne promuove un'edizione ridotta per un pubblico più vasto: *Le glorie del papa nel Concilio Vaticano. Pensieri e riflessi sulla costituzione prima intorno alla Chiesa spiegata al Popolo nella Cattedrale di Como*, Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874. La fortuna del volume prosegue negli anni seguenti e ne sono stampate più riedizioni, la quarta delle quali nel 1877 (Piacenza, Fratelli Bertola), quando Scalabrini è divenuto vescovo, forse proprio grazie al suo scritto. Al proposito vedi la segnalazione al papa di Giovanni Bosco in AAV, *Epistulae ad Principes. Positiones et Minutae* 1874, n. 90, e la nota di Francesco Motto in Giovanni Bosco, *Epistolario*, IV, 1873-1875, Roma, LAS, 2003, p. 327.

essere in concorrenza, e il secondo dà via libera all'amico²⁴. Propaganda Fide incarica allora quest'ultimo di fondare un istituto che assista gli italiani nelle Americhe e gestisca un collegio per formare i missionari a tale compito. Leone XIII approva il 25 novembre 1887 e il 10 dicembre 1888 presenta il progetto ai vescovi d'oltreoceano (*Quam aerumnosa*)²⁵. Inizialmente si prevede un esperimento quinquennale, mirato agli Stati Uniti e al Brasile, ma presto il pontefice e la Curia si avvedono della necessità di prestare maggiore attenzione alle migrazioni, pur suggerendo di non limitarsi ai soli italiani (*Rerum Novarum*, 1891). Lo stesso Scalabrini elaborerà prima di morire nel 1905 una personale riflessione sulla necessità di aiutare tutti i migranti, al di là della loro appartenenza nazionale²⁶.

Il vescovo di Piacenza rafforza con il tempo le iniziative mirate agli Stati Uniti e al Brasile²⁷, ma di questo ha scritto più

²⁴ Vedi lo scambio Scalabrini a Bonomelli, 29 giugno 1887, e Bonomelli a Scalabrini, 30 giugno 1887, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, cit., pp. 213-215 e 215. Per un'analisi più in profondità: Giovanni Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei missionari per gli emigranti*, Napoli, Autorinediti, 2014.

²⁵ Matteo Sanfilippo, *Scalabrini e la Santa Sede (Propaganda Fide e Segreteria di Stato) in rapporto alle missioni per l'emigrazione*, in *Lecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma-Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, pp. 389-409. La documentazione è ora in *La Sacra Congregazione De Propaganda Fide e la Fondazione dell'Istituto Scalabriniano*, a cura di Giovanni Terragni, Viterbo, Sette Città, 2023.

²⁶ Giovanni Terragni, *Un progetto per l'assistenza agli emigrati cattolici di ogni nazionalità. Memoriale di Giovanni Battista Scalabrini alla Santa Sede*, "Studi emigrazione", 159 (2005), pp. 479-503; Pietro Manca, *Per una lettura interculturale: il Memoriale per la costituzione di una commissione pontificia Pro emigratis catholicis (1905) redatto da Mons. G.B. Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 174 (2009), pp. 389-404.

²⁷ *Carteggio Scalabrini e Zaboglio (1886-1904)*, a cura di Veronica De Sanctis e Giovanni Terragni, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2021; *Carteggio Scalabrini-Consoni (1895-1905). Italiani in*

volte Giovanni Terragni, e Bonomelli non rinuncia a occuparsi di emigrazione, come ha illustrato Gian Carlo Perego²⁸. La collaborazione tra i due non è sempre pacifica e più volte il vescovo di Cremona ribadisce il bisogno di una netta divisione dei compiti. Al proposito scrive nella primavera del 1900 che il Nuovo Mondo sarà scalabriniano, il Vecchio bonomelliano. Inoltre Scalabrini si astiene da qualsiasi intromissione politica, mentre Bonomelli prosegue per una via che lo porta a coinvolgimenti sospetti, almeno agli occhi della Santa Sede); ma lo aveva già premesso nella succitata missiva: “Voi gli Emigranti stabili in America, io gli Emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi; voi indipendente, io come appendice della Associazione dei Missionari Cattolici Italiani”²⁹.

Scalabrini teme per tutti gli anni novanta che le due iniziative si elidano vicendevolmente e inoltre consiglia più volte all'amico di non andare a rimorchio della Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani, fondata a Firenze nel 1886³⁰.

Brasile e l'opera degli Scalabriniani, a cura di Lorenzo Precipe, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2022

²⁸ Oltre a quanto già citato: Giovanni Terragni, *Il pensiero sociale di Scalabrini e la legislazione sull'emigrazione. Azioni e reazioni*, “Studi Emigrazione”, 115 (2019), pp. 393-409, e *Testimone di una Chiesa in uscita: l'opera di Scalabrini per le migrazioni*, “Urbaniana University Journal”, LXXV, 3 (2022), pp. 69-85; Gian Carlo Perego, *Bonomelli, Geremia*, in *Dizionario enciclopédico delle migrazioni italiane nel mondo*, diretto da Tiziana Grassi, Roma, SER, 2014, pp. 114-115, e *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in *Bonomelli e Scalabrini. Due vescovi al cui cuore non bastò una diocesi*, a cura di Fabio Baggio, Roma, SIMI-CSER, 2015, pp. 27-35. Vedi inoltre Gianfausto Rosoli, *Bonomelli Geremia e l'Opera Bonomelli*, in *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, a cura di Graziano Battistella, pp. 53-60.

²⁹ Vedi lettera del 23 aprile 1900, in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, cit., p. 358.

³⁰ Sull'Associazione: Ornella Confessore, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, “Bollettino dell'archivio per la

Questa infatti non è amata dal Vaticano, perché è diretta da laici che vedono i sacerdoti impegnati all'estero come vedette, se non addirittura avanguardie, di una possibile colonizzazione, diretta o indiretta cioè tramite emigrazione, del bacino mediterraneo e delle Americhe. Bonomelli è convinto di saper gestire la situazione, ha bisogno dei finanziamenti che gli garantisce l'Associazione e inoltre non nasconde le speranze per una colonizzazione italiana in Africa. Si interessa quindi all'Eritrea³¹ e finisce per approvare la guerra libica³².

Lo stesso Scalabrini nutre per un breve momento l'idea d'intervenire in Nord Africa. Sennonché viene fermamente sconsigliato da Propaganda Fide, che paventa una rotta di collisione con il clero e le aspirazioni francesi³³. Analogamente il dicastero vaticano rimprovera il vescovo piacentino, quando gli sembra collegare troppo strettamente l'assistenza agli emigrati italiani, lo sviluppo della Chiesa negli Stati Uniti e l'afflato nazionalistico³⁴. Richieste in tal senso vengono invece dai maggioranti

storia del movimento sociale cattolico in Italia", XI, 2 (1976), pp. 239-267, e *L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, cit., pp. 519-536. Per Schiaparelli, cfr. la voce di Christian Greco in *DBI*, vol. 91, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, treccani.it/enciclopedia/ernesto-schiaparelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

³¹ Giancarlo Rocca, *Mons. Geremia Bonomelli e l'invio dei cappuccini nel vicariato apostolico di Eritrea. Questioni di politica religioso-coloniale*, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 497-567.

³² Geremia Bonomelli, *Per i nostri soldati in guerra contro la Turchia*, "Rassegna Nazionale", 16 ottobre 1911, pp. 542-545. Sulla posizione cattolica in generale: Giovanni Sale, *Libia 1911. I cattolici, la Santa Sede e l'impresa coloniale italiana*, Milano, Jaca Book, 2011.

³³ Vedi le due lettere in *La Sacra Congregazione De Propaganda Fide e la Fondazione dell'Istituto Scalabriniano*, cit., pp. 182-183 e 186.

³⁴ Giovanni Pizzorusso, *Religione cattolica, nazionalità, emigrazione italiana verso gli Stati Uniti in una lettera a Giovanni Battista Scalabrini del 1891*, "ASEI", 5 (2009), pp. 211-215.

delle Piccole Italie³⁵, i quali invitano i missionari alle proprie celebrazioni patriottiche e li mettono così involontariamente in cattiva luce davanti al Vaticano. In particolare la Segreteria di Stato richiama più volte Scalabrini, perché i suoi hanno partecipato alle commemorazioni del XX Settembre³⁶, ma il vescovo piacentino riesce sempre a stornare gli attacchi. Bonomelli prosegue invece per la sua strada, confliggendo troppo spesso con il Vaticano, come gli rimproverano i suoi stessi uomini³⁷. Inoltre mentre Scalabrini affronta tutto lo spettro delle migrazioni, superando alla fine ogni barriera nazionale come mostra il citato memoriale del 1905, Bonomelli si focalizza sui soli italiani.

Il rapporto fra i due vescovi e le loro iniziative nel Vecchio e nel Nuovo Mondo è stato studiato a fondo³⁸. Non vale dunque la pena di ripetere quanto già scritto. Tuttavia si può ancora aggiungere qualcosa percorrendo il già citato *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, curato da Carlo Marcora nel

³⁵ Stefano Luconi, *Il monumento a Verdi a New York e la costruzione di un'identità italiana tra gli immigrati a New York all'inizio del Novecento*, in *Di bän so. Migrazioni e migranti nella storia; articoli, saggi e studi di e su Emilio Franzina che va in pensione*, a cura di Matteo Sanfilippo, Viterbo Sette Città, 2014, pp. 157-171.

³⁶ Vedi le lettere della Segreteria di Stato vaticana in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di S. Tomasi e G. Rosoli, cit., passim.

³⁷ Vedi *Carteggio Bonomelli Pisani*, a cura di G. Rosoli, cit., introduzione e passim.

³⁸ Carlo Bellò, *La pastorale dell'emigrazione nelle opere di Mons. Scalabrini e di Mons. Bonomelli*, "Studi Emigrazione", 9, 1967, pp. 286-292, e *Scalabrini, Bonomelli e l'emigrazione italiana*, "Studi Emigrazione", 37 (1975), pp. 3-46; Guido Astori, *Scalabrini e Bonomelli fraternamente uniti nell'assistenza agli emigrati italiani*, "Studi Emigrazione", 13 (1968), pp. 579-586; Giovanni Battista Sacchetti, *L'impegno sociale di Monsignor Scalabrini e di Monsignor Bonomelli nell'assistenza agli emigrati italiani*, "Affari Sociali Internazionali", 2 (1974), pp. 85-109; Mario Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985, cap. XIV; G. Rosoli, *Scalabrini e Bonomelli*, cit.

1983³⁹. Da questo intensissimo epistolario risalta come sino al 1887 i due non discutano mai di emigrazione. Bonomelli entra in argomento perché deve presentare P. Marcellino a Scalabrini. Prima, per circa venti anni, hanno sempre discusso di come reagire alle divisioni della Chiesa nel nuovo contesto politico e reagire alla tendenza vaticana a ridurre l'autonomia decisionale dei vescovi⁴⁰. Per Bonomelli in particolare l'autorità dell'ordinario diocesano non deve essere messa in dubbio neanche dal papa⁴¹. Per Scalabrini, più giovane e meno episcopalista, l'autorità del pontefice non deve essere discussa; però, trova pericoloso che le nuove tendenze mettano in scacco l'autorità dei vescovi sul clero e i fedeli, minando l'ordine sociale. Dalla difesa delle prerogative dell'episcopato deriva lo scontro violento con Davide Albertario, il sacerdote co-direttore e co-proprietario del quotidiano milanese "Osservatore Cattolico", sempre pronto a criticare gli ordinari diocesani, se li ritiene troppo proni al nuovo Stato italiano⁴².

Mutatis mutandis il lamento della perdita di autorità dei vescovi e delle minacce all'ordine sociale rimane il vero pernio

³⁹ Sulla sua importanza: Gianfausto Rosoli, *Il carteggio Scalabrini-Bonomelli*, "Studium", 80 (1984), pp. 93-100.

⁴⁰ Vedi discussione in G. Rosoli, *Scalabrini e Bonomelli*, cit., e Giorgio Rumi, *Lombardia guelfa 1780-1980*, Brescia, Morcelliana, 1988, pp. 149-152 e passim.

⁴¹ Vedi Danilo Veneruso, *Geremia Bonomelli e la Santa Sede*, in *Geremia Bonomelli e il suo tempo*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 65-101.

⁴² M. Fancesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, cit., capp. X-XII e passim, nonché Guido Astori, *Mons. Bonomelli, mons. Scalabrini e don Davide Albertario: note storiche con documenti inediti*, Milano Ancora, 1939. Lo scontro è ora ricostruibile attraverso le carte del pontefice: AAV, Segr. Stato, Spoglio di Leone XIII, buste 51 e 52 (le buste 50-56 del fondo formano quella che una volta era chiamata "Miscellanea don Davide Albertario). Su Albertario: Virginio Rognoni, Angelo Majo e Giorgio Rumi, *Davide Albertario, giornalista*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1981, e Carlo Cattaneo, *Don Davide Albertario: l'alfiere dell'intransigenza lombarda*, Roma, OCD, 2009.

del carteggio fra Scalabrini e Bonomelli, anche a cavallo dei due secoli. Di conseguenza l'emigrazione, italiana o meno, occupa sempre un posto marginale nelle rispettive missive. Tuttavia il primo si rende conto come occuparsi di quest'ultima tocchi una corda importante nel cuore del pontefice e che grazie ad essa si può suggerire una qualche collaborazione con il governo italiano. Questa è infatti una questione che è cara ai due vescovi, non tanto per un sentimento filo-italiano, quanto perché l'accordo, persino solamente implicito, fra governo e Chiesa potrebbe garantire l'ordine sociale ormai compromesso⁴³. Scalabrini, più pratico, immagina persino negli anni ottanta un sostegno elettorale ai candidati più conservatori, mentre Bonomelli disdegna la politica locale e ritiene che la Chiesa, o meglio la curia vaticana, sia già troppo invischiata in quella europea. Entrambi sono angosciati dai moti milanesi del 1898 e ritengono che la tranquillità sociale sia fondamentale per la Chiesa stessa⁴⁴.

Ai loro occhi l'emigrazione garantisce una valvola di sfogo naturale e un meccanismo naturale di riequilibrio delle società, che non deve essere compromesso. A tutti deve essere riconosciuta la libertà di migrare, ma a tutti deve essere pure garantita una protezione civile contro lo sfruttamento e una protezione religiosa contro la propaganda protestante e socialista, che, a detta dei due vescovi, impazza in Italia. Si vedano in proposito le loro lettere su Paolo Miraglia, ex-sacerdote divenuto propagandista anticattolico a Piacenza⁴⁵, nonché la loro paura del

⁴³ *Il socialismo e l'azione del clero. Osservazioni di Mons. Gio. Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza* (1899), in *Scalabrini e le migrazioni moderne*, a cura di S. Tomasi e G. Rosoli, cit., pp. 150-188; Geremia Bonomelli, *Proprietà e Socialismo*, lettera pastorale del 1886, ristampata più volte e ampliata nell'omonimo libro, Roma, Desclée & C., 1910.

⁴⁴ Vedi Carlo Bellò, *Mons. Bonomelli e l'unità politica e religiosa degli italiani*, "Civitas", XLI (sett.-ott. 1990), pp. 21-35, e *Mons. Geremia Bonomelli e i moti del 1898*, "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", VIII, 1 (1973), pp. 5-30.

⁴⁵ *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, cit., ad indicem (la voce Miraglia Gullotti Paolo). Da notare che Miraglia in seguito migra negli Stati Uniti, dove incorre nella scomunica, comminatagli dal S. Ufizio, e dove muore a Chicago, dopo una lunga ope-

socialismo⁴⁶. In generale i due amici operano in sintonia, Scalabrini, però, teme che Bonomelli si avvicini troppo agli ambienti nazionalistici e nel 1900 gli scrive “La proposta relativa agli emigranti temporanei, merita senza dubbio la più alta approvazione, ma io non vorrei che, per troppo zelo degli amici, avesse a pigliare l’aspetto di cosa politica”⁴⁷.

Gli scontri fra i due sono in questo, come in altri casi, decisi. Però, ciascuno ha caro un legame di lunghissima data e Bonomelli ribadisce più volte che, al di là del contrasto nel valutare le possibilità dell’Italia e della Santa Sede, non vuole entrare in concorrenza con l’opera scalabriniana. Altrettanto spesso si dichiara quindi pronto ad abbandonare tutto, se i suoi tentativi possono mettere a rischio quelli dell’amico. Il legame rimane quindi ferreo, sino a che la morte precoce di Scalabrini non lo interrompe, lasciando Bonomelli sbigottito: l’amico avrebbe infatti dovuto partecipare ai festeggiamenti per il cinquantesimo sacerdotale del vescovo di Cremona.

Nel frattempo il quadro delle migrazioni italiane è cambiato e queste riguardano tutta la Penisola e non solo l’Italia settentrionale, cosa di cui Scalabrini si è accorto e infatti ha cercato rapporti con chi si occupa di quei problemi a Roma, Napoli e Palermo⁴⁸, mentre Bonomelli è rimasto attento al solo Nord Ita-

ra di propaganda fra gli immigrati. Cfr. Archivio del S. Uffizio, S. Uffizio, Decreta 1908, Del sacerdote Paolo Miraglia consacrato vescovo da Vilatte, nr. 2, e Paolo Gullotti-Miraglia, *Vera scienza e vera religione*, New York, Nicoletti, 1910.

⁴⁶ Vedi il capitolo su Bonomelli e Scalabrini in Gabriele Carletti, *O cattolici col papa o barbari col socialismo. L'antisocialismo in Italia (1849-1899)*, Napoli, Guida, 2019, nonché Francesco Tacchi, *Antisocialismo cattolico. Un confronto tra Italia e Germania all'epoca del pontificato di Pio X (1903-1914)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, ad indicem.

⁴⁷ Vedi la lettera del 2 marzo 1900 in *Carteggio Scalabrini Bonomelli (1868-1905)*, cit., pp. 356-358.

⁴⁸ Da un lato, Scalabrini si reca in queste tre città: visita infatti Roma regolarmente, si reca a Palermo nel maggio 1892 e sbarca a Napoli nel 1902 rientrando dagli Stati Uniti e s'imbarca per il Brasile nel 1904: M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini*, cit., passim.

lia. Si apre qui una fase immediatamente precedente alla Grande guerra che vede alcuni uomini di Bonomelli collaborare con la Curia alla costruzione di organismi centralizzati, che si interessino alle migrazioni da tutta la Penisola e da tutti i continenti. Il tentativo non è apprezzato dal vescovo di Cremona e inizialmente neanche dagli eredi di Scalabrini, che saranno poi forzati a parteciparvi e, anzi, a prenderne il timone⁴⁹, ma questa è un'altra storia che merita un volume a parte.

Per il momento vale la pena di notare come la discussione fra Scalabrini e la Santa Sede, in particolare con il dicastero di Propaganda Fide, e quella tra il vescovo di Piacenza e l'amico di Cremona si inseriscono nella discussione di quel tempo sul futuro dell'emigrazione italiana. Tutti infatti si chiedono se sia un'emorragia incurabile o un elemento strutturale della vicenda italiana (convinzione quest'ultima condivisa da Bonomelli e Scalabrini). Inoltre molti si domandano (Bonomelli e i suoi amici, ma anche i funzionari e gli studiosi citati nel quinto capitolo) se si possa utilizzare per formare pseudo-colonie all'estero o per sostenere l'avvio di una vera colonizzazione, oppure (la posizione dei funzionari della Santa Sede) per permettere alla Chiesa cattolica di rafforzarsi nei Paesi protestanti e comunque di svolgere una funzione diplomaticamente importante. Come già dichiarato, Scalabrini si libera progressivamente dai vincoli nazionalistici, che siano italiani (la colonizzazione) o vaticani

Dall'altro, la sua San Raffaele, associazione per la protezione dei migranti fondata nel 1889, si basa su una serie di comitati cittadini presenti non solo a Roma e Napoli, ma anche a Genova, Torino, Firenze, Milano, Cremona, Lucca, Treviso, Brescia. A Palermo verrà aperta una succursale solo nel 1907: Francesca Riccobono, *L'eco di Scalabrini in Sicilia e l'azione a favore degli emigranti*, in *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 319-333. Per i comitati e l'attività della S. Raffaele, cfr. AGS, RC 01, RC 02 e RC 03

⁴⁹ Il lavoro su questo contesto è appena iniziato. Vedi per il momento *Scalabriniani. Dalla crisi alla ripresa (1919-1934)*, a cura di Graziano Battistella e Matteo Sanfilippo, Roma, Istituto Storico Scalabriniano – CSER, 2023. Per le resistenze di Bonomelli, cfr. Sanfilippo, *Introduzione*, in *Carteggio Bonomelli Pisani*, a cura di G. Rosoli, cit., pp. 7-57.

(il rafforzamento diplomatico), e insiste sull'importanza sociale della mobilità. Questa deve essere dunque protetta e in caso guidata, ma senza forzature inutili e dannose (vedi il memoriale del 1905 più volte menzionato).

Mentre elabora questa posizione, che diviene una sorta di testamento perché Scalabrini muore subito dopo, il vescovo di Piacenza lascia trapelare nei suoi scritti l'approvazione di un certo numero di testi coevi. Per esempio, stima visibilmente Carpi e ne mutua il termine "mercanti di carne umana" per definire gli intermediari e gli agenti di emigrazione⁵⁰. Si tratta di una formula ripresa dal linguaggio del movimento antischiavista, cui negli anni Ottanta aderiscono molti cattolici italiani⁵¹, che avrà ampia fortuna nella pubblicistica italiana⁵². Inoltre Scalabrini come Carpi ed altri esponenti del mondo emiliano coevo teme l'esplosione dell'odio sociale e legge le migrazioni come possibile correttivo delle tensioni interne alla nuova na-

⁵⁰ Nella terza nota del già citato *L'emigrazione italiana in America* dichiara che, fra tutti gli studiosi, "merita di essere ricordato il Ch. Comm. Leone Carpi delle cose concernenti l'emigrazione indagatore paziente e studiosissimo".

⁵¹ Vedi quanto segnalato in proposito nel capitolo precedente.

⁵² Vedi Luigi Einaudi, *La colonizzazione italiana dell'Argentina*, "Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali", 15 maggio 1899, pp. 409-411, e *Un traffico infame di carne umana. Dolorose risultanze di un'inchiesta*, "Stampa", XXXV, 144 (26 maggio 1901), pp. 1-2. Sul traffico di minorenni, raccontato nel secondo articolo, cfr. Dolores Freda, "Tratta dei fanciulli" e *onor di patria: la regolamentazione dell'emigrazione minorile tra l'Unità e la legge del 1901*, "Italian Review of Legal History", 9 (2019), pp. 285-317. Gli articoli di Einaudi su iniziative scalabriniane sono riportati in *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, a cura di A. Perotti, cit., pp. 66-73. Lo stesso Perotti ricorda come Einaudi incontri Scalabrini per il convegno *L'Italia all'estero* del 26-27 settembre 1898, inserito nell'Esposizione di Torino di quell'anno (*Scalabrini e le migrazioni*, II, *L'associazione di Patronato "San Raffaele" per gli emigrati italiani nel contesto del movimento sociale cattolico in Italia e in Europa*, Roma, Istituto Storico Scalabriniano, 2004, pp. 95-100).

zione⁵³. La sua riflessione è dunque profondamente embricata nel contesto storico e culturale dell'Italia, in particolare dell'area emiliano-lombarda, nel secondo Ottocento e mostra di ritenere lo studio delle problematiche migratorie come una chiave per comprendere quella congiuntura socio-politica e tentare di intervenirevi. Calati nella mischia, Scalabrini e altri membri della gerarchia cattolica non sempre riescono a discernere appieno quanto va allora succedendo, ma offrono un contributo pari, se non superiore, a quello dei loro corrispondenti laici⁵⁴.

Si potrebbe qui concludere menzionando una sintonia più ampia, di recente esplorata dagli storici: a fine Ottocento le élite della penisola, così come le amministrazioni italiana e vaticana, sono meno contrapposte di quanto si potrebbe pensare. Tutte infatti cercano di governare in qualche modo una situazione considerata tempestosa, che si tratti della recente e non ancora completa unità peninsulare o della crescente migrazione, e sono quindi assai più pronte al compromesso di quanto dichiarino esplicitamente⁵⁵.

⁵³ Vedi il sorprendente, ma interessante, parallelo sempre relativo all'area emiliana in Luigi Guglielmoni, *Giuseppe Verdi e Giovanni Battista Scalabrini: testimoni partecipi e attivi dell'emigrazione italiana di fine Ottocento*, "Studi Emigrazione", 227 (2022), pp. 498-510.

⁵⁴ Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Per una storia dell'emigrazione italiana ai tempi di Scalabrini*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 359-377.

⁵⁵ Si veda al proposito quanto suggerito da Andrea Ciampani: *Attraverso la Breccia di Porta Pia: un tornante della riflessione storiografica*, in *La Breccia di Porta Pia*, a cura di Francesco Anghelone, Pierantonio Piatti ed Emilio Tirone, Città del Vaticano, LEV, 2022, pp. 475-490, e *Introduzione. Comprendere l'Italia contemporanea: il profilo della storia politica*, in Roberto Balzani e Carlo M. Fiorentino, *Risorgimento: costituzione e indipendenza nazionale (1815-1849 / 1849-1866)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 9-27; nonché *Il Concilio Vaticano I e la modernità*, a cura di Id., Martin Baumeister, François Jankowiak e Roberto Regoli, Roma, Gregorian & Biblical Press, 2020.

CONCLUSIONI

Da quanto sin qui raccontato possiamo trarre diverse conclusioni. In primo luogo, come abbiamo segnalato alla fine del capitolo precedente, dai testi discussi nella seconda e nella terza parte traspare la sintonia nell'ultimo quarto dell'Ottocento tra le élite socio-economiche e la gerarchia ecclesiastica riguardo alla necessità di smorzare la tensione provocata dalla unificazione della Penisola e di controllare (o per lo meno indirizzare ed eventualmente proteggere) la fuga dalla campagna e dalla montagna. Da tale silenzioso accordo e dalle soggiacenti paure delle élite di ogni tipo verso un Paese, che non appare più disposto a obbedire ciecamente alle autorità costituite, nasce allora la tendenza a sopravvalutare la diaspora oltreoceano rispetto a forme di mobilità più tradizionali, in particolare a quelle stagionali entro i confini nazionali e quelle a breve termine in tutto il continente. Queste ultime infatti non paiono mettere in discussione l'ordine "naturale" della società, mentre l'emigrazione transatlantica sembra divenire agli occhi di molti il simbolo di quanto allora non funziona.

Allo stesso tempo le ricorrenti polemiche contro "lo straniero" che ha ritardato il processo nazionale (l'Austria) e ora impedisce l'espansione nel Mediterraneo (la Francia), nonché il timore degli arrivi di agitatori, spingono a interrogarsi sulla concessione di asilo e cittadinanza. Seguono quindi fervidi dibattiti e infine la legge sulle partenze all'estero (1901) e quella sulla cittadinanza e dunque sugli arrivi (1912). Questo processo, culturale, politico e legislativo, ripercorre quanto avvenuto in altre nazioni occidentali sin dall'età delle Rivoluzioni. Si pen-

si alle normative anti stranieri e sui documenti di identità in Francia, Regno Unito e Stati Uniti a partire dal tardo Settecento - primo Ottocento e a quella varata in Germania dopo l'unificazione¹. Per quanto riguarda l'emigrazione il quadro è meno definito a livello europeo, o forse gli studiosi hanno prestato sinora troppo poca attenzione alle politiche statali nei riguardi delle proprie partenze². In ogni caso nella Penisola la riflessione

¹ Per i documenti di identità si può partire dai lavori di John Torpey: *The Invention of the Passport. Surveillance, Citizenship, and the State*, Cambridge, CUP, 2000 (nuova edizione 2018) e (a cura di, assieme a Jane Caplan), *Documenting Individual Identity: The Development of State Practices in the Modern World*, Princeton: Princeton University Press, 2001. Per le politiche contro gli immigrati dall'età delle rivoluzioni, oltre a quanto citato nei capitoli precedent: *Migration Control in the North Atlantic World: The Evolution of State Practices in Europe and the United States from the French Revolution to the Inter-War Period*, a cura di Olivier Faron, Randall Hansen e Patrick Weil, New York - Oxford, Berghahn Books, 2003, e Daniela Luigia Caglioti, *War and Citizenship. Enemy Aliens and National Belonging from the French Revolution to the First World War*, Cambridge, CUP, 2021. Per specifici casi nazionali: *Police et migrants. France 1667-1939*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard, Caroline Douki, Nicole Dyonet e Vincent Milliot, Rennes, PUR, 2001; Patrick Weil, *Qu'est-ce qu'un français? Histoire de la nationalité française depuis la Révolution*, Paris, Gallimard, 2005; Aristide R. Zolberg, *A Nation by Design: Immigration Policy in the Fashioning of America*, New York, Cambridge, Russell Sage Foundation Harvard University Press, 2006; Matthew P. Fitzpatrick, *Purging the Empire: Mass Expulsion in Germany, 1871-1914*, Cambridge, CUP, 2014.

² *Citoyenneté et émigration. La politique du départ*, a cura di Nancy L. Green e François Weil, Paris, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2006 (*Citizenship and Those Who Leave: The Politics of Emigration and Expatriation*, Urbana, University of Illinois Press, 2007). Quanto è accaduto negli ultimi decenni ha comunque ispirato alcuni lavori, da Barbara Schmitter Heisler, *Sending Countries and the Politics of Emigration and Destination*, "The International Migration Review", 19, 3 (1985), pp. 469-484, ad Anna Kyriazi, Mariana S. Mendes, Julia Rone e Manès Weisskirche, *The Politics of Emigration in Europe: A Research Agenda*, "JCMS: Journal of Common Market Studies", 61 (2023), pp. 563-575.

politica e legislativa non è completata al momento della Grande guerra, perché non si è legiferato sulla mobilità interna. Il dibattito sulle migrazioni e le loro tendenze, in termini di direzione e di numeri, nonché sul modo di metterle sotto controllo fa quindi parte nel tardo Ottocento e nel primo Novecento di una discussione acrimoniosa sul passato e sul futuro della nazione, che però rimane inconclusa. Tutto infatti sembra arrestarsi per celebrare il Cinquantenario del Regno (1911), che coincide con la Guerra di Libia (1911-1912) e anticipa di poco il Patto Gentiloni (1913): tre momenti attraverso i quali il nuovo regno sembra uscire dall'impasse³. Poi la Grande guerra congela ulteriormente il quadro dei dibattiti post unitari sulle migrazioni e li lascia in eredità al decennio successivo⁴.

A partire dagli anni venti l'Italia chiude dunque il progetto risorgimentale e rilancia le proprie speranze coloniali, al contempo cercando di trovare la definitiva sistemazione delle spinte migratorie. Durante il Ventennio lo Stato/Regime impone un più stretto controllo sulla mobilità, grazie alle leggi sulle migrazioni interne, alle dichiarazioni contro quella verso l'estero, alla gabbia imposta a chi arriva nella Penisola (persino se vicino ideologicamente al fascismo stesso)⁵. Però, alla macchina mus-

³ Su come si passò da questa fuoriuscita al conflitto mondiale: Franco Cardini e Sergio Valzania, *La scintilla. Da Tripoli a Sarajevo: come l'Italia provocò la prima guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2014; Marco De Nicolò, *L'ultimo anno di una pace incerta. Roma 1914-1915*, Le Monnier, Firenze, 2016,

⁴ Davide Tabor, *La nazionalizzazione di una società mobile. Mobilità e politica in una città industriale tra Ottocento e Novecento*, asel.eu/it/2013/04/la-nazionalizzazione-di-una-societa-mobile/.

⁵ Per il controllo sugli stranieri, si confronti la serie dell'ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Stranieri ed ebrei stranieri, creata nel 1930. Da questa documentazione risalta come e quanto le autorità fasciste abbiano indagato su e fermato i russi bianchi o gli ustascia croati emigrati in Italia. Sono casi relativamente poco noti, mentre sono stati più studiati quelli degli immigrati di origine ebraica (Anna Pizzuti, *Vite di carta. Storie di ebrei stranieri internati dal fascismo*, Roma, Donzelli, 2010, ed *Ebrei stranieri*

soliniana interessa il controllo su chi si muove o meglio sulla direzione verso la quale si muove, non impedire la mobilità⁶. Quindi, al di là del dettato delle leggi e delle ripetute dichiarazioni contro le migrazioni, il fascismo spinge i migranti del nord-est e del meridione nelle aree da bonificare o nelle città da potenziare. Siano queste Roma e Milano o le città nuove da Littoria/Latina nel Lazio a Mussolinia/Arborea, Fertilia e Carbonia in Sardegna e Torviscosa in Friuli⁷. Inoltre utilizza le braccia in sovrappiù per popolare le colonie e inviare manodopera agli

*internati in Italia durante il periodo bellico. Il sito e il database, "Diacronie", 35, 3, 2018, journals.openedition.org/diacronie/9285) o dei profughi fuggiti dall'Europa centrale (vedi gli scritti di Klaus Voigt analizzati in Michele Sarfatti, *Klaus Voigt e la nuova storia dei profughi in Italia (un primo breve ricordo)*, "Documenti e commenti", 17, 2022, michelesarfatti.it/documenti-e-commenti/klaus-voigt-e-la-nuova-storia-dei-profughi-italia-un-primo-breve-ricordo, nonché *"Rinasceva una piccola speranza". L'esilio austriaco in Italia (1938-1945)*, a cura di Christina Köstner e Klaus Voigt, Udine, Forum, 2010). Sul controllo fascista degli ustascia in Italia, cfr. Massimiliano Ferrara, *Il separatismo croato. Ante Pavelic in Italia durante il fascismo*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", 68, 3 (2001), pp. 465-490, e Giorgio Cingolani e Pino Adriano, *La via dei conventi. Ante Pavelic e il terrorismo ustascia dal Fascismo alla Guerra Fredda*, Milano, Mursia, 2011.*

⁶ *Migrazioni e fascismo*, a cura di Giovanna D'Amico e Manoela Patti, "Meridiana", 92 (2018), ma si ricordi l'approccio demografico di Carlo A. Corsini, *La mobilità interna della popolazione nel periodo fascista*, in *Storia della società italiana*, 22, *La dittatura fascista*, Milano, Teti, 1983, pp. 163-193, e l'opera pionieristica di Anna Treves: *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi, 1976; *Ripopolare il Sud: il meridionalismo fascista allo specchio della colonizzazione 1926-1927*, "Storia urbana", 43 (1988), pp. 116-164; *La popolazione nell'Italia fascista*, in *Tra Roma e Bolzano: nazione e provincia nel ventennio fascista*, a cura di Andrea Bonoldi e Hannes Obermair, Bolzano, Comune di Bolzano, 2006, pp. 75-92.

⁷ Antonio Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Stati amici in cambio di materie prime⁸.

Tralasciando queste anticipazioni, che comunque evidenziano come lo snodo dei processi migratori dall'antico regime alla contemporaneità sia da collocare nel Ventennio, torniamo invece al dibattito storiografico e alla situazione concreta a cavallo di Otto e Novecento. Tra gli osservatori, spesso politici o pubblicisti più che studiosi⁹, si rafforza invece la visione di una rottura netta con il passato. Già Carpi suggerisce che una cesura si palesi quando i numeri delle migrazioni transatlantiche crescono esponenzialmente e da Genova partono pure molti meridionali. Trenta anni dopo Pasquale Villari (1827-1917) torna sul fenomeno e commenta che nel periodo successivo alla trilogia di Carpi l'emigrazione è divenuta un aspetto fondamentale di quella questione meridionale che attanaglia il nuovo Stato. Nel 1909 lo studioso e politico napoletano raccoglie alcuni studi dei

⁸ Per la Penisola e le sue colonie, vedi Stefano Gallo, *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015, ed *Emigrazione, colonialismo, colonizzazioni interne: appunti sulle politiche della mobilità territoriale dello Stato italiano*, in *Lontano vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato nazionale italiano*, a cura di Gianluca Bascherini e Giovanni Ruocco, Napoli, Jovene, 2016, pp. 179-199; Emanuele Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, roma-Bari, Laterza, 2017. La bibliografia sull'invio di lavoratori in Germania è vastissima, per indicazioni di massima: *Emigranti a passo romano. Operai dell'alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Marco Fincardi, Sommacampagna, Cierre, 2002; Brunello Mantelli, *Braccia italiane per l'economia di guerra del Terzo Reich: Lavoratori civili, internati, deportati 1938-1945*, "Storia e Regione", XII, 1 (2003), pp. 39-71, e (a cura di), *"Tante braccia per il Reich!". Il reclutamento di manodopera coatta nell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, Mursia, 2019. Molto utile anche *Lavorare per il Reich. Fonti archivistiche per lo studio del prelievo di manodopera per la Germania durante la Repubblica sociale italiana*, a cura di Id., Giovanna D'Amico e Irene Guerrini, Aprilia-Roma, Novalogos, 2020.

⁹ Emilio Franzina, *Politici, storici e migranti fra l'Italia e il mondo*, in *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 201-221.

primi anni del secolo e spiega le nuove partenze con motivi congiunturali (le differenze salariali, il miglioramento dei trasporti e quindi la possibilità di partire e tornare con grande facilità¹⁰, la diffusione intercontinentale di reti familiari e amicali) e uno strutturale, la crisi del meridione e il bisogno – soprattutto lì, ma in fondo nella Penisola tutta – del denaro che i migranti “mandano o portano”¹¹.

A questo punto l'attenzione ai flussi verso le Americhe ofusca tutti gli aspetti più duraturi della mobilità peninsulare, prime fra tutti la tendenza a spostarsi entro i confini italiani e la presenza nella Penisola di comunità immigrate. Tutta la prima parte di questo volume e alcuni capitoli della seconda hanno mostrato come l'immigrazione sia una costante della vicenda italiana e che, dal punto di vista delle partenze, primeggiano sempre la mobilità interna (anche come innesco e/o fase iniziale di quella estera) e il mescolarsi di motivazioni lavorative e politiche (queste ultime ben evidenti nelle diaspore socialiste e anarchiche). Da Carpi in poi, e forse proprio per colpa di questo autore subito ripreso da molti commentatori, si concretizza la rimozione delle migrazioni italiane in Europa, di quelle interne e dell'arrivo dall'estero. Una cancellazione interpretativa definitivamente affermata durante il fascismo e i primi decenni repubblicani e accettata da tutte le componenti politiche e cul-

¹⁰ Tra l'altro immagina “rondinelle”, che tornano dagli Stati Uniti per svernare in Italia: Pasquale Villari, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli, 2009, p. 56. Vedi quanto nei capitoli precedenti sul mito delle “rondinelle” transatlantiche. Sui collegamenti marittimi, oltre alla bibliografia già citata: Augusta Molinari, *Porti, trasporti, compagnie*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 237-256, e *Traversate. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Milano, Selene, 2005; Caroline Douki, *Un ticket pour de nouveaux mondes. Les billets de transport transatlantique des émigrants italiens (1900-1920)*, in *Étudier en liberté les mondes méditerranéens. Mélanges offerts à Robert Ilbert*, a cura di Leyla Dakhli e Vincent Lemire, Paris, Publications de la Sorbonne, 2016, p. 123-132.

¹¹ P. Villari, *Scritti sulla emigrazione*, cit., p. 56.

turali italiane¹². Bisogna, per esempio, aspettare gli anni sessanta perché esponenti della sinistra rivendichino la necessità di comprendere le migrazioni nella storia italiana¹³ e membri del mondo cattolico, laico e socialista spingano per la diffusione di uno studio a tutto tondo del fenomeno migratorio¹⁴. In tale contesto esponenti, eterodossi e marginali, del Partito comunista si muovono nella stessa direzione¹⁵, mentre gli eredi di Scalabrini fondano a Roma, New York, Parigi centri studi e periodici dedicati alle migrazioni italiane e mondiali¹⁶.

I saggi di Franzina sulla storiografia delle migrazioni italiane, più volte citati in questo volume, mostrano uno iato tra le riflessioni a caldo della seconda metà dell'Ottocento - quelle che preparano e seguono i tre libri di Carpi - e la riflessione dagli anni sessanta del secolo successivo¹⁷. Il cinquantenario

¹² Sulle continuità culturali e politiche tra Ventennio e primi venti anni della Repubblica: *Dal fascismo alla Repubblica: quanta continuità? Numeri, questioni, biografie*, a cura di Marco De Nicolò ed Enzo Fimiani, Roma, Viella, 2019.

¹³ Ernesto Ragionieri, *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio*, "Belfagor", XVII, 2 (1962), pp. 639-669.

¹⁴ *Personalità e istituzioni nella grande emigrazione italiana degli anni 1950-1980*, a cura di Michele Colucci, Enrico Pugliese e Matteo Sanfilippo, "Asei", 15 (2019).

¹⁵ *Che cos'è l'emigrazione. Scritti di Paolo Cinanni*, a cura di Rodolfo Ricci, Roma, Filef, 2016; Carlo Levi, *Le mille patrie. Uomini, fatti, paesi d'Italia*, prefazione di Guido Crainz, Roma, Donzelli, 2015.

¹⁶ *I cinquant'anni del Centro Studi Emigrazione di Roma*, a cura di René Manenti e Vincenzo Rosato, "Studi Emigrazione", 192 (2013).

¹⁷ A quanto citato nei capitoli precedenti si aggiungano sempre di Emilio Franzina: *Sui profughi d'Italia: emigranti e immigrati nella storiografia più recente*, "Movimento Operaio e Socialista", 4, 1 (1978), pp. 413-425; *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)*, "Altretalia", 1 (1989), pp. 6-57; *Emigrazione e immigrazione all'estero lontano: panoramica degli studi storici*, in *Emigrazione, memorie e realtà*, a cura di Casimira Grande, Trento, Provincia autonoma, 1990, pp. 11-72;

del Regno nel 1911 e la rivendicazione dell'emigrazione non più come storia del lavoro e dell'esilio, ma come pagina gloriosa della vittoria italiana nel mondo grazie alle "colonie" diasporiche, congelano dunque per decenni il dibattito, che pure sino a pochissimi anni prima non era stato insignificante¹⁸. Tra l'altro, in concomitanza con il Cinquantenario e la Guerra di Libia, l'economista Francesco Coletti (1866-1940) sistematizza i precedenti studi sulle migrazioni italiane e ne sottolinea le tradizioni

L'immaginario degli emigranti: miti e raffigurazioni dell'esperienza italiana all'estero fra i due secoli, Paese, Pagus, 1992; *Stranieri d'Italia: studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Vicenza, Odeon up, 1994; *Traversate. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare*, Foligno, Editoriale Umbra, 2003; *I tre Rossi*, "Asei", 18 (2022), pp. 15-26.

¹⁸ Ancora ai primi del Novecento escono molteplici studi che affrontano le migrazioni da varie prospettive. Giuridico-legislativa: Vincenzo Grossi, *Storia della legislazione sull'emigrazione in Italia e nei principali stati d'Europa. Estratto dal primo completo trattato di Diritto amministrativo italiano*, Milano, Società Editrice Libreria, 1901; Luigi Raggi, *L'emigrazione italiana nei suoi rapporti col diritto*, Città di Castello, Lapi, 1903; Nicola Apuzzo, *L'emigrazione nel diritto italiano. Studio sistematico di legislazione sociale*, Napoli, Pierro, 1904; Cesare Festa, *L'emigrazione nella legislazione comparata*, Castrocara, Tipografia Moderna, 1904. Economica: Francesco Corridore, *Una nuova fase dell'emigrazione italiana*, Torino, Paravia, 1908; Mariano Rocco, *I noli degli emigranti prima e dopo la legge del 1901*, Torino, S.T.E.N., 1908. Meridionalistica: Dino Taruffi, Leonello De Nobili e Cesare Lori, *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Firenze, Barbera, 1908; Adolfo Rossi, *L'emigrazione nel Mezzogiorno d'Italia. Un viaggio-inchiesta in Basilicata e Calabria 1907*, riedito a cura di Vittorio Cappelli, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2020. Localistica: Luigi Nicoletti, *L'emigrazione dal Comune di Pergola in relazione a quella di altri Comuni della Provincia di Pesaro-Urbino*, Roma, Tip. Cooperativa Manuzio, 1909. Transatlantica: Antonio Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud. Studi sull'espansione coloniale transatlantica*, Roma, Forzani, 1908; Bernardino Frescura, *Sull'Oceano con gli emigranti. Impressioni e ricordi*, Genova, Tipografia Marittima, 1908.

lontane¹⁹. Questo sostrato antico ispira a suo parere la reazione delle masse depauperate e le spinge ad abbandonare un Regno incapace di uscire dall'antico regime. In questo senso la crescente migrazione transatlantica e continentale post unitaria è allo stesso tempo il coronamento di un processo plurisecolare e il tentativo di risvegliare il proprio Paese con una violenta frustata.

Coletti torna sul tema anche dopo la guerra²⁰, ma entra in rotta di collisione con il fascismo e viene relegato in un angolo²¹. I suoi suggerimenti non sono quindi ascoltati e il suo approccio è riscoperto e apprezzato solo nel nostro secolo²². Così, nonostante che il Ventennio fascista e i primi venti anni democristiani siano due periodi di forte mobilità, soprattutto interna, quanto è accaduto nell'Otto e nel Novecento è nascosto alla vista del pubblico ed espunto dal pubblico dibattito, persino da quello tra gli specialisti. In fondo seguire la vicenda migratoria nel lungo Ottocento e analizzare, sia pure sommariamente, le relative discussioni sui suoi tratti conferma come e quanto la vicenda (e la cultura) del Paese si sia bloccata in una lunghissima fase, che inizia nel tardo periodo postunitario e prosegue con

¹⁹ Francesco Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, Hoepli, 1912. Su questo autore: Mauro Antonio Fabiano, *Le analisi sociali di Francesco Coletti (1866-1940): un pioniere della ricerca empirica italiana*, "Sociologia e ricerca sociale", 82 (2007), pp. 35-84; Stefano Spalletti e Stefano Perri, *Methodology, Theory and Inquiry in Italian Economic and Social Thought: the Making of Francesco Coletti*, "European Journal of the History of Economic Thought", 24, 5 (2017), pp. 1027-1052.

²⁰ Francesco Coletti, *Studi sulla popolazione italiana in pace e in guerra*, Bari, Laterza, 1923.

²¹ Mirko Grasso e Stefano Spalletti, *Francesco Coletti e il fascismo: dal "Corriere della Sera" a Carlo Cattaneo*, "Società e Storia", 169 (2020), pp. 529-557.

²² Andreina De Clementi, *Francesco Coletti e l'emigrazione*, "Asei", 7 (2011), pp. 25-29, e *La scoperta dell'emigrazione*, in *La figura e l'opera di Francesco Coletti*, a cura di Jean-Guy Prévost e Stefano Spalletti, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 275-286.

il fascismo e la Repubblica. Inoltre appare estremamente interessante quanto il dibattito allora in corso sulle caratteristiche migratorie dell'Italia, esportatrice e importatrice di migranti, possa divenire una cartina di tornasole per seguire l'arresto e la regressione della dinamica nazionale. Purtroppo quest'ultima considerazione non fa ben sperare per il nostro futuro visto come il tema migratorio è tornato al centro della nostra discussione politica e quanto i dati sono falsati nel discorso pubblico a cavallo tra questo e il precedente secolo²³.

²³ Si pensi a come si continui a parlare dell'Italia come di un Paese di immigrazione, quando al contrario la mobilità verso l'estero e quella dal sud al centro-nord, sono importantissime anche per i loro risvolti politici. Il tema non è stato ancora completamente affrontato, ma vedi intanto Massimo Anelli e Giovanni Peri, *Does emigration delay political change? Evidence from Italy during the great recession*, "Economic Policy", 91 (2017), pp. 551-596.

INDICE DEI NOMI

- Albertario, Davide 227
 Alessandro I, zar 107
 Alighieri, Dante 67
 Anderson, Benedict 168
 Antonini, Giacomo 66
 Anzani, Francesco 60
 Asburgo, famiglia 102
 Avezana, Giuseppe 62-64, 82, 90
 Bakunin, Michail 130
 Barilli, Giuseppe (Quirico
 Filopanti) 92
 Bartocchini, Fiorella 112
 Battistella, Graziano 17
 Bedini, Gaetano 60-62, 92
 Bellazzi, Federico 66
 Belluomini, Eugenio 88
 Bertolotti, Davide 44-47, 49, 53
 Biondelli, Bernardino 190-191
 Bodio, Luigi 195-196
 Bonaparte, Napoleone 74-76
 Bonifazi, Corrado 17
 Bonomelli, Geremia 126, 133,
 220-232
 Bonora, Elena 18
 Borbone di Napoli, famiglia 36,
 102, 104
 Botta, Vincenzo 65
 Bressa, Cesare 51
 Brice, Catherine 18
 Buies, Arthur 103
 Bujatti, Anna 45
 Buonarroti, Filippo 75, 79
 Caglioti, Daniela Luigia 130, 147
 Cancogni, Manlio 14
 Canfora, Luciano 75
 Canovas del Castillo, Antonio 175
 Carnot, Marie François Sadi 175
 Carpanetto, Francesco 62, 65, 91
 Carpi, Leone 123-125, 135, 189-190,
 196-217, 231, 237-239
 Casanova, Giacomo 71, 73
 Cattaneo, Carlo 45
 Cerri, Urbano 219
 Cerruti, Marcello 189
 Cipriani, Amilcare 174-175
 Cipriani, Leonetto 52
 Codazzi, Agostino 48
 Coletti, Francesco 240-241
 Conrad, Joseph 170-171
 Conte, Paolo 179
 Correnti, Cesare 190, 192-195,
 197, 200

- Corti, Paola 17
 Crispi, Francesco 131-132
 Cummings, Jeremy 62
 Cuneo, Giovanni Battista 56-57,
 64-65, 89-90
 Da Ponte, Lorenzo 76-77
 De Amicis, Edmondo 170
 Devoto, Fernando 53-55, 66
 Dominguez, Gregorio 65
 Durante, Francesco 51
 Engels, Friedrich 174
 Erodoto 11
 Fanelli, Giuseppe 130
 Fasce, Ferdinando 17
 Ferdinando I, granduca di
 Toscana 32
 Ferrari, Costante 48
 Fiorentino, Daniele 17
 Florenzano, Giovanni 211-213
 Foresti, Felice 62, 64, 88, 92
 Foscolo, Ugo 76
 Franzina, Emilio 7, 18, 54
 Gajani, Guglielmo 92
 Garibaldi, Angelo 93, 165-166
 Garibaldi, Anita 166
 Garibaldi, Bruno 167
 Garibaldi, Giuseppe (Peppino)
 166-167
 Garibaldi, Giuseppe 56, 60, 62-
 66, 81-83, 86-93, 103, 165-
 166, 171-172, 178
 Garibaldi, Menotti 93
 Garibaldi, Menotti jr 167
 Garibaldi, Ricciotti 166, 174
 Garibaldi, Ricciotti jr 167
 Garibaldi, Sante 167
 Gavazzi, Alessandro 13, 61, 64, 171
 Gentiloni, Vincenzo Ottorino
 127, 235
 Gioia, Melchiorre 45
 Gorani, Giuseppe 74
 Gori, Pietro 178-179
 Grassi, Giovanni 50
 Hazen, Charles Downer 11
 Hobsbawm, Eric 7
 Innocenzo XI, papa 219
 James, Henry 152
 Keats, John 110
 Lanza, Giovanni 131
 Leone XIII, papa 127
 Libri-Bagnano, Giorgio 75
 Lincoln, Abraham 84, 103
 Lopez de Santa Anna, Antonio 63
 Luzzatti, Luigi 132
 Madero, Francisco 167
 Malatesta, Errico 178
 Marcellino d'Agnadello
 (Vincenzo Moroni) 220,
 227
 Marcocci, Nicola 62
 Marcora, Carlo 226
 Maroncelli, Piero 80
 Marraro, Howard 62
 Marta, Luca Luigi 147
 Martignone, Cinzia 147
 Martin y Soler, Vicente 76
 Marx, Karl 174
 Mazzei, Filippo 49, 72-73
 Mazzini, Giuseppe 89, 174, 180
 Medici, Giacomo 64
 Melia, Raffaele 220
 Menabrea, Luigi Federico 131
 Miraglia, Paolo 228-229
 Morrogh, Fanny 63
 Morrogh, Mary 63
 Mortara, Giorgio 130, 153-158
 Mozart, Wolfgang Amadeus 76
 Mussolini, Benito 235-236

Negretti, Gino 65
 Negri, Ada 181
 Negri, Cristoforo 203
 Nicotera, Giovanni 131
 Nievo, Ippolito 13, 96-97
 Nullo, Francesco 173
 Olivieri, Silvino 57, 172
 Pallotti, Vincenzo 220
 Pantano, Edoardo 132
 Papiri, Pasquale 172
 Paris, Emanuele 17
 Paris, Luigi 64
 Pécout, Gilles 9, 17
 Pellico, Silvio 80
 Perego, Gian Carlo 224
 Picolet d'Hermilion, Henri 55-56
 Pinelli, Bartolomeo 105
 Pio IX 60
 Pitucco, Pasquale 60
 Pizzorusso, Giovanni 16-17
 Prencipe, Lorenzo 17
 Presutto, Michele 181
 Rampolla del Tindaro, Mariano
 127
 Ravizza, Carlo 197
 Repetti, Alessandro 172
 Rosas, Juan Manuel de 55-57
 Rosoli, Gianfausto 17
 Salieri, Antonio 76
 Savoia, famiglia 64
 Scalabrini, Giovanni Battista 126-
 127, 131, 133, 211-213, 217,
 221-232
 Shelley, Percy Bysshe 110, 113
 Sonnino, Eugenio 17
 Stanislao Augusto, re di Polonia
 72
 Stringher, Bonaldo 149-150
 Surratt, John H. 103
 Terragni, Giovanni 17, 224
 Tucidide 11
 Umberto I, re 175
 Valera, Paolo 176-177
 Vecoli, Rudi 184
 Villari, Pasquale 237-238
 Visconti-Venosta, Emilio 132
 Vittozzi, Francesco 105
 Wittelsbach, Elisabetta,
 imperatrice 175

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI
LUGLIO 2023

BIBLIOTECA 59

Il periodo compreso fra la Rivoluzione francese e la Prima guerra mondiale non vede una netta trasformazione del modello migratorio italiano. Però, registra significative mutamenti. In primo luogo abbiamo la trasformazione delle migrazioni fra gli Stati peninsulari in flussi interni alla nuova nazione con una sempre più accentuata mobilità dal sud a Roma e al nord. Segue poi la crescita degli spostamenti verso l'Europa (soprattutto verso la Francia e l'Austria-Ungheria) e verso il Nuovo Mondo. Infine vediamo un sempre più stretto intersecarsi di motivazioni politiche ed economiche dietro agli spostamenti. Grazie a questi tre elementi iniziano a svilupparsi le caratteristiche delle migrazioni novecentesche, pur rimanendo la tendenza al ritorno tipica di tutto l'antico regime.

Matteo Sanfilippo (Firenze 1956) è professore ordinario di Storia Moderna presso l'Università della Tuscia e dirige l'Istituto Storico Scalabriniano. Cofondatore dell'Archivio storico dell'emigrazione italiana e coordinatore della rivista *Studi Emigrazione*, è autore di una trentina di volumi. In campo migratorio, oltre ad aver curato assieme a Paola Corti il volume *Le migrazioni* (2009) per gli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, ha di recente pubblicato *L'emigrazione nei documenti pontifici* (2018) e *Tony and Paddy went to Hollywood. Italiani e irlandesi nella filmografia statunitense* (2022). Per una bio-bibliografia vedi il sito www.matteosanfilippo.eu

